

1

MEMORIE

STORICHE

DELLA LEGAZIONE E MORTE

DELL' EMINENTISS. MONSIGNOR

CARDINALE DI TOURNON

Esposte con monumenti rari ed autentici
non più dati alla luce.

VOLUME SETTIMO.



IN VENEZIA, MDCCLXI.

Appresso Giuseppe Bettinelli.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



* LETTERA

Del Re di Portogallo D. Pietro al Cardinale
di Casanate su le Controversie de'
Missionarj Chinesi.

*Illustrissimo e Reverendissimo in Cristo Padre
Cardinale mio come fratello molto amato. D.
Pietro per la grazia di Dio Re di Portogal-
lo, e degli Algarbi di qua, e di là del Ma-
re d' Africa, Signore di Guinea, e della Con-
quista, Navigazione, Commercio di Etiopia,
Arabia, Persia, e dell' Indie, ec. salute, ec.*



Ono stato informato (1) che pende
al presente nella Congreg. de Propa-
ganda Fide una causa su d' un partico-
lare, già è molti anni, deciso dalla S.
Sede (2) intorno a i riti, ed alle ce-
rimonie, che si praticano da' nuovi Cristiani del-
la China; e che detta lite sia nata da falsi rap-
porti d' alcuni Missionarj poco in dette Missio-
ni versati, e nemici di quelli del mio Regno, (3)
i quali colle lor gloriose, e incessanti fatiche han
fatto grandissimo frutto in que' Paesi (4). Quan-
do si mosse questa disputa si esaminò attenta-
mente, s' intese il P. Martini, e la S. Sede giu-
dicò esser que' Riti puramente politici, e che
potevano tollerarsi (5). Fu accusato ancora il
P. Roberto Nobili come Idolatra ed Apostata,
perchè tollerava simiglianti Riti, (6) e cerimonie
nelle Missioni, e si ordinò a' Vescovi, agl' Inqui-
sitivi, a' Prelati, ed a' Teologi Regolari dell'

Indie che udissero il P. Nobili, e gli altri Missionarj esaminassero l'affare, e ne mandassero i lor pareri a Roma, dove fu ordinato che per non chiudere la porta della salute a tante anime si potessero tollerare (7). Ed essendo state fatte queste decisioni su di materie affatto simili a quelle che si agitano ora intorno alle parole Chinesi (8), parmi o che non si debba parlar più di queste controversie, o che si dee stare a quel ch'è stato canonicamente deciso dopo prese le informazioni (9), dalle quali risulta la necessità di così fatta tolleranza (10) per maggior bene, e per la salute dell'anime.

Poichè se si vuole esaminar di nuovo questa materia, si dee fare con molto più d'attenzione; non trattandosi ora solamente come allora dell'opinione d'alcun Missionario, ma s'arrischiando l'autorità (11), e i giudicj della S. Sede, e non puossi allegar altra ragione per rivocare il fatto se non quella d'essere stata la S. Sede ingannata, e malamente informata. Bisogna dunque per pronunziar di nuovo ed annullare il primo giudicato avere migliori informazioni, e ragioni più forti, e più convincenti, e che le distruggano affatto. Quindi perchè non pare che sianfi dati gli ordini (12) per prender nuove informazioni, nè siavi chi non conosca il pregiudizio che ne riceverà la Religione se s'innova qualche cosa di quel ch'è stato deciso, o se si toglie una tolleranza sì utile, e necessaria come ha la speranza mostrato, la ragione, e la giustizia mi persuadono che non si può rivocare in alcuna maniera quel ch'è stato giudicato, e che non si potrebbe fare senza dar occasione agl'Infedeli ed agli Eretici di continuare nella loro infedeltà, e ne' loro errori di disprezzare i Ministri del

Van-

Di Monsignor di Tournon. 9

Vangelo, e di rivocare in dubbio i decreti, e le sentenze della S. Sede come sottoposte a revisione, e revocazione (13); nè senza coprir di vergogna, e d' obbrobrio i Missionarj che han servita sì bene la Chiesa (14) che veggono condannare una tolleranza autorizzata dalla S. Sede, e difesa da gran soggetti ragguardevoli per lor sapere, e virtù.

Ed essendo, giusta il desiderio che ho che la Fede si propaghi nelle più remote parti del Mondo, obbligazion mia proteggere, e difendere i Missionarj che vanno a predicar l' Evangelio ne' Dominj, e nelle Missioni di questa Corona, le raccomando con ogni possibil fervore di ben contrappesare un affare sì importante per le rilevanti conseguenze che può avere; e confidando quanto debbo nella rettitudine e giustizia di Lei, e nella particolare affezione che ho sempre conosciuta in Lei in tutto quel che riguarda la mia Corona, l'assicuro, che le ne saprò quel grado che meritano e la persona, e le virtù sue, le quali ho io sempre stimate

*Illustrissimo e Reverendissimo Padre in Gesù
Cristo come Fratello N. Sig. la Guardi.*

Lisbona 31. Agosto 1699.

Il Re.

A J

R L

N. II.

R I S P O S T A

Del Cardinal Casanate alla lettera
antecedente.

SACRA REAL MAESTA'.

E' Nella più alta stima appresso di me l'onore che V. M. si è degnata di compartirmi colla benignissima sua delli 31. del passato Agosto, comandandomi che debba cooperare alla sollecita, e felice terminazione delle controversie vertenti tra i Missionarj della China intorno a i Riti da permettersi, o proibirsi dalla Sede Apostolica, a quei nuovi Cristiani: e siccome la M. V. fa apparire in ciò quel sommo ereditario zelo che ha per un tanto servizio di Dio, così avrà la bontà di persuadersi che quello, che ferventissimo nutrice S. Santità, e la S. Congregazione per un fine sì grande sarà corrispondente ed all' aspettazione di tutti i buoni, ed a quel debito che per tanti rispetti è indivisibile dalla sollecitudine Apostolica in materia di sì grave importanza. Si sta questa presentemente esaminando nel suo fondo, e la risoluzione che può uscirne ben presto (1) spero sarà tale che in avvenire mostrerà la via sicura per predicare in quei vasti Regni la Fede Cattolica all' esempio dei SS. Apostoli: ed io quanto goderò di avervi potuto contribuire le mie debolezze anche su i stimoli ricevutine dai piùssimi sentimenti di V. M. altrettanto rimarrò consolato della sorte incontrata nell' ubbidirla in que-

Di Monsignor di Tournon:

7

questa congiuntura, e di poter sperare per ogni altra in appresso le continuate grazie de' suoi riveritissimi cenni, baciando in tanto a V.M. humilmente le mani.

Roma li 17. Ottobre 1699.

Di V. Maestà.

Umiliss. e devotiss. Servitor
Geronimo Card. Casanate.

N. III.

LETTERA

Di Monsignor Conti Arcivescovo di Tarso Nunzio
Apostolico, che fu poi Innocenzo XIII.
al Sig. Card. Casanate.

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

E Ssendo venuto da me poco fa il Signor Men-
do de Foya Pereyra Segretario di Stato a
dirmi da parte del Re che S. M. zelando per l'
accrescimento della Fede Cattolica, e principal-
mente per la nascente Chiesa della China aveva
scritto a S. Santità, (1) ed a V. E. che erano
nate alcune controversie in quel Paese intorno a
i Riti, e Cerimonie de' Neofiti Chinesi, quantun-
que la S. Sede avesse già deciso che sendo le me-
desime puramente politiche possono tollerarsi,
(2) nondimeno par che si rinnovino ora le me-
desime difficoltà, alle quali se non si terminano
coll' imporvi perpetuo silenzio non si potrà ri-
mediare in appresso; la predication dell' Evan-
gelio

gelio sarà inutile, e la nostra S. Sede non potrà fruttificare in Provincie sì lontane ciocchè S. M. ardentemente desidera. E perchè parlandomi di questo affare mi ha richiesto a nome del Re ch'io ne scrivessi a V. E. l'ho pregato che mi desse una Memoria per esser inteso delle intenzioni di S. M. ed egli me l'ha data, dalla quale ne ho estratto il contenuto, e messolo in Italiano l'ho scritto nell'acchiuso foglio. L'invio a V. E. e umilissimamente la supplico ch'ella si degni colla bontà, e profondo intendimento suo prender quelle risoluzioni che saranno più vantaggiose al servizio di Dio in un Paese così lontano, dove si potrebbero mandare per li Missionarij, che partiranno nel prossimo Marzo; ed intanto m'inchino profondissimamente

Di V. E.

Lisbona 8. Settembre 1690.

Umiliss. Devotiss. Servitore
M. A. Conti.

N. IV.

M E M O R I A

Ingiunta alla precedente Lettera.

Essendo stata la S. Sede informata dal P. Martini della Compagnia di Gesù d'alcune controversie mosse altre volte sopra alcune Cerimonie de' Neofiti della China le trovò che potevano tollerarsi come puramente politiche.

Ciò non ostante il P. Nobili della medesima
Com.

Compagnia Missionario del Madurè fu pur trattato da Apostata, e da Idolatra per aver tollerate dette cerimonie, sù di che ordinò la S. Sede che i Vescovi dell' Indie, gl' Inquisitori, i Prelati, i Teologi Regolari e gli altri Missionarj dopo sentito il P. Nobili esaminassero la controversia, indi ne trasmettessero a Roma il lor sentimento. Il quale considerato dalla S. Sede decise che potevano tollerarsi dette Cerimonie perchè erano puramente politiche.

Sopravenne dappoi un'altra difficoltà sopra certe parole Chinesi le quali malamente interpretando si pretendeva che i Neofiti adoravano il Cielo, ma interpretandole dritto si trovò che adoravano il Dio del Cielo.

Ora si dice che le medesime difficoltà si rinnovano nella S. Congreg. de Propaganda Fide sulla relazione di due Missionarj poco atti alle Missioni, e contrarj a' Missionarj Portoghesi. Questo obbliga S. M. di Portogallo a ricorrere a S. Santità e supplicarla o d' imporre silenzio per sempre a queste controversie, o facendole esaminare non decida cosa alcuna senza precedenti e necessarie informazioni; poichè se si revoca quel ch' è stato già deciso dalla S. Sede, niun Chiese abbraccierà più la vera Religione, ciocchè ha la S. Sede sperimentato altre volte nelle passate occasioni. Oltre a che se quando si trattava sol delle varie opinioni de' Missionarj ella richiedette esatissime, e fedelissime informazioni, dee con maggior ragione far il medesimo ora che si tratta d' annullare un decreto del Papa, altrimenti sarebbe dar motivo agli Eretici, ed agl' Infedeli di dispregiarci.

Aggiungasi l' imbarazzo in cui si troverebbero gli Operaj Evangelici che han fatto sì gran frutto

to in quell' Impero. Il solo zelo della Cattolica Religione fa interessare il Re in quest' affare nel quale spera e giustizia, e favore da S. Santità.

N. V.

R I S P O S T A

Dell' Eminentissimo Casanate alla precedente Lettera.

ILLUSTRISSE. E REVERENDISS. SIGNORE.

DAl Sig. Cardinal Carlo Barberino mi è stata trasmessa in questa settimana la lettera di V. S. Illustrissima degli 8. Settembre insieme col ristretto della Scrittura datati dal Sig. Mendo de Foya Pereyra Segretario di Stato concernente le differenze che di presente si esaminano in questa Corte sopra i Riti da proibirsi, o permettersi rispettivamente ai Neofiti della China. E perchè nel medesimo proposito mi ha l' accennato Sig. Cardinale trasmessa una Lettera della Maestà del Re espressiva del sommo zelo con che desidera si promova da me la breve, e felice spedizione di questo affare, e in detta Lettera pare che la M. S. porti opinione che la Sede Apostolica abbia una volta data la sua decisione secondo le proposte fatte dal P. Martino Martinio della Compagnia di Gesù, e che il rinvocarla, e metterla in dubbio possa apportare non solamente gran perturbazione in quella nascente Cristianità, ma anche qualche discredito, e dispreggio appresso gli Eretici con non poco ritardo della propagazione della Fede in quell' Imperio, mi è parso perciò necessario dar brevemente a V. S. Illustrissima qualche notizia di questo fatto, perchè con
la

la sua singolar prudenza possa sincerare S. M. e suoi Ministri della maturità con la quale si è caminato fin ora in questo affare; tanto più che io nella risposta che fo a S. M. non ho stimato bene entrar nella materia accennata anche col presupposto che dalla Segreteria di Stato si risponderà secondo stimerà necessario la Santità di Nostro Signore.

Essendo fin dal principio ch' entrarono nella China i Missionarj Europei di diverse Religioni mendicanti nate varie differenze circa il modo di predicar l' Evangelio in quel Regno, e dubitandosi tra le altre cose da alcuni non potersi permettere a Neofiti il culto, che i Gentili rendevano a Confucio ed ai loro maggiori per esser sacro, e religioso, ed affermando dall'altra parte molti Missionarj che detto Culto, e Riti fossero meramente civili, e da non proibirsi per non ritardare il felice corso alla predicazione, fu per la prima volta ricorso nell' anno 1645. alla Sac. Congreg. de Propaganda Fide dal P. F. Gio: Battista de Morales dell' Ordine de' Predicatori, il quale presentò alla medesima molti dubbj che furono rimessi al S. Offizio, e da questo fu risoluto doverli tutti i Culti accennati dichiarare non leciti come superstiziosi, e idolatrici; qual decreto fu poi approvato dalla Sa. Me. d' Innocenzo X. nell' anno suddetto con pena di scomunica riservata a S. Santità, e suoi Successori contro chi praticasse il contrario.

Questa risoluzione non indusse la Parte contraria a quietarsi; anzi fu mandato nell' anno 1656. a questa Corte il P. Martino Martinio il quale propose molti dubbj concernenti gl' istessi Riti; ma questi talmente purgati da ogni nota d' irreligiosità che il S. Offizio al quale furono
rie

rimessi dalla Sa. Me. d' Alessandro VII. stimò di poterli dichiarar leciti.

Questa apparente contrarietà diede occasione a molti, e particolarmente al P. Martinio, e suoi seguaci di dire assolutamente che la Sede Apostolica avesse approvato i Riti accennati, e per conseguenza rivate le risoluzioni prese in tempo della Sa. Me. d' Innocenzo X. sopra i quesiti fatti dal P. F. Gio: Battista Morales, come si è detto di sopra; senza riflettere (che è il punto principale da osservarsi) che la Sede Apostolica ha sempre risposto categoricamente dichiarando superstiziosi, e idolatrici que' Riti che portavano culto religioso, e sacro, e all' incontro leciti, e tollerabili quei ch'erano civili e puramente offiziosi.

Vedendosi poi che tutta la difficoltà consisteva in verificare il fatto, fu dalla Sac. Congreg. del S. Offizio ad istanza del P. Polanco Domenicano venuto a questo fine dalla China risoluto coll' approvazione della Sa. Me. di Clemente IX. che tanto le prime definizioni date alli quesiti del P. F. Gio: Battista Morales secondo quell' ipotesi, quanto le risoluzioni date a quesiti del P. Martinio secondo il tenore, e continenza di essi erano da osservarsi fin tanto che verificatosi il fatto si potesse dare una costante, e ferma risoluzione.

Ora però che si è tornato a maneggiare questa materia col fondamento e autorità di molti libri che ne trattano, e con quello ancora della testimonianza di persone pie e zelanti venute da quelle Parti si spera che verificandosi i fatti si possa una volta introdurre la concordia desiderata fra quei Ministri Evangelici, e per conseguenza la purità della nostra Santa Fede ch'è il principal fine col quale cammina la Sac. Congregazione.

Mi è parso darne questa breve notizia a V.

S.

S. Illustrissima perch' ella colla sua prudenza possa sciogliere l'argomento che si fa contro di noi di volerli qui rivocare una decisione già stabilita con detrimento anche del credito di questa Corte; la qual cosa è veramente calunniosa tacendosi con artificio tutto quello ch'è occorso anche non sentite giammai nè nelle prime, nè nelle seconde risoluzioni le Parti contrarie; il che ora non succederà, mentre già ambedue pienamente scrivono, e informano sopra quello che pare loro di proporre.

Restami solo di aggiungere a V. S. Illustrissima ch'è un inganno grande il dire semplicemente che si ritardi il corso alla propagazione della Fede nella China col non tollerare quei loro Riti; perchè se questi non sono religiosi ma civili la Sede Apostolica non solamente li tollererà, ma ne consiglierà l'uso: perchè secondo il suo costume non vuole che la Predicazione Evangelica disponga altro che il cuore, e la mente alla conoscenza della verità. Ma se all'incontro nella purità, e santità della nostra Santa Fede vorrassi introdurre macchia benchè minima d'Idolatria, o superstizione, ciò non si potrà giammai permettere sotto l'apparente pretesto della conversione de' Gentili: essendo in gravissima ignoranza chi crede che siano Cristiani, e si salvino quelli che con un tal culto ergono nel loro cuore un Altare in cui sacrificino ugualmente a Cristo, e al demonio. E qui pregando V. S. Illustrissima a favorirmi spesso de' suoi comandamenti resto con bacciarle le mani.

Roma li 17. Ottobre 1699.

Di V. S. Illustriss.

Serv. vero
Ger. Card. Casanate.
L 12

N. VI.

* LIBELLUS

Supplex. PP. Dominicanorum S. Congreg. de
Propaganda Fide oblatum.

*Eminentissimi, ac Reverendissimi Domini DD. &
Patroni Nostri Amantissimi Congregationis
de Propaganda Fide Cardinales.*

Post genuflexionem, & sacrarum manuum
deosculationem.

FRATRES Ordinis Prædicatorum, Vestrarum Eminentiarum humiles Filii, & Servi inutili, qui in hoc amplissimo Sinarum Regno pro ejusdem Fidei propagatione die, noctuque pro viribus

-
- (*) Essendo state alla Cina trasmesse le risposte a' Quesiti de' PP. della Compagnia, ed il Decreto di Alessandro VII. in cui erano state confermate, i PP. Gesuiti cominciarono a spacciare che le risposte date a' Quesiti del P. Morales non erano più in vigore: e che il Decreto d' Innocenzo X. era stato annullato, nè più obbligava i Missionarj. Questo rumore sparso da Gesuiti accrebbe le dissensioni che v'erano tra i Missionarj, e cagionò grandissimi sconcerti tra quella nascente Cristianità. Laonde i PP. Domenicani che con felice successo travagliavano in quella Mis-

bus laboramus, qua tenemur humilitate; reverenter imploramus Vestrarum Eminentiarum solitam, ac magnam pietatem, & clementiam, ut in hoc tanti momenti negotio auribus suis intendant, & sua inclinent corda, ut debitam, ac diu a Nobis desideratam conclusionem in his rebus ad fidem directe pertinentibus placide videamus, iterum, atque iterum rogamus, ut nostras relationes superius propositæ, simul, & Quæstiones a Vestrīs Eminentissimis respiciantur, & examinentur, Auctoritateque Apostolica confirmentur eorum Responsiones, simul, & Sacræ Congrega-

Missione sotto la direzione del P. Morales, per le cui istanze era stato fatto il Decreto d'Innocenzo X. si stimarono in obbligo di ricorrere alla S. Sede, come in fatti fecero, deputando a Roma il P. Polanco, quale a nome di tutti presentasse alla S. Congregazione di Propaganda il presente Memoriale e consultasse la S. Sede intorno al modo col quale atteso le risposte diverse date a questi d'ambidue le parti regular si dovevano gli Operaj Evangelici. Il P. Polanco arrivato a Roma presentò alla Sacra Congregazione le suppliche sue e de' Suoi Confratelli, ed ottenne quanto bramavano; poichè la S. Congregazione fece un decreto in cui dichiarava sussistere in vigore quello d'Innocenzo X. e doverli osservare quello che in esso s'ordina non ostante l'altre risposte date a Questi de' PP. della Compagnia, ed il Decreto d'Alessandro VII. il quale approvato avea le suddette risposte. Vedi il Decreto della Congregazione al num. seguente.

gationis Decretum: & quidquid sanæ, ac veridicæ doctrinæ, ab omnibus Missionariis in hoc Regno firmiter tenendum, & in praxi sequendum sit, Sua Sanctitas declaret, decernat, & præcipiat. Hoc valde necessarium est tam pro sedandis Missionariorum conscientiis, quam pro manutentione, & directione Neophitorum, & harum gentium conversione. Ex hoc Sinarum Regno usque ad aliam Urbem, difficillimus est recursus pro his, & aliis negotiis, ad conversionem animarum pertinentibus, concludendis: Si quidem distantia maxima quinque millium leucarum per Maris Pelagum apparet. Unde sequitur maximam esse difficultatem accedendi ad Curiam Romanam, & Sacram Congregationem pro hujusmodi negotiis impetrandis; & dum sunt in mora, Neophitorum animæ jacturam maximam spiritualem patiuntur. Propterea Vestræ Eminentiæ, tamquam Fidei vigilantissimi Zelatores, & Patroni dignissimi, pastu cælesti vivificent Neophitos istos, & Doctrina Catholica eos instruant, ne forte ex defectu hujus doctrinæ æternaliter pereant, quod Deus avertat. Datum Sinæ die trigesima Mensis Maii 1661.

Vestrarum Eminentiarum Servi humillimi,
& obsequentissimi Filii.

Fr. Joannes Baptista de Morales, Præfectus Apostolicus.

Fr. Timotheus de Sancto Antonino.

Fr. Dominicus Coronado.

Fr. Franciscus Varo.

Fr. Juan Gargias.

Fr. Raymundus de Valle.

Fr. Domingo de Navarette.

Fr. Joannes de Polanco.

D E

N. VII.

D E C R E T U M

Sacræ Congregationis Sanctæ Romanæ, &
Universalis Inquisitionis Feria quarta
13. Novembris 1669.

*In Congregatione Generali Sanctæ Romanæ, &
Universalis Inquisitionis habita in Conventu S.
Mariæ super Minervam, coram Eminentissimis
& Reverendissimis Dominis Sanctæ Romanæ
Ecclesiæ Cardinalibus, in universa Republica
Christiana contra hæreticam pravitatem Gene-
ralibus Inquisitoribus a S. Sede Apostolica
specialiter deputatis.*

L Ecto Memoriali (1) dato pro parte Fratris
Johannis Polanco, Ordinis Prædicatorum
Missionarii Apostolici, apud Sinas & aliorum
Missionariorum ejusdem Ordinis, ibidem in Præ-
dicatione Evangelica collaborantium, in quo sup-
plicabat Sacræ Congregationi, ut dignaretur de-
clarare. An subsistat, & in suo robore perma-
neat præceptum, & mandatum sub pæna ex-
communicationis latæ Sententiæ Sanctitati Sux,
& Sedi Apostolicæ, specialiter reservatæ, de ob-
servantia Responsorum, & Resolutionum facta-
rum die duodecima Septembris 1665. in Sacra
Congregatione de Propaganda Fide, & eadem
supplicante a Sanctæ Memoræ Innocentio X.
Tom. VII. B appro-

(1) Vedi la nota al detto Memoriale num. V.

approbatum: & an juxta in iisdem dubiis exposita, ab omnibus, & singulis Missionariis cujuscumque Ordinis, Religionis, Instituti, etiam Societatis Jesu in Regno Sinarum, aut Chinæ pro tempore existentibus, vel extituri, in praxi diligenter observandæ sint, donec Sanctitas Sua, vel Sancta Sedes Apostolica, aliud ordinaverit, non obstante alio Decreto a Sacra Congregatione Sancti Officii emanato sub die 23. Martii 1666. super aliquibus Quæsitis propositis a Patribus Societatis Jesu apud Sinas Missionariis diversimode, & cum aliis circumstantiis conceptis; Eminentissimi Patres declararunt Decretum Sacræ Congregationis de Propaganda Fide latum sub die 12. Septembris 1656. secundum tunc exposita in dubiis, esse in suo robore, neque per Decretum Sacræ Congregationis Sancti Officii latum sub die 23. Martii 1656. fuisse circumscriptum, sed omnino secundum Quæsitam, circumstantias & omnia in eis expressa dubiis esse servandum ut jacet: quemadmodum servandum declaravit Decretum Sacræ Congregationis Sancti Officii, latum ut supra die 23. Martii 1656. juxta Quæsitam, circumstantias, & omnia in eis expressa.

Feria quarta 20. supradicti Mensis Novembris 1669. facta relatione per Illustrissimum & Reverendissimum Dominum Hieronymum Casanatæ Assessorem Sancti Officii Sanctissimo D. N. D. Clementi Divina Providentia Papæ Nono, Sanctitas Sua approbavit.

N. VIII.

P R O T E S T A (1)

*De' GG. di Pechino , esistente nel Libro
intitolato , Stato presente della
Chiesa Cinese &c.
fol. 130.*

S Apendo Noi, che alcuni disprezzano , e che altri con lor lettere, che scrivono in Europa, si sforzano in oltre di fare, che sia sprezzato il pericolo, il quale incontrerebbesi mutando le antiche usanze delle cerimonie; (2) Noi tutti Missionarj, che siamo qui uniti da diverse Nazioni, e che abbiamo continuamente sotto agli occhi i principj, che siegue la Corte, (3) e la disposizione dell'animo di coloro, che sono a parte del Governo di quest'Impero, protestiamo in questo pubblico scritto, per quiete della nostra coscienza, (4) come la Chiesa Cinese non può più lungo tempo sussistere, quando si proibiscano le Cerimonie verso Confucio, e Defunti, (5) quali Noi le abbiamo esposte; e fin ora sono state permesse. (6) Protestiamo parimente, che atteso la stato presente delle cose, certamente crediamo, che il primo Uomo mal intenzionato, il quale accusasse di ciò i Cristiani, metterebbe senza dubbio in rovina questa Chiesa. (7) Quanto a noi, abbiamo creduto di dover conchiudere questo scritto con la presente protesta, acciocchè un giorno poi non si rimproverialla nostra Compagnia di non aver per tempo dato avviso del danno gravissimo, e vic-

20 *Memorie Istoriche*
bissimo, di cui parliamo. (8). Da Pechino 29.
Luglio 1701. e sottoscritto

Antonio Thomas Vice-Provinciale.

Filippo Grimaldi Rettore di Pechino.

Tomaso Pereyra.

Gian Francesco Gerbillon.

Giuseppe Suarez.

Gioacchino Borvet.

Kilian Stumph.

Gian Battista Regy.

Luigi Pernori.

Domenico Parenin, tutti Sacerdoti della Com-
pagnia di Gesù.



N. IX,

DECRETO

DI MONSIGNOR

CARDINALE DI TOURNON

SOPRA I RITI MALABARICI.

Carlo Tommaso Maillard di Tournon, per grazia di Dio, e della Sede Apostolica, Patriarca Antiocheno, Prelato Domestico di Nostro Signore, per divina Provvidenza Papa Clemente XI., Assistente al Soglio Pontificio, come ancora Consultore della Romana universale Inquisizione contro l'Eretica pravità, Commissario, e Visitatore Apostolico, con facoltà di Legato a Latere nelle Indie Orientali, Impero della Cina, ed Isole adjacenti.

Tra le più gravi premure, cui ci obbliga l'ufficio di Visitatore Apostolico, raccomandato a

noi,

Carolus Thomas Maillard de Tournon, Dei, & Apostolicæ Sedis gratia, Patriarcha Antiochenus, Sanctissimæ Domini Nostri Clementis Divina Providentia Papæ XI. Prælatus Domesticus, ejusdem Pontificii Solii assistens, nec non Romanæ & Universalis Inquisitionis contra hæreticâ pravitatem Consultor, in Indiis Orientalibus, & Sinarum Imperio, finitimisque Insulis Commissarius, & Visitator Apostolicus cum facultate Legati a Latere, &c.

Inter graviore, quibus premimur, curas pro Apostolici Visitatoris munere, nobis, licet tanto

B 3

ono.

noi, benchè di forze inferiori a un tanto peso, è certamente la considerazione, che noi facciamo di essere stati quàm mandati affine di spurgare il Campo del Signore dalle zizanie, che affocano le piante novelle di Gesù Cristo; e che siamo per render conto de' peccati altrui, abbenchè con ragione temiamo di non poter mai abbastanza soddisfare alla Divina Giustizia per i nostri. Il perchè portando gli occhi della mente per queste vastissime Orientali contrade, mentre il Corpo stava legato da ostinata infermità, procurammo per ogni parte di risapere le necessità delle Missioni per apportar loro quell'opportuno rimedio, che le forze ci permettevano.

E meritamente tra le prime si affacciarono alla nostra sollecitudine le nuove Vigne del Signore, piantate quasi con l'istesse Leggi, e ugual fatica dagli Evangelici Operari Portoghesi, e Fran-

oneri imparibus, injuncto, ea sane est præcipua, quum noshuc missos esse consideramus, ad expurgandum Dominicum Agrum a zizaniis novella Christi germina suffocantibus, & de aliorum peccatis rationem esse reddituros, qui æternam Dei ultionem pro nostris nunquam satis expiandis jure formidamus. Quamobrem statim ac ad has Indiarum Oras appulimus, mentis nostræ oculos per vastissimas istas Orientales Regiones circumferentes, cum corpus pertinaci morbo jaceret detentum, Missionum necessitates undique inquirere curavimus, ut eisdem pro viribus de opportuno remedio prospiceremus.

Et quidem merito inter primas nostræ sollicitudini occurrerunt novæ Domini Vineæ, in Regnis Madurenfi, & Maissur, recentiusque Carnatensi, iisdem fere legibus, parique labore, ab E-

cesi della Compagnia di Gesù ne' Regni di Madurè, e Maissur, e di fresco in quello di Carnate, dove tra le persecuzioni de' Gentili, e tra le asprezze della vita germogliano le piante novelle del Vangelo inaffiate da' continui sudori de' Missionarj, là pure saremmo andati personalmente, desiderosi al maggior segno di essere a parte non solamente della fatica, ma anche del gaudio in Gesù Cristo, se non ce l'avesse impedito una ben lunga infermità. Ciò però, che non abbiamo potuto ottenere per noi medesimi, lo ha a noi opportunamente somministrato l'ossequio praticato verso di noi, e della S. Sede Apostolica da' Padri Venanzio Bouchet Superiore della Missione di Carnate, e Carlo Michele Bartoldo Missionario Madurense, uomini pieni di dottrina, e di zelo per la propagazione della Fede. Dai medesimi pertanto, molto

ben

vangelicis Societatis. Jesu Operariis Lusitanis, & Gallis plantatæ: ubi inter Ethnicorum, atque Gentilium persecutiones, ac inter vitæ asperitates viventes, germinant Evangelii palmites, affluvis Missionariorum sudoribus irrigati. Illuc sane fuissimus, non minus laboris, quam gaudii in Christo Jesu participes esse vehementer cupientes, nisi hoc nobis diurna infirmitas prohibuisset. Quod autem per Nos ipsos immediato obtinere non licuit, exhibitum erga Nos, & Sanctam Sedem Apostolicam obsequium a Patribus Venantio Bouchet Carnatensis Missionis Superiore, & Carolo Michaele Bartoldo Madurense Missionario, viris doctrina, & propagandæ fidei zelo præstantibus opportune suppeditavit: etenim vero, cum ab illis, in moribus, lingua, & Religione istarum Regionum, ex longa in his vitæ consuetudine apprime versatis, plures certius co-

B 4

gno-

ben pratici ne' costumi, lingua, e Religione di quei Paesi, per la maggior parte della vita in essi condotta, essendo noi stati informati di molte cose, che possono snervare, e render privi di frutto i medesimi tralci, come quelli che sono più attaccati alle vanità Gentilesche, che alla Vite, cui è Cristo, su in gran pruova di tribulazione l' affluenza del nostro gaudio. (1)

Sottoposte pertanto le cose a un maturo esame, e ascoltati i detti Padri a viva voce, e abbondantemente nelle Scritture, e implorato con pubbliche preghiere l' ajuto del Signore affine di provvedere salutevolmente nel Signore alla purità della Fede, e al vantaggio spirituale de' Cristiani, e perchè sia l' Oblazione de' Gentili gradita, e santificata nello Spirito Santo, siamo venuti con autorità Apostolica, e con facoltà di Legato a Latere, al presente decreto.

E

gnoverimus, quæ eisdem palmites enerves reddant, & fructu vacuos, utpote qui Gentilium vanitatibus magis inhæreant, quam viti, quæ est Christus; in multo experimento tribulationis abundantia gaudii nostri fuit.

Rebus itaque maturo examini suppositis, dictisque Patribus ore tenus, ac in scriptis fusc auditis, atque Dei ope publicis precibus implorata, ut fidei puritate, spiritualique Christianorum proventui salubriter in Domino consulamus, atque fiat oblatio Gentilium accepta, & sanctificata in Spiritu Sancto, ad præsens Decretum auctoritate Apostolica etiam cum facultate Legati a Latere devenimus.

Et

E cominciando dall' amministrazione de' Sacramenti, rigorosamente proibiamo, che nel battezzare così i bambini, come gli adulti di qualsivoglia sesso, o condizione, non si tralascino i Sacramentali, ma tutti pubblicamente si esercitino, e specialmente la saliva, il sale, e l'insufflazione: le quali cose la Chiesa Cattolica ha ricevute dall' Apostolica tradizione; e santamente, e inviolabilmente custodite a cagione de' Misterj della Divina Bontà verso di noi, ascosti in queste sacre Cerimonie; nulla ostante, per diverse ragioni, e circostanze, il Decreto della Santa universale Inquisizione dell' anno 1656. fatto per la Cina. (2)

Similmente comandiamo, che giusta la consuetudine lodevole della Chiesa dal Ministro s' imponga al Battezzato il nome di un qualche Santo descritto nel Martirologio Romano: restando onninamente proibiti i

no-

Et a Sacramentorum administratione exordium sumentes, districtè prohibemus, ne in baptizandis tam pueris, quam adultis, cujuscunque sexus, & conditionis omittantur Sacramentalia; sed omnia palam adhibeantur, & signanter Saliva, Sal, & insufflatio, quæ ex Apostolica traditione Catholica Ecclesia recepit, ac ob recondita in his Sacris Cœremoniis Divinæ erga nos bonitatis mysteria sancte, & inviolabiliter custodivit: Decreto Sanctæ Universalis Inquisitionis de anno 1656. pro Sinis factò, ob diversas rationes, & circumstantias, minime obstante.

Item præcipimus, ut juxta laudabilem Ecclesiæ consuetudinem semper imponatur baptizando a baptizante nomen alicujus Sancti in Martyrologio Romano descripti, omnino interdictis nominibus Idolorum, vel

nomi degl' Idoli o de' penitenti della falsa Religione, de' quali fanno uso i Gentili, e portavano i Neofiti prima di rinascere col Battesimo alla Divina Grazia.

Nè sia lecito per qualsivoglia pretesto a' Parrochi, e Missionarj mutare i nomi della Croce, de' Santi, e delle cose sagre in altri traslati, nè i detti nomi con altro Idiomma esprimere, che col Latino, o almeo Indiano, purchè le voci di questo corrispondano a tutto rigore, e chiaramente alla significazione Latina.

E perchè abbiamo veduto, che il Battesimo de' bambini nati da Cristiani Genitori, per negligenza de' medesimi spesse volte molto si differisce, non senza pericolo grandissimo della Salute degli stessi bambini, esortiamo gli Operari Evangelici, che, ricordati de' Sagri Canoni, prefiggano a' Genitori il più breve termine, che sia possibile, attese le

cir-

vel falsæ Religionis penitentium, quibus Gentiles utuntur, & Neophiti hæcenus appellari consueverant, antequam essent per Baptismum divinæ gratiæ renati.

Nec Parochis, seu Missionariis, sub quovis prætextu, liceat Crucis, sanctorum, & rerum sacrarum nomina per translata immutare, nec ea alio idiomate explicare, nisi latino, vel saltem Indico, quatenus voces Indicæ Religionis latinæ significationi liquido, & acutissim respondeant.

Et quia audivimus Baptismum Infantium ex Christianis parentibus ortorum eorundem incuria sæpe sæpius diu protrahi, non sine maximo dictorum Infantium salutis discrimine, monemus Evangelicos Operarios, ut sacrorum Canonum memores, terminum breviorum, quam fieri possit, attentis circumstantiis, Genitoribus præfigant, graviter con-

sciend-

circoſtanze, incaricando la di loro coſcienza, ſe entro il tempo preſiſſo non portano i loro figliuoli alla Chieſa per eſſer battezzati.

Inoltre avvegnachè ſia conſuetudine di queſto Paèſe, che i fanciulli di ſei, oppure ſette anni, e alle volte ancora di più tenera età, contraggano, col conſenſo de' Genitori, matrimonio indiſſolubile, con appendere al collo della ſpoſa il *Tali*, o ſia laſtra nuziale: comandiamo ai Miſſionarij di non permettere, che ſi facciano sì fatti invalidi matrimoni tra i Criſtiani, nè laſcino coabitare gli ſpoſi nella detta guiſa uniti fino a tanto, che compita l'età legittima, e ricercato il di loro conſenſo, abbiano contratto vero, e canonico matrimonio a tenore dalla forma preſcritta dal Sagro Tridentino Concilio.

E perche preſſo i più periti ſeguaci di quell'empia Religione il *Tali* porta ſcolpita l'immagine, feb-

ſcientiam eorum querant, niſi filios intra fixum tempus ad Eccleſiam deferant ſacro fonte ablundos.

Præterea, quum moris hujus Regionis ſit, ut infantes ſex, vel ſeptem annorum, interdum etiam in teneriori ætate ex genitorum conſenſu, matrimonium indiſſolubile de præſenti contrahant per impoſitionem *Talii* ſeu aureæ Teſſeræ nuptialis uxoris collo penſilis; Miſſionariis mandamus, ne hujusmodi irrita matrimonia inter Chriſtianos fieri permittant; nec ſponſos ſic conjunctos cohabitare ſinant, donec completa legitima ætate, & explorato eorum conſenſu, in faciem Eccleſiæ juxta formam a Sagro Concilio Tridentino præſcriptam, verum & Canonicum Matrimonium contraxerint.

Et quoniam apud peritiores impiæ illius Religionis ſectatores *Talii* præſert imaginem, licet

sebbene informe, del *Pulleyar*, o *Pillayar*, Idolo tutelare delle cerimonie nuziali: avvegna- che sia disdicevole alle donne Cristiane portare appesa al collo una sì fatta effigie per contras- segno dello stato matrimo- niale, rigorosamente proibiamo, che in av- venire appendano al col- lo il *Tall* con detta ef- figie: ed acciò le mari- tate dimostrino il loro stato, potranno far uso di altro *Tall*, ornato di una qualche Religiosa ef- figie, come della Santis- sima Croce, di Nostro Signore Gesù Cristo, del- la Beatissima Vergine, o altra simile.

E perchè non va esen- te dalla superstizione il cordone composto di cen- totto fili, e tinti col su- go di zafferano, col qua- le molti appendono il *Tall*, proibiamo ancora il detto numero di fili, e l'unzione.

Le cerimonie poi nu- ziali, giusta il costume di questi Paesi, sono tan- te, e di tal superstizio-

ne

cer informem, *Pulleya- ris*; sive *Pillayaris* Ido- li Nuptialibus cæremoniis præpositi: quum- que dedeceat Christianas mulieres talem effigiem collo deferre in signum matrimonii; districte prohibemus, ne imposte- rum audeant *Talii* cum hac effigie collo appen- dere: & ne uxores innu- ptæ videantur, poterunt uti alio *Talii*, vel San- ctissimæ Crucis, vel Do- mini Nostri Jesu Christi, vel Beatissimæ Virginis, vel alia quavis religiosa imagine ornato.

Et quum superstitione non careat funiculus cen- tum & octo filis compo- situs, & croceo succo de- linitus, quo plerique dic- tum *Talii* appendunt, prohibemus etiam dictum filorum numerum, & unctionem.

Cæremoniæ etiam nu- ptiales, juxta harum Regionum morem, tot sunt, tantaque supersti- tio-

ne infette, che più sicuro rimedio non potrebbe recarsi, quanto il proibirle affatto; imperocchè per ogni parte tramandano seccia di Gentilefimo, ed è cosa difficilissima purgarle da tutto il superstizioso. Ma per fare agevole la strada alla Conversione, e condescendere, per quanto si può nel Signore al comodo de' Neofiti, incarichiamo i Missionarj, e particolarmente i Superiori delle Missioni, acciocchè usate nuove diligenze, e più severo esame, purghino le dette cerimonie da qualsivoglia superstizione, cosicchè niente rimanga, che possa offendere la Cristiana pietà, e traspiri superstizione Gentilefca. E specialmente, oltre a quelle riforme già stabilite, come sappiamo, da' Missionarj, tolgasi via il ramo dell' albero *Arefciomaram*, si cangi il numero delle vivande, e l'osservata qualità de' cibi, si tralascino i circoli sul capo degli sposi

per

tionem maculatæ, ut tutius remedium aptari non posset, quam eas omnino interdicens; quum undique noxia Gentilitatis labe scateant, & difficillimum sit eas a superstitionis expurgare. At vero, ut faciliori conversionum viæ & Neophitorum commodo, quantum fieri potest, in Domino indulgeamus, Missionariis, & præcipue Missionum superioribus injungimus, ut, novis adhibitis diligentis, severiorique calculo, superstitionis omnia a dictis cæremoniis expurgent; ita ut nihil inultum relinquatur, quod Christianâ pietatē offendat, & Gentilium superstitionem redoleat. Et signanter, præter eas, quas audivimus jam statutas in hac materia ab eisdem Missionariis reformationes, ramus arboris *Arefciomaram* omnino auferatur; ferculorum numerus, non minus ac cibi præscripta qualitas varietur. Circuli supra caput sponforum ad tollenda-

per fuggire i malefizj. E ciocchè abbiamo detto delle vivande, intendasi detto, e proibito anche de' vasi di terra, de' quali si fa uso per le medesime.

Il frutto pure volgarmente detto *Cocco*, dal frangimento del quale ricavano i Gentili augurj di prosperità, o di avversità; o tolgasi affatto dalle nozze de' Cristiani; o, se si vuole concedere, dovrà aprirsi non pubblicamente, ma privatamente, e senza alcuna solennità da quelli, che ammaestrati dalla luce Evangelica sono alieni dalla sciocchezza di sì fatti augurj.

Niuno, bene, e sufficientemente disposto, dovrà esser rigettato dal Sacramento della Penitenza, istituito da Cristo Signore come istrumento della divina Misericordia, per ottenere la remissione de' peccati; e specialmente le donne, benchè attualmente soggette alla naturale infermità, senza aver riguar-

do

lenda maleficia omittantur. Et quod de ferculis diximus, de luteis vasis ibidem adhiberi solitis, a nobis dictum, & prohibitum intelligatur.

Fructus etiam vulgo dictus *Cocco*, ex cuius fractione, prosperitatis vel infortunii auspicia Gentiles temere ducunt, vel omnino a Christianorum nuptiis rejiciatur, vel saltem, si illum concedere velint, non publice, sed secreto, & extra solemnitatem aperiarur ab iis, qui Evangelica luce edocti, ab hujusmodi auspiciis deliramento sunt alieni.

Nullus rite, & sufficienter dispositus arceatur a Sacramento Pœnitentiæ ad peccatorum remissionem tanquam instrumeto divinæ misericordiæ a Christo Domino instituto, & signanter Mulieres Menstruali morbo laborantes, non attentis diebus purificationis, juxta morem Gentilium, quum hæc Sa-

cra-

do ai giorni della purificazione giusta il costume de' Gentili: avvegna-
chè della sola sacramen-
tale, e vera purificazio-
ne dell' Anima, e non di
qualsivoglia altra debba-
no far caso i Fedeli, ed
i loro Pastori: a' quali
per questo non sarà lec-
ito, nè per se medesimi,
nè per qualsivoglia altro
vietare alle dette Donne
l'accesso alla Chiesa, o
al Confessore per il tem-
po della divisata infer-
mità, o della Purifica-
zione.

Parimente non convie-
ne all'onestà di vergine
Cristiana, che per la pri-
ma volta, che soggetta
si vede alla detta infer-
mità, manifesti, e senza
verecordia pubblici la
medesima ai Parenti, vi-
cini, ed amici; e questi
adunati nella di lei Ca-
sa, come è il costume
de' Gentili celebrino fe-
sta per tale immonda co-
sa. E perciò vogliamo
aboliti, ed affatto proi-
biamo alle donzelle Cri-
stiane simili riti, e solen-
nità; e comandiamo a'

Mis-

cramentalis vera animæ
purificatio, & non alia
sit attendenda a Christi
Fidelibus, eorumque Pa-
storibus; quibus præte-
rea non liceat, nec per
seiplos, nec per Catechi-
stas, nec per alios quos-
cumque, dictis mulieri-
bus prohibere accessum
ad Ecclesiam, vel ad
Confessarium durante di-
cta infirmitate & dicto
purificationis tempore.

Dedecet etiam Chri-
stianæ virginis honesta-
tem prima vice dicto
morbo laborantis, illum
cognatis, vicinis, & ami-
cis notum facere, & in-
verecunde publicare, iis-
que Ethnicorum more,
& ritu, in ejus domum
collectis, super re tam
sordida festum instituere.
Quocirca hujusmodi cele-
britates, & ritus ortho-
doxis puellis penitus in-
terdicimus, & abolemus;
Missionariisque injungi-
mus, ut non solum eas,
verum etiam Genitores

mo-

Missionarj d' insegnare non solamente alle medesime, ma anche ai loro Genitori, quanto sia contraria alle leggi della verecondia verginale una sì fatta oscena costumanza, cui sembra introdotta dalla sfacciataggine de' Gentili; affinché, prostituita per tal modo la verecondia delle fanciulle, possano averle più compiacenti alla loro libidine.

Ci riesce parimente intollerabile, che dai Medici spirituali si neghino per la salvezza delle anime quegli ufficj di carità, che gli stessi medici del Gentilesimo, anche di stirpe nobile, o della Casta non sdegnano di esercitare verso gl' infermi, benchè di bassa, e vil condizione chiamati *Parreas*: Per questo comandiamo a' Missionarj, che per quanto spetta alla parte loro, non lascino mancare il Confessore ad alcuno Cristiano ammalato, sebbene *Parreas* fosse, o di altra più vile schiatta; e affinché ag-

gra-

moneant, quam dissona sit virginis pudoris legibus hujusmodi obscena consuetudo, quæ a Gentilium impudentia videtur inducta; ut, ita labefactata puellarum verecundia, eas effrenate ad libidinem provocare valeant.

Ferre pariter non possumus, quod a medicis spiritualibus pro animarum salute ea charitatis officia denegentur, quæ medici gentiles, nobilis etiam generis, seu castæ, pro Corporis salute præstare non dedignantur infirmis, licet abjectæ, & infimæ conditionis vulgo dictis *Parreas*: quapropter districte mandamus Missionariis, ut quantum in ipsis erit, nemini e Christianis ægrotis, quantumvis *Parreas*, & vilioris si adessent generis, hominibus desideranda relinquuntur in infirmitate copia Con-

fess-

gravandosi l' infermità non siano costretti provvedere alla salvezza eterna con grave pericolo della vita temporale, comandiamo agli stessi Missionarj, che non aspettino, che gl' infermi di detta condizione sieno portati alla Chiesa, ma si portino alle case, nelle quali sono decumbenti, per visitarli, e consolarli co' Religiosi ricordi, preghiere, e pascolo de' Sacramenti; e finalmente ridotti all'estremo della vita, gli unghino con l' Olio Santo degli infermi, senza accettazione di persone, e differenza di sesso, onde espressamente condanniamo qualsivoglia pratica contraria a questo ufficio di Cristiana pietà.

Non senza grandissimo dolore dell' animo nostro abbiamo inteso, che anche i Cristiani suonatori del timpano, trombettieri, o suonatori di qualsivoglia altro musicale Strumento, sono chiamati alle feste, e sacrificj degl' idoli per giocare, e talvolta anco-

Tom. VII.

ra

fessarii. Et ne ingravescentibus morbis, cum gravissimo temporalis vitæ periculo, æternæ consulere cogantur, iisdem Missionariis præcipimus, ne infirmos hujusmodi conditionis ad Ecclesiam deferendos, expectent, sed consultius domos, ubi ægrotant, pro viribus petant, ad eos invisendos, ac piis sermonibus, & precibus, Sacramento- rumque pabulo recreandos; atque demum in extremo vitæ discrimine constitutos, Sancto infirmorum Oleo deliniant, absque personarum, aut sexus acceptione, expresse damnantes quamcumque praxim Christianæ pietatis officio contrariam.

Non sine maximo animi nostri mœrore accepimus, etiam Christianos Tympanorum pulsatores, Tibicines, aut aliterius cujuscumque musici instrumenti sonatores ad Idolorum festivitates, & sacrificia accersiri, ad ludendum, &

C

in-

sa essere forzati ad intervenire per una certa specie di servitù, da' medesimi contratta verso del pubblico, per l'esercizio di tale arte; nè con facilità riuscir fatto a' Missionarj di ritrarli da questo detestabile abuso. Per tanto considerando quanto grave conto saremmo per rendere a Dio, se per quanto è dal canto nostro non ritraessimo questi Cristiani dall'onore, e culto de' Demonj, proibiamo a' medesimi, che in avvenire non abbiano ardire di sonare, o cantare ne' Pagodi, o fuori di essi in occasione di Sacrificj o altre solennità infette di culto superstizioso, sotto pena di scomunica *lata sententia*; non essendo lecito per verun conto ai servi di Gesù Cristo servire a *Belial*: quindi i Missionarj non solamente saranno obbligati avvisare i medesimi di questa proibizione, ma condurla altresì intieramente ad effetto, e scacciare dalla Chiesa i trasgressori, fi-

no

interdum etiam cogi, ob quamdam servitutis speciem erga publicum ab ipsis contractæ, per hujusmodi artis exercitium; nec facile esse Missionariis, eos ab hoc detestabili abusu avertere: quocirca considerantes quod gravem rationem essemus Deo reddituri, si hujusmodi Christi fideles a Dæmonum, honore, & cultu proviribus non revocaremus; illis prohibemus, ne imposterum audeant, nec in Pagodis, nec extra, tum occasione Sacrificiorum, tum quarumcumque solemnitatum superstizioso cultu imbutarum, sonare, aut canere sub pœna excommunicationis *lata sententia*; quum nullo modo liceat Christi famulis *Belial* inservire. Ideoque Missionarii non solum eos monere tenebuntur de præfata prohibitionem, verum etiam illam omnino executioni demandare, & contrafacientes ab Ecclesia expellere, donec ex cor-

-de

no a tanto, che di cuore si ravvedano, e con pubblici segni di penitenza emendino lo scandalo dato.

Dichiariamo inoltre, che la Costituzione Pontificia di Gregorio XV., che comincia: *Romane Sedis*, (3) emanata a petizione de' PP. della Compagnia di Gesù, colla quale si permettono ai Cristiani nazionali i bagni pel solo fine, e motivo di ricreare il Corpo, e purgarlo dalle naturali immondezze, proibiti il tempo, e il modo, cui sogliono osservare i Gentili; obbliga del pari gli Operarj Evangelici, a quali per questo non è lecito far uso de' medesimi bagni per qualsivoglia altra cagione, e fine, anche per quello di essere stimati *Sanias*, o *Brammani*, più degli altri dediti a' detti Bagni: e ciò particolarmente nelle ore presso loro stabilite, e avanti, o immediatamente dopo qualsivoglia sacra funzione.

de resipiscant; & publicis pœnitentiæ signis patratum scandalum emendaverint.

Declaramus præterea, Pontificiam Constitutionem Gregorii XV. incipientem: *Romane Sedis Antistites*, ad petitionem PP. Societatis Jesu editam, qua indigenis Christi fidelibus lavacra, non alia occasione, & fine, quam corporis reficiendi, & a naturalibus sordibus mundandi, ab Apostolica Sede permittuntur, interdictis tempore, & modo, quibus a Gentilibus adhiberi solent, æque afficere Evangelicos operarios; quibus propterea non liceat sub quacumque alia causa, & fine, etiam ad effectum ut existimantur *Sanias*, seu *Brachmanes* præ cæteris dediti hujusmodi ablutionibus, illis uti, præsertim statutis eorum horis, & ante vel immediate post quamcumque sacram functionem.

Proibiamo parimente, il benedire le ceneri fatte di sterco di vacca, e significanti l'empia penitenza de' Gentili, istituita da *Rutren*; e le medesime impiastrare sulla fronte unta col sagra Crisma, o portare certi altri segni di color bianco, o rosso, de' quali fanno uso nella fronte, o nel petto, o in qualsivoglia altra parte del Corpo i superstiziosissimi Indiani; comandando, che religiosamente si osservi la consuetudine, e sacro rito di benedire le ceneri nel tempo, e maniera prescritta dalla Chiesa, cioè nella FERIA IV. delle Ceneri, e non in altro tempo; e di segnare con esse in forma di Croce il capo de' Fedeli, per risvegliare la rimembranza della umana infermità.

E finalmente perchè dalla lezione de' Libri, che trattano della falsa Religione, e di cose oscure, e superstiziose, suole per lo più serpeggiare al cuore de' Fedeli
il

Cineres itidem ex vaccae stercore confectos, & impiam Gentilium penitentiam a *Rutren* institutam redolentes, benedicere, eosque fronti Sacro Chrismate delinitae impingere, sive alia quaecumque signa albi, vel rubei coloris, quibus Indi supersticiosissimi in fronte, vel in pectore, vel in alia quavis corporis parte utuntur, deferre prohibemus. Mandantes, ut Sanctae Ecclesiae consuetudo, piique ritus cineres benedicendi, illisque Christianorum caput cruce signandi, ad humanae infirmitatis memoriam recolendam, religiose serventur, tempore, ac modo ab Ecclesia praescripto, scilicet feria quarta Cinerum, & non alias.

Et demum; quia ex librorum de falsa religione, & de rebus obscuris, supersticiosisque tractantium lectura venenum, ut plurimum, serpere solet ad cor fi-
de-

il veleno, col quale non meno si offende la purità della Fede, di quello si corrompino i costumi: lodando al maggior segno il zelo, e lo studio de' Missionarj, che hanno tradotti in lingua Malabarica, o Tamulica; i libri continenti la sana dottrina della Chiesa Cattolica, o i monumenti delle cose sagre adatte alla condizione de' Fedeli Indiani, o che pure ne hanno composti di nuovi per agio, ed istruzione de' medesimi: espressamente interdiciamo a' detti Cristiani i libri favolosi de' Gentili, e loro sotto pena di scomunica *latae sententiae* proibiamo il ritenerli, o leggerli senza averne prima ottenuta la licenza del Parroco, o Missionario, che esercita la cura delle anime, alla prudenza de' quali rilasciamo la facoltà di dispensare in questo affare; e di fare scelta per uso de' Cristiani, di libri, se alcuni ve ne fossero, puri da qualsivoglia noc-

delium, quo non minus fidei puritas offenditur, quam mores corrumpuntur; magnopere commendantes zelum, ac studium Missionariorum, qui libros, sanam Ecclesiae Catholicae doctrinam, rerumque Sacrarum monumenta continentes, pro Indorum Christi fidelium conditione, in linguam Malabaricam seu Tamulicam transtulere, vel novos pro illorum commodo, & institutione composuerunt; iisdem Christifidelibus expresse interdicimus fabulosos Gentilium libros, eosque legere, & retinere prohibemus sub poena excommunicationis *latae sententiae*; nisi prius habita licentia Parochi; seu Missionarii curam animarum exercentis; quorum prudentiae committimus facultatem super hoc dispensandi, & libros, si qui forte sunt, noxia superstitione vacuos, & nihil contra bonos mores tractantes pro Christianorum usu seligendi, eorumque le-

vole superstizione, o cosa contraria a' buoni costumi; e di sì fatti permetterne la lezione.

Pertanto con la predetta autorità Apostolica, e tenore, condanniamo, e nel più rigoroso modo proibiamo tutte, e ciascheduna delle mentovate cose, comandando al Padre Provinciale della Provincia del Malabar, e agli altri Superiori della Compagnia di Gesù nelle Indie Orientali, che manifestino a ciascheduno Missionario questo nostro decreto, o a qualsivoglia loro suddito, che esercita cura di anime, e per sempre inviolabilmente lo facciano osservare sotto pena di scomunica *lata sententia*, quanto a' Provinciali, e Superiori, e di sospensione a *Divinis*, che certamente incorreranno, per i sudditi trasgressori, o che permetteranno il contrario: e così decretiamo, e comandiamo, che si osservino inviolabilmente le stabilite cose fino a tan-

to,

cturam permittendi.

Ea igitur universa, & singula, autoritate Apostolica, & tenore prædictis damnamus, ac districtiori, quo possumus, modo prohibemus; mandantes Patri Provinciali Provinciæ Malabaricæ, cæterisque Superioribus Societatis Jesu, in Indiis Orientalibus, ut hoc nostrum Decretum notificent singulis Missionariis, sive aliis quibuscumque animarum curam exercentibus, sibi subjectis, illudque perpetuo, & inviolabiliter exequi faciant sub pena excommunicationis *lata sententia*, quoad Provinciales, & Superiores, & suspensionis a *Divinis*, ipso facto incurrendæ, quoad subditos contrafacientes, seu aliter permittentes; atque ita decernimus, & mandamus in omnibus, donec aliud fuerit ab Apostolica Sede, vel a Nobis, ejusdem authori-

ri-

to; che dalla Sede Apostolica, o da Noi con la di lei Autorità sia altrimenti determinato, cosicchè niuna cosa possa ostare in contrario.

E acciocchè da quelle cose, che da Noi sono state espressamente comandate, o proibite, niuno possa argomentare una tacita nostra approvazione, nell'altre solite praticarsi in queste Missioni (avvegnacchè forse più altre cose degne di riforma non saranno venute alla nostra cognizione; ed altre bisogno se di più accurato esame, saranno rimaste indecise) rigettiamo affatto una tale interpretazione, e dichiariamo esser contraria alla nostra mente. Vogliamo poi per giusti motivi, che questo nostro Decreto obblighi, e si abbia per pubblicato dopo la consegna, che il nostro Cancelliere ne farà al P. Guidone Tachard Vice-Provinciale de' PP. Francesi della Compagnia di Gesù nelle Indie, a cui per-

ritate provisum, inviolabiliter servari, non obstantibus quibuscumque

Et ne, ex his, quas expresse præcepta, vel prohibita a Nobis fuere, tacitum quis deducere valeat in reliquis praticari solitis, in istis Missionibus, nostrum assensum, seu approbationem (cum plura forsitan reformatione digna nostram cognitionem effugerint, & alia maturius examen postulantia indecisa remanserint) hanc interpretationem omnino rejicimus, & menti nostræ esse contrariam declaramus. Volumus autem, justis de causis, ut hoc nostrum Decretum afficiat, & pro publicato habeatur, post illius traditionem a nostro Cancellario faciendam Patri Guidoni Tachard Vice-Provinciali Patrum Gallorum Societatis Jesu in Indis, cui propterea in virtute sanctæ obedientiæ onus in-

ciò

C 4

jun-

ciò in virtù di Santa Ub-
bidienza commettiamo la
cura di trasmettere quat-
tro simili esemplari al
P. Provinciale della Pro-
vincia del Malabar, ed
a' PP. Superiori delle Mis-
sioni Madurense, Mayf-
sur, e Carnatense; a
quali dopo due mesi, e
agli altri Missionarj do-
po tre, dal giorno della
consegna da farsi al det-
to Padre *Tachard*, s' in-
tenda pubblicato, e no-
tificato lo stesso Decre-
to.

Dato in Pondicheri
nella Santa Visita Apo-
stolica questo giorno 23.
di Giugno 1704. e pub-
blicato al dì 8. Luglio
dello stesso Anno 1704.
per la consegna fatta al-
la presenza dell' Illustriss.
e Reverendiss. Signore da
me Cancelliere infrascrit-
to al Reverendo Padre
Guidone *Tachard* Supe-
riore de' Padri Francesi
della Compagnia di Ge-
sù nelle Indie Orienta-
li, presenti i RR. PP.
Francesco Laynez Supe-
riore della Missione Ma-
durense, e Venanzio Bou-
chet

jungimus quatuor simi-
lia exemplaria transmit-
tendi ad Patrem Provin-
cialem Provinciæ Mala-
baricæ, ac ad Patres Su-
periores Missionum Ma-
durenfis, & Mayssur,
& Carnatensis, quibus
post bimestre, & reli-
quis Missionariis post tri-
mestre a die consignatio-
nis faciendæ dicto Patri
Tachard, idem. Decre-
tum pro publicato, &
notificato pariter habeat-
ur.

Datum Pudicherii in
Sancta Visitatione Apo-
stolica, hac die 23. Ju-
nii 1704. publicatum die
8. Julii ejusdem anni
1704. & per traditionem
factam coram Illustrissi-
mo, & Reverendissimo
Domino per me Cancel-
larium infrascriptum R.
P. Guidoni *Tachard*, PP.
Gallorum Societatis Je-
su in Indiis Orientalibus
Superiori, præsentibus
RR. PP. Francisco Lay-
nez Superiore Missionis
Madurenfis, ac Venantio
Bouchet Superiore Mis-
sionis Carnatensis.

Ca-

chet Superiore della Mission Carnatense. (4)

Carlo Tommaso Patriarca Antiocheno, Visitatore Apostolico.

Andrea Candela Cancelliere della Santa Visita Apostolica.

Carolus Thomas Patriarca Antiochenus, Visitator Apostolicus.

Andreas Candela Sanctæ Visitationis Apostolicæ Cancellarius.

N. X.

LETTERA

Di M. Laynez Vescovo di Meliapur all' Arcivescovo di Goa nella quale gli dedica la sua Opera intitolata *Defensio Missionum* ec. estrarra dall' opera medesima.

Illustrissimo & Reverendissimo Domino D. Augustino ab Annuntiatione Archiepiscopo Goano Orientis Ecclesiæ Primati, Apostolico in potestate fungenda Legato, Serenissimo Regi a Consiliis, Emeritissimo olim Indiarum Gubernatori, Felicitatem plurimam.

PRÆSUL AMPLISSIME.

Publicam in lucem prodeunti Tamulensis Ecclesiæ defensionis (1) Patronum a me aliunde adscitum nuncupari, & Tibi maxime injurium, & mihi grande piaculum censeretur (2): quandoquidem tuum est, quod a Te principium ducit; imo quod Tu ipse auspiciatus, ego omne, & nomine tuo sum prosecutus, (3) in Te iniquissimus essem, si Te hujusce defensionis principium

cipium non repeterem, tuoque in opere Nomen tuum non inscriberem. Tibi utique, Primas Illustrissime, incolumitatem (4) suam acceptam referunt Tamulenses Neophyti, quos ab impendenti salutis discrimine vindicasti, tum maxime cum D. Carolus Thomas Maillard de Tournon Patriarcha Antiochenus in Indias appulit, rem Christianam ex Apostolico S. Sedis Imperio in Oriente compositurus. Is etenim, licet Ethnicorum Religionis, ac linguarum notitia prorsus destitutus, (5) de consuetudinibus tamen Indicis, abstrusaque earum natura, & origine, non quidem destinato, & data opera, sed carptim, & a Testibus minime idoneis cognoscens; (6) post quam ex iis aliqua primoribus tantum labris attigit, prima rerum facie delusus, fatale illud Decretum tulit, cujus statuta, & morum probitati minime necessaria, & Fidei eversioni, adeo sunt obnoxia, ut Tamulensem Ecclesiam, totamque prorsus Religionem ex Indiarum meditullio radicitus convulsam iri, experientia idipsum edocente, illius Gregis Pastores merito extimescerent. (7) Obstandum igitur, anteverendumque erat tot animarum ruinæ; ideoque D. Patriarchæ Decreto reclamandum. Quod cum mihi quantumvis reluctanti demandatum esset; cumque ego tam grave, plenumque aleæ opus subire non auderem Tu omni difficultate major, Tamulensium Neophytorum spes suas in Te unice reponentium sortem miseratus studia tua omnia ad illorum salutem in Indiis, & Romæ curandam sapienti providentia contulisti. Indiarum enim Primatis munere, & Apostolici Legati, qua fungeris facultate, vel nunquam alias opportunius, vel certe in hac potissimum occasione utendum ratus; & Decreti illius executionem ad ultimum S. Sedis Judi-

Judicium protraxisti, & superstitionis immerito damnatas, proindeque innoxias Neophytorum consuetudines in Indiis perpetuari, ad Pontificumque præscriptum continentes in posterum haberi posse jure optimo indulxisti. (8)

Tuum hoc Decretum in Indiis latum, Romæ etiam tuendum suscepisti; litteris enim pro Tamulensium consuetudinum defensione ad Pontificem Maximum datis, (9) & me ad eundem de negotio Romæ interpellandum consiliis, & auctoritate tua instructo, non solum causam hanc, ut gravissime, diligentissimeque poteras, mihi in Urbem profecturo demandasti; sed tu ipse eam ad finem perorare tam impense conatus es; ut me audiente dicere non dubitares, futurum ut, si res id exigeret, transmissio marium spatio Romam pergeres morti devotus, qua tot animarum milia a salutis discrimine vindicares.

Præclara hæc mentis tuæ deliberatio animos desperatione jacentes, & dolore, timoreque consternatos, (10) adeo usque in spem, & expectationem erexit, ut ego ipse negotio prope jam diffusus calculum reducerem, tuoque fultus munimine, me non proinde ita desererem, ac destituerem, ut in causa, auctoritate, & nomine tuo agenda, animum desponderem. A Te ergo, Præsul Illustrissimo, hujus defensionis principium extitit; a Te etiam vires, quibus eam hætenus pro modulo meo sum prosecutus: in Te desinat necesse est; Tibi acceptum referri, beneficiumque reddi maxime æquisimum. Quo circa nullus, credo, erit, qui in eo audaciæ vitium deprehendat, quod ipse, qui humilis omnibus videretur, a Te usque assurgere non modo non erubuerim; verum etiam Nomen tuum tot celebrandum Nominibus in hoc non meo quidem sed tuo prorsus opere inscripserim. (11) Sed

Sed quamvis aliqua operæ laborisque mei parte constaret, illa ipsa quia omnium minima, nisi ad maximam steterit, nihilo stabit. Quid nî ergo a Te stare deceat, Primas Illustrissime, qui totius operis caput es, pars maxima, ut usuram lucis, quam ab obscura originis suæ conditione trahere nequit, a Dignitatis tuæ splendore haurire possit? Tenuitatem meam, si a magnitudine tua disjungerem, nihil sibi pretii vindicaret. Dum vero illam Nomini tuo obtensam exhibeo, magno quidem licet adscititio decore cohonestata incedet. Quo enim titulo illustrius commendari, vel sub cuius nomine auspiciatus prodire poterit quidquid in hac Tamulensis Ecclesiæ defensione meum est, quam strenui ejusdem Ecclesiæ Defensoris, cujus, tum in vindicandis a salutis discrimine, illataque superstitione Indis Neophytis studium, zelus, ardorque ferventissimus hoc ipso in opere multis argumentis eluceffit; tum in profligandis tota Asia Ethnicorum Sectis labor, industria, ac prudentia multoties enituit, ipsique Lusitanæ conspicua a Serenissimo Rege verbis amplissimis non semel est exornata (12). Et sane quis potiori jure illius exilitatem supplere valeat, qui nuper electus Meliaporensis Episcopus suffraganei tui licet immerito honorem est consecutus, quam Tu novi Christiani Orbis Metropolitæ præstantissimus? In Te, quis non videat? effusa liberaliter natura, tot, tamque præclaras dotes sedulo collegit, quæ per alios dispersæ multis, eximiisque Præsulibus exornandis abunde forent. Has ipsas dotes, virtutumque tuarum ornamenta, quibus cælitus condecoratus es, quibusque ego illectus, quidquid in hoc opere meum est, Tibi consecrare studui, nunc in præsentiarum referre, & longum esset, & im-

por-

portunum. Quantum de bonis litteris, ac sublimioribus scientiis meritus fueris, qua Te, qua alios in iis impense, feliciterque excolendis hodie num venerabunda testatur Conimbricensis Academia. Neque vero hisce dumtaxat nostris terminis circumscribi hæc erudita tuæ mentis lumina potuerunt: Etenim sapientia tua vastissimum iter occlusus emensa exteris quoque Nationes præclarissimo Nominis tui jubare collustravit. Galliam potissimum testor, quæ nuperrime litteras tuas super nonnullis D. Patriarchæ statutis pro ora Choromandelica latis avidè lectitans, (13) se adeo in Tui admirationem rapuit, ut Te cum cæteris ornamentis instructum, tum apprime omnibus sapientiæ studiis præstantissimum fatetur. Cæterum non id solum causæ est, cur Te alienigenæ pariter admirentur, cum neque his gloriæ insignibus solum condecoratus mirabilis atque magnificentius assurgas. Alia præterea, & bene multa mihi undique occurrunt, quæ Te majorem in modum commendant, & aliis tantum anteferebant, quantum e vulgo immortalis Nominis fama Heroes recedunt. Nam quem lateat, vel latere unquam possit, vividus semper mentis tuæ labor animique strenuitas, quam nec obruerent sua mole negotia, nec deterrerent objecto terrore pericula, vel ipsum Indiarum regimen Tibi aliquando demandatum tuam adhuc refert celeritatem in conficiendo, ac in providendo consilium. Porro quemadmodum Te multo ante, rebus optime gestis, & egregia in Christianorum, Ethnicorumque bonum industria, ac vigilantia Sacræ Insulæ, & Apostolici Legati autoritatis, meritissimum effeceras; sic Te cordata hac, sapientissimaque administratione Regno haud imparem, Serenissimo Rege ipso
annuen-

annuente; comprobasti. Quamvis, & si cætera omnia deessent, sublimis firmitas, celeritasque consilii, qua multis undique circumseptam periculis Tamulensis Ecclesiæ incolumitatem haud jam pridem explicasti, & insita tuæ gloriæ monumenta revolveret, & satis, superque tuo Nomini pareret immortalitatem. (14) Profecto generosa hæc tuæ mentis vis ac Providentia vivit, æternumque vivet in Posterorum memoria, Præsul Illustrissime, neque futurum unquam est, ut de illa vel remotissima ætas conticescat. Reliquum igitur est, ut ea, qua soles Humanitate munus hoc excipias, parvum quidem, si Authorem spectes, si argumentum & offerentis animum, non exiguum. Qualecumque tamen illud sit, totum tibi offero; nefas enim est ad Te, Metropolitæ Præstantissime, omnino vacuis manibus accessum habere, qui semper omnibus plenus es in bene promerendo. Vive diu Sacræ Insulæ decori, Ethnicorum sectæ eversioni, & Orthodoxæ Religionis, Divinique Nominis incremento.

Dominationis Vestræ Illustriss. ac Reverendiss.

Obsequentissimus Servus
Franciscus Lainez e Soc. Jesu Electus
Episcopus Meliaporensis.

L E T:

N. XI.

LETTERA

*Di Monsignor Maigrot a Clemente XI., in cui
gli dà parte del suo arrivo dalla Cina a
Galloway, tradotta dal Francese, ed
estratta dal Tom. III. degli Anecdotti
pag. 164. e seg.*

BEATISSIMO PADRE.

DOpo una lunga e penosa navigazione da che
fui bandito dalla China per ordine dell'
Imperatore sono finalmente qui arrivato per mise-
ricordia del Signore Iddio con prospera salute:
ho stimato adunque prima d'ogni altra cosa mio
dovere di prostrarmi coll'animo a piedi di Vostra
Santità, e con un profondo rispetto baciandoli
dimandarle l'Apostolica benedizione. Mi dispen-
so d'informare la Santità Vostra di tutto ciò ch'
è accaduto nella China, e dello stato, in cui al
presente si ritrova il Cristianesimo di quest' Im-
pero, poichè ne sarà fatta consapevole in miglior
forma, e con maggior certezza dalle lettere del
Suo Legato.

Umilmente supplico la Santità Vostra di sostituir in mio luogo un Vicario Apostolico per la Provincia di Fokien, poichè non avendo più speranza di ritornare alla China, e considerando mi come un vecchio inutile, altro partito non mi resta da prendere, che quello di ritirarmi nel Nostro Seminario di Parigi per meglio prepararmi al gran giorno del Signore, e per ivi compiangere

gere la disgrazia, che faranno per avere coloro, che sono obbligati difendere la verità, e la causa di Dio contro gli assalti, e gli sforzi de' Gesuiti. Ah piacesse pure a Dio, che il Legato della Santità vostra non avesse funestamente sperimentato quanto questo sia vero.

Se per lo spazio di ventiquattr'anni, Beatissimo Padre, che io mi sono affaticato intorno alle Missioni della China a caso avessi mancato al rispetto dovuto alla S. Sede, se non avessi appieno soddisfatto all'obbligo del mio Ministero, se avessi calunniato qualch'uno, e principalmente se in ciò, che riguarda le superstizioni Cinesi mi fossi portato con poca fedeltà, o se finalmente sono stato conosciuto reo di altri capi d'accusa, di cui vengo caricato da un gran numero di Lettere, e differenti Scritti, eccomi pronto a soffrirne la pena, la quale voglio più tosto subire in questo Mondo, che differirla nell'altro. Or supplico la Santità Vostra a persuadersi, che sempre ho conservato un particolare affetto, e singolare riverenza verso la S. Sede, ed in qualunque luogo io mi ritrovi farò per essere, come al presente col più profondo ossequio mi dichiaro

Della Santità Vostra

Galloway in Irlanda 4. Maggio 1708.

Umiliss. Devotiss. Obbedientiss. Servitore, e Figlio
Carlo Vescovo di Conon
Vic. Apost. di Fokien.

B R E-

N. XII.

B R E V E

Di Clemente XI. al Re di Portogallo
su i Quindennii.

A R G U M E N T U M.

Institutione, & natura Quindenniorum luculenter explicata, ac ostenso Apostolicæ Sedis Jure illa exigendi etiam ex Beneficiis Regii Patronatus, Portugalliæ Regem paterne commonet, ut ea in suis Regnis exsolvi patiatur, & quæ adversus Nuncium Pontificium Ulyssipone gesta fuerant ob interdictam jussu Pontificis, Patribus Societatis Jesu facultatem admittendi ad eorum habitum, ac Institutum, donec ejusmodi Quindennia persolvissent, retractari curet.

Charissimo in Christo Filio Nostro, Petro Portugalliæ, & Alagarbiorum Regi Illustri.

C L E M E N S P. P. XI.

Charissime in Christo Fili Noster salutem &c. Ambigere videremur de eximia Majestatis Tux pietate, atque prudentia adeo Nobis perspecta, ubi permitteremus ea ad Te paterna charitate perferre, quæ nobis in præsens occurrunt, cum præsertim certis, comprobatisque rationibus innixa proinde de more in veritatem animo, & consueta æquitate a Te excipienda esse

Tom. VII.

D

pro

pro certo habeamus. Quoniam itaque exploratum est Quindennia, quibus ubique obnoxia reperiuntur Beneficia Ecclesiastica, suffecta fuisse in locum Annatarum, Annatas vero subrogatas fuisse decimis, quæ ut notum est, ad tuendam Dignitatem, & ad cætera Ecclesiæ Universalis onera perferenda, Romano Pontifici Capiti visibili Ecclesiæ ex antiquissimo instituto exsolvebantur, ita ut a decimarum onere nullo umquam Secularis, etiam Regii, aut Ecclesiastici Patronatus titulo, Beneficia immunia haberentur; hinc Prædecessores nostri divino, humanoque juri consentaneum esse duxerunt Quindenniis, quæ naturam, conditionemque decimarum induerant, ipsa etiam Beneficia, quæ Regii Patronatus essent, suis Constitutionibus subicere, ut propterea tutum Nobis non sit, illæsa conscientia nostra, hujusmodi jura Sanctæ Sedis tum antiqua, tum canonica, occasione controversiæ a quibusdam isthic nuper excitatæ remittere, munerique nostro, & debito, quo obstricti sumus, hac in parte deesse. Quod vero jura, quæ ex Quindenniis percipiuntur, ad quosdam Curiæ Officiales nunc temporis pertineant, id nullò modo obesse potest primævis, & immediatis titulis, atque rationibus Apostolicæ Sedis, cujus, tamquam Administri, censi debent præfati Officiales, attento maxime, quod ipsi, eorumque authores exactis temporibus necessaria in rem Christianam, & in Summorum Pontificum tutelam, & decus, præsidia Sanctæ Sedis suffecerint, & modo non levi ex parte Dignitati nostræ suffragentur, ut propterea bonæ fidei ab ipsis habitæ Prædecessoribus nostris, a quibus hujusmodi proventus agnoscunt respondere omnino debeamus. Id sane ita persuasum semper fuit ubique, ut omnes

Ca-

Catholici Orbis Nationes veterem in solvendis Quindenniis observantiam inconcusse custodiant, & liquet Lusitanæ Regna hujusmodi Jura exsolvisse usque ad annum millesimum sexcentissimum octuagesimum quintum, neque antea ab eisdem immunes, aut exemptos se reputasse Religiosos Viros Societatis Jesu, qui modo huic oneri satisfacere detrectant. Quæ cum ita sint, facile percipere poterit Majestas Tua, quam gravia acciderint Nobis ea, quæ nuper Ulyssipone acta fuisse intelleximus adversus Venerabilem Fratrem Michaellem Angelum Archiepiscopum Tarsensem Nuncium apud Te nostrum, (1) ob interdictam, mandantibus Nobis, facultatem ipsis Religiosis Viris Societatis Jesu admittendi ad habitum, recipiendique in eorum Institutum eos, qui admitti peterent; quoadusque memoratis Quindenniis satisfecisse non doceant. Cogimur propterea molestiam nostram, & quidem gravissimam quam ob illatam Nuncio nostro injuriam percepimus, Tibi aperire, ut eam sarciri, sicuti par est, quam primum cures, simulque pro tuo Filiali in Nos studio, & constanti in hanc Sanctam Sedem observantia, releves hanc curam nostram, ac intelligas nova a Nobis non induci, sed quæ justis de Causis inducta jamdudum fuerunt, servari, dolereque Nos quammaxime, quod liberum Nobis non sit, integra justitia tuis votis annuere; cupimus enim benevolentiam nostram; quatenus recte possumus, testatam semper facere Majestati Tuæ, cui Apostolicam Benedictionem amantissime impertimur. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die 27. Novembris. 1704. Pontificatus Nostri Anno Quarto.

N. XIII.

B O L L A

D' annullazione dell' editto dell' Arcivescovo
di Goa.

A R G U M E N T U M.

*Declaratur nullum Ediſſum Archiepiſcopi Goan
contra jurisdictionem Commiſſarii, & Viſita-
toris Apoſtol. in Sinarum, & aliis Indiarum
Oriental. Regnis.*

C L E M E N S P. P. XI.

Ad futuram rei memoriam.

CUM nos alias pro commiſſo Nobis divinitus
Apoſtolicæ ſervitutis munere etiam ad re-
motiſſimas ab hac S. Sede Regiones Paſtorales
vigilantiæ noſtræ curam extendentes per quaſdam
noſtras in ſimili forma Brevis literas Venerabilem
Fratrem Carolum Thomam Patriarcham Antio-
chenum noſtrum, & Apoſtolicæ Sedis Commiſ-
ſarium, & Viſitatore in Sinarum, & aliis In-
diarum Orientalium Regnis cum poteſtate, et-
iam noſtri, & ejuſdem Sedis de latere Legati,
ac diverſis, & ampliſſimis facultatibus conſtitue-
rimus, & deputaverimus, & alias prout in præ-
dictis noſtris die 4. Julij 1702. (1) expeditis li-
teris; quarum tenorem præſentibus pro expreſ-
ſo, ac de verbo ad verbum inſerto haberi volu-
mus uberius continetur. Et (ſicut nuper non
ſine

sine gravi animi nostri dolore accepimus) postquam idem Carolus Thomas Patriarcha Commissarius, & Visitator in Diœcesi Melioporensi debita, ut par erat, reverentia a venerabili pariter Fratre Gaspare Alphonso Episcopo Melioporensi recognitus, & exceptus fuerat, ac justis, & rationabilibus causis adductus censuras quasdam Ecclesiasticas in eadem Diœcesi contra nonnullos Regulares promulgaverat, (2) Edictum quoddam sub nomine venerabilis, etiam Fratris Augustini ab Annunciatione die 22. Decembris 1704. editum prodierit, & subinde in quibusdam Oppidorum, seu locorum Madraspatani, & Pudiaherii Ecclesiis, & forsan alibi publicatum fuerit, quo sub variis, frivolis, ac prorsus insubsistentibus prætextibus censuræ prædictæ ab eodem Carolo Thoma Patriarcha Commissario, & Visitatore, sicut præmittitur, promulgatæ, inaudito ausu, nullæ declarantur, ipsique Regulares ad Sacramentorum Ecclesiasticorum administrationem admittuntur, nec non omnibus, & singulis tam Ecclesiasticis, quam Laicis mandatur ne ipsi Carolo Thomæ Patriarchæ Commissario, & Visitatori obediant, aut dictas censuras revereantur, ac insuper eidem Carolo Thomæ Patriarchæ Commissario, & Visitatori, inverso sane pœnarum per Canonicas sanctiones irrogatarum usu sub excommunicationis pœna inhibetur, quo minus jurisdictionem suam libere exercent aliaque temere præcipiantur, atque ordinentur, in gravissimum Apostolicæ autoritatis, qua idem Carolus Thomas Patriarcha Commissarius, & Visitator nostro, & dictæ Sedis nomine in illis partibus fungitur contemptum, præjudicium, & detrimentum, & alias, prout in præfato Edicto, quod non approbandi, sed pœnitus, & omnino reprobandi ani-

mo, præsentibus itidem pro plene, & sufficienter expresso, & de verbo ad verbum inserto haberi volumus uberius dicitur contineri. Hinc est, quod Nos ex debito Sacrosancti Apostolatus officii, quod humilitati nostræ meritis licet, & viribus longe impari commisit divina dignatio, ejusdem Caroli Patriarchæ Commissarii, & Visitatoris seu potius nostram, & dictæ Sedis dignitatem, auctoritatem, & jurisdictionem a temerariis, & perniciosis hujusmodi conatibus illæsas, factasque, & intactas tueri, & conservare cupientes, ac omnium, quæ prædicti Edicti, seu in eo contentorum occasione quovis modo acta, & gesta sunt, seriem, causas, & circumstantias, etiam aggravantes, aliave quæcumque, etiam specificam, & individuum mentionem, & expressionem requirunt præsentibus, pariter pro plene, & sufficienter expressis, & exacte specificatis habentes, de nonnullorum ex Venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus Congregationis Propagandæ Fidei negotiis præpositæ super rebus Indiarum Orientalium a Nobis specialiter deputatorum Consilio, ac etiam motu proprio, & ex certa Scientia, & matura deliberatione nostris, deque Apostolicæ Potestatis plenitudine, & prænarratum edictum, & quæcumque in eo contenta cum omnibus, & singulis inde secutis, & forsan quandocumque secuturis pænitus, & omnino nulla, inania, invalida, irrita, temeraria, attentata, & de facto præsumpta, nulliusque omnino roboris, & momenti esse, & perpetuo fore tenore præsentium declaramus; nihilominus ad majorem cautelam, & quatenus opus sit illa omnia, & singula motu, scientia, deliberatione, & potestatis plenitudine paribus harum serie itidem perpetuo revocamus, cassamus, irritamus, annullamus,

&

& abolemus viribusque, & effectu penitus, & omnino vacuamus, & pro revocatis, cassatis, irritis, nullis, invalidis, & abolitis, viribusque, & effectu pænitus, & omnino vacuis semper haberi debere decernimus, & pariter declaramus.

§. 1. Decernentes etiam easdem præsentis literas, & in eis contenta quæcumque etiam ex eo, quod predictus Augustinus Archiepiscopus, & alii quicumque in præmissis interesse habentes seu habere quomodolibet prætendentes cujuscunque status, gradus, ordinis præminentiae, & dignitatis existant, seu alias specifica, & individua mentione, & expressione digni illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, & auditi, causæque propter quas præsentis emanarint sufficienter adductæ, verificatæ, & justificatæ non fuerint, aut ex alia qualibet, etiam quantumvis juridica, & privilegiata causa, colore, prætextu, & capite, etiam in corpore juris clauso, etiam enormis, enormissimæ & totalis læsionis, nullo umquam tempore de subreptionis vel obreptionis, aut pullitatis vitio, aut intentionis nostræ, vel interesse habentium consensus, aliove quolibet, etiam quantumvis magno, & substantiali, aut incogitato, & inexcogitabili individuumque expressionem, requirente defectu notari, impugnari, infringi, retractari, in controversiam vocari, aut ad terminos juris reduci, seu adversus illas a perditionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris facti, vel gratiæ remedium intentari, vel impetrari, aut impetrato, seu etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine paribus concessio, vel emanato quempiam in judicio, vel extra illud uti, seu se juvare ullo modo posse, sed ipsas præsentis literas semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque ple-

narios, & integros effectus sortiri, & obtinere; ac ab illis ad quos spectat, & pro tempore quodcumque spectabit, inviolabiliter, & inconcusse observari.

§. 2. Sicque, & non aliter in præmissis per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac ejusdem S. R. E. Cardinales; etiam de Latere Legatos, & Sedis prædictæ Nuncios, aliosve quoslibet quacumque præeminentia, & potestate fungentes, & functuros, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & autoritate judicari, & definiri debere; ac irritum, & inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

§. 3. Non obstantibus præmissis, ac quatenus opus sit nostra, & Cancellariæ Apostolicæ Regula de jure quæsito non tollendo, aliisque Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus Conciliis editis Generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, nec non Metropolitanæ Ecclesiæ Goan, & aliis quibuscumque etiam juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, ac usibus, & stylis etiam immemorabilibus; privilegiis quoque, indulgentis, & literis Apostolicis quibuscumque Personis, etiam quacumque Ecclesiasticis, vel mundana dignitate fulgentibus, & quomodolibet qualificatis, ac Ecclesiis, & locis sub quibuscumque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibuscumque etiam derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis irritantibusque, & aliis Decretis in genere, vel in specie, etiam consistorialiter concessis, ac pluries,
&

& quantiscumque vicibus confirmatis, approbatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut alia aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi; ac sit de verbo ad verbum nihil pænitus omisso, & forma in illis tradita observata exprimerentur, & infererentur, præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, & insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

§ 4. Volumus autem, ut earundem præsentium literarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis manu alicujus Notarii publici scriptis, & sigillo Personæ in Ecclesiastica Dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fides ubique locorum tam in judicio, quam extra habeatur, quæ ipsis præsentibus haberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 1. Januarii 1707. Pontificatus Nostri Anno Septimo.

N. XIV.

C O N F E R M A

D'un editto del Cardinal di Tournon.

A R G U M E N T U M.

Confirmatur Decretum Card. de Tournon Commissarii, & Visitatoris Gen. in Sinarum, aliisque Indiarum Orientalium Regnis super exercitio Missionum, & acceptance Præfectorum, cum illius extensione ad sequentia tempora.

C L E M E N S P. P. XI.

Ad futuram rei memoriam.

CUm (sicut accepimus) alias nempe anno 1708. dilectus filius noster Carolus Thomas S. R. E. Cardinalis Maillard de Tournon nuncupatus, tamquam noster, & Apostolicæ Sedis Commissarius, & Visitator Generalis in Sinarum, & aliis Indiarum Orientalium Regnis, cum potestate etiam nostri, & ejusdem Sedis de Latere Legati a Nobis deputatus, ut varios abusus, quos in Apostolicæ Authoritatis contemptum in illarum partium Missionibus irrepsisse cognoverat, emendaret, per suum Editum, seu Decretum in Civitate Machaonensi editum, districte prohibuerit, ne ullus Missionarius sive Secularis, sive Regularis cujuscumque Ordinis, absque ipsius Caroli Thomæ Cardinalis Commissa-

sarii ; & Visitatoris Generalis licentia Missiones Sinicas ingredi, vel ea non obtenta Missionarii munus in illis obire, aut etiam ea minime quaesita, sive non obtenta ab illis discedere auderet, sub poena suspensionis a Divinis per contrasacientes eo ipso incurrenda, simulque sub eadem poena interdixerit, ne ullus sive Secularis, sive Regularis absque ejusdem Caroli Thomæ Cardinalis Commissarii, & Visitatoris Generalis consensu, superioratus cujuscumque officium, in alios sui gremii, vel Ordinis Missionarios in Sinis assumere, seu exercere præsumeret, & alias, prout uberius continetur in eodem Edicto, seu Decreto tenoris sequentis videlicet.

§. 1. Carolus Thomas Maillard de Tournon Dei, & Sanctæ Apostolicæ Sedis gratia Patriarcha Antiochenus Sanctissimi Domini Nostri, Domini Clementis Divina Providentia Papæ XI. Prælati domesticus ; ejusque Pontificio Solio Assistent, nec non S. Romanæ Universalis Inquisitionis contra hæreticam pravitatem Consultor, ac in Indiis Occidentalibus, & Sinarum Imperio, finitimisque Regnis, & Insulis Commissarius, & Visitator Apostolicus Generalis, cum facultate Legati de Latere &c. Omnibus, & singulis Missionariis tam Secularibus, quam cujuscumque Ordinis Regularibus, & eorum Superioribus in hac Sinensi Missionem, salutem in Domino &c. Quasi castrorum acies ordinata Nobis exhibetur Ecclesia ab eo, qui rerum omnium est ordo perfectus, & immutabilis absque vicissitudinis obumbratione ut quemadmodum Milites hujus sæculi sub Tribunis, Præfectis, & Ducibus bella gerunt, ita, & Præpositis suis discant parere, qui sub Jesu Christi vexillo militare profitentur. Et quidem cum Christi mem-

membra simus, debemus juxta Apostolicam traditionem Capiti Ordine Hierarchico adherere secundum operationem in mensuram cujuscumque membri, atque in Prælati Christi vocem audire, & Imaginem venerari, docentibus Nos sacris paginis obedire Præpositis, etiam discipulis, & Deo potius obedientiam offerre, quam victimam. Quod si ordo ubique apprime convenit, hic est maxime necessarius, ubi sanctitatem Christianæ Religionis in recta illius Ministrorum disciplina decet præfulgere, ex quorum officio, & exemplo sanctitatis gloria stare videtur, & bonus odor notitia Dei manifestatur. Quis enim honor Evangelii, si lapides Sanctuarii in capite omnium Platearum sint dispersi? Disperguntur namque cum Sacerdotes, & perfectionis Institutionis viros in Ecclesiæ ædificationem compo-
 tos a solido Divini ædificii fundamento, per inobedientiam dissolutos, & Petræ, a qua excisi sunt immemores conspiciamus, cum abjectis regiminis juribus in Præpositos suos palam insiliunt, qui eorum deberent apparere ornamentum, & cum insalutato Pastori Dominici Gregis curam inordinate usurpare præsumunt, non attendentes cui dictum sit a Domino: *Pasce oves meas*: neque miseram reformidantes conditionem non intransitum ad ovile per ostium. Cum itaque scandala ista sub oculis nostris, & in positivum Apostolicæ, quo fungimur, autoritatis contemptum, in has Missiones nuper irreperint, & quod dolendum magis est per quosdam Religiosos strictiori voti vinculo S. Sedi obedientiæ obstrictos, lugere cogimur cum Propheta, aurum obscuratum est, & mutatum colorem optimum; qui sane juxta B. Gregorium commutatur, cum eorum, qui degere religiose credebantur, æstimatio

rio ante acta minuitur: ne autem omnino inanis sit luctus noster, pro viribus commissæ Nobis, licet immeritis, a SS. Domino Nostro, Domino Clemente P. P. XI. & a S. Sede potestatis, abusibus huiusmodi obviam ire volentes, decernimus, & statuimus, ut quicumque Missionarius, aut Præbiter, sive Secularis, sive Regularis cuiuscumque Ordinis, etiam Societatis Jesu, desiderio propagandæ fidei ad has Sinenfes oras appulsus, vel appulsurus, Missiones ingredi non requisita prius nostra licentia (quæ in scriptis dabitur) vel ea non obtenta hinc recedere præsumpserit, sit ipso facto suspensus a Divinis. Non obstantibus quibuscumque indultis, & privilegiis Apostolicis, etiam Societatis Jesu, quæ ad hunc effectum, quatenus opus sit, ex speciali, quæ Nobis est data a S. Sede facultate, suspendimus, & suspensa declaramus. Cum illis vero, qui inordinato hoc modo ingredi in Missiones ausi sunt, benigne indulgentes quadrimestre a publicatione præsentium concedimus ad moram purgandam: quo tempore elapso, nisi facti pœnitentes veniam cum licentia a Nobis humiliter impetraverint, sint etiam ipso facto a Divinis suspensi. Et quoniam in his non videntur innoxii eorum Superiores, qui Regiminis habenas Nobis nequidem monitis clam suscipientes pernicioso exemplo, & interdum etiam consilio subditos suos in foveam inobedientiæ ducunt, contra quos Dominus per Prophetam queri videtur, dicens: Oves meæ, quæ conculcata pedibus vestris fuerant, pascebantur: conculcata siquidem Pastorum pedibus oves pascuntur, cum subiecti ea, quæ aspiciunt opera pravitatis imitantur. Iis igitur, aliisque de causis præcipimus, & in virtute Sanctæ obedientiæ mandamus, ut nullus sive Secu-

la-

laris, ſive Regularis etiam Societatis Jeſu, Nobis inconfultis, & non obtento prius noſtro conſenſu, ſuperioratus cujuſcumque Officium in alios ſui Gremii, vel Ordinis Miſſionarios in Sinis aſſumere, ſeu exercere præſumat. Quod ſi aliquis Viſitatoris, Viceviſitatoris, Provincialis, Viceprovincialis, Commiſſarii, aut Vicarii Provincialis titulo forſan nominandus, ſive Superior quicumque contra faciet, præter ſuſpenſionem a Divinis ipſo facto incurrendam, Nobis & S. Sedi reſervatam, ex nunc pro tunc irritamus, & annullamus quæcumque acta, & præcepta, ab eo facta, & facienda, atque illa irrita, & nulla declaramus, ſubditosque ab illius obedientia in utroque foro abſolvimus, & liberamus. Et ita ex commiſſa Nobis Apoſtolica authoritate, etiam Legati de Latere decernimus, ſtatuiſmus, & ab omnibus ſervari mandamus. Equum enim eſt, ut qui Dominicæ Vineæ operariis præeſt, & vices gerit, univerſalis in Terris Patris Familias illos agnoſcat, & ſub quibuſvis Præpoſitis Evangelicæ culture dent operam non ignoret. Datunt Machai ex Palatio noſtræ ſolitæ habitationis die 3. Julii anno Domini 1703. Pontificatus autem Sanctiſſimi Domini Noſtri Domini Clementis Divina Providentia Papæ XI. anno octavo. C. Thomas Patriarcha Antiochenus, & Viſitator Apoſtolicus: Sabinus Marianus Auditor. Loco † Sigilli. Andreas Candela S. Viſitationis Apoſtolicæ Cancellarius.

6. 2. Nos Ediſtum, ſeu Decretum huiusmodi recte, ac ſelici dictarum Miſſionum directioni in præſentibus potiſſimum rerum circumſtantiis ſummopere conducibile eſſe conſiderantes, ac proinde inviolabili illius firmitati, robori, & efficacæ, debitæque executioni, ex commiſſi Nobis

cæ.

cælitus Pastoralis officii debito providere cupientes, de Venerabilium Fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium tam in universa Republica Christiana contra hæreticam pravitatem generalium Inquisitorum a Sede prædicta specialiter deputatorum, quam aliorum ex Congregatione Propagandæ fidei negotiis præposita super rebus Indiarum Orientalium specialiter itidem deputatorum, quos insimul coram Nobis super rebus hujusmodi congregatos plusies audivimus, consilio, ac etiam Motu proprio, ex certa scientia, ac matura deliberatione nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, Edictum, seu Decretum præinsertum cum omnibus, & singulis in eo contentis, & expressis tenore præsentium approbamus, & confirmamus, illique inviolabilis, & irrefragabilis Apostolicæ firmitatis vim, robur, & præsidium adjungimus, ac omnes, & singulos juris, & facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, supplemus. Præterea motu, scientia, deliberatione, & potestatis plenitudine similibus omnia, & singula quæ in Edicto, seu Decreto prædicto super licentia dicti Caroli Thomæ Cardinalis Commissarii, & Visitatoris Generalis ab iis, qui Missiones Sinicas supradictas ingredi, sive in eis Missionarii munus exercere volunt, requirenda, & obtinenda, sicut præmittitur statuta, & sancita fuerunt, eartundem tenore præsentium ita extendimus, ac respective declaramus, ut non modo quæ ad ipsum Carolum Thomam Cardinalem Commissarium, & Visitatorem Generalem, quousque in illis partibus permanserit, sed etiam quæ ad alios, qui ei in munere Commissarii, & Visitatoris Generalis hujusmodi pro tempore succedent locum, & effectum, ad nostrum, & Sedis Apostolicæ bene-

pla-

placitum habere debeant; dicta vero licentia, ſive a prædicto Carolo Thoma Cardinale, aliove Commiſſario, & Viſitato Generali earumdem partium, ſive a perſonis per eos opportune ſubdelegandis, ut præfertur danda, non alias concedenda ſit, niſi præſtito prius per eos, quibus concedetur, juramento de exacte obſervando Decreto, ſuper Ritibus, ſeu Cæremoniis Sinicis die 25. Septembris anni proxime elapſi a Nobis promulgato, quovis contraſaciendi, etiam prætenſæ, & a Nobis improbatæ conditionalitatis Decreti huiusmodi, aliove quæſito colore, ſeu prætextu pœnitus reſecto, atque ſublato.

§. 3. Decernentes eaſdem præſentes literas, & in eis contenta quæcumque etiam ex eo, quod quilibet etiam cujuſvis ſtatus, gradus, ordinis, præeminentiæ, & Dignitatis, ſeu alia ſpeciali, individuaque mentione, & expreſſione digni in præmiſſis intereſſe habentes, ſeu habere quomodolibet prætendentes, illis non conſenſerint, nec ad ea vocati, citati, auditi, neque cauſæ, propter quas præſentes emanarint, ſufficienter adductæ, verificatæ, juſtificatæ fuerint, aut ex alia qualibet quantumvis juſta, juridica, legitima, pia, & privilegiata cauſa, colore, prætextu, & capite, etiam in corpore Juris clauſo, etiam enormis, enormiſſima, & totalis læſionis nullo umquam tempore de ſubreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, ſeu intentionis noſtræ, aut intereſſe habentium conſenſus, aliove quolibet, etiam quantumvis magno, & formali, ac ſubſtantiali, & incogitato, inexcogitabiliſque defectu notari, impugnari, infringi, retractari, limitari, modificari, in controverſiam vocari, aut ad terminos juris reduci, ſeu adverſus illas aperitionis oris reſtitutionis in integrum, aliudve quod-

quodcumque juris, gratiæ, vel facti remedium intentari, vel impetrari, seu impetrato, aut etiam Motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus concessio, vel emanato quempiam in judicio, vel extra illud uti, seu se juvare ullo modo posse, sed ipsas præsentis literas semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac ab illis, ad quos spectat, & pro tempore quodcumque spectabit in omnibus, & per omnia inviolabiliter, & inconcusse observari: Sicque in præmissis per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales prædictæ, etiam de Latere Legatos, & dictæ Sedis Nuncios, sublata eis, & eorum cuilibet, quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate judicari, & definiri debere: ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

§. 4. Non obstantibus Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, nec non quatenus opus sit, quarumvis Ecclesiarum, Ordinum, Congregationum, Societatum, etiam Jesu, Institutorum, Provinciarum, Conventuum, Collegiorum, Monasteriorum, & locorum piorum quorumcumque, aliisque quibusvis, etiam jramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & Consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, & literis Apostolicis, Ecclesiis, Ordinibus, Congregationibus, Societatibus etiam Jesu, Institutis, Provinciis, Conventibus, Collegiis, Monasteriis, & locis piis

quibuscumque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibuscvis, etiam derogatoriis derogatoriis, irritantibusque, & aliis Decretis, etiam motu, scientia & potestatis plenitudine paribus, ac consistorialiter, seu ad quarumcumque personarum, etiam Regum, & Principum, seu alias quacumque mundana, vel Ecclesiastica potestate fulgentium instantiam, & alias quomodolibet in genere, vel in specie in contrarium præmissorum concessis, & quantiscumque vicibus confirmatis, innovatis, & approbatis. Quibus omnibus, & singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per Clausulas generales idem importantes mentio habenda, aut aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

§. 5. Volumus autem, ut earundem præsentium literarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides, ubique adhibeatur, quæ adhiberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 15. Martii 1711. Pontificatus Nostri Anno Undecimo.

N. XV.

B O L L A

Di Scomunica contro il Vescovo di Macao.

C L E M E N S P. P. XI.

Ad futuram rei memoriam.

AD Apostolatus Nostri notitiam, non sine gravissima Animi Nostri molestia, pervenit, quod Ven. Frater Joannes de Casal Episcopus Macaonen. tametsi alias, nempe statim ac ad illius manus devenerant quædam Nostræ in simili forma Brevis Literæ, quibus ei significaveramus, Nos in illas partes ablegasse dilectum Filium Nostrum Carolum Thomam S. R. E. Cardinalem de Tournon tunc Patriarcham Antiochenum, eique munus Nostri, & Apostolicæ Sedis Commissarii, ac Visitatoris Generalis in Sinarum, & aliis Indiarum Orientalium Regnis cum potestate etiam Nostri, & ejusdem Sedis de Latere Legati, demandasse; ipse Joannes Episcopus debita reverentia, atque obedientia, ut par erat, ejusdem Caroli Thomæ Cardinalis tunc Patriarchæ, ac Commissarii, & Visitatoris generalis Jurisdictionem absque ulla mora agnovisset, quinimmo id ipsum per suum Edictum publice affixum, & promulgatum, toto Literarum Nostrarum præfatarum tenore inserto, palam declarasset, (1) nihilominus

E 2 po-

(1) *Vedi la Relazione del ricevimento in Macao*
N. XIV.

postea tam acriter, atque impudenter ipsius Caroli Thomæ Cardinalis tunc Patriarchæ, ac Commissarii, & Visitatoris generalis auctoritatem, potestatem, ac Dignitatem, adeoque etiam Nostra, & dictæ Sedis Jura impetere ausus fuit, ut non modo per aliud suum Edictum vigore quarundam assertarum Literarum sibi hac in re a Ven. Fratre Augustino ab Annunciatione Archiepiscopo Goano scriptarum, illique forsan ejusdem Augustini Archiepiscopi Edicto consimilium, quod dudum per alias Nostras in simili forma Brevis die 4. Januarii 1707. (2) expeditas Literas nullum, irritum, atque invalidum declaravimus, publicatum, d. Carolo Thomæ Cardinali tunc Patriarchæ, ac Commissario, & Visitatori generali cujusvis Jurisdictionis exercitium in sua Diocesi Macaonen. interdixerit, (3) omnemque ei a suis Subditis obedientiæ actum exhiberi prohibuerit: verum etiam ejus nomine a quodam Laurentio Gomez asserto illius Vicario generali adversus dilectum Filium Constantinum a Spiritu Sancto Priorem, aliosque tunc existentes Fratres Con-

ven-

(2) Vedi questo Breve n. xi.

(3) Questo decreto del Vescovo di Macao, come pure il racconto delle violenze usate contro il Legato Apostolico si legge nella relazione citata nella nota prima a questa Bolla. Una cosa sola dobbiamo far osservare, ed è che questo Vescovo riconosciuto il suo fallo diede segni di pentimento, e scrisse al Papa una lettera in cui contesta il dolore che provava per gli eccessi da se commessi: la quale si legge nell'opera Francese intitolata *Anecdotes* ec. Tom. pag.

ventus Nostræ Dominæ de Gratia nuncupati Ma-
caonen. Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, eo
quia ipsum Carolum Thomam Cardinalem tunc
Patriarcham, ac Commissarium, & Visitatorem
generalem honorifice excepissent, ad Interdicti,
aliasque pœnas, & Censuras Ecclesiasticas non
minus nulliter, quam injuste deventum fuerit.
Ad hæc idem Joannes Episcopus eo temeritatis
processit, ut minime attendens ad petram, unde
excisus fuerat, quascunque Censuras a prædicto
Carolo Thoma Cardinale tunc Patriarcha, ac
Commissario, & Visitatore generale latas pro ir-
ritis, & nullis habendas esse publice declaraverit,
immo etiam contra ipsum Carolum Thomam Car-
dinalem tunc Patriarcham, ac Commissarium, &
Visitatorem generalem, inverso sane pœnarum
per Canonicas Sanctiones irrogatarum usu, ma-
joris excommunicationis Sententiam promulgare
non erubuerit: ita plane Apostolicæ Jurisdictionis
hostis, & everfor factus, qui illius custos, &
vindex præcipuus esse debuisset. Præterea adeo
se immemorem ostendit venerabilis Dignitatis sui
characteris, ac inviolabilis Religionis illius Juris
jurandi, quo se Deo, Nobis, & Ecclesiæ in
suscipiendo Consecrationis munere obstrinxerat,
ut Ministris, ac Officialibus Laicis earumdem
partium duriora quæque adversus Dignitatem,
immo etiam personam præfati Caroli Thomæ
Cardinalis tunc Patriarchæ, ac Commissarii, &
Visitatoris generalis molientibus se sociaverit, ac
pene Dux eorum, qui Christum Domini sacri-
lego, ac detestabili ausu multifariam vexarunt,
& forte etiam adhuc vexant, fieri non formida-
verit; aliaque plura adversus ejusdem Caroli Tho-
mæ Cardinalis, tunc Patriarchæ, ac Commissarii,
& Visitatoris generalis, immo potius adversus

Nostram, & Sedis præfatæ auctoritatem, ac Jurisdictionem attentare præsumperit.

Innotuit pariter Nobis, quod, præmissis attentis, d. Carolus Thomas Cardinalis tunc Patriarcha, ac Commissarius, & Visitator generalis tametsi tunc temporis in præfata Civitate Macaonen. non quidem a Paganis, sed ab Officialibus, & Ministris Christianis, nulla sacri characteris, nulla præstantissime suæ Dignitatis, nulla Ecclesiasticarum Sanctionum, nulla denique Jurisgentium, quod apud barbaras quoque Nationes sacrosanctum, ac inviolabile est, habita ratione, multorum militum diurna, nocturnaue custodia, ut captivus detineretur, aliisque acerbissimis, ac plane incredibilibus injuriis, & contumeliis, ipsis exhorrescentibus Ethnicis, afflictus reperiretur; nihilominus inter affectæ valetudinis, ac tot aliarum tribulationum, quas perferibat, incommoda, crescens quotidie magis in charitate Christi, invictoque animo illius causam agens, postquam præcipuos ejusmodi sacrilegorum excessuum adversus ejus personam, ac Dignitatem commissorum authores, ac vere iniquitatis filios, canonicæ severitatis mucrone percusserat, illosque, affixis publice contra eos schedulis, majoris excommunicationis pœnam incurrisse pronunciaverat: Inter alia, ad quæ, ut sua, quinimmo Nostra, & ejusdem Sedis Jura fortiter tueretur, imperterrito animo devenit; omnia, & singula per Curiam Episcopalem Macaonen. contra ipsum, ejusque Jurisdictionem gesta, ut præfertur, utpote impediencia exercitium muneris sibi a Nobis commissi, nec non Ecclesiasticæ libertatis, & Apostolicæ auctoritatis summopere læsiva circumscripsit, annullavit, revocavit, ac uti nulliter, attentate, temere, & audacter facta declaravit.

Sen-

Sententiam insuper asserti Interdicti in Fratres, & Ecclesiam præfati Conventus Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, sicut præmittitur, latam, necnon quascumque Citationes, Mandata, Edicta, ac Scripturas Jurisdictionem Apostolicam quomodo libet lædentes, aut illi quoquo modo contrarias revocari, aboleri, deleri, ac pro nulliter factis, nulliusque roboris, ac momenti haberi, & habendas esse mandavit; ipsum vero Joannem Episcopum propter præmissa Censuras omnes a Sacris Canonibus, & Apostolicis Constitutionibus, ac præsertim Literis die Cœnæ Domini singulis annis legi, & promulgari solitis, contra similia perpetrantes infictas, damnabiliter incurrisse, illumque pro excommunicato, & a Fidelium confortio segregato, & vitando haberi, & habendum esse similiter declaravit. Post hæc cum accepisset, in eadem Civitate Macaonen. non semel adversus Pontificiæ potestatis Jura, & Ecclesiasticam libertatem convenisse in unum, atque in tenebrarum consilia, non modo Ministros, & Officiales Laicos, sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis, & habentes fiduciam in umbra Ægypti, sed etiam eos, qui cæteris lucis exempla præbere, atque utpote de Altari viventes, vel Religioso strictioris vitæ, & obedientiæ Instituto addicti, Apostolicam authoritatem præcipue excolere debuisset, turpiter conspirasse: omnia, & singula in ejusmodi Conventibus, seu potius Conciliabulis Decreta, & Statuta, quæ Sedis Apostolicæ præfatæ, & Ecclesiasticæ Immunitatis Jura quovis modo lædere poterant, uti nulla, irrita, & invalida, nulliusque roboris, & momenti pariter habenda esse decrevit, omnesque, & singuloscujusvis status, & conditionis, sive Laicos, sive Ecclesiasticos, tam Sæculares, quam Regulares

cujuscumque Ordinis, vel Instituti, qui Conven-
tibus, seu Conciliabulis hujusmodi interfuerant,
ibique aut suadendo, aut consulendo, aut sub-
scribendo, aut mandando, aut alias quomodolibet
directe, vel indirecte Decretis, & Statutis præ-
dictis consenserant, Censuras, & pœnas Ecclesia-
sticas contra hæc perpetrantes in Apostolicis Con-
stitutionibus, ac potissimum Literis die Cœnæ
Domini legi solitis supradictis contentas incurris-
se, illisque propterea pro excommunicatis, & a
Fidelium gremio segregatis, & vitandis, haberi,
& habendos esse denunciavit.

Novissime demum e remotissimis illis Regio-
nibus Nobis significatum fuit, illatas eidem Ca-
rolo Thomæ Cardinali Commissario, & Visita-
tori generali, ejusque Dignitati multiplices, ac
pene inauditas vexationes, etiam postquam illuc
innotuerat, eum, eximiis suis ita exigentibus
meritis, ad sublimem Cardinalatus honorem a
Nobis evectum fuisse, minime cessasse: præ cæ-
teris vero supradictum Laurentium Gomez asser-
tum Vicarium generalem Macaonen. in alium
prorupisse gravissimum excessum; cum enim di-
ctus Carolus Thomas Cardinalis ob justas, &
rationabiles causas ab eo expressas, dilectos Filios
Præsbyteros Regulares Societatis Jesu in dicta
Civitate Macaonen. existentes, illorumque Eccle-
siam, Collegium, ac Seminarium Ecclesiastico
Interdicto supposuisset, idem Laurentius non mo-
do Interdictum hujusmodi irritum, ac nullum
temere declaravit; verum etiam suo ad id pro-
mulgato Monitorio, seu Edicto, omnibus, &
singulis Episcopatus Macaonen. Subditis, cujuscum-
que tandem gradus, conditionis, & præeminentiæ
existerent, ne cum Dilecto Filio Petro de Amaral
Fratre expresse professso Ordinis Prædicatorum,
qui

qui pro debita eidem Carolo Thomæ Cardinali semper, & costanter præstita obedientia, ærumnas plurimas magno, fortique animo sustinuit, aliisque Fratribus Conventus Macaonen. dicti Ordinis, immo nec cum aliis quibuscumque sive Laicis, sive Ecclesiasticis tam Sæcularibus, quam Regularibus cujuscumque Ordinis, seu Instituti dicto Carolo Thomæ Cardinali obedientia exhibentibus, consortium ullum, seu commercium haberent, sub pœna excommunicationis per contravenientes eo ipso incurrenda, districte prohibuit, ac interdixit. Quibus permotus, aliisque pluribus supradicti Laurentii reatibus attentis, idem Carolus Thomas Cardinalis ipsum Laurentium excommunicatum publice declaravit, & tanquam putridum membrum a Christifidelium consortio abscissum pronunciavit: Subinde vero prædictum Joannem Episcopum non modo ejusdem Laurentii sui asserti Vicarii generalis gesta temere, ac perperam propugnantem, sed etiam secundum duritiam suam, & impœnitens cor thesaurizantem sibi iram in die iræ, ac peccatum super peccatum adjicere non dubitantem, mense Septembri anni 1709. Dilecto Filio Promotore Fiscali suæ Apostolicæ Visitationis instante, ad comparendum infra annum in Alma Urbe Nostra coram Nobis, ac se defendendum, & purgandum de excessibus in præjudicium Ecclesiæ, atque Apostolicæ Sedis prædictæ, & contra proprium juramentum Episcopale commissis, necnon ad dicendum causam quare contra ipsum ad depositionis, aliasque graviores pœnas arbitrio Nostro irrogandas, procedi non deberet, citari, ac moneri jussit, & mandavit.

Cum autem ea omnia, quæ adversus præfatum Carolum Thomam Cardinalem, sicut præmittitur, decreta, gesta, atque attentata fuerunt, quæque pro-

profecto nonnisi summo omnium Christifidelium horrore, ac mœrore audiri possunt, intolerabilem prorsus Ecclesiasticæ Immunitatis, Dei ordinatione, & Canonicis Sanctionibus constitutæ; debitæque huic Sanctæ Sedi obedientiæ violationem, immo potius everisionem importent: adeoque Romanum Pontificem in suprema dictæ Sedis specula cum potestatis plenitudine ab Altissimo collocatum, ad quem in primis pertinent damna, & offensæ, quæ Christis Domini inferuntur, in tanta, & tam gravi Divini omnis, atque humani juris perturbatione otiosum, ac desidem esse minime patiantur.

Hinc est, quod Nos, qui ex commissi Nobis cœlitus Pastoralis officii debito quorumcumque eidem Apostolicæ Sedi, Sanctæque Dei Ecclesiæ competentium jurium, necnon quarumvis Ecclesiasticarum personarum, præsertim non minus insignium meritorum, quam sublimis in eadem Ecclesia gradus splendore fulgentium, libertatis, ac Dignitatis assertores in Terris, ac vindices a Domino constituti sumus: tamen dictus Carolus Thomas Cardinalis, quantum sibi inter illas, in quibus versabatur, & forsan adhuc etiam versatur, angustias, permissum fuit, ea omnia, quæ ad ipsius munitis pertinebant, quæque proinde firma semper, & salva esse volumus, strenue, ac fideliter, ut præsertur, implere non prætermiserit: nihilominus Pontificii etiam Judicii nostri accessione Ecclesiasticæ Jurisdictionis indemnitati uberius consulere, Nostraque, & dictæ Sedis jura sacra, testata, atque illibata, quantum Nobis ex alto conceditur, enixius tueri, & conservare cupientes, necnon omnium, & singulorum in præmissis, seu eorum occasione tam ab eisdem Joanne Episcopo, ac Laurentio Gomez ejus asserto

Vicario generali, quam a prædictis Officialibus, ac Ministris, aliisque quibuscumque personis, sive Ecclesiasticis, sive Laicis quomodolibet actorum, & gestorum seriem, causas, & circumstantias etiam aggravantes, necnon Officialium, Ministrorum, aliorumque præfatorum qualitates, Dignitates, Nomina, & Cognomina, aliave quæcumque etiam specifica, & individuam mentionem, & expressionem requirentia, præsentibus proplene, & sufficienter expressis, ac exactissime, & accuratissime specificatis habentes; Motu proprio, ac ex certa scientia, ac matura deliberatione Nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine præfata omnia, & singula Decreta, Monitoria, Ordinationes, Literas, Censuras, Declarationes, Resolutiones, Interdicta, Mandata & Edicta, ac alia quælibet tam a Joanne Episcopo, & Laurentio Gomez ejus asserto Vicario generali, quam ab Officialibus, & Ministris supradictis, aliisque quibuscumque personis tam Sæcularibus, sive Ecclesiasticis, sive Laicis, cujuscumque tandem status, gradus, conditionis, & Dignitatis fuerint, quam cujuscumque Ordinis, Congregationis, Instituti, & Societatis, etiam JESU, Regularibus in præmissis, sive eorum occasione adversus personam, seu Dignitatem supradicti Caroli Thomæ Cardinalis Commissarii, & Visitatoris generalis, seu alias in præjudicium Libertatis, Immunitatis, & Jurisdictionis Ecclesiasticæ, atque autoritatis Apostolicæ respectivè quovis modo edita, promulgata, scripta, lata, acta, facta, gesta, & perpetrata cum omnibus, & singulis inde sequutis, & forsan quodocumque sequuturis, penitus, & omnino nulla, irrita, invalida, iniqua, injusta, damnata, reprobata, inania, temeraria, & a non habentibus potestatem damnabiliter attentata, ac de facto præsumpta,
nul-

nulliusque roboris, & momenti, vel efficaciar esse, & ab initio fuisse, & perpetuo fore, neminemque ad illorum observantiam teneri, immo nec ea a quopiam observari posse, vel potuisse, neque illam ullum statum facere, vel fecisse, sed perinde, ac si nunquam emanassent, nec facta fuissent, pro non extantibus, & non factis perpetuo itidem haberi debere, tenore præsentium declaramus. Et nihilominus ad maiorem, & abundantiorē cautelam, & quatenus opus sit, illa omnia, & singula motu, scientia, deliberatione, & potestatis plenitudine paribus, harum serie damnamus, reprobamus, revocamus, cassamus, irritamus, annullamus, & abolemus, viribusque, & affectu penitus, & omnino vacuamus, ac pro damnatis, reprobatis, revocatis, cassatis, irritis, nullis, invalidis, & abolitis, viribusque, & effectu penitus, & omnino vacuis semper haberi volumus, & mandamus.

Firmas præterea, ac salvas esse similiter volumus, atque decernimus quascumque censuras, & pœnas Ecclesiasticas sive a jure, sive a præfato Carolo Thoma Cardinale latas, & promulgatas; quas præfati, & alii quilibet, qui præmissa perpetrarunt, necnon adhærentes, fautores, & defensores eorum, sive qui illis auxilium, consilium, vel favorem quomodolibet præstiterunt, propter eadem præmissa quovis modo incurrerunt, a quibus post condignam Ecclesiæ præstitam satisfactionem, nonnisi a Nobis, seu Romano Pontifice pro tempore existente, vel etiam ab ipso Carolo Thoma Cardinale, aliove Commissario, & Visitatore generali dictarum partium similiter pro tempore existente (præterquam in mortis articulo, & tunc cum reincidentia in eisdem Censuras, eo ipso, quo convalescent) absolvi, & liberari

valeant. Facultate insuper non solum Nobis, & huic Sanctæ Sedi, sed etiam ipsi Carolo Thomæ Cardinali, seu pro tempore existenti Commissario, & Visitatori generali prædicto expresse reservata, quatenus illi minime redierint ad cor, sed in sua contumacia persistentes, Censuras, & pœnas Ecclesiasticas hujusmodi animo, quod absit, sustinuerint indurato, ad alia canonica, & severiora remedia quandocumque procedendi.

Decernentes etiam easdem præsentis Literas, & in eis contenta quæcumque, etiam ex eo, quod præfati, & alii quicumque in præmissis, seu eorum aliquo jus, vel interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes, cujusvis status, gradus, Ordinis, præminentiae, & Dignitatis existant, seu alias specifica, & individua mentione, & expressione digni illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, & auditi, causæque, propter quas præsentis emanarint, sufficienter adductæ, verificatæ, & justificatæ non fuerint, aut ex alia qualibet etiam quantumvis juridica, & privilegiata causa, colore, prætextu, & capite etiam in corpore Juris clauso, etiam enormis, enormissimæ, & totalis læsionis nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, vel interesse habentium consensus, aliove quolibet etiam quantumvis magno, & substantiali, ac incogitato, & inexcogitabili defectu notari, impugnari, infringi, retractari, in controversiam vocari, aut ad terminos Juris reduci, seu adversus illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque Juris, facti, vel gratiæ remedium intentari, vel impetrari, aut impetrato, seu etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine paribus concessio, vel emanato, quempiam in Judicio,
vel

vel extra illud uti, seu se juvare ullo modo posse, sed ipsas præsentēs Literas semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac ab illis, ad quos spectat, & pro tempore quandocumque spectabit, inviolabiliter, & inconcussè observari; sicque & non aliter in præmissis per quoscumque Judices Ordinarios, & delegatos etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. præfatæ Cardinales, etiam de Latere Legatos, & ejusdem Sedis Nuncios, aliosve quoslibet quacumque præminentia, & potestate fungentes, & functuros, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & autoritate, judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis autoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus præmissis, ac quatenus opus sit, Nostra, & Cancellariæ Apostolicæ Regula de jure quæsito non tollendo, aliisque Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, necnon Ecclesiæ Macaonensis, & quorumcunque Ordinum, Congregationum, Institutorum, & Societatum, etiam JESU, aliisque quibusvis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis, & consuetudinibus, ac usibus, & styliis, etiam immemorabilibus; Privilegiis quoque, Indultis, & Literis Apostolicis Ecclesiæ Macaonen. Ordinibus, Congregationibus, Institutis, & Societatis, etiam JESU, prædictis, illorumque respective Præsulibus, Superioribus, & Personis, aliisque quibuslibet etiam quantumvis sublimibus, & specialissima mentione dignis, sub
qui-

quibuscumque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibuscvis, etiam derogatoriis, derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis Decretis, etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus, seu ad quarumcumque personarum etiam Imperiali, Regali, aliave qualibet mundana, vel Ecclesiastica Dignitate fulgentium instantiam, aut earum contemplatione, seu alias quomodolibet in genere, vel in specie etiam consistorialiter in contrarium præmissorum concessis, editis, factis, ac pluries iteratis, & quantiscumque vicibus approbatis, confirmatis; & innovatis. Quibus omnibus, & singulis; etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa; & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, & forma in illis tradita observata, exprimerentur, & inserentur, præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis alias in suo robore permanentibus, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, ac derogatum esse volumus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut earundem præsentium Literarum transumptis, seu exemplis, etiam impres-
sis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo Personæ in Ecclesiastica Dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fides tam in Judicio, quam extra illud ubique adhibeatur, quæ eisdem præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud S. Petrum
sub

sub Annulo Piscatoris die 15. Martii MDCCXI.
Pontificatus Nostri Anno XI.

F. Oliverius.

N. XVI.

ORAZIONE

Di Clemente XI. fatta in Concistoro per l'elezione
di M. di Tournon in Visitatore per la Cina.

IN CONSISTORIO SECRETO HABITO DIE 5.
DECEMBRIS 1707.

ARGUMENTUM.

*Christiana Religiois statu in Sinarum & aliis
finitimis Indiarum Orientalium Regnis exposito,
exortisque nuper inter Missionarios Apostolicos
illarum partium dissidiis commemoratis DD.
Cardinalibus proponit susceptum a Sanctitate
Sua consilium mittendi ad eas Regiones Visita-
torem Apostolicum cum potestate Legati de La-
tere congruo Missionariorum numero honestatum.
Mox ad id Ministerium eligit Carolum Thomam
Maillard de Tournon Taurinensem Pontificium
Cubicularium honoris nuncupatum; quem de-
mum Antiochena Ecclesiae Patriarcham con-
stituit.*

VENERABILES FRATRES.

Speculatores Domus Israel super Cathedram
Principis Apostolorum inscrutabili Divinae
Providentiae arcano constituti non modo gravis-
sima

suma Ecclesiarum omnium solitudine premimur ; sed ad universam quæ sub Cælo est ex omnibus , & lingua , & populo & natione gentium multitudinem mentis nostræ oculos jugiter circumferimus. Quantum siquidem in Nobis est a Solis ortu usque ad occasum laudari nomen Domini summopere cupimus , adeoque etiam ad remotissimas ab hac Sancta Sede Regiones Pastoralis vigilantia nostræ curam extendimus , ut ibidem Christiana Religio quotidiana Infidelium accessione latius propagetur , & quo recens inducta fuit magis in dies benedicente Domino stabiliatur . Paternum tamen præ cæteris animum pulsatur , studiumque nostrum excitat & impellit amplissimum Sinarum Imperium in quo strenua Evangelicorum Ministrorum opera a multis jam annis Christus annunciat , & colitur , majoresque inde fructus (Deo incrementum dante) expectari merito possunt . Verum quia in latissimis illis regionibus quæ albæ sunt jam ad messem inimicus homo ab aliquot annis multipliciter zizania superseminare non cessat , ne Christianæ fidei seges , quæ , ut audivimus , ab ethnicis illarum partium potestatibus crescere finitur , ejus profecto ope qui olim suscitavit spiritum Cyri Regis Persarum ut juberet prædicari in universo Regno suo etiam per Scripturam Apostolicorum Missionariorum , quod maxime deffendum esset , in diversa tendentium dissidiis , veluti spinis suffocetur & pereat ; utque insimul pluribus variisque vastissimæ illius Missionis necessitatibus prospiciatur , ejusdemque status ac in ea laborantium Operariorum studia hujus Sanctæ Sedi fideliter innotescant ; divino prius per Nos diuturnis atque accuratis precibus implorato præsidio , ut mentem nostram lumine sue claritatis instrueret , habitaque super præmissis cum

quibusdam ex Fraternitatibus Vestris, nempe cum particulari Congregatione Cardinalium negotiis propagandæ Fidei præpositorum deliberatione matura, Virum aliquem morum integritate, doctrina, atque prudentia commendarum, Visitatorem Apostolicum cum potestate Legati de Latere, ad præfatum Sinarum aliaque finitima Indiarum Orientalium Regna una cum congruo Missionariorum comitatu in nomine Domini mittere constituimus. Quo vero is majori cum honorificentia ad Dei gloriam animarumque pretiosissimo Unigeniti Dei Filii Domini Nostri Jesu Christi Sanguine redemptarum salutem tanto fungi valeat Ministerio Patriarchali eum titulo Antiochenæ Ecclesiæ de præsentis vacantis decorare intendimus; opportunitum scilicet ducimus ut qui ad novos Christianos mittendus est, ejus potissimum Civitatis Pastor existat, ubi, ut in Apostolorum actis habemus, primum cognominati sunt discipuli Christiani.

Vacat igitur Ecclesia Patriarchalis Antiochena per obitum Michaelis Angeli Mathæi ultimi illius Patriarchæ.

Antiochena Civitas inter Regias Syriæ Urbes primaria dignitate non minus quam magnitudine celeberrima nunc pene inhabitata sub Turcarum Tyrannide reperitur; ideo illius statum deßeri magis quam enarrari congruum est.

Eidem Ecclesiæ Patriarchali præficere intendimus eum, quem, ut diximus, uti Visitatorem Apostolicum cum potestate etiam Legati de Latere ad Sinarum aliaque Indiarum Orientalium Regna mittere decrevimus, videlicet dilectum Filium Carolum Thomam Maillard de Tournon ex Catholicis & nobilibus parentibus in Civitate Taurinensi ortum; Juris utriusque Doctorem; Sacræ Theologiæ Magistrum in sacro Presbyteratus Ordine

dine a pluribus annis constitutum, ac Cubicularium nostrum honoris nuncupatum virum sane, quemadmodum etiam familiari experientia novimus, pietate, doctrina, & prudentia longe præstantem. Quid Vobis videtur?

· Authoritate Omnipotentis Dei, Sanctorum Apostolorum Petri & Pauli ac nostra

· Providemus Ecclesiæ Patriarchali Antiochenæ de persona præfati Caroli Thomæ præficientes eum in Patriarcham & Pastorem cum retentione omnium, & quorumcumque quæ obtinet.

In nomine Patris ✙, & Filii ✙, & spiritus ✙ Sancti. Amen.

N. XVII.

ORAZIONE

Nella Creazion di M. Tournon in Cardinale.

In Consistorio secreto habito die 1. Augusti 1707.

VENERABILES FRATRES.

AD gloriam Omnipotentis Dei, Sanctæque Romanæ Ecclesiæ utilitatem ac decus, palam hodie evulgare ac declarare intendimus unum Præbyterum Cardinalem quem dudum, nempe in Consistorio secreto habito die 17. Mensis Maii anni proxime præteriti una cum aliis novendecim Cardinalibus creavimus, & in pectore reservavimus, videlicet: Venerabilem Fratrem Josephum Vallemanum Archiepiscopum Atheniensem Palatii nostri Apostolici Præfectum; cujus virtutes non recensemus, quia vobis satis compertæ sunt ac

notæ. Præterea cum non minus iis qui longe , quam illis qui prope ſunt debitores ſimus , ac Operarios in vinea Domini non modo ſub oculis noſtris , ſed etiam in longinquiſſimis Orbis terrarum partibus ſtrenue , fideliter ac fructuoſe laborantes præclarioribus Apoſtolicæ liberalitatis præmiis , decorari maxime deceat : ut Chriſtianæ Religionis ac Catholicæ fidei in remotiſſimis ab hac Sancta Sede Regionibus ſolidiori ſtabilimento , & latiori propagationi omni qua poſſumus ratione opportune conſulamur , creare ſimiliter intendimus alium Presbyterum Cardinalem , videlicet Venerabilem etiam Fratrem Carolum Thomam Maillard de Tournon Patriarcham Antiochenum , quem ſere ex ſexennio , ut Vobis notum eſt , de Fraternitatum Veſtrarum conſilio pariter , & aſſenſu , Noſtrum , & Apoſtolicæ Sedis Generalem Viſitatore in Sinarum , & aliis Indiarum Orientalium Regnis cum poteſtate itidem Noſtri & ejuſdem Sedis de Latere Legati deputavimus.

Quid vobis videtur ?

Auctoritate omnipotentis Dei , Sanctorum Apoſtolorum Petri & Pauli , ac noſtra declaramus ac reſpectively creamus S. R. E. Presbyteros Cardinales Joſephum Vallemanum Archiepiſcopum Athenienſem , ac Carolum Thomam Maillard de Tournon Patriarcham Antiochenum cum derogationibus & clauſulis neceſſariis , & opportunis .

In nomine Patris † , & Filii † , & Spiritus † Sancti . Amen .

N. XVIII.

LETTERA

*Del Vescovo di Conon al Marchese di Tournon ,
in cui gli dà notizia della morte del
Cardinale di Tournon.*

S I G N O R E.

Penso che voi abbiate di già saputa per gli avvisi pubblici la cattiva nuova che sono per darvi, e che ad ogni modo credo di dovervi partecipare. Imperocchè vi sono delle nuove, che tutto che sieno funeste, importa molto il saperle. Sappiate adunque che Martedì passato per via d'una lettera della Cina, di cui mi si mandò copia da Parigi, intesi la morte del Cardinale vostro fratello. La Lettera è d'un Padre Francesco Fiamingo, che faceva sapere al Superiore del nostro Seminario, che essendo l'anno scorso passato da Batavia alla Cina, ed essendo arrivato in Macao ai 24. di Luglio, v'aveva intesa la morte di questo gran Cardinale, che là era giunto, diceva egli, ai dieci di Giugno. Non indicava egli alcuna circostanza particolare della morte del Cardinale, se non che era morto dopo aver ricevuti tutti i Sacramenti. Mi portai la mattina seguente dal Papa a partecipargli la trista nuova. Al sentirla, diede S. S. segni di sommo dolore, e mi disse ch'era un *Santo*; io soggiunsi, e un *Martire*; e S. S. l'approvò ripetendo, e un *Martire*. Mi disse di più, che aveva già risoluto di farlo suo Vicario, ritornato che fosse in Roma, e che

aveva comunicata questa risoluzione a due Cardinali de' suoi più famigliari: che voleva fargli nella sua Cappella esequie solenni con un' orazione funerale. M' ordinò poi di non parlare ad alcuno di questa nuova, toltone l' Abate Fatinelli, finattantochè avesse prese alcune misure. In questo mentre però la nuova è venuta da varie parti, ed il mercoledì stesso s' è divulgata per Roma. D. Carlo Nipote del Papa mi scrisse la sera d' averla saputa per lettera di suo fratello, che poi mi fece vedere il giorno seguente. In essa mettevasi la morte agli 8. di Giugno. Forse chi ha scritto a Parigi, ovvero chi ha copiata la lettera, ha preso abbaglio nella data. Il Papa altresì ha ricevute altre lettere, delle quali io non sò le particolarità, perciocchè la tristezza e il dolore, che provo, non m' hanno permesso di vedere quasi nessuno. Sono però persuaso, che il Signor Abate Fatinelli vi comunicherà le notizie, ch' egli avrà avute. Non imprendo, Signore, a consolarvi, avendo io stesso al pari, e più di chiunque bisogno di consolazione, perchè ben conosco qual perdita abbia fatta la Chiesa, e la Missione della Cina. Appena ho potuto dire questa mattina la Santa Messa, nè posso far altro che scrivervi due parole. Sono con profondo rispetto.

Signore ec.

Roma 19. Settembre 1711.

Carlo Vescovo di Conon.

ORA-

O R A Z I O N E

Su la morte del detto Cardinale.

Venerabiles Fratres. Sæpius Nos ex hoc loco publica mala deflevimus: domesticam hodie Nostram, ac Vestram itidem jacturam dolemus; nisi tamen & publica dici illa mereatur, quæ cum Nostra, & Vestra sit, censeri etiam debet universæ Ecclesiæ calamitas. Bene jam intelligitis, de acerbo Nos obitu CAROLI THOMÆ Cardinalis de Tournon verba facturos. Amisimus, Venerabiles Fratres, amisimus Orthodoxæ Religionis Zelatorem maximum; Pontificiæ authoritatis intrepidum Defensorem: Ecclesiasticæ Disciplinæ Assertorem fortissimum: magnum Ordinis Vestri lumen, & ornamentum. Amisimus Filium Nostrum, Fratrem Vestrum, plurimis, quos pro Christi causa suscepit, laboribus attritum: diuturnis, quas pertulit, ærumnis confectum: contumeliis, quas forti, magnoque animo sustinuit, innumeris, velut aurum in fornace probatum. Hæc tamen, si recte perpendantur, tantum abest, ut ad cumulandum luctum nostrum sint apta, ut potius omnem doloris sensum ab animis nostris abstergant. Neque enim, juxta monitum Apostoli, contristari de dormientibus debemus, sicut & cæteri, qui spem non habent. Pretiosam in conspectu Domini piissimi Cardinalis mortem fuisse, juste sperare nos jubet eximius ille Catholicæ Fidei propagandæ Zelus, quo ubi primum ad Apostolicum Ministerium a

Deo vocatus per Nos fuit, illico humiliter obtemperans, Aulam, Urbem, Parentes, Consanguineos, Amicos, eaque omnia, quæ natura cuique gratissima facit, alacri, sicuti nostis, animo dereliquit, longissimoque itineri, ac periculorum pleno se committere non dubitavit. Sperare nos jubet ardens illa charitas, qua tot remotissimis Terrarum, Mariumque spatiis peragrat, nunquam fecit Animam suam pretiosiores, quam se: ac foras missus timore, loquutus fuit de testimonio Domini in conspectu Regum, & non fuit confusus: semperque in tribulationibus gaudens, pergratum Deo, & Angelis ejus spectaculum exhibuit. Sperare nos jubet excelsus ille humanarum rerum contemptus, quo amplissimam Dignitatem, ad quam, suis ita abunde exigentibus meritis, a Nobis evectus fuerat, & a qua nihil aliud, quam pro Ecclesia, & pro Christo usque ad sanguinis effusionem inclusive, imperterritè decertandi onus, ac monitum acceperat, dimissurum se potius, quam in Europam, Missionibus Sinicis derelictis, remigraturum, serio ad Nos scripsit, & palam professus fuit. Sperare nos jubet singularis illa pietas, qua in supremis suis Tabulis, relicta Pauperibus pecunia, Consanguineis legata Cruce, propagandæ Fidei Opus vere sanctissimum ex asse scripsit hæredem; illustre nobis documentum relinquens, quæ, & qualia esse debeant eorum testamenta, qui de Altari vixerunt, & Ecclesiæ ministeriis se addixerunt. Sperare nos demum jubet invicta illa Sacerdotalis roboris constantia, qua Vir vere Apostolicus, tametsi sustentaretur pane tribulationis, & aqua angustiae, officium tamen suum nunquam dimisit: ac non minus diuturnæ Custodiæ injuriis, quam aliis gravissimis vexationibus, ad supremum usque vitæ spi-

spiritum fortiter toleratis, bonum certamen certavit, cursum consummavit, fidem servavit. Quid ergo reliquum est, nisi quod & merito etiam speremus, repositam ei fuisse coronam justitiæ? Ita sane, & juste sperare nos convenit. Verum quia id facit humana fragilitas, ut de mundano pulvere etiam religiosa corda sæpe sordescant, nostras pro defuncti Cardinalis Anima ad Deum preces, atque suffragia deesse, Christianæ charitatis ratio non patitur. Id & privatim hætenus Nos ipsi sæpius agere non omisimus, ac ut aliquid præter morem erga insuetæ virtutis Viri memoriam peragamus, publicis insuper in Pontificio Nostro Sacello Exequiis stata die Vobis indicenda solemniter præstabimus. Firmam interim in spem adducimur, fore ut Cardinalis de Tournon Sinensem Missionem, quam vivens dilexit, etiam e Cœlesti Statione benigno vultu respicere non dedignetur, suaque ope id in primis efficiat; ut quod ipse anxius adeo Votis exoptavit, avulsis tandem ex illo agro, quæ inimicus homo superfeminavit, zizaniis, Catholicæ Fidei seges illic reflorescat, & ad majorem Divini Nominis gloriam uberius in dies multiplicetur.

N. XX.

ORAZION FUNEBRE

*In lode del Cardinal di Tournon, recitata
nella Cappella Pontificia il dì 27. Novembre
del 1711. da M. Carlo Majelli Cappellano
Segreto di S. Santità, e Prefetto
della Vaticana.*

O R A T I O.

Tanta mihi, Beatissime Pater, in hodierna
celebritate oboriuntur argumenta lætitiæ;
ac tantus Apostolicæ virtutis splendor affulget;
ut hic funeris ornatus ad tristitiam instructus,
qui cæteris mortuorum laudationibus suffragari
consuevit, invisus orationi meæ, atque importu-
nus obijciatur. Nam qui antea ex hoc loco, in-
dictis exequiarum honoribus, Virorum Principum
memoriam supremo laudis officio sunt prosequu-
ti, cum christianæ rei jacturam, pleraque ora-
tione deflerent, funebrem tumuli apparationem
nacti sunt mœroris sui sensibus obsecundantem.
Mihi vero sacrarum rerum non detrimenta, sed
eximia quædam triumphi species in ipsa mortis
recordatione obversatur. Dicendum est enim de
immortalis memoriæ Viro S. R. Eccl. Cardinale
CAROLO THOMA MAILLARD DE TOUR-
NON, qui rebus sapienter, & fortiter ad extre-
mum usque spiritum gestis, in asperrima Sinensi,
& Indica expeditione, mirificum propagandæ
Catholicæ Religionis studium præstitit, ac Se-
dis Apostolicæ auctoritatem, & jura vindicavit.

Cu-

Cujus itineribus, periculis, ærumnis, morborum, mortisque cruciatibus, pro Dei gloria summopere appetitis, atque alacri animo exceptis, ac superatis, sicut nihil esse potuit Christo spectatori jucundius, ita nihil esse debet ad excitandam omnium Christianorum, atque adeo hujus sanctissimi conventus hilaritatem vehementius. Jure itaque optandum erat, ut Militem Christi, nec maris, nec barbariæ, nec mortis discrimina pertimescentem, triumphali potius ritu, apparatuque, trophæis; imaginibus, literisque factorum testibus, magnifico opere extructa mole exhiberemus. Præsertim, quod ita, non solum juxta fortissimo Athletæ officia solverentur, sed mea quoque laudantis infirmitas plurima ope relevaretur. Nam quæcunque mihi verbis assequi non licet, ipsa pompæ insignia oculis, & animis effingerent, & inferrent; nec rerum magnitudini quidquam loquendi inopia detractum ireret. Sed quoniam divino consilio datum est, ut optimi Cardinalis egregia virtus inter adversa potissimum emereret; sentio memoriam illius; & gloriæ cursum vitæ cursibus obsequentem; cum recordationi rerum gestarum nulla artis solertia opituletur, immo adversantem illa patiatur oratoris infantiam. Eo tamen fiet, ut nihil de claritate meritorum, aut imagines, aut signa, aut eloquentia sibi decerpant. **TURNONIUM** igitur solis divinorum beneficiorum luminibus expressum attendite, immo expressum in eo Evangelici Ministri simulacrum, atque una divinæ sapientiæ triumphos, quæ certamen forte dedit illi, ut vinceret. Hujus ego certaminis ubi fuero multiplicem, asperam, atque inusitatam conditionem exequutus, tunc omnes intelligent, quibus armis victor e pugna, vitæque **CAROLUS THOMAS** excesserit.

Ni-

Nihil habuit antiquius, Pontificatu inito, CLEMENS XI. quam ut ad extremas Sinensis Imperii, & Indiarum Orientalium plagas Apostolicam providentiam intenderet, ubi primordia christiani nominis ad spem uberrimæ segetis subolescentia senserat diaboli dolis, & artibus attentari; atque interceptum prope Evangelicæ doctrinæ iter ut explicaret, nihil pietati, vigilantiz, consiliisque suis reliquum fecit. Intelligebat Pontifex sapientissimus, in tanta locorum distantia, atque ultimis illis terrarum, marisque recessibus, nascenti Ecclesiæ rite prospici non posse, nisi, qui autoritate valeret, in rem præsentem veniret, & populorum ritibus, cæremoniis, moribus exploratis, depravata emendaret, turbas incrementa Religionis interpellantes extingueret, & tradendi Evangelii explanatam regulam, præscriptionemque proponeret. Quo ipse pontificali ardore æstuabat, palam professus est, nihil sibi gratius fuisse futurum; quam ut provinciam illam vere apostolicam præsens obiret, viamque sollicitudine omnium Ecclesiarum interclusam indoluit. Quem igitur unum amplissima potestate auctum delegaret, a Deo Patre luminum diuturnis precibus cum flagitasset, in CAROLUM THOMAM TURNONIUM ita oculos concecit, ut divino quodam instinctu ad illum deligendum excitari se, urgeri, impellique affirmaret. TOURNONIÆ gentis nobilitas, non pietate minus, quam vetustate, & honoribus commendatissima; & Majorum exempla, qui strenua, & fidei opera sese, & Romanam Purpuram celebraverunt, indolem CAROLI THOMÆ sacris laboribus desponderant. Excultum ecclesiasticis studiis ingenium, jam antea lauream Theologiæ, & Canonici juris commeritum, mores ad summam religionem compositos, tractatam assiduis inno-

innocentiæ argumentis ætatem, animi candorem; fidem, sapientiam, fortitudinem, ac summum Dei gloriæ amorem perspexerat Sanctissimus Pontifex, tum præsertim, cum sacri Cubiculi honore donatum, iis negotiis transigendis probavit, unde divinis rebus maxime consultum vellet; quo illum ratus est, nullis humanarum necessitudinum rationibus pericula novæ militiæ detrectaturum. Et quidem præter modestiæ obtestationem, quæ se votis ejus imparem fassus est, opinione alacriorem invenit, oblataque difficultatis specie, non deteritum, sed provocatum, atque imperatis ultro obsequentissimum.

Non hæc levia fuere certaminis prologia, sed cum ærurnarum conferto agmine congressus acerrimus. Tunc ille tota acie conflixit, & debellavit, cum simul omnia animo objecta pro Christo contempsit, quæ deinde singula in laboriosissimo curriculo sustineret; adversam valetudinem, longissimos, & infestos cursus navigationis, inhospita maria, barbaras terras, efferatas gentes, ancipitem accessum, reditum vix sperandum. Quanti ea duceret CAROLUS satis ostendunt literæ illæ, quibus Marchionem Turnonium parentem suum rei totius certiorum fecit; (1) quas cum sæpius relego, veterum Confessorum magnanimitatem repræsentantes, Deo Opt. Max. gratulari gestio, quod in Ecclesia sua nova semper instauret exempla virtutum. Cum enim nullas vitæ illecebras sibi cunctationem obtulisse, ac beatissimam sortem futuram scripssisset, si pro Apostolica Romana Religione mortem occumberet, Patrem oravit, ut
Abra-

(1) *Le lettere qui accennate sono le prime due del Tom. I. di questa raccolta.*

Abrahami virtutem imitatus, sacrificium filii merito suæ alacritatis augeret, & quam filio vitam dederat, Deo auctori libens offerret. Nimirum tantum aberat, ut suorum desiderio retardaretur; ut illos potius ad fœdera pietatis incenderet; nec jura sanguinis ultra valere pateretur, quam ad christianæ obedientiæ sanctissimam communionem.

Salutem igitur commendatarum sibi gentium anhelantem, & Patriarcham Antiochiæ renunciatum, CLEMENS XI Episcopalis sacris initiavit auspiciatissimo die S. Thomæ Apostoli, cui imbuendi christianis mysteriis Indi orientales fortiter venerant, quo festo die CAROLUS THOMAS fuerat in lucem editus, Deo destinante, Thomæ Apostoli provinciam, & sollicitudinem subiturus. Mox omni humanarum curarum impedimento explicatus, & persolutis christianæ caritatis officiis, amicos, consanguineos, Urbem, patriam, domum non amplius repetendam suprema salute impartivit, & quo per CLEMENTEM a Deo legabatur, relictis omnibus sequutus est Christum. Hac quidem magnanima rerum carissimarum abdicatione sancti plerique viri in christianis castris consecere stipendia sanctitatis; & cum propter nomen Christi sua reliquissent, uno illo secundo prælio perfuncti, evocati sunt ad coronam. Sed ubi veteranis militibus proposita sunt ultima experimenta virtutis, ibi CAROLO THOMÆ positum est militiæ tyrocinium, immo potius auctoramentum. Nondum enim ad sibi commissa externa, & transmarina bella se comparaverat, cum intestina prius, & domestica naturæ, & sanguinis oppressit, & profligavit, inde auspiciatus stadium laboris, ubi metam Evangelicæ laudis alii tenuissent.

Sed

Sed jam abeuntem, atque ad Indias properantem CAROLUM oratione prosequamur inter ea immensi Oceani pericula, quorum sola cogitatione exhorrescere consuevimus. Sæpe illi quidem in longa multorum mensium jactatione inter incredibiles molestias de capite dimicatum est; semel tamen testatissima Dei ope servatus est, cum conclamata omnium salute, se christianis præsidiiis, & vectores ad mortem subeundam communisset. Pelago enim maxime sæviente, ubi TURNONIUS sacrosanctæ Crucis signum christiano more turbinibus objecit, repente concidit vis tempestatis; (2) ut vitam quidem pro Christo impendendam ad illuminandas provincias afferret, nec illi multiplicata contemptæ mortis victoria subduceretur, antequam cum hoste decerneret: Cui scilicet datum erat, non, ut aliis commilitonibus Christi, irruentes modo hostes bello refutare; sed abditos laceffere, & per plurima certamina imperium superstitionis quærere, cui signa, & arma veritatis inferret.

Inter maxima navigationis incommoda illud unum triste accidit CAROLO, quod contracto morbo, cujus pertinacia diutissime vexatus est, metueret, ne qua mora sacris laboribus occurreret. Vicit tamen languorem corporis animi robur; nam ubi Insulas optatissimas attigit, quanquam sæpe affectis viribus decumbere cogeretur, non ad valetudinem reparandam, sed ad salutem populorum curas advertens, ut sanctitas veræ Religionis sanctissimis vitæ exemplis commendaretur, incredibile

(2) *Vedi la lettera dell' Abbate Fatinelli colla quale dedica a Clem. XI. la relazione del viaggio dall' Isola Teneriff fino a Pondiscer.*

bile dictu est, quibus virtutum argumentis, qua benignitate, qua vigilantia, qua liberalitate, quo fluxarum rerum neglectu Evangelicum opus cunctis probaverit. Ecclesiarum necessitates explorare, inopiam levare, obstantia remove, excitare resides, fovere alacres, & leges sapientissimas augendæ Reipublicæ Christianæ præscribere; ut hominem tanquam e cælo sibi demissum universis suspicerent, qui non sua quæreret, sed quæ Jesu Christi, qui forma factus gregis ex animo, ut maxima dignitate cæteris præluceret, ita contentissimo labore omnibus anteiret, & bonum certamen fidei certaret, ut apprehenderet vitam eternam.

Insulis lustratis Sinensi tandem litori appulit, atque agrum illum, quem venditis omnibus comparaverat, sponsamque sibi sanguinum futuram consalutavit. Terræ vix exposito novum belli genus, durius illud quidem, & periculosius oblatum est, potentissimo Sinarum Imperatore in omnes honores effuso, & Magistratibus, populisque in cultum, & observantiam Apostolici Legati certantibus. (3) Regiæ mensæ adhibitum singularibus honorificentis significationibus pro more gentis Imperator accepit; ejusque sapientiam, officia, dictorumque gravitatem demiratus, gratias inquit, se Summo Pontifici habere maximas, quod tantæ prudentiæ virum ad se legasset; tum magnificis muneribus tam large cumulavit, nihil ut voluntatis, & benevolentis desiderandum superesse videretur. At Vir Apostolicus, qui legatione pro Christoungebatur, nec honores, aut opes
con-

(3) *Vedi le lettere del Legato a S. Santità tra gli atti Imperiali num. XI. e XXVIII.*

conquisiturus Sinenses regiones obibat, invictum animum inter honoris blandimenta gessit, quem inter adversa servaverat. Imperatorem enim de Christiana Religione percunctantem, pro tempore ita excepit, ut nec veritati deesset, nec de constantia decederet; atque ethnici quidem hominis errores aperiret, temeritatem vero iudicii declinaret.

Quamobrem succenturiatæ hæc potestates tenebrarum in apertam vim ex occultis insidiis eruperunt. Imperatoris edictum de Sinensium ritibus affertur, cui Legatus Apostolicus obedientiam profiteatur. Postulationem a canonicis institutis abhorrentem, & Romanæ Ecclesiæ refragantem detestatus TURNONIUS in repentinam, nec improvisam temporum asperitatem coniectus est. Extemplo enim fraudulenta Aulæ benignitas in virulenta odia concessit, minæ ubique atrocissimæ perstreperunt, & offensiones Imperatoris, ac gentis avari erroris tenacissimæ extrema omnia denunciabant (4). TURNONIUS, quamquam ad impetum coorti turbinis molestissima corporis ægritudo accessisset, nihil omisit, quo impendentem ecclesiasticæ vineæ vastitatem everteret; sed cum secum reputaret, Cruce Christi subnixam Ecclesiam, Confessorum ærumnis increbuisse, suos hortatus, ut magno animo hostem opperirentur, adesse sibi diem, quem votis expetiverat, atque inter rudimenta Sinensis Ecclesiæ primæva christianorum tempora renovata esse gratulabatur. Consueris ergo ethnicorum calumniis appetitus; quod publicam quietem perturbaret, toto Imperio

Tomo VII.

G

pro-

(4) *Vedi le lettere del Cardinale Tom. I. parte prima.*

proscribitur, (5) minacissimæ literæ proscriptionem comitantur, literis terror necis adjicitur, (6) necem vero ipsam insultantium ludibria acerbitate superarunt. (7) His fluctibus agitatus, columbæ simplicitate, & serpentis prudentia, quas ex Evangelio expresserat, primum modestissima epistola apud Imperatorem illatas calumnias depulit; (8) tum tuendæ Religioni intentus, de abolendis Sinenſium ritibus Apostolicam sententiam edictis proposuit; (9) & rem periculi plenam, quam favente Aula vix experiri licuisset, aggressus est Rege, & Regno furente, & nequidquam silentium indicente, cum, Apostolis docentibus, non posset, quæ audiverat, non loqui. Quantam ipse rebus suis pugnam, clademque conciret, non ignorabat; sed officii duxit, ut Religione periclitante, in caput suum potius perniciem arceſſeret. Neque enim facere poterat, quin Ministros Ecclesiæ regio accitu ad Aulam commeantes, de contaminatis cæremoniis responsuros, ad omnem inquisitionis subtilitatem instrueret; quippe quem non prudentia carnis erudiverat, ut e mentitæ dexteritatis nomine tempori cederet, cum fierent greges in rapinam, & oves in devorationem; sed CLEMENS præcepta, & Dei verba informaverant, ut gladio veniente speculator buccina inſonaret; ut ascen-

(5) Vedi la lettera quinta num. xxx.

(6) Vedi gli atti Imperiali n. lx.

(7) Vedi le due relazioni del ricevimento in Macao, e della morte.

(8) Vedi la lettera citata n. xxxi.

(9) Vedi la lettera stessa n. vii. Deveſi però notare che l' editto fu fatto prima della sentenza dell' eſiglio.

aſcenderet ex adverſo, & murum opponeret pro domo Iſrael. Heu terras deplorandis tenebris conſepultas, futuras quidem tanto cultore beatas, ſed illo ejeſto voluntaria cæcitare, & ſempiterno exitio miſerandas, qualem veritatis præconem, & vindicem pepuliſtis! Quibus luminibus populos veſtros orbaſtis! Quid vineæ ſuæ, quid vobis redimendis ultra facere CLEMENS Patertamilias poterat? Servos alios comprehendiſtis, alios cecidiſtis; noviſſime filium ſuum, cujus dignitatem ſperaverat verituras, diro exilio multaſtis. Non ille regni pacem turbaturus advenerat, ſed Evangelio pacis truculentam diaboli tyrannidem everſurus. Illatum tamen veſtræ captivitati bellum vivens ipſe non deſeret, moriens redintegrabit, & morte obita ſperare licet cœleſti præſidio conſecturum.

Ad initia demum teterrimæ pugnæ devenimus. Quanquam enim ſatis ad coronam certatum eſſe videatur; non dum tamen certamina commiſſa ſunt TURNONIO digna, & herbica dumtaxat fortitudine ſuſtinenda. Machaonenſem ad urbem in cuſtodiam Imperatoris juſſu tradendus Patriarcha deportatur, qua in arena Pugilem Chriſti per duriffima quæque inferorum rabies exercuit. Senſit tamen, verbum Dei non eſſe alligatum, neque ullis poſſe vinculis mancipari Chriſtianam libertatem, cum vidit decretis, legibus, authoritate, oppreſſoribus imperantem, & ex ipſa adverſorum conſiſtione erectiorem. Quare humani generis hoſte in omnem atrocitatem excito, ut ſe-
veriori animadverſioni prætexerentur cauſæ, novorum criminum CAROLO THOMÆ conſtata eſt invidia. Miſſa militari manu cum urgeretur, ut ſe omni juridiſtione Legationis abdicaret; conſue-
ta animi præſentia reſpondit, fidem Sanctæ

Sedi obstrictam sibi esse vita ipsa potiozem, animamque se libentissime daturum, ne debitæ Romano Pontifici obedientiæ derogaret. (10) Tunc imperata facere abnuerunt, tanquam novi maleficii reo, sententiam custodiæ arctioris indicunt; statione pro foribus excubante occlusi aditus, interdicta commercia, atque abrogata per summam temeritatem Apostolico Legato omnis autoritas. (11) Tum atrociori crimini datum est, quod tres ex inclyta Prædicatorum Familia divini operis Ministros eadem tempestate jactatos, cum egestate miserrima agerentur ad interitum, rescindendos excepisset. (12) Hæc est delictorum gravitas, quæ integerrimum Patriarcham in novam malorum colluvionem pessundedit: his fidei, & misericordiæ sensibus, quos Religio, & natura animis indidit, tanto inimicorum odio conflagravit; qui tamen ejus laudi serviunt, etiam cum facinora objectant; nam crimina ipsa, quæ suppliciis vindicarunt, ad perpetuam TURNONII commendationem redundabunt.

Tantis cum malis TURNONIUS integris adhuc viribus luctabatur, cum CLEMENTIS XI. judicio, & bonorum omnium præconio palmam emeritus, Romana Purpura donatus est, quo die Petri vincula solemniter venerabatur Ecclesia; tanquam Beatissimus Apostolorum Princeps socium vinculorum, gloriæ quoque socium designaret. Ex eo tamen collatæ dignitatis beneficio ad CLEMENTEM quidem justæ laudes, ad cæteros summa

ma

-
- (10) *Vedi la relazione del ricevimento in Macao num. vi.*
 (11) *Vedi la relazione suddetta al num. stesso.*
 (12) *Vedi la relazione della morte n. ix.*

ma lætitia, sola vero ad CAROLUM THOMAM novorum fluctuum procella pervenit. (13) Delata enim honoris insignia cum accepisset, tanto furore ad illum perdendum bacchati sunt hostes, ut auspicia fundendi sanguinis, novo Purpuræ sacramento suffragante, lætabundus amplecteretur. Fugam illum moliri, atque in Europam cogitare comminiscuntur; eoque obentu, ita præsidio vallatæ sunt ædes patientissimi Cardinalis, ut negata etiam cibus inferendis via, longa fame tabesceret. (14) Quos interea insultus, quæ probra, quæ convicia devoraverit, prætermittere animus jubet, quem satis diu contristavit commemoratio detestandæ crudelitatis.

Tempus est, ut ad spectaculum Christianis, & Angelis pulcherrimum oculos convertamus, & admirabilem TURNONII tranquillitatem inter tantas furentium turbas intueamur. Sunt enim vero inhabitantis virtutis Christi effectus insignes, quos non mundi sapientia, sed crucis stultitia intelligit, gloriari de contumeliis, superabundare gaudio in omni tribulatione, mortem ambire, & omnia tormenta diaboli provocare. Hos fructus Crucis dulces gutturi suo cum degustasset TURNONIUS, nihil aliud verebatur, quam ne sibi eriperetur corona supplicii. Quare literis absentes, crebris sermonibus familiares obtestabatur, uti a Deo impetrarent, ne confessionis ipsi cursus intersisteret, & oppetendæ mortis opportunitas dilaberetur. Hinc inflammata illa virtutis æmulatio, ubi audisset quempiam suorum Christi passionibus communicantem. Hinc literæ illæ di-

(13) Vedi la relazione stessa n. xiii.

(14) Vedi la stessa relazione num. stesso.

vinum ignem spirantes, quibus eos ita solabatur, ut desiderio tantæ felicitatis confici videretur. (15) Hinc interpellationes apud amicos, quos timeret pugnae suæ interventores. Cum enim rescivisset Præfectum Insularum, quas Philippinas appellant, apud Imperatorem Sinarum per literas questum esse, quod Sanctæ Ecclesiæ Cardinalis tam indigne haberetur, gratias illi plurimas egit, quod Ecclesiasticæ causæ patrociniū suscepisset, hortatus præterea, ut omnem certantis sollicitudinem deponeret, neque putaret, se in palæstra tolerantiae defatigatum. (16) Hinc preces, quibus satellites ipsos oravit, uti sibi quoque vincula injicerentur, cum vidit Interpretem suum in ea, qua vehabantur, navi, Imperatore jubente, catenis constrictum; quod cum exorare nequisset, catenas saltem strenui viri iterum, & sæpius obortis lacrymis osculatus est. (17) Ejus certe rei, quam dicturus sum, minorem fidem faceret oratio mea, nisi CLEMENTEM XI. haberemus testem, & laudatorem. Plerique putabant fore, ut honor Purpuræ eo maxime TURNONIO gratus accideret, quod intelligeret, se jam aliquando e barbarorum manibus, atque in portum e naufragio revocandum. Sed qui mirabilia, & huma-

ma.

(15) *Si può leggere a questo proposito la lettera a M. di Conon Tom. I. parte I. num. ottavo.*

(16) *Uno squarcio di questa lettera al Capitano Generale si legge nella relaz. della morte n. xvii. La lettera poi del Capitano all' Imperatore l'abbiamo stampata nel Tom. I. part. III.*

(17) *Vedi la lettera quarta num. xxi.*

manis sensibus impervia operatur Deus, TUR-
NONIUM reddidit alia omnia sentientem; metus
enim; ne ab ea dignitate sibi patientiæ diuturnioris
palma extorqueretur; summo dolore affectum
impulit, ut apud Sanctissimum Pontificem sup-
pliciter, enixeque ab se deprecaretur mandati
honoris amplitudinem, atque apud alios collocan-
dam rogarer, si de suscepta provincia, & agone
decedere cogeretur; quod mallet carceris squalore,
& ignominia Crucis, quam splendore dignitatis
rari. (18) O Virum maxima dignitate mayo-
rem, dignum plane, quem CLEMENS ad pu-
gnam emisit, & ad præmia vocaverit! quem
Christo confixum Cruci, nec ludibria divellerent,
nec honores abstraherent, qui omnia arbitaretur
detrimenta, ut Christum lucrifaceret; qui sic cur-
reret, ut comprehenderet; sic pugnaret, non quasi
acrem verberans, neque ut corruptibilem coronam
acciperet, sed incorruptam.

Hujus coronæ opifices cum adversarios suos
existimaret, charitate Christi adigebatur, ut etiam
pro persecutoribus oraret, eorumque causam age-
ret, non solum apud Deum jugibus lacrymis,
sed etiam apud homines maximis officiis. Cum
Prorox Cantonensis Magistratum Sinensem (Man-
darinum vocant) qui tanta in Legatum sævitia
usus erat, re comperta, spoliare præfectura, non
sine mortis comminatione decrevisset, intercessit
Vir clementissimus, ac offensiones beneficiis re-
pendens, gratiam pro contumelia retulit, & cui
G 4 debe-

(18) Vedi il Breve di Clem. XI. al Cardinale
num. xxxviii. della nostra raccolta: e l'
Orazione fatta dallo stesso Pontefice nel a sua
morte al num. antecedente.

deberet Confessionis dignitatem, Magistratus honorem restituit. (19) Augebat hanc Spiritus Sancti flammam certa fiducia, quæ Cardinalem Religionis obsidem, & captivum vinctum in Domino, præcepto gaudio consolabatur; futurum scilicet, ut per tantam laborum perpeffionem de Satanæ infidiis Ecclesia triumpharet; (20) secum feliciter actum putans, si quocunque mortis suæ genere revocandis ab errore Sinensibus providetur. Quod quidem verbis, factisque luculentis, sed maxime omnium ultima voluntatis contestatione præfetulit; qua, cum pauperibus nomina, fratrique suo Crucem legasset, opus propagandæ apud Sinas Religionis hæredem instituit; ut quanquam terris ereptus, per Ministros Ecclesiæ ad veritatis agnitionem Sinenses adduceret, a quorum salutis amore nullis injuriis avocari posset. (21) Dispensabat enim ultima officia Spiritus Christi, ut pauperes sibi charitate, consanguineos in Cruce conjunctis rebus anteferret. Ita Religionis studium quod cum Crucis amore, & misericordia in pauperes, totius vitæ rationes administraverat, supremas etiam tabulas obsignavit.

Vicere tandem TURNONII preces, quibus tam sollicitè obsecraverat, ut in Sinensi expeditione cursum consummaret; quanquam Beatissimus Pontifex

(19) Vedi la relazione della morte num. xxii.

(20) Tanto egli dice in uno squarcio di lettera a Clem. XI. diretta, riferito nella relazione citata nel num. xvi.

(21) Vedi il testamento del Cardinale num. xxxii. dell' accennata relazione.

tifex omnes auctoritatis nervos intendisset; & summa ope, verbis, literis, officiis nifus esset, ut carissimum filium in libertatem vindicaret. (22) Nequid autem de consortio Crucis abesset, sub postremos triennalis custodiæ menses vehementissimis viscerum doloribus discruciatuſ est, quos ex tantis molestiis hauserat, quosque potissimum ab alienæ cæcitatis commiseratione susceperat, identidem confessus, illam omni sensu doloris sibi esse amariorem; donec sacratissimo die Pentecostes, quo promulgandi Evangelii, Christianæque legis colebantur initia, postquam in Sacellum; lethali languore frustra obnitente, delatus esset, & sacrosanctis Mysteriis interfuisset, viatico Corporis Christi refectus, atque in lectulum reportatus, extrema vi morbi correptus est; tum sacræ Uctionis præsidio armatus, e tanto conflictu, e vinculis, exilioque, ut a Domini benignitate, & Militis virtute speramus, ad cœlestem Jerusalem, quæ libera est, convolavit.

Jam nihil est, invictissime Cardinalis, quod, te abeunte, orationem nostram in terris illis ingratisſimis ultra detineat, ubi jam nihil erat, quod te, ad gaudium Domini tui properantem, diutius moraretur. Nihil tibi tentandum, nihil tollendum, nihil vincendum supererat. Quidquid conari posset natura in blanditiis, metus in periculis, valetudo in doloribus, exilia, & carceres in angustiis, opprobrium in contumeliis, devoveras. Animam pro Religione devoveras, atque in omnes par-

(22) *Vedi la Raccolta de' Brevi di Clem. XI. Tom. II. parte prima dalla quale si conosce l'impegno che il Sommo Pontefice aveva per la liberazione del Cardinale.*

partes heroicis cœptis responderas; Apostolorum cursus, Martyrum constantiam, Pontificum sollicitudinem, Doctorum labores imitatus, erroribus propulsandis, disciplina restituenda, suppliciis perferendis, & Christi lege coram Regibus, & gentibus prædicanda. Te quidem Roma præstolabatur de prælio revertentem complexura; sed clarior erat victoria, quam ut cœlestem triumphum terrestri ovatione præverteremus. BEATISSIMUM PATREM, cuique amantissimum, ad cujus pedes, & amplexus remeare non potuisti; Fratres tuos Cardinales Amplissimos, quos in gratulationem obvios habere non licuit, habes ad nominis tui splendorem, & ornandam meritorum memoriam gestientes. Quanquam vero præclarissima rerum monumenta, partim carceris tenebris oppressa, partim intervallis itinerum intercepta delitescant, pauca tamen, quæ quasi erumpere, & manare potuerunt, gloria Purpuram, virtutibus Ecclesiam, posteritatem exemplis locupletabunt. Nec ulla vetustas in laudibus tuis Dei laudes reticebit, qui Te dederit in murum æreum populo terræ, ut bellantes adversum Te non prævalerent; qui Te fecerit columnam in templo suo, & quem, sicut pie credimus, Tibi vincenti dedisse in triumphanti Ecclesia manna absconditum, ita daturum speramus etiam in militanti nomen novum.

DICHIARAZIONE

*Fatta a S. E. il Signore Cardinal di Tournon
dal Reverendissimo Padre Michele Fer-
nandez Francescano della
Minor Osservanza.*

IO sottoscritto liberamente, e col pieno arbitrio mio, senza richiesta di chi che sia, per il solo desiderio di render testimonianza della verità, e per scaricamento della mia Coscienza, dichiaro quanto siegue:

I. Che il Padre Francesco Pinto Vice provinciale de' Gesuiti nella China, essendo alla Città di *Cynam* della Provincia di Canton, è venuto più volte a visitarmi; ed un giorno parlando di quanto era accaduto a M. Vescovo di Conone nella Città di *Fokien*, io presi a biasimare la condotta de' Cristiani, i quali aveano sì indegnamente maltrattato il loro proprio Vescovo: ec. Soggiunsi, che molto sarebbe a proposito di obbligare il Padre Gozani a mutare la sua dimora, e mandarlo ad un'altra missione, siccome ne avea dato il Consiglio M. di Pekin al Vice-provinciale, il quale avea tralasciato di farlo. Io non sapeva, allora che il Padre Gozani fosse uscito dalla Provincia di *Fokien* per trasferire altrove la sua residenza. Mi disse allora il Padre, che il Padre Gozani si era ritirato per andare a lavorare nella Provincia di *Honan*; e lo confessò reo di ciò, che contro M. di Conone aveano fatto i Cristiani: Il Vescovo (mi disse egli) essendo nella

la sua Chiesa di *Fokien* ritornato, il Padre Gozani avea detto in un suo discorso alli Cristiani, che loro aveano presentemente un Pastore, e che sarebbero obbligati di sentirlo; e dopo più parole sopra questo punto, soggiunse: Questa è la Giustizia, che rendesi alla Società per le sue fatiche nelle Missioni. Lo che inteso i Cristiani fecero grandissimi clamori; amaramente lagrimarono e presero la risoluzione di fare ciò, che da loro ad un tratto fu eseguito contro il Santo Vescovo. Così mi parlò il Padre Pinto.

II. Io dichiaro, ed attesto, che essendo uscito un giorno dalla mia Chiesa per andare a visitare li Cristiani della Città di *Cynam*, passai innanzi la bottega di un Pagano, che io conosceva particolarmente: questo avendomi veduto m'invitò ad entrare, ed entrò. Mentre discorrevamo, passò di là un altro Chiese non Cristiano chiamato *Ham*; invitato d'entrare, egli parimenti entrò; dopo alcuni discorsi *Ham* domandò a *Ly* che l'avea chiamato, perchè il Padre Talla Gesuita, il quale governava l'altra Chiesa di *Cynam*, con tanta pompa nel pubblico si mostrava, quando io faceva sì miserabile comparsa? Rispose il Chiese *Ly*, che tal differenza procedeva da ciò, perchè io era arrollato nella Comunità de' Poveri, la quale non permette di negoziare; ma che il Gesuita era della Comunità de' Ricchi, la quale ESERCITA IL NEGOZIARE, E DARE IN PRESTITO CON USURA. Io dissi allora, che ciò non poteva essere vero; poichè io Europeo niuna notizia avea di quanto egli asseriva: Rispose egli, non dite questo, poichè io stesso tengo, nelle mie mani una buona quantità di danari per cui io pago a codesto Padre venti per cento, e più.

III. Io dichiaro ancora, che il Padre Franki ritornato in *Cynam* da Peking, mi disse avere una certa quantità di danari da negoziare, ma che penava nello sciegliere il modo più utile delli tre che avea, per tirarne profitto; cioè di adoprarlo sopra Terreni, o sopra le Salare, e Magazzini del Sale, o sopra un Banco, in cui s' impresta col ricevere il pegno; e mi pregò d' indicargli quello mi pareva più vantaggioso. Io gli risposi, che non era pratico di tali affari, ma che avea sentito dire, che il danaro messo in un Banco, dove imprestasi con pegno, fruttava più assai.

Di più un Mandarin della famiglia di *Nien* venne dalla parte dell' Imperatore per distribuire Lemosine alli poveri della Città di *Cynam*: andai a visitarlo, ed egli mostrommi orologi, ed istrumenti di Matematica chiedendomi quanto potevano valere. Siccome io sospettai ch' egli voleva scoprire se troppo cara ne fosse stata la vendita, io presi il partito di scansare la questione, rispondendoli, che belli erano, e che molto stimati sarebbero in Europa. Soggiunse ch' egli ne teneva molti altri nella sua casa di Peking, e che egli avea speso in questa incetta tre mila, e più oncie di argento (che vale a dire incirca n. 500. scudi moneta Romana). Soggiunse che l' Imperatore avea somministrato alli Padri una somma di monete per distribuirli a Poveri. Risposi io, che avea sentito dire, che loro aveano distribuito 800. e più oncie d' Argento. Replicò non esser gran che per essi, e che trovavano con la vendita di due orologi il mezzo d' infrancarsi, e qualche cosa di più. Un altro Mandarin della famiglia di *Yang* fu mandato dall' Imperatore per distribuire limosine nella Città di *Chin gelieu*, nel distretto di *Xantung*. Mentre egli passò per la Città di

Cynam, io andai a visitarlo e mi domandò il Padre Allemandi mio Compagno, perchè andasse con lui in *Chincheu*; ma siccome codesto Padre non se l'intendeva col Governatore della Città, io mi proferii in vece del Padre, lo che fu aggradito, e partissimo; nel viaggio egli mi disse, che io era molto povero, e che i Padri di Pekin erano ricchissimi, perchè godevano il PRIVILEGIO DI MERCANTEGGIARE, e d'ingannare mercanteggiando. Perchè avendo loro in Pekino le manifatture (e magazzini) dell'*Vino*, e del *Tabacco*, essi vendevano le derrate ad uso degli Europei, che vale a dire *molto care*, e con *fraudi* INGANNANDO il popolo contro l'autorità delle leggi Nostre, che proibiscono di mentire: che non si fermavano là; che praticavano cose indegnissime della professione loro, per esempio di DARE AD AFFITTO LE CASE LORO A MERETRICI PUBLICHE PER RICAVARNE MAGGIOR PROFITTO: lo che porgeva l'occasione alli loro servitori, che vanno a riscuotere la piggione, di esercitare con quelle perdute donne, cose del nome Cristiano molto indegne. Per certo, gli dissi, non fanno quei Padri li trascorsi, che accadono in simili occasioni: debbono saperli, rispose il Mandarino, ed a loro tocca di mallevare; e lei sappia, mi soggiunse egli, che i Gesuiti di Pekino sono da tutto il mondo odiati, benchè a risguardo dell'Imperatore da loro ingannato, si passino sotto voce più, e più accuse da farsi contro di loro. Presi quanto meglio potei la difesa di codesti Padri, ma ne ebbi in risposta, che io assumevo la loro difesa solo perchè li temevo.

IV. Io dichiaro, e protesto che nell'anno 1702. fabbricando la mia Chiesa di *Cynam*, il Mandarino *Cho*, mio amico, benchè pagano, mi voleva dare

dare alcuni caratteri (o sia iscrizione) ad effetto di esporli pubblicamente in essa . Io gli risposi , che voleva solo questi tre : KING TIEN CHU , che vale a dire , *adora il Padrone del Cielo* : meglio sarebbe , disse egli , di porvi quei due soli : *King Tien* , dall' Imperatore dati agli Europei di Pekino ; ed io vi somministrarò il danaro per farli intagliare se volete esporli . Io dissi , che oscuri erano tali Caratteri , lo che mi dava fastidio , ed ancorchè non me lo desse , mi premeva di ribattere gli altri tre , ben chiari : vero è , replicò egli , che più chiari sono quei tre caratteri , e mi somministrò li danari per farne l' intaglio . Poco dopo , uno della Famiglia di *Confutius* , Uomo Eloquentè , capace , e buon Cristiano , fece un distico per collocarlo alli due fianchi dell' Iscrizione *King Tien Chu* . Il senso del primo verso è questo : „ *Non c' è altro che un Creato-* „ *re , Padrone di tutto , sarebbe un' errore di* „ *confonderlo o con Taykie , o con Lis o con Kye* „ ecco qui il senso del secondo verso : *da un es-* „ *ser solo , superiore , indipendente vengono il pre-* „ *mio ed il castigo . Le orazioni che fanfi al Cielo ,* „ *alla Terra , a Foa , agli uomini immortali della* „ *setta dei Tautziani sono pratiche d' un' ignorante .*

L' anno susseguente venne l' Imperatore in *Cynam* ; si accordassimo il P. Talla , ed io di andare fuor della Città ad incontrarlo . Contro la parola data , il Padre volendo separarsi da me , prese il pretesto di andare a visitare un ammalato , e se ne andò solo ad aspettare l' Imperatore in un certo luogo diverso da quello fra noi stabilito , avendomi prima assegnato un falso luogo da radunarsi , lo che mi avrebbe tolto l' occasione di vedere l' Imperatore , se avessi avuto tanta semplicità di fidarmi in Lui . Andai a prendere il
mio

mio posto in un luogo dove il Padre Giuseppe d' Orca, uno de' Confratelli nostri altre volte avea veduto l'Imperatore, che io sapevo dover passare questa volta parimenti per il medesimo luogo.

Vedendomi l'Imperatore, comandò alli portatori di fermarsi, e mi domandò perchè io non mi era trovato coll' altro Europeo già da lui veduto? gli risposi ch' egli mi avea lasciato per andare da un ammalato: avendomi comandato l'Imperatore di seguirlo colli altri Europei, il Padre Talla, e li fratelli Baudin, e Frapperie Gesuiti, io lo seguitai fino al palazzo del Vicere, a seconda degli ordini datici a tutti; qual'ordine però il Padre Talla non stimò proprio di eseguire, sbandandosi dalla Compagnia per andarsene alla sua Chiesa, dove per conservare la pace, io lo giunsi colli due fratelli Gesuiti, ed il Mandarin *Jung* ovvero *CheKi*, ed un Eunuco: m' interrogò in disparte il Mandarin, perchè io non mi era trovato col P. Talla per salutare l'Imperadore; gli diedi la medesima risposta già da me data all' Imperatore. Dopo che il P. Talla ebbe celebrata la Messa, i Cristiani lo richiedettero di venir seco nella mia Chiesa. Con severa riprensione cotesto Padre biasimò li semplicetti di aver la temerità di proporli cosa disdicevole, secondo ch' egli diceva. Ma disse al Padre il Mandarin: Ho l'ordine dell' Imperatore di portarci tutti uniti nella Chiesa del P. Fernandez, lo che fu eseguito da noi ognuno sopra il suo cavallo, e smontassimo nella mia Chiesa. Essendovi entrato il Mandarin *Jung* osservò li prefati caratteri, legendo con ammirazione li due versi: e disse; meglio non si puol fare. Se altri simili intagliati ne avessero gli Europei di Pekin, non sarebbero stati necessarj tanti movimenti per la spie-

spiegazione di due caratteri *King Tien*, e risparmiate si sarebbero tante importunità appresso dell' Imperatore, e richiesto un pennello egli trascrisse li tre caratteri *King Tien Chu*, ed insieme li due versi posti alli due fianchi; e disse-mi: voi avete fabbricata una Chiesa molto chiara, ed anche più per il chiarore degli apposti caratteri. Ma perchè con tanti danari bastanti per fabbricare una Chiesa vi sono mancati per darvi un abito più proprio? gli risposi, che la mia veste era un regalo fattomi con carità dalli Cristiani, i quali aveano anch'essi somministrato il denaro per fabbricare la Chiesa. La mia risposta offese il P. Talla, il quale mi disse, che intanto io darei ad intendere alli Chinesi, che poveri sono gli Europei, lo che altro non serviva, che a farli maggiormente disprezzare. Dopo questi discorsi il Mandarin *Jung* entrato nella mia Cella più volte m'interrogò perchè non ero andato io col P. Talla ad incontrare l'Imperatore? gli diedi la risposta già data all'Imperatore, e soggiungendo pure che ci trattavamo con pace. Egli mi disse che io avea fatto molto bene di farne inteso l'Imperatore con quella mia risposta. Nell'uscire dalla Chiesa il Mandarin pregò un letterato di dargli la spiegazione de' già mentovati caratteri. Rispose il letterato, che tali caratteri, e versi c'insegnavano esser nell'universo *un sol Padrone di tutto*.

V. Io per la mia confusione dichiaro essermi disviato dalla strada retta, e che ho fallito contro il mio dovere nel dare alli Gesuiti alcuni attestati affatto contrapposti alla pratica mia, e della maggior parte de' Religiosi del mio Ordine sopra i Riti Chinesi. Mi rincresce assaiissimo di esser stato col mio esempio la causa, che i miei

Confratelli i P. P. Francesco Bernardino di S. Giuseppe, e Martino Allemandi sono caduti nell'errore. Furono i motivi del mio disviamento: 1. la probabilità estrinseca, fondata sopra l'autorità di tanti Gesuiti, i quali nella China insegnano il contrario di ciò, che io metto in pratica. 2. Il racconto fattomi dal P. Francki, che il P. Visselou si ammalò di affanno, perchè M. Patriarca non volse ricevere i suoi scritti sopra il controverso Culto, anzi che glie ne fece severa riprensione. Che parimente in Francia quasi tutti i Vescovi concordavano col sentimento de' PP. della Società. Di più che li Cardinali, ed il Sommo Pontefice non aveano buona opinione della causa de' Procuratori, che agivano contro i Gesuiti, perchè non usavano Carità, e s'inoltravano troppo gagliardamente: e soggiungeva per intenerirmi, che il popolo in Francia sciamava contro la Società, quasi che favorisse l'Idolatria; finalmente egli dicea, che non potrebbero mai fermarsi nella China i Missionarj; se vi fosse condannata la pratica della Società. 3. Il desiderio, e la speranza di vivere in pace col Padre meco stanziato nella medesima Città, il quale con varj artificj strappò da me, ed anche da altri parecchi attestati. Perchè oltre alda me già riferito, egli assicurava, che M. Patriarca fosse venuto per discacciare li Religiosi, e favorire li Missionarj del Clero, lo che avea impegnato li Religiosi a congegnarsi fra di loro per esser uno dell'altro il sostegno; e di più assicurava, che non potrebbero li Religiosi sussistere nella China, quando non facessero una stretta lega contro il Legato. Egli mi esibì allora la copia delle Convenzioni fra li Religiosi del Janguin. Confesso che mi sono lasciato sorprendere da quelle
fal-

fallaci apparenze; che ho avuto per la Società una commiserazione da lei non meritata, e che fuor di proposito temei le minacciate persecuzioni, se negassi loro il mio attestato. Io ho dato sopra la parola ed asserzione del P. Franki, e degli altri Gesuiti, da loro più volte richiesto. Perciò supplico umilissimamente l' Eccell. Vostra, verso cui vengo apposta da *Cynam* col mio pieno gradimento, senza esser chiamato, e per meno scaricamento della mia coscienza, di contare per nulla, e per non farle le mie testimonianze in favor di codesti Padri; eziandio di mandare in Roma il mio sentimento, perchè da continui rimorsi, ed inquietudini io sono interiormente travagliato, da che ho dati quelli attestati, anzi dico, nel punto istesso, che io li diedi, volessè Dio, che nel Cielo non mi fossero imputati nel giudizio finale.

VI. Nel tempo che il Mandarin *Ly* era Viceré di *Xantung*, un Mandarin della terza classe gli presentò una supplica, in cui egli esponea un inconveniente, cioè che vi fossero nella Provincia tanti tempi delle tre Sette, in cui si apponeva l'immagine di Confusius, la quale adorano i letterati assieme con quella di *Fré* il Dio de' *Fristi*, e con quella *LaoKion* il Dio de' *Tautiani*. Egli rappresentava quanto era indecente la tolleranza di quei tempi, perchè non conveniva di porvi Confusius sopra il medesimo altare con altri Compagni a lui poco onorevoli; i quali con esso Confusius ricevevano un Culto uguale, massimamente dalla plebe. Mandò il Mandarin la supplica all'Imperatore, il quale con editto solenne ordinò la distruzione di quei Tempj. Io ne ho veduto in quelle provincie le ruine di alcuni, atterrati in esecuzione di tale editto; ma

otto giorni dopo la pubblicazione di essa, ne venne un altro, che proibì di continuare la demolizione di quelli edifizj. Io non seppi il motivo di questo secondo editto, se non che nel mio viaggio nella Città di *CinKen* in compagnia del Mandarino *Jung*, passando noi avanti uno di quei Tempj delle tre Sette, io gli domandai, perchè non si rovinavano quei Tempj dopo l'editto, che ne avea ordinato la demolizione; è vero, dissegli, che ne fu pubblicato l'editto, ma unode' pubblici Censori rappresentò nella sua supplica, che non conveniva tal demolizione in un paese, dove quanto mai si potesse, favorirsi dovea il Culto di Confusius; il quale molto sarebbe mancato, se fossero atterrati quei Tempj sì numerosi, massime nella Provincia di Xantung. Gradito fu l'avviso dell'Imperatore, il quale colla pubblicazione del secondo riformò il primo Editto.

Mi disse ancora il Mandarino, che vi sono nella China due specie di Divinità molto considerate. La prima *Confusius*, e la seconda *KuanginKang*. Quella per i letterati, e questa per li militari. In quanto alli Tempj delle tre Sette, è da notarfi, che fabbricandosi da un letterato, egli alloga Confusius in mezzo; alla di lui destra, *Foe*; e *LaoKion* alla sinistra: Se da un Foista, *Foe* sarà in mezzo, e Confusius a destra: se da un Taotiano, *LaoKion* in mezzo, *Foe* a destra, Confusius alla sinistra, onde ne cavai la conseguenza, che Confusius è un vero Idolo.

VII. Quando sapeffimo la futura venuta de M. Patriarca in *Cynam*, mi disse il P. Franki, che sarebbe molto a proposito di avvertire li Cristiani, e di prevenirli non già contro S. E., il quale non sapeva la lingua del Paese, ma contro di M. Appiani, affinchè non prestassero fede
a ciò

a ciò che egli potrebbe dire, ed anche contro M. di Conone, se mai fosse in compagnia di M. Legato. Io espongo liberamente, e col pieno mio potere ciò, che ho già detto, sì per rendere alla verità la dovuta testimonianza in presenza del Visitatore Apostolico, sì per discarico di mia coscienza, e per ricevere dalla sua saviezza il mezzo di riparare al male, che ho fatto colli scritti da me per debolezza dati alli Gesuiti, e di questo favore gliene rimarrò eternamente obbligato.

Io sono con tutta la sincerità del mio cuore

Di V. E.

Cynam fu li 4. Ottobre 1706.

Umilissimo Servo, e Figlio
Fra Michele Fernandez
della Minore Osservanza.

N. XXII.

L E T T E R A

*Del Signor Cardinale di Tournon al Padre
Croquer Domenicano Missionario Apostolico
nella China.*

R. P. **H**O ricevuto oggi da M. de Montigni la vostra lettera, delli 2. Ottobre dell' anno scorso. Mi rallegra la nuova della perfetta vostra salute, e non è poco, che resistere possa la mia a tante contraddizioni fattemi dalli R. R. P. P. di Pekino, i quali in vece di umiliarsi, e di pentirsi della cattiva loro condotta, ed in vece di dimostrarsi sottomessi alle decisioni Apostoliche, hanno colle disperate loro imprese ridotta questa Missione ad un manifesto pericolo di esser rovinata. Vedendosi da Roma condannati, vorrebbero vincerla con gli editti dell' Imperatore, e risarsi contro di quelli, che loro credono più contrapposti alli loro sentimenti.

Non mi maraviglio già, che ingannino altrui con parecchie false nuove, quali vi scrissero, dandovele per certissime, quindi da voi al Segr. di Montigni partecipate: bensì resto attonito, che in simili trappole cadino i Religiosi di San Domenico, e non si accorghino, che la suscitata persecuzione, nasce unicamente dalli contrasti sopra i Religiosi Cinefi, sicchè i Gesuiti men-

mentre con le loro menzogne vi lusingano, nell' istesso tempo col credito loro machinano la ruina della vostra Missione, ed in uno di tutti gli altri, sì Regolari, che Ecclesiastici.

In quanto a me, se avessi io autorizzate le opinioni di quei P. P. e li già mentovati editti; se non avessi scoperta la falsità di quei giuramenti, che da Cristiani riscuotono; se tollerato avessi li loro Contratti, se avessi permesso di non innovare nulla circa i Riti Cinesi senza la licenza, ed approvazione dell' Imperatore; se avessi dato a quei P. P. un vantaggioso attestato della di loro vita, e costumi; se a Sua Santità contro Monsignore Vescovo di Conon avessi scritto; se a favor loro tradito avessi, e la verità, e la mia coscienza; in somma se de' falli loro complice mi fossi reso, con eterno opprobrio della Santa Sede, forse quieto sarei stato nella China, A con quella condizione però di non stare in Pekino. Questo è lo stato delle cose.

- La revocazione de' regali, che l' Imperatore mandava a Sua Santità, e di quello che li portava, è l' effetto di una lettera del P. Bouvet scritta a quei P. P. di Pekino, ed all' Imperatore comunicata alli 8. dello scorso Mese di Settembre. B

Fu codesta lettera scritta a cagione d'una correzione fattagli, per ordine di Sua Maestà, sopra le di lui elorbitanti pretensioni, in seguito dell'ordine datogli, di cedere al Signor Sabino. Non guardarono mai i P. P. con occhio benevolo questa Ambasciaria, perchè seco molte conseguenze contrarie alle loro massime, e disegni portava, e massimamente essendosi accorti, che il portamento del P. Bouvet era stato riprovato con sodi fondamenti; a loro difficile non è riu-

scito l'impedire questa Ambasciaria; quando già contro di me disposto aveano l'Imperadore con mezzi così rei, quali da loro adoptrati furono.

Se di ragioni sode cotanto sprovisti non fossero questi P. P. se non dovessero render conto di tanti eccessi, in cui eglino contro la Santa Sede; ed il Sommo Pontefice trascorsi sono, non avrebbero fatti tanti passi, per impedirmi di mandare una persona ben informata, ad effetto di dare ragguaglio della loro condotta.

Fingono costoro le cose, affatto diverse da quelle che sono, e perciò spargono la voce, che a loro favorevole sia la decisione di Roma, quando che per ritardare quella confusione, che dalla pubblicazione di essa decisione ridonderebbe, eglino intercettano la spedizione fattamene in Macao; e ciò che per ora vi scrivo, io non ve lo dico sotto il Sigillo.

In quanto agli altri Capitoli della vostra lettera, il Signor Andrea ve ne dà la risposta. Persuaso siate del mio affetto per voi. Io mi raccomando al continuo soccorso delli Santi Sacrificj vostri: e per più anni Iddio nella sua Santa grazia vi conservi.

Assezionatissimo Servo

Carlo Tommaso ec. Patriarca d'Antiochia,
Visitatore Apostolico.

Nanquin li 9. Gennaro 1707.

Soggiungo, che il P. Tommaso Pereyra è un grande *yang Kuang Sien*, anzi peggiore del primo. Questo *yang Kuang Sien* fu il più ardente persecutore de' Cristiani, ed autore della prima persecuzione.

R A C.

RACCONT O

Che Sua Eminenza il Signore Cardinale di Tournon, lui stesso ha fatto dell' affare del P. Porquet Gesuita.

IL P. Luigi Porquet Gesuita Francese cominciò nella Città di Cantone a spargere alcune proposizioni di un Apostolico Missionario poco degne, e molto pregiudizievoli alle Missioni, atteso lo stato in cui allora si trovavano le cose: onde egli fu denunziato a Monsignore Patriarca d' Antiochia da altri Missionarj del Clero Regolare uomini da bene, e degni di fede. Le proposizioni di cui trattasi sono queste.

I. Non pecca contro la fede, chi dice che le anime de' morti riposano sopra le Tabelle.

II. Il Papa non può decidere infallibilmente le controversie della China.

III. Non sono obbligati i Missionarj ad obbedire al Decreto di Monsignore Patriarca d' Antiochia sopra di quelle Controversie.

Onde avvisato di tutto quanto Monsignore Patriarca, fece chiamare il P. Raimondo Visitatore de' Gesuiti, e gli comandò di ammonire il Padre Porquet di non lasciarsi uscir di bocca in appresso simili proposizioni, capaci di scandalizzare gli uditori, e non emendandosi, che lo rimandasse a Macao eziandio in Europa.

Po-

Pochi giorni dopo il Visitatore non diede altra risposta a Sua Eccellenza, se non che il Padre Porquet era pronto di portare le sue ragioni sopra li capi dell'accusa, contro di lui fatta alli 22. Giugno 1707. il Padre Porquet colla scorta del Padre Britto di essa Compagnia presentossi a Monsignore Patriarca sotto il pretesto di esibirgli un aserto atto di appellazione a nome di Monsignore Vescovo di Macao, quasi che non volesse riconoscere la Giurisdizione Apostolica del Visitatore, dalla Santa Sede mandato. E dopo l'aver presentato quell'atto di appellazione subito ritirossi il Padre Britto lasciando il Padre Porquet solo con Monsignore Patriarca. Codesto Padre, nè pure aspettando di esser interrogato, domandò a Sua Eccellenza, quali fossero le proposizioni di cui egli era accusato; gli condonò Monsignore Patriarca questo modo di procedere, e trattandolo con gran benignità, gli significò le già mentovate proposizioni, chiedendogli, se le credesse vere; se sostenerle volesse; e se da vero egli l'avesse pubblicamente proposte, lasciandogli la libertà di spiegarle in qualsivoglia senso a lui fosse piaciuto.

Non le negò già il Padre Porquet, ma per salvarle, egli portò alcune ragioni, e spiegazioni. Nondimeno S. E. trattandolo estragiudicialmente, ed amorevolmente con maggior premura in specie sopra la seconda proposizione gli rappresentò, che da quella, se fosse vera ne seguirebbe, che non potrebbe il Papa, e nè pure la Chiesa decidere infallibilmente, che la tal cosa sia un'Idolo. Lo concedette il Padre, supposto però che fosse questa una questione non di dritto, ma di fatto, sopra la quale non era infallibile nè il Papa, nè la Chiesa. Sicchè egli cadde

de senza avvedersene nella seguente quarta proposizione.

IV. Non può il Papa, nè la Chiesa definire infallibilmente, se la tale, o tale cosa sia un' Idolo.

Quindi per maniera di obbiezione Sua Eccellenza ne tirò la conseguenza, che non era di fede che Giove fosse un' Idolo, lo che confessò il Padre Lammoni, allora Monsignor Patriarca, ch' era dura una simil' confessione, e che avvertisse di non somministrare con simili massime nuove armi alli Giansenisti fin' allora dalla Compagnia con lode spiritosissimamente combattuti. Rispose il Padre, che il fatto di Giansenio era inseparabile dal diritto, quando che separarsene potea quello di cui trattavasi.

Ma per dargli il tempo di deliberare, e di prender meglio le sue misure, Monsignor Patriarca gli ordinò di mettere in iscritto coteste proposizioni, con tutte le limitazioni, e spiegazioni ch'egli stimarebbe più proprie, acciòchè non cadesse verun dubbio sopra il di lui sentimento ed intenzione. Onde avendo il Padre richiesto se volesse il Patriarca procedere giuridicamente sopra le medeme proposizioni, ed avendone sentito la risposta: Tal è per certo il mio pensiero, se io ritrovassi quelle proposizioni di Censura meritevoli. Allora codesto Padre tirò fuori una carta sotto il suo mantello nascosta, in cui egli già avea scritta la sua appellazione dalla Giurisdizione di Monsignor Patriarca al Tribunale della Santa Sede: ma essendo da sua Eccellenza rigettato quest'atto esibito a contratempo, come vano, e nullo, se ne partì codesto Padre con mala creanza. Egli fu richiamato il giorno seguente, ed interrogato in forma giuridica sopra
le

le mentovate proposizioni : indi con replicata ammonizione, esortato, ed interpellato di spiegarle, e riformarle secondo che stimarebbe proprio, egli fu pertinace a non rispondervi. Indi poi citato più volte a comparire, e rispondere in forma giuridica avanti il Patriarca, egli sempre con pertinacia ricusò di presentarsi avanti di lui, ostinato nel disprezzare anche in iscritto l' autorità di Sua Eccellenza, la quale gli avea ordinato di comparire, e di soggiacere all' interrogatorio, sotto pena di scomunica già incorsa.

Pertanto, dopo averne ancora più volte, ma sempre indarno avvisato il P. Visitatore, acciò ch' egli riducesse il Padre Porquet ne' limiti del suo dovere, ed osservate tutte le formalità, come ne costa dal processo, questo Padre fu scomunicato, per cagione della sua contumacia, finchè venisse all' obbedienza. Ma che ? Egli non si riputò già per scomunicato, nè cessò di celebrare li Divini Misterj, finchè per tale fu riputato dagli altri Missionarj, ed anche dalli Mercanti Francesi, a cui egli si sforzò con scritture persuaderli, che non dovevano sfuggirlo. I soli Gesuiti delle due Case di Canton, si portarono diversamente. Tutti quanti costoro fuor del P. Vissdelou, disprezzate le Censure, e contro di esse alteramente dichiarandosi, vissero tutti collo scomunicato, come se non fosse stato dalla scomunica maggiore colpito, e di più avendo il Signor Abbate Giampe con ordine di Sua Eccellenza significate al Padre Visitatore le Censure fulminate contro del Padre Porquet, questi Padri con ingiuriose, ed oltraggiose parole lo maltrattarono; e se maggiori fatti non succedono, obbligati ne siamo alli loro servitori Chinesi,

nessi, i quali si vergognarono di eseguire gli ordini de' loro Padroni.

Accrebbero la ribellione loro quei Padri ancora col disubbidire apertamente alla Santa Sede. Uno di essi, cioè il Padre Britto andò in Casa del Signor Abbate Giampè, e gli disse in faccia, che così l'aveano trattato, perchè loro non riconoscevano Monsignore Patriarca per legittimo Visitatore, nè per legato Apostolico, avendo per nulla la di lui Giurisdizione: e per notificarlo con strepito alli Chinesi stessi, eglino nel mezzo della Messa nella loro Chiesa di *Filopon* in Cantone, la quale appartiene alli P. P. Portoghesi pubblicarono una specie di manifesto dell' Arcivescovo di Goa già inserito in una lettera del Vescovo di Macao, già ben noto in Roma. (1) Fece il Padre Britto quanto potette, ma indarno per ottenere dalli Francescani che da loro si pubblicasse quel manifesto. Così lo scrisse il loro Commissario a Monsignore Patriarca, ed in danno parimente gli Agostiniani furono con simile richiesta tentati dal medesimo Padre Britto.

Nè si trattenne là il Padre Porquet, anzi scorre e di molto trapassò i limiti della moderazione propria d' un Missionario, nè fu possibile fermarlo col freno del timore, nè delle ammonizioni de' Superiori. Adunque subito che seppe Monsignor Patriarca in Macao, ch'egli principiò a proporre di nuovo nella Città di Cantone li dubbj sopra l' esistenza dell' editto di Sua Eccellenza pubblicato li 7. del mese di Febraro allora scorso, spiegandosi con termini ambigui avendo la mira di persuadere, che non esisteva tale decre-

to

(1) Vedi la nota 56. alla lettera quarta.

to, ma da alcuni essendone biasimato, egli poco a poco s' inoltrò forse per imprudenza più che per malizia in nuove proposizioni, massimamente per conferma della prima sopra mentovata; Egli adunque disse:

I. Che non è di Fede, che le anime separate abbino un luogo determinato: poichè ad effetto di soggiacere le da loro meritate pene, possono essere in quei medesimi luoghi dove commessi furono i loro peccati.

II. Che la decisione del Papa, s'egli sopra tal punto la darà, sarebbe, e non sarebbe infallibile.

Indi quasi che volesse correggersi rimproverato dagli altri Missionarj per lo scandolo, che da lui era cagionato, Egli, ricusando però sempre di presentarsi al Tribunale, in cui era tenuto di comparire, si determinò a dare pubblicamente la susseguente spiegazione delle già riferite proposizioni.

I. Io credo che sia temerario, ridicolo, e falso l'asserire che l'anime de' Morti vengono alle Tabelle; ma non credo che sia di Fede, che venirvi non possino.

II. Sopra il punto se il Papa possa definire, che tal cosa in specie nella China sia un'Idolo, io credo che egli non lo possa. (2)

Benchè i Padri della Compagnia non parevano in niun luogo sorpresi da quelle proposizioni; cioè

(2) Abbiamo nelle mani uno scritto Latino fatto dal P. Porquet in difesa di queste proposizioni con la confutazione che fece di detto scritto un zelante Missionario, la quale a suo tempo daremo alla luce.

cioè nè dalle prime, nè dalle susseguenti dichiarazioni, perchè avevano forse tutti in generale li medesimi sentimenti, si trovarono però da altri Missionarj combattute fattone da loro l'esame dopo la riforma, e riduzione di esse alle due ultime.

Ma siccome al P. Porquet un poco troppo caldo, e troppo trasportato scapparono più discorsi contro del Patriarca, così nè pure da lui risparmiati furono quanti a lui si contrapposero. Onde più volte con temerità ed anche colla scorta di Testimonj, egli portossi dal Signore Ciampè in Cantone, ed ora leggendo, ora parlando con voce alta, spropositatamente più cose disse, le quali non conveniva affatto dire in presenza di un tale Giudice per questo affare specialmente deputato, e finalmente egli ritornò per intimarli in casa propria, e in iscritto una lite quasi che fosse un Calunniatore.

Pochi giorni dopo egli investì il Signor Cordero, altro Missionario, ed in una scrittura l'avvisò di aver fatti alcuni discorsi diretti a frastornare li mercanti Francesi di pregare per il Re, sicchè il Signor Cordero ad effetto di purgarsi d'una così falsa accusa, costretto fu di citarlo in Giudizio.

Non contento del disprezzo delle Censure, mentre egli continuava di celebrare la Messa, un giorno che il Padre (Antonio) Frossolone Francese lo vidde celebrare, egli sull'uscire dall'altare lasciandosi trasportare inveì contro di quel buono Religioso, perchè andato dalli Gesuiti Francesi a visitare li P. P. Visselou e Gioville, egli tralasciò il Padre Porquet, e sapendo che era scomunicato, ed essendo questo allora in altra camera separato, dalla quale però ne uscì apposta per

per dire al Padre Antonio: *Sappiate che non è lecito di entrare nell'altrui Casa senza salutarne il Padrone*, arrogandosi il nome di Padrone, benchè altro non fosse che il Procuratore della Casa de' Francesi, ed un semplice Religioso come gli altri due coabitatori.

Peggio anche succedette al Signor Giovanni Mullener Missionario, la cui bontà è ben nota. Egli visitando il Padre Visdelou, nè credendosi obbligato ad una simile cortesia verso del Padre Porquet, questi dopo alcune oltraggiose parole avventossi con impeto sopra di lui, strappandogli la sua Beretta Chinesa con pubblico scandalo di più familiari di quel Paese, e con grandissimo stupore degl'altri servitori Europei, i quali confessarono non aver mai visto simile improprio.

Più volte ancora egli maltrattò il suo Confratello il Padre Visdelou con cui conviveva, perchè avea il P. Visdelou sentimenti alli di lui contrarj sopra li Riti Chinesi: E tralasciando li rimproveri, le ingiurie, e le minacce egli gli avea rapito le sue carte, ed anche alcune lettere di Monsignor Patriarca, ed alla fine indotto l'averebbe, se trovato l'avesse sprovvisto di una pazienza, ad ogni cimento, ma per risparmiarci la fatica di fare un più minuto ragguaglio di quanto fece e disse il Padre Porquet, tanto in voce, quanto in scritti basterebbe leggere il ristretto già fatto di una lunga scrittura di codesto Padre, la quale verosimilmente spargerassi in Europa, ed altro non è se non che un libello infamatorio, in cui egli ugualmente declama contro il Patriarca quasi che fosse un uomo senza pietà, un'ingiustissimo nemico, ed il distruggitore della Missione, e contro di tutti li Sacerdoti

doti Italiani, e Francesi, ch'egli per dispreggio nomina semplicemente Chierici, e gli scredita quasi che fosse una truppa d'operaj d'iniquità, e gli denigra con beffe ridicole, e caluniose.

Sono questi i degni Missionarj della China (il Padre Porquet e suoi simili) i quali si rallegnano assieme dell' esilio degli altri Ministri del Vangelo, che a capriccio loro reputano per uomini inquieti, e turbolenti, benchè in fatti ad altro non siano applicati, se non che ad osservare, e predicare la Divina Legge.

Questi sono quella gente attentissima a non disturbare la pace de' loro Superiori particolari ; acciò che meglio possino suscitare sedizioni contro li Missionarj Apostolici , che non sono di Compagnia loro.

Sono questi quelli, i quali non si vergognano di negare l' autorità d' un Legato della Santa Sede, acciocchè niuno ardisca opporsi ai loro attentati. Ma la vendicatrice destra della Chiesa è stata prevenuta dalla profana autorità de' Gentili, cioè dall' autorità del Vicerè di Cantone ; da cui, secondo la notizia, che ne abbiamo, questo Padre Porquet è stato cacciato dalla China, ed in Macao esiliato. Eppo però (tanto si dice in una relazione) in vece di ravvedersi, e di retrocedere dalli suoi pessimi andamenti, oltrepassò di poi tutti i limiti, e colla sua condotta indegna d' un buon Religioso, e d' un uomo d' onore, sforzò Monsignore Legato ad adoprare contro di lui le formalità giuridiche, ed a commettere a Monsignore Giampè di pronunciare, e significarli la di lui condanna. Ecco il tenore delle commissionali.

CARLO TOMMASO ec.

*A Monsignore Ignazio Giampè Missionario, e
Protonotario Apostolico, ed a tutti gli altri
Missionarj tanto Secolari, quanto Regolari in
Generale, ed a ciascheduno in particolare, co-
me altresì a tutti i Fedeli Cristiani salute in
N. S. G. C.*

COn gravissimo dolore, e dopo aver sofferto tanto tempo pazientemente siamo stati tante, e tante volte informati delli temerari andamenti del Padre Luigi Porquet della Compagnia di Gesù, ed abbiamo letti i suoi scritti, con cui egli manifestamente significa il suo disprezzo del Ministero Apostolico, e della nostra Dignità. Temendo però, che la troppa tolleranza nostra delli suoi impeti, ed audacia non ci renda di negligenza colpevoli; e che il nostro Ministero non comparisca affatto morto, e senza moto, mentre coloro che l'assaliscono, corrono, per dire così, a briglie sciolte nella strada della ribellione, Noi finalmente crediamo esser giusto di fermare il corso di un uomo, che va a precipizio, trattendolo col freno di un Canonico castigo; e tralasciata la nostra indulgenza, di adoprare li mezzi di una salutare giustizia.

Non fu contento questo Padre di contravvenire alle nostre ordinazioni, di scriver contro di noi, e contro li Giudici suoi, col più nero inchiostro; di dichiarare arditamente, ch'egli non poteva obbedirci; di fare insulti alli Commissarij da noi per processarlo deputati; di disprezzare con maturo riflesso le Censure del nostro Tribunale, e di tentare anche di suggerire colli scritti suoi

fuoi a tutto il mondo, il medesimo disprezzo, e declamando pubblicamente contro di esse, e celebrando senza temerle per più mesi in pubblico li Divini Misterj: di maltrattare in parole il Padre *Antonio Frossolone* Missionario Francescano; e di più, lo che fin ora non si sentì mai nella China, di aver con grande scandalo di tutto il mondo, ad istigazione del Diavolo, ed in vista di molti familiari Europei, e Chinesi, temerariamente messo le mani adosso a M. Giovanni *Mullener* Missionario, la cui Vita è irreprensibile: e non ostanti le nostre ammonizioni egli non solo continua di seminare fra li nuovi Cristiani certe proposizioni di gravissima Censura degne, ma scuotendo ancora il giogo del timore di Dio, e dell' obbedienza, che s' deve alla Chiesa, egli non si è vergognato di sparger contro la persona e dignità Nostra libelli infamatorj, di eccitare temerariamente contro di Noi li Principi, sfigurando la verità con parole doppie, e peggio ancora di assalire con sfrenata licenza, ed ingiurie, oltraggi, e calunnie tutti li Sacerdoti Secolari, di tante lodi meritevoli, poichè venuti sono in questo Impero mossi da Zelo di propagare la nostra Santa Religione, de quali falli, ne costa da uno scritto di esso Padre delli 11. Settembre 1707.

Acciò dunque non portiamo Noi la somma de' peccati delli Malfattori, e che la bontà Nostra non sia degna di riprensione, se tralasciamo di correggere, chi merita correzione; poichè costui Padre disprezza li temperamenti dalla nostra mansuetudine adoprati; necessario è ch' egli provi il peso dell' autorità, e della Giustizia. Noi atteso il notorio impedimento, che ci trattiene in Macao deputiamo Voi Monsig. Ignazio Giampè,

e subroghiamo in luogo nostro, per tenere le veci nostre, e vi diamo le nostre facoltà, ed autorità in qualità di Visitatore Apostolico; e considerando, che le già mentovate ingiurie, e calunnie ora sono provate, e ne costa dal prefato libello di codesto Padre di suo proprio pugno scritto, e da lui riconosciuto; vi comandiamo con questa commissionale di prefigergli un termine competente per fargli le tre ammonizioni Canoniche, e dargli il mezzo di somministrare le difese sue se mai le avesse: E s'egli in quel termine nulla somministrerà, se non ritratterà gli oltraggi, e l'ingiurie in tal libello contenute con altro scritto della medesima forza; s'egli non rigetterà tal libello, non lo lacererà, e non dichiarerà con giuramento, che egli non vuole primai farne verun uso; s'egli non giurerà esser pronto di dar riparo alle persone in quel libello intamate, e s'egli non lo farà effettivamente, Noi comandiamo a voi di condannare questo libello come temerario, ingiurioso, nullo, e di niun valore: E che dopo aver considerate tutte quante le prefate prove, Voi dichiariate questo Padre incorso nelle pene Canoniche, ed altre stabilite contro gl'infamatori del Prossimo, gli oltraggiatori, e calunniatori per esser anco lui stesso nel numero di quei rei non compresevi altre pene a noi riservate, e che a noi piacerà di aggiungervi, non ostanti tutte le appellazioni, e le vane eccezzioni da lui solite adoprarfi

Dato in Macao li 13. Novembre 1707.

Carlo Tommaso Patriarca d' Antiochia
Visitatore Apostolico,

Osservazione dell' Autore degli Anecdotti.

Avendo il P. Porquet persistito nella sua contumacia, e ribellione contro il Visitatore, e nel suo disprezzo contro la Santa Sede, egli fu dichiarato solennemente scomunicato; ed in seguito fu fatto *Superiore in Cantone* dalla Compagnia, la quale per questi suoi andamenti lo riconobbe per uno de' suoi più degni figliuoli: nel tempo stesso in cui fece provare tutto il peso della sua indignazione ed autorità a quei Religiosi del suo Istituto, i quali erano alla Santa Sede sottomessi. Il Padre *Visselou* mediante la premura ed instigazione de' primi Capi della Compagnia fu esiliato dalla China, poco tempo dopo la scomunica del P. Porquet. Il P. *Franza* sottomesso alla Santa Sede fu rinchiuso, mandato a Goa, e costretto di uscire da questa Vita: Il Padre *Natale*, il quale era andato in Roma per sostenere la causa di Confucio di ritorno nella China, e sottomesso alle decisioni della Santa Sede fu scacciato dall' Impero, e mandato dalli suoi familiari Superiori nel Brasile. Si vedrà nel Diario di M. Mezzabarba il ritorno del Padre *Fouquet* in Europa richiamato dal Padre Generale, il quale ardisce ricuoprire la vera causa della di lui ingiustizia, col falso pretesto della disubbidienza di quel Religioso; il di cui delitto altro non è se non che la di lui sottomissione agli ordini della Santa Sede. Ma nella China è restato il Padre Porquet dal Generale suo considerato come un Campione arto, e capace di mantenere l' onore, e gl' interessi del corpo in Cantone, dove sano, e vivo risiedeva ancora nel principio del 1732.

A T T E S T A T O

Del Padre Afludillo Domenicano .

IO sottoscritto attesto questo dì 16. Luglio 1707. che per ordine di M. Patriarca d' Antiochia Visitatore, io ho interrogato in presenza di Monsignor Sabino Mariani, e Marcello Angelita, il Catechista *Chu*, addetto al Padre Amiani; e che dopo alcuni discorsi sopra cose indifferenti egli mi ha spontaneamente raccontato jeri alle ore nove della sera che il Governatore della Città de *HiangKang* dalla quale dipende quella di Macao chiamò a se il Procuratore di quella Città rimproverandolo di aver messo in carcere M. Hervè; e di esservi fin ora il medesimo dalli Portoghesi trattenuto, benchè quel Missionario si fosse portato in Macao per ordine dell' Imperatore. Egli severamente lo rimproverò ancora di aver con una guardia rinchiuso insieme colli Missionarj, M. Patriarca contro il *Gius gentium*. Rispose il Procuratore aver così proceduto per ordine del Re di Portogallo, il quale avea comandato di fermare quanti Missionarj verrebbero in Macao; e che di catene carichi, con i piedi, e le mani legate mandati fossero in Lisbona qualvolta ricusassero di seguitare la dottrina, e la pratica del Padre Ric-

Ricci (Gesuita.) Soggiunse che il Re erasi con giuramento obbligato all'esecuzione di questo decreto. Ma replicandosi dal Governatore, che nella China osservarsi doveano gli ordini dell'Imperatore, e non già del Re di Portogallo: rispose il Procuratore che eziandio in questo egli si conformava alle intenzioni dell'Imperatore, il quale scacciava dagli stati suoi li Missionarj a coteste pratiche renitenti: Che per quanto a lui toccava, adopravansi tutte le misure per cooperare all'esecuzione degli ordini di sua Maestà Imperiale. Questa fu la deposizione del prefato *Cbu*, il quale ha dichiarato lui stesso averlo inteso nell'essere presente all'udienza del Governatore. Lo che io attesto esser vero questo dì 16. Luglio 1707. avendolo io stesso fedelmente interpretato in presenza de' Signori Angelita, e Sabino Mariani assistenti all'interpretazione.

Fra Giovanni Astudillo.

Di più attesto aver io inteso il medesimo da due altri servitori di M. Patriarca, cioè Luca, e Giovanni parimenti Chinesi, i quali erano presenti nella stessa udienza: l'anno, e giorno di sopra.

Fra Giovanni Astudillo.

E D I T T O

*Dell' Imperatore contro la persona di Monsignor
Legato.*

VOi informarete il Quinton, ed il Vicere di Canton, che noi temiamo che l' Europeo *Tolo* (cioè M. di Tournon) corrompi con regali, nel luogo dove sta la gente bassa, e senza onore, e ch' egli di poi se ne fugga. Perciò ammoniteli d' invigilare con tutta la possibile attenzione che ciò non succeda, e di aver cura d' impedirgliene. Di più gli Europei, che hanno la patente del Piao, debbono godere la libertà di mandare agli Europei della Corte le loro lettere, ed altro che gli piacerà. In quanto al Padre Castener e altri Europei nella China arrivati, voi direte alli Mandarini di mandarne tre di loro alla Corte, con servitori: cioè fra Michele Vieira Speciale, e li P. P. Romano Indezzer, e Luigi Gonzaga.

„ Questo editto in data delli 27. Dicembre
„ 1707. fu mandato al *Quinton*, ed al Vicerè di
„ Canton dal Figlio maggiore dell' Imperatore
„ colli Mandarini *Vang e Chang*; e pubblicato
„ in quella Città li 7. Gennaro 1708. nelli pre-
„ cedenti termini.

LET-

LETTERA

*Di Sua Eminenza il Signor Cardinal di Tournon
a Monsignor Vescovo di Conon, scritta da
Macao li 7. Gennaro 1708.*

Illustriss. e Reverendiss. Signore.

LA prossima partenza del Signor de Montigni dispensami di significarle il minuto ragguaglio degli affari della Missione, e mi somministra una favorevole occasione di scriverle in poche parole senza temere l'infelice caso di altre mie lettere, le quali sono state intercettate con inumanità incredibile a chi non l'avesse colli propri occhi veduta. Parte ne fa il Signor di Montigni e più ne averebbe saputo se con lui potuto avessi testa a testa parlare, nella di lui semestrale permanenza in questa Città; lo che non essendo stato possibile, necessario è che partire lo lasci con ciò, che da se stesso imparare puote, sopra bastante per muover le lagrime di chiunque ne sentirà il racconto colle disposizioni che richiede il Cristianesimo, ed averà per la religione qualche poco d'amore: ho consegnato nelle sue mani due pieghi di conseguenza. In uno ho fatto il minuto ragguaglio degli avvenimenti accaduti in Pekino nel 1706. A che nell'anno scorso non potei scrivere, impedito dalle traversie a tutto il mon-

mondo ben note. Le mie pene in quest' anno raddoppiate non mi avrebbero dato il campo di scrivere, ciò che accade sotto gli occhi miei, e con più forte ragione ciò che accadette ne' tempi addietro, se la provvidenza non ci avesse provveduto col ritiro in cui mi trovo, il quale in fatti è una vera carcere dove sono rinchiuso: perciò sbrigato mi ritrovo dalle più forti occupazioni mie; ed ho avuto il permesso di riflettere al mio oggetto, di digerirne la materia, e di sviluppare sopra la carta li tristi avvenimenti, i quali cagionano non meno la confusione nella mente colla moltitudine loro, che l'indignazione del cuore per l'eccessive furberie de' loro autori.

L'intercettamento della mia lettera da me per la Moscovia in Roma diretta, B e da V. S. avvisatomi, è stata la causa delle persecuzioni, che il Signor Appiani, ed il Catechista al presente soffrono: perchè avendovi io segnati in poche parole alcuni fatti alli Gesuiti poco vantaggiosi, hanno creduto codesti Padri essere stata data la notizia da quei due uomini, benchè nè pure il pensiero ne avessero avuto. Io non più mi maraviglio dopo tal accidente, che siano venuti con tanta premura a richiedermi gli attestati di vita, e costumi, che di negar loro bene rimai.

Il Signor Appiani fermato in *Succiven* sino al mese di Marzo scorso, dopo esservi stato esaminato con ogni possibile rigore, è stato trovato non solo innocente delle accuse contro di lui fatte; ma di più dichiarato immune dal minimo fallo. C Dura ancor nondimeno la di lui pena; perchè nulla sarà bastante per estinguer l'odio delli suoi persecutori, i quali non cessano di lacerare la di lui riputazione. Nè a loro basta, ch'egli sia di catene carico, continuano a caricarlo di

di nuovi gravami: lo chiamano pensionario di M.
di Rosalia, e fanno sforzi per farlo odiare, per
rendere inutile la di lui testimonianza. A tanti
eccessi ricorrere costretti sono cotesti falsi Missio-
narj per oscurare la verità, che li condanna.
Questo buon Sacerdote mi ha scritto dalla sua
carcere con gran sentimenti di sottomissione alla
volontà di Dio, e con questa predizione, che
egli credeva che patirebbe un esilio perpetuo in
un Cantone della China.

Io sto bene, e più che mai, da che sono nelle
Indie. Contento della mia sorte io provo ogni
giorno, che non ostante le traversie contro di me
suscitate per impedire l'esercizio della mia lega-
zione, la mia presenza è in qualche parte sem-
pre utile. Io non sono disoccupato benchè siano
stati intercettati i plichi da Roma speditimi. La
gente che ben conosce ha calpestatà sì l'eru-
bescenza, ch'ella non osserva più nè misure;
nè convenienza. V. S. che conosceva lo stato del-
la Missione, quando se ne partì, impararne di
più potrà, e più minutamente parlarne quando
averà la notizia dello stato presente.

Ho ricevuto due lettere da V. S. scritte mi una
nell'istante della di lei partenza da Macao, e l'
altra da Baravia, consegnatami dal Padre d'Illi-
ceto. La di lei fin là felice navigazione fammi
sperare l'istessa felicità nel compire il viaggio. D
Ho restituito a M. Besnard le Ballette de' libri,
e gli scritti suoi intatti. Ripararsi potrà il torto
fatto coll'impadronirsi della casa vostra, dal
venditore occupata. L'ordine dato dal *Lipou* in
favore delle Chiese, che appartengono agli esilia-
ti, favorisce tal restituzione, ma quasi senza ri-
paro è la Missione per la morte del Signor Bas-
set, ed altresì per l'esilio di più Missionarj nien-
te

te più rei di V. S. il felice successo dell'esame de' Francescani di *Xantung*, E benchè avessero già dichiarato in presenza del Regolo la perfetta di loro sottomissione alli miei decreti, e le vessazioni, che provano i Missionarj del *Succiven*, di *Sunam*, e di altre parti, mi fanno conoscere, che la suscitata persecuzione per il culto Chinesse da altra causa sorge più nascosta di quella, che a primo aspetto apparì; e che dobbiamo ricercarla nell'avversione de' Gesuiti per il Clero Secolare, la quale non finirà mai.

Accortasi senza dubbio sarà V. S. della poca sensatezza de' Padri della Missione, dove albergassimo, nella loro condotta. Presto presto eglino hanno provato gli effetti dello sfordimento loro, e pare che troppo tardo sarà il loro pentimento, essendo caduti nella schiavitù, la quale gli darà altri Padroni, da cui non saranno risparmiati. Partirono i Gesuiti per l'Europa per tutte le vie che vi possono arrivare, vantandosi che impegnerebbero tutti quanti li Principi Cattolici ed il Re Cristianissimo a dichiararsi contro di me. Spero però che la calunnia, qualsivoglia colore adoprisi, nulla opererà in un Principe sì savio, massimamente perchè la sua reale persona trovasi fiancheggiata da V. S. fedele testimonio della mia condotta.

Ora dunque, come già tante volte lo dissi a tutti quanti, io devo palesare sinceramente li miei sentimenti. Io fermo questa conseguenza, che a tante miserie resta un solo rimedio cioè di torne la causa togliendo le radici del male; se questo mezzo poi si tralascerà tantino, perso è l'onore della Santa Sede, persa l'autorità delli di lei Ministri, e non dubito nulla che fra poco intricatissima troverassi la Santa Sede. F Mi racco-

man-

mando rispettosamente a M. di Rosalia assicurando ambedue del mio ossequio.

Di V.S.

Devotiss. e Obbligatiss. Servidore

Carlo Tommaso Patriarca di Antiochia,
Visitatore Apostolico.

N. XXVII.

O R D I N E

*Dato dal Regolo al Vicerè di Canton contro il
Cardinal di Tournon li 18. Febbraro 1708.*

L'Europeo *Tolo* (M. di Tournon) poco fa scacciato, è stato esiliato in Macao, d'onde non ha il permesso di ritornare in Europa; perchè secondo l' uso della gente oziosa, egli frammettesi in ciò che nulla gl' importa; temesi, che adoprando l' astuzia, egli sene fugga. Noi già più volte abbiamo comandato alli Mandarinì di prevenirlo, ed esaminarlo. Ora sentiamo che il Governatore d' *Hianghun*, ed il Governatore delle armi, hanno con esso *Tolo* una frequente corrispondenza, il che molto s' oppone all' intenzioni dell' Imperatore: se per disgrazia i Mandarinì da regalo corrotti lo lasciassero scappare furtivamente dalla China, questo sarebbe un gran male. Quanto prima si proibisca a loro qualsivoglia corrispondenza con *Tolo*, nè lor si dia il permesso di mai più vederlo come soleano prima; così scansato sarà il temuto accidente. Di tuttociò ne abbiamo informato l' Imperatore. Di più essendo *He Suem* (M. *Herve*) collegato con *To-*
lo,

lo, si comanda alli Mandarinì d' impedire tal inconveniente, e di non tollerare più questa loro comunicazione.

In quanto agli Europei di fresco arrivati nella China, non è necessario di esaminare quelli che professano le arti, nè quelli che sono industriosi ne' lavori: abbino cura d' informarne la Corte.

Se vi fossero alcuni desiderosi di portarsi in Pekino ad affetto di ricevere il Piao; faranno capo al P. Ozorio, il quale deve per loro far sicurezza, ed assicurare che sono essi addetti alla pratica del P. Ricci: e s' egli sarà loro mallevadore, lor' sia permesso il viaggio a Pekino; altrimenti si reputino per altrettanti temerarj, ed insensati. Si spiegherà il numero di quella specie di gente, e la di loro lista secretamente all' Imperadore si trasmetterà.

N. XXVIII.

EDITTO

Del supremo Tribunale del Lipou che bandeggiò dalla China gli operaj Evangelici ad istanza de' Gesuiti delli 24. Giugno 1708.
osservazione.

PEr intender bene questo editto, è duopo pre- notare che

I. Vi si rammenta a bella prima quanto precedette la dichiarazione del supremo tribunale de' Riti, e la cagione di essa.

II. Parlano in questo editto sei diverse persone.

I. L'

1. L'Imperatore.
2. Il di lui primo genito.
3. Il Tribunale de' Prefetti della casa Imperiale.
4. Il supremo Tribunale del Lipou.
5. Il Corpo de' Gesuiti.
6. Il Vicerè di Canton.

Si premette al principio di ogni articolo il nome di chi parla.

Le susseguenti parole sono del Vicerè di Cantone.

Noi Vicerè, ed Inquisitore per eseguire la Commissione a noi addossata, abbiamo esaminato, e verificato la dichiarazione, che abbiamo ricevuta dalla curia de' Riti adi 7. del 6. mese l'anno 47. dell'Impero di *Cambi*, del tenore susseguente:

Le susseguenti parole sono del Tribunale de' Riti.

Il Registro della camera della curia de' Riti contiene quanto siegue. Noi abbiamo ricevuto dal Tribunale de' Prefetti della casa Imperiale uno scritto dove sta segnato quanto siegue:

Le susseguenti parole sono del Prefetto della casa Imperiale.

Nello scritto datoci dal primogenito dell'Imperatore, dalli Sopraintendenti alle opere del Palazzo, dagli Assessori della Camera, dagli Ispettori delle opere del Palazzo, e da altri, leggesi:

Le susseguenti parole sono del Regolo primogenito dell'Imperatore.

Adi 7. della luna corrente. Noi abbiamo riferito all'Imperatore ciocchè gli Europei Filippo Grimaldi, e gli altri Padri desideravano esserli riferito; cioè,

Sie-

Siegue il Memoriale, ovvero supplica de' Gesuiti di Pekino col capo loro il P. Grimaldi. Supplica.

Ad effetto di esporre chiaramente gli umilissimi sentimenti della nostra gratitudine, e di implorare la misericordia e la clemenza dell' Imperatore; Noi Filippo Grimaldi, e gli altri Padri, *fiamo gente vile, e disprezzevole* de' lontani paesi dell' Occidente. L' Imperatore per la sua somma bontà, con cui tutti abbraccia, si è degnato ammetterci, e lasciarci nella China ad effetto di predicare la Religione: egli ha dato a tutti gli Europei in queste Provincie dimoranti la libertà di venire alla Corte, gli ha ammessi alla sua presenza, e cumulati de' Benefizj suoi dandogli lettere patenti ben sigillate acciò che possano tranquillamente dimorare nel suo Impero; non fu mai da alcuno ne' tempi antichi fra tanti Imperatori, nè fra Re per la loro saviezza più celebri quanto dal nostro supremo Imperatore, nè con tanta perfezione magnificenza, ed estensione adempita la legge di ben trattare li forastieri, di tirarli a se, e di trattargli con favore. Dopo un tal beneficio quanto il Cielo alto, e quanto la terra smisurato, noi Filippo Grimaldi, e gli altri Padri credevamo che tranquilla sarebbe la vita nostra, e che potremmo vivere da ogni molestia immuni. In fatti chi mai pensato avrebbe che alla cognizione de' Mandarini delle provincie non fosse già interamente pervenuta l' origine e la causa di quell' illustre editto recentemente pubblicato? E pure nella provincia di *Cantung*, di *Fokien*, di *Houkuang*, di *Nankin*, ed altre essi non cessano d' informarsi ad onta e confusione della verità, e della falsità delle lettere, e tutti quanti mandano pubblicamente alla Corte me-

memoriali ad effetto di chiarirsi della verità. Nulla avendo la Curia de' Riti da consultare ne' registri suoi, con risposta secca significali aver registrato il loro memoriale e richiesta: lo che maggiormente accresce li dubj de' Mandarinini dalla Corte lontani; a tal segno, che in una circolare lettera a tutte le provincie mandata dall' Ispettore generale delle provincie *Tchekiang* e di *Fokien*, egli allega l' editto, il quale fra tutti gli Europei al solo Padre Munoz dà il permesso di dimorare nelle Chiese di Canton, e vuole, che gli altri tutti ne' paesi loro si rimandino: nè dice manco una parola dell' altro editto, il quale a quanti riceverono le lettere patenti permise di dimorare nella China, e di predicarvi la Religione. I Mandarinini locali osservano il solo editto in tal lettera mentovato, e perciò vanno, e vengono per verificare le lettere patenti, e stentano di prestarli fede, esattissime perquisizioni, fanno, s' informano, ricercano il profondo, o sia il pelo nell' ovo; non vi è un sol momento di quiete nel giorno intero.

Noi Filippo Grimaldi, e gli altri Padri, dopo una esatta informazione, anche tre, e quattro volte repplicata, abbiamo finalmente scoperto che la famiglia Sacra, ora Regnante, stabilì questa regola, che dalli Generalissimi delle provincie e da tutti i Vicerè per autentiche siano tenute le dichiarazioni fra di loro dall' uno all' altro mandate. E perciò se non si conosce l' origine, e la causa dell' Imperiale editto, che obbliga gli Europei di presentarsi all' Imperatore, e se ciò non si notifica a tutti li Generalissimi, ed alli Vicerè di tutte le provincie i Mandarinini locali non avranno finalmente a che appoggiarsi.

Noi Filippo Grimaldi, e gli altri Padri, avendo

lette le lettere ripiene di lamenti che ci notificano tali sfortunati effetti, e da vero alquanto insoffribili, siamo caduti in un sommo stupore, ne sappiamo a qual partito appigliarci. Non possiamo trattenere le nostre abbondanti lagrime; costretti ad esporre il principio ed il fine di tutto questo affare delle lettere patenti, e di porgere umili preghiere all' Imperatore che si abbassi ad aver di noi pietà, ed accordarci la *pienissima grazia di fare pubblicare* quest'affare per tutto l'Impero, acciochè li Mandarinì locali s'informino di quelli, che riceveranno con rispetto le lettere patenti, e che li riguardino e trattino come era solito: già di riguardarli, e trattarli, e che non abbiano più verun dubbio sopra questo punto, e con questo mezzo tutti i forastieri trovavansi quasi che immersi nelli Beneficj dell' Imperatore, simili a quei del Cielo, e della Terra, da cui tutte le cose prodotte sono, e perfezionate.

Noi Filippo Grimaldi, e gli altri Padri non sentiamo in noi forze bastanti per resistere al sommo timore in cui siamo. Noi, Signore (*parlando al Regolo*) con ponderazione abbiamo fatta la presente supplica ad effetto di rappresentarle le già mentovate cose; noi la supplichiamo, sino a terra prostrati, di farne la relazione all' Imperatore, acciò con la sua illuminatissima prudenza egli si compiaccia di accordarci le nostre richieste, e farle eseguite.

Le susseguenti parole sono del Regolo, e
Sopraintendenti ec.

L'altre cose concernenti quest'affare sono state esposte all' Imperatore nella supplica.

Noi ad un tratto abbiamo a voce dichiarato il nostro sentimento in questa maniera: Che tutti i Missionarj Europei, i quali dimorano nelle Chiese

se di tutte le provincie, ed hanno le lettere patenti sigillate col sigillo del Tribunale de' Prefetti dell'Imperiale casa, abbino la libertà d'andare, venire, e dimorare dove li pare: non bisogna impedirglielo. A tutti quelli però che non riceverterro le lettere patenti sigillate, non se gli dia il permesso di dimorare in qualsivoglia Chiesa, si scaccino, e si mandino a Macao.

Non siano mai impediti, nè trattiene tutti quelli Europei, i quali essendo poco, o lungo tempo che dimorano in tutte le provincie vorranno venire alla Corte a ricevere le lettere patenti: ma solo non se gli dia il permesso di tardar molto: si affrettino di farli venire prestissimo alla Corte, e prestissimo ritirarsene: si prendino i nomi, e cognomi de' patentati, e de' non patentati, e se ne formi un catalogo, che si rimetterà in mano de' Prefetti della casa Imperiale: quindi dal loro Tribunale manderassi alla Curia de' Riti, e da questa in tutte le provincie. Le altre cose sono state riferite nella supplica.

EDITTO IMPERIALE

Che sia fatto secondo che è stato deliberato; Io ratifico questa sentenza; si dia alla Curia de' Riti.

Le susseguenti parole sono del Regolo, e Sopraintendenti, i quali significano prima il loro rispetto per l'Imperatore, e di poi mandano al Tribunale de' Riti l'ordine di Sua Maestà

Noi con rispetto riceviamo il presente editto. Ormai gli Europei, che vorranno presentarsi all'Imperatore vadino alla nobil vostra Curia subito

K 2 che

che averanno ricevute le lettere patenri sigillate col sigillo del Prefetto il quale manderassi nell' istesso tempo alla vostra Curia, indi si avrà cura di osservare le altre già mentovate cose. In quanto agli Europei patentati con lettere sigillate per dimorare in tutte le Chiese, necessario non sarà dilcacciarli, ma lecito non è di ammettere li non patentati, nè di lasciarli in niun luogo; si scaccino, ed essi esiliati siano in Macao.

Se vogliono alcuni ricevere le lettere patenti i Mandarini locali non soffriranno il di loro lungo ritardo, anzi hanno l'ordine di farli presto venire alla corte. E perciò si metteranno i nomi e cognomi de' patentati, e de' non patentati, in un catalogo, il quale subito si manderà alla nobil vostra Curia, che è quanto si deve notificare alla Curia vostra. Ella a nome mio mandi tutto ciò nelle provincie di Pekino, e generalmente in tutte l'altre provincie.

La Curia de' Riti ricevuto l' editto dell' Imperatore dichiara essere pienamente informata di quanto spetta a questo affare.

La Curia de' Riti è stata parimenti in forma ta delle altre cose.

E D I T T O

Del supremo Tribunale de' Riti

Duopo è che si mandi questa dichiarazione nella provincia di Pekino, ed alle altre provincie, e perciò conviene indirizzare questa dichiarazione a voi Viceré. Ricevetela con rispetto, ed osservatela; esaminatela bene, ed eseguitela. Giunto vi è il catalogo.

Di-

Di Monsignor di Tournon. 149

Dichiara il Vicerè aver ricevuto l'istruzione, e gli ordini spettanti a questo affare.

Tutte l'altre cose al mio Tribunale di Vicerè sono pervenute :

N. XXIX.

LETTERA

*Di S. E. il Signor Cardinal di Tournon a
M. Vescovo di Conon scritta in Francese
li 7. Dicembre 1709.*

HO ricevuto M. questo mese di Agosto la cara vostra lettera dall'Isola di S. Elena in data delli 18. Gennaro 1708. ella mi ha tanto più rallegtrato quanto che gli amici A vostri avevano nell'istesso tempo sparsa la molesta nuova della morte vostra, che dicevasi essere accaduta nell'attraversare il capo di buona speranza per abbordare in Inghilterra, ma spero che sarete arrivato sano, e salvo, ed in istato di proseguir la causa di Dio con gl'interessi di questa povera Missione, tutta quasi pervertita, perchè tanto coraggio non hanno i Cristiani di resistere agli errori, che vi spargono da tutte le bande la maggior parte de Missionarj di patenti premuniti. Ecco il miserabile stato, in cui è ridotta la Missione dalla disubbedienza, e non già dalla decisione Apostolica.

Ormai i Gesuiti han fatto vedere chiarissima-

K 3

men-

mente ciò che era a noi già ben noto per isperienza in Pekino; cioè che l'Imperatore è di zelo ripieno solamente per l'interesse di codesti Padri, e nulla per li Riti Chinesi, di cui egli curasi poco, solo in quanto fanno per la quiete del suo governo. E siccome dall' inosservanza il decreto del *Piao* era quasi abolito, è stato duopo ad effetto di farlo risorgere, che i Gesuiti ginocchiòni abbino domandato all' Imperatore la grazia di farlo pubblicare, ed osservare in tutte le provincie: e con stupore vediamo la supplica di cotesti P. P. ad effetto che tal affare, alla religione sì odioso, fosse totalmente rimesso in mano del *Lipou*, acciocchè ne seguisse la puntuale esecuzione, essendo inserita la medema supplica nel nuovo decreto in virtù di cui scacciati furono i Missionarj non patentati. B

Dopo una condotta sì detestabile, e sì biasimevole che diranno per scusarsi, e qual sarà mai quella persona onorata, e pia che ardisca prendere la lor difesa e proteggerli? C Soggiungerò, M. alcune circostanze che danno a conoscere la passione e la cattiva fede con cui codesti Padri agiscono in questa occasione. Primieramente il Padre Monteiro, il quale pare esser uno di quelli che peccano meno per mala intenzione, dovea fra li primi presentarsi all' Imperatore sul principio del 1707. per aver il *Piao*. Io gli avea innanzi prescritte le condizioni con cui egli potea farne la richiesta, io l'avea fatto giurare l'osservanza del mio decreto e ch'egli non prometterebbe di sempre dimorare nella China senza apporvi le limitazioni che vi richiede il diritto. Io l'avea incaricato di fare gli sforzi suoi con i suoi Confratelli, che appresso l'Imperatore risiedono, ad effetto d'impegnarli ad ottenere che non fossero in-

ter-

terrogati i Missionarj sopra le già decise materie. Egli colla sua lettera delli 24. Marzo 1707, e quattro giorni prima di comparire dal Regolo mi scrisse, che la vita mia correva gran rischio, e pericolo prossimo a cagione delle risposte, che io avea ordinate da darsi all' Imperatore. Dopo questi preparamenti, qual fu la di lui risposta, quando dal Regolo egli fu interrogato se volesse il *Piao*? Io lo vorrei di tutto il cuore, disse egli, ma riceverlo non posso. Perchè non potete? replicò il Regolo: il Padre rispose, perchè *Tolo* ha ordinato che chiunque vorrà risiedere nella China debba osservare il regolamento di *sentang*. Può darsi una risposta più falsa, più maliziosa, più capace d'irritare l'Imperatore? più contraria alla carità verso il Superiore suo, ed alle istruzioni, che io gli avea date, ed al giuramento di osservare il mio decreto, ed al bene della Missione, ed al servizio della Santa Sede? Io non vi dico altro, perchè non avete bisogno d'interpretare.

In secondo luogo i Padri per mezzo del Regolo, loro gran Protettore, come a voi è ben noto, hanno tentato di fare sì che l'Imperadore apparisse tutto una furia contro i Missionarj, i quali negarebbero di conformarsi alle dannate loro pratiche; e massimamente contro gli ecclesiastici. Così ottennero contro de' Signori Hervet, e S. Giorgio il decreto a questi significato, ma non mai pubblicato, perchè lo proibì l'Imperatore, a favore degli Europei più disposto assai, che gli istessi Europei che nella sua Corte dimorano. Osservate però quanto poco all'Imperatore, ed al Regolo premeva che osservato fosse, o non lo fosse il mio decreto, poichè essendo il Regolo in *Nankino*, nell'accordare il *Piao* alli Gesuiti,

egli scherzando lor disse: *Il mio Padre l'Imperatore non vuol dare la patente a voi altri, se non colla condizione che voi osserviate il decreto, del Patriarca.* Queste medesime parole furono riferite dal P. Dentrecolles in una sua lettera da lui scritta ad uno de' suoi Padri, il quale non la tenne segreta, perchè sul principio non aveano tutti il mistero della Cabala. Il Sig. di Montigni è uno di quelli, che ne sentirono il racconto dalla Bocca del Padre Contencin, il quale portava per mallevadrice la prefata lettera.

Terzo, averete veduto il pernicioso libro, in *Hangeben* Metropoli di *Chelliang* pubblicato da codesti Padri in lingua Chinesse. Ora nulla dirò di quanto egli contiene di cattivo, ma averete potuto notarvi l'enumerazione degli onori, delle Grazie e de' Benefizj, che riceverettero dall'Imperatore appresso *Tanchen* nella medesima provincia di Nanquino li 27. Maggio 1707. dopo lor dato il *Piao*. Se aveste una copia dell'appellazione de' Gesuiti da ventiquattro di loro sottoscritta non ostante il giuramento dalla maggior parte, e quasi da tutti fatto di osservare il decreto, notereste in codesta appellazione, che ella fu fatta alli 28. di Maggio il medesimo giorno, e il posteriore a quello in cui l'Imperatore gli avea ricolmati di favori considerandoli come familiari suoi, dando loro vivande della sua Tavola, ed insieme pezze di seta; trattandoli con tanti onori secondo il mondo; il ch'egli continuò lungo tempo appresso. Come potrebbero conciliarsi tante grazie con sì acerbe espressioni, quali mettono in bocca dell'Imperatore? con sì premurosa necessità da questo Principe impostagli? e con quella terribile collera, quale essi la dipingono, e di cui si servono per motivo della loro sforzata appel-

Di Monsignor di Tournon: 155

pellazione? Non è questo un contradirsi? Cercare di mascherare la verità, screditare la Clemenza, e sostenere l'errore con mezzi vili, ed ingiuriosi alla Religione ed alla verità?

Finalmente io non finirei mai, se vi dicessi M. una parte de' miei riflessi sopra la scandalosa condotta di cotesti Padri: costretto sono di fermarmi, per non perdere l'occasione del Sig. Abbate di S. Giorgio, il quale s'incarica di rendervi questa lettera in Europa, perciò la finisco dicendomi di tutto cuore.

Di V. S. Illustriss.

In Macao li 7. Decembre 1709.

Affezionatiss. per servirla

Carlo Tommaso Card. de Tournon:

Fu scritta questa lettera dopo che M. di Tournon ebbe l'avviso della sua promozione alla sacra Porpora, sei mesi prima, ch'egli morisse in Macao.

A P P E L L O

Di Monsignor Vescovo di Macao.

IL Dottore Giovanni di Casal Vescovo di Macao s'indirizza a vostra Eccellenza dicendo: ch'egli ha ricevuta per parte di V. E. una lettera in data de' 28. Aprile, colla quale gli viene significato un' Editto, che ordina a tutti i Missionarj di questa Diocesi d'uniformarsi al sentimento di M. Maigrot Vescovo di Conone, e Vicario Apostolico di Fokien, abbandonando la pratica del P. Matteo Ricci della Compagnia di Gesù primo Missionario della Cina. Ora io sono sommamente offeso per la intimazione di simil' editto, sì perchè esso viola il dritto di patronato, che compete al serenissimo Re di Portogallo nostro Padrone, e Signore, sì perchè V. E. non è in sì fatte materie giudice competente. E' vero che fin ora pel bene della pace ho creduto di dover dissimulare, fintantochè non mi sono accorto d'alcun passo contrario alla mia giurisdizione, ed al patronato del nostro Re; ma contenendo l'Editto intimatomi una manifesta violazione dell'una e dell'altro, mi sono perciò creduto obbligato di protestar contro, ed' appellarne per le ragioni, ch'ora son per dedurre.

La prima si è la lesione del dritto incontrastabile del nostro Re sulle terre scoperte e da scoprirsi nell'Indie Orientali. Questo dritto è certo, se si consultano le Bolle de' Papi, che a titolo di dominio e di Patronato hanno concesute al Re di
 Por-

Portogallo tutte le suddette terre scoperte, e da scoprirsi. Così s' esprimono Nicolò V., Calisto III., Sisto IV., Alessandro VI., Giulio II. nelle loro Bolle, dove si può vedere una concessione chiara a titolo di dominio, e di patronato fatta da questi sommi Pontefici.

In oltre la Corona di Portogallo per via di concordati, e di Bolle formali ha acquistato questo dritto, cioè, che nessun Decreto uscito da Roma abbia forza e vigore ne' paesi appartenenti alla suddetta Corona, se prima non è passato per la Cancelleria di Portogallo, dove ha da essere inserito, affinchè abbia forza di legge, e faccia fede in tutti i paesi soggetti alla medesima Corona. E siccome è certo, che le Bolle, colle quali V. E. è stabilita Visitatore e Legato, non sono state inserite nella Cancelleria del Regno, così fa d'uopo concludere, che a V. E. manca l'autorità necessaria ad un giudice, per decidere e comandare autorevolmente in tutta l'estensione dell'Indie Orientali a titolo di dominio concedute al nostro Monarca.

Non si può allegare alcuna Bolla che revochi il dritto del nostro Monarca; ma quando mai se ne allegasse qualcuna (cosa ch'io credo impossibile), essa non avrebbe alcun' effetto, ogni qual volta non fosse sostenuta dal consenso di sua Maestà, come si può concludere da ciò, che dice il Concilio di Trento *sess. 25. c. 9. de Reformat.* Dee adunque rimaner fermo ed indubitato, che le Bolle della Legazione di V. E. dovevano registrarsi nella Cancelleria del Regno: ciò non s'è fatto; dunque esse non obbligano in alcuno de' paesi soggetti al dominio del nostro Re.

Finalmente noi sappiamo, che V. E. s'è dichiarata pubblicamente nemica della Nazione Por-

toghese per via d' un memoriale presentato all' Imperator della Cina, ed interpretato dal Signor Appiani, nel qual memoriale V.E. principalmente se la prende colla Città di Macao, contra cui ella propone delle forti accuse. E per dar a conoscere in una maniera più sonora questa sua inimicizia, V. E. ha fulminata contro due Missionarj di Portogallo sentenza, con cui li priva di voce attiva e passiva; tuttochè questi due Missionarj sieno pel credito, che godono alla corte dell' Imperatore della Cina, l'appoggio ed il sostegno della Missione. Nè V. E. si è contentata solamente di condannarli, ma di più non ha voluto osservare con essi le forme giuridiche, le quali prescrivono, che si facciano preventivamente delle paterne ammonizioni, che nessun giudice, a cui stia a cuore di adempiere gli obblighi della propria carica, suole mai trascurare.

La seconda ragione, che m' obbliga ad appellare, si è, che V. E. non ha notificate le lettere della sua legazione. E pure questo era il primo passo, che doveva farsi, come ne convengono tutti i dottori. Silvio dice: *Che non si presta fede a un delegato, s' ei non mostra le lettere della sua legazione.* Marco, Felino, Tiraquello, Molina sono del medesimo sentimento. A questa mancanza d' esibizione delle Bolle della sua legazione, ne aggiungo un' altra, che non è punto minore, cioè, che V. E. non ha fatto vedere il Breve del Papa N. S. su i Riti Cinesi, il che giustifica ciò ch' io ho fatto contra l' editto pubblicato da V. E.

La terza ragione si è, che dato ancora che vi sia un decreto emanato dalla Santa Sede contro i Riti Cinesi si dee sempre supporre ch' ei sia stato fatto sulle informazioni di persone riputate idonee ed instruite. Ora un giudizio formato in que-

sta

sta maniera, per quanto esso sia definitivo, è sempre soggetto ad essere rivotato, ogni qualvolta la presunzione della idoneità delle persone, che hanno date le informazioni, è tolta di mezzo col mostrare l'ignoranza delle medesime. Ciò appunto è avvenuto nel caso presente, come si giustifica per le cose accadute l'anno scorso in Pekino, ed in Tartaria. Nè si può mettere in dubbio, chel'Imperatore non sia parte interessata in quest'affare, e non abbia dritto d'appellare, qualora si tratta delle cerimonie del suo Regno. Ora il ricorso, che l'Imperatore ha fatto al Papa (cosa che dee singolarmente notarsi) coll'invviare a S. S. i PP. Barros, e Beavollier con i documenti del processo, ha forza d'appello, e finattanto che l'appello sussiste, non si dee fare innovazione alcuna, e qualunque cosa si faccia in contrario, ella è rivotabile, e considerata come un' attentato.

La quarta ragione si è, che l'editto di V. E. è del tutto opposto a quello pubblicato dall'Imperatore su queste materie, e però si ha un motivo assai forte di sospenderne l'esecuzione, secondo le parole del Concilio di Trento *sess. 14. c. 7. siccome tutto ciò, che viene da Dio, è ordinato, e Dio non vuole nulla di ciò, che tende alla distruzione dell'opera sua ec.* Certo che se il Papa sapesse lo stato presente degli affari della missione, ei rivocherebbe il suo decreto, supposto ch'ei l'abbia fatto; del che noi non abbiamo alcuna prova giuridica secondo le regole del Jus Canonico, conciossiachè V. E. non riporta le parole del decreto Pontificio, come dovrebbe fare giusta il sentimento unanime di tutti i Dottori, Menochio, Alciato ec. Or' ella è cosa certissima, che se tutti i Missionarj volessero appigliarsi al sen-

sentimento di M. Maigrot, ed abbandonar quello del P. Ricci, tutti sarebbero cacciati della Cina insieme co' Sig. Maigrot, Mezzafalce, e Guoty; e così ne seguirebbe la distruzione totale della missione, ed il roversciamento di questa Città di Macao, per la di cui conservazione, come anche per li soccorsi della missione il nostro Re ha fatte spese sì grandi senz'altro interesse, che di propagare la Cristiana Religione. Questa Città di Macao, che è divenuta l'oggetto delle reali munificenze a solo fine ch'ella sia come una porta del Cristianesimo sì per la Cina, sì per li Regni circonvincini, perirà a un tratto, se ha luogo l'editto di V. Eccellenza. Tante somme di danaro prese dal tesoro della Corona saranno perdute, e con ciò V. E. somministra a maledici un giusto motivo di dire, che non essendole riuscito di rovinare questa Città colla memoria d'accuse presentata all'Imperatore, ha tentato di farla perire col suo editto; dapoichè ella ben sa, che tutti i Missionarj, che si sottometteranno al medesimo, saranno senz'alcun fallo come perturbatori dell'ordine, e come ribelli al volere dell'Imperatore, banditi dalla Cina. E però giacchè V. E. anzi che favorire i Missionarj della Corona, gli ha infamati scrivendone al Papa, ed imputando loro delle supposte mancanze; giacchè ella si mostra nemico dichiarato della Nazione Portoghese, e sì appassionato contra de' suoi Missionarj i più accreditati e stimati alla corte, che non ha avuta difficoltà d'attribuir loro iniquità tali, che sono proprie solamente d'uomini scellerati e senza onore; giacchè ci vuole costringere a praticare un decreto, che ci rovina; per questi motivi, ed altri ancora, come sono l'equivoco del decreto, e il dubbio fondato, ch'egli esista,

sta, seguendo l'esempio di M. Alvaro Benavente Vescovo d'Ascalonia, che ha appellato al Papa N. S., per questi motivi, dico, e per altri, che s'addurranno a suo luogo e tempo, diciamo sì a nome nostro, come a nome del Re di Portogallo nostro Padrone, per la conservazione del dritto di patronato, ch'egli ha sulle Indie Orientali, ed a nome del nostro Metropolitano, di cui ho mandato di procura, che noi siamo lesi per parte di V. E. dalla intimazione del suddetto Decreto, e però appelliamo alla S. Sede Apostolica, sotto la di cui protezione noi mettiamo la persona nostra, quella del Re, e del nostro Metropolitano contro gli attentati di V. E., che s'è dichiarata inimico capitale della Nazione Portoghese egualmente che della nostra giurisdizione, e di quella del nostro Metropolitano. Domandiamo con rispetto le lettere *Apostolicas*.

In Macao 6. Maggio 1707.

Giovanni Vescovo di Macao.

R I S P O S T A

*Del Visitatore e Legato Apostolico al Vescovo
di Macao*

*Carlo Tommaso di Tournon per la grazia di Dio
e della Santa Sede Patriarca d' Antiochia,
Commissario e Visitatore Apostolico nel Regno
della Cina colle facoltà di Legato a latere, a
Monsignor Giovanni di Casal Vescovo di Ma-
cao salute, e pienezza di tutte le grazie.*

Siamo rimasti molto maravigliati, che V. S. senza far attenzione alla pietra, onde siete stato tagliato, cioè dimenticandovi dell' autorità del Sommo Pontefice sorgente dell' autorità Episcopale, siate giunto a tal segno di disattenzione, che vi siate fatto contrario a voi stesso, e contradiciate alla vostra medesima sottoscrizione. Com'è stato mai possibile, che un figliuolo della Chiesa si sia indotto ad offendere la maestà del suo capo, e dopo avere riconosciuta l'autorità del suo Legato con tante pubbliche testimonianze anche nelle cose di minore importanza, oggi rifiutate di sottomettervi al medesimo, oggi, dico, che trattasi di dare esecuzione ai decreti Apostolici? Non v'è alcuno, che sia più di V. S. obbligato a sottomettersi e a dare esempj di sommissione alla Santa Sede e a suoi Legati, massimamente dapoichè il Serenissimo Re di Portogallo ve lo ha tanto raccomandato in occasione del mio arrivo in questo paese. Perciò siccome lo scritto,

to, che contiene il vostro preteso appello è irregolare, e per via illegittima ci è stato da voi trasmesso, e contiene molte clausole contrarie alla libertà ecclesiastica, ed ingiuriose alla nostra dignità; così ricusiamo di riceverlo, e per queste ed altre ragioni lo rigettiamo. Avvertiamo altresì V. S., che ricordandosi del giuramento solenne fatto nell'atto della sua consecrazione dee ritrattar questo scritto sotto pena delle censure fulminate nella Bolla *In Cœna Domini*, e cancellarlo dai registri della sua Cancellaria Vescovile; e però quanto prima ella ci darà prova autentica d'averlo rivotato e cancellato. E frattanto senza mancare di dar pronta esecuzione agli ordini della Santa Sede, speriamo che darete prove della vostra filiale sommissione alla Santa Sede, e del vostro zelo ecclesiastico per la salute del vostro gregge.

Cantone 3. Giugno 1707.

Carlo Tommaso.

N. XXXII.

OSSERVAZIONI

Su l'appello di M. Vescovo di Macao estratte da uno scritto di M. Maigrot che contiene gli atti della Legazione del Cardinal di Tournon.

- I. **A** Ffinchè si veda a prima vista il vero autore dell' Appello, subitamente si considera, e si osserva che il Vescovo di Macao parla
Tom. VII. L la

la come i Gesuiti, quando dice che il Legato aveva ordinato col suo decreto di seguire il sentimento di Monsignor di Conone, e di lasciar quello del P. Ricci. Si legga questo decreto, ed ogni uno resterà sorpreso di non ritrovarvi neppure una sola parola intorno Monsignor di Conone, ed il P. Ricci. Ivi non si tratta di ciò, che alcune persone hanno pensato, o detto; ma di annunziare il Vangelo di Gesù Cristo tal quale l'abbiamo da lui ricevuto, senz'ombra di superstizione.

II. Il Vescovo di Macao espone immantinente le due principali ragioni del suo Appello. „ Le „ Bolle, che lo stabiliscono Visiratore Apostolico „ non sono state registrate nella Cancelleria di „ Portogallo, ed esse non sono state notificate a „ Monsignor di Macao nella China, il che sarebbe stato d'uopo, dice il Prelato, poichè secondo il sentimento unanime dei Dottori non „ si deve prestar fede a un Delegato, se giuridicamente non prova la sua delegazione. „ Ma il buon Prelato non ha fatta attenzione alla differenza infinita, che passa tra un semplice Delegato, ed un Legato Apostolico mandato in un Concistoro pubblico, e preconizzato tale dall'istesso sovrano Pontefice per gli affari più gravi della Chiesa. Nientedimeno senza fermarci a dimostrare questa differenza, basta per confutare queste due ragioni dell' Appello il porgli innanzi gli occhi le parole stesse del decreto, che egli dette in Macao per la pubblicazione del Breve, che poco avanti aveva ricevuto dal Papa. „ Noi facciamo sapere, dice il Prelato, e certifichiamo a tutti i „ Fedeli della nostra Diocesi di qualsivoglia stato, e dignità, che il nostro Santissimo Padre „ Papa Clemente XI. ci ha significato, e intimato, „ to, ch'egli mandava nell'Indie Orientali l'Ec- „ cel-

„ collentissimo Signore Carlo Tomaso Patriarca
„ d' Antiochia in qualità di Visitatore Apostoli-
„ co di questi Regni colla potestà di Legato a
„ *Latere*. Ed affinchè ciò che noi diciamo diven-
„ ga più notorio vi comunichiamo il Breve di sua
„ Santità, che in questa guisa s' esprime “ E do-
„ po avere intieramente trascritto il Breve, egli co-
„ sì conclude il suo decreto. „ Onde per dare pro-
„ ve della nostra filiale obbedienza agli ordini
„ Apostolici rendiamo per queste presenti la no-
„ stra sommissione a Monsignor Carlo Tomaso
„ Patriarca d' Antiochia, come ad un Legato del-
„ la Santa Sede, ed un Ministro immediatamen-
„ te autorizzato dal Papa, e affinchè ogni perso-
„ na non ne resti inconsapevole, ordiniamo a tut-
„ ti i Curati della nostra Diocesi sì Secolari,
„ come Regolari di farne la pubblicazione ciascu-
„ no nella sua Chiesa.

Or qual Ambasciadore si trova mandato da un Principe ad un altro Principe, a cui siasi mai pen-
sato dimandare altre prove della sua Commissio-
ne fuor di quelle che sono incluse nelle sue let-
tere Credenziali? Monsignor Vescovo non essen-
dosi allora accorto di fare una dimanda sì ridico-
la non pensò, che a rendere a Monsignor Lega-
to ciò che gli doveva. Egli pigliò subito la ri-
soluzione di obbedirgli, e continuò per lo spazio
di due anni nella sua obbedienza a Monsignor Le-
gato. Ricorse parimente a lui per ottenere dalla
Santa Sede alcune grazie, che gli furono conces-
se, e lungi dal ritrovarsi alcuno in Macao, che
per qualche motivo lo biasimasse, non fu perso-
na in tutta la sua Diocesi, la quale non applau-
disse alla condotta del Prelato. Iddio ha così per-
messo per fare conoscere alla Chiesa, che questi
diritti pretesi da Portoghesi non sono che larve,

di cui i Gesuiti si servono a tempo, e a luogo o per coprire la loro ribellione, o per rendere qualche nuovo aguato; di tal maniera, che dopo due anni di fedeltà nell'obbedienza il Vescovo di Macao non ha avuto vergogna di allegare, che Monsignor Legato non è Giudice competente per pronunziare sopra i culti controversi alla China, poichè non ha mostrate le sue Bolle al Vescovo della Diocesi, e che per il bene della pace aveva creduto suo dovere il non fare per qualche tempo sopra di ciò considerazione.

III. Fa di mestieri sapere dopo questo, se il Papa ha la piena potestà di mandare ne i Paesi infedeli com'è la China Vicarij Apostolici, o Visitatori per instruirvi i popoli, per annunciarvi il Vangelo, per svellervi le superstizioni, e per stabilirvi la disciplina Ecclesiastica: Bisogna sapere se a torto il Vicario di Gesù Cristo ha mandato un Legato per eseguire sì gran progetti; Appartiene al Papa, che deve conoscere i suoi diritti, il deciderlo, e a rispondere all'obiezione di Monsignor di Macao, il quale sembra che in ciò non convenga. Tuttavia egli permetterà che due cose se gli dichino, la prima, ch'è quasi un secolo se non più, che i Gesuiti hanno rimuginate queste questioni sopra i diritti della Corona di Portogallo opposti alla spedizione de i Missionarj, e de i Vicari Apostolici, e che tutte le volte, che è piaciuto a questi Padri di parlarne a lor modo sotto i Pontificati di Urbano VIII. d'Innocenzo X. d'Alessandro VII. di Clemente IX. e X. d'Innocenzo XI. e XII. hanno perduta la causa, e si sono tirate addosso sentenze amare. A tempo d'Innocenzo XI. le cose sono passate tanto avanti fino ad obbligare i Gesuiti a giurare, che il Papa ha una piena potestà indipendente da ogni

Prin-

Principe di mandare alla China, e in altre parti dell'Oriente Missionarj, come giudicherà a proposito.

IV. Il Vescovo di Macao non sembra, che parli di buona fede, quando dice, che i Papi hanno concesso a i Re di Portogallo il diritto del Patronato sulle Terre scoperte, e da scoprirsi nell'Indie Orientali. Il Prelato sopprime una clausula essenziale; e che fa svanire il pomposo encomio, ch'egli fa in favore della sua Nazione. Imperocchè le Bolle tutte dicono, che bisogna, che queste Terre da loro siano acquistate: *Postquam acquista fuerint*. Io non credo, che pretenda, che l'Imperio della China sia divenuto la conquista del Regno di Portogallo, poichè non vi è cosa fino alla Colonia di Macao, ove i Portoghesi dimorano, che non sia sottoposta agli ordini dell'Imperatore della Cina, il quale n'è il Sovrano, e ne dispone come giudica a proposito. Se il Vescovo mai credesse di negarlo se gli farebbe subito vedere ciò che i Portoghesi hanno fatto per obbedire agli ordini dell'Imperatore in rapporto a i cattivi trattamenti fatti da loro soffrire a Monsignor Legato a Macao.

V. Non è possibile di parlare in una maniera più insulsa, ed imprudente di quel che fa Monsignor di Macao, quando ardisce in uno scritto pubblico, ed in lingua volgare pronunziare, che i Romani Pontefici hanno concesso a titolo di dominio a i Re di Portogallo le Terre scoperte, e da scoprirsi nell'Indie Orientali; poichè se queste parole riferite fossero da i Cinesi di Macao all'Imperatore, non occorrerebbe altro per far prendere a questo Principe la risoluzione di rovinare la Colonia de' Portoghesi, e di bandire da suoi Stati la Religione Cristiana; ma quel che vi è ancor di

peggio, e più lagrimevole si è, che i Gesuiti non essendosi contentati d'indurre il Papa, e l'Imperatore per mantenere in vigore nella China l'Idolatria, hanno fatto ogni sforzo per impegnare i Principi Cristiani nella loro infelice causa contro la S. Sede; e per riulcirvi hanno di bel nuovo scavati fuori i diritti della Corona di Portogallo, che altre volte hanno fatto fortire dall'Inferno per mantenersi soli nel Giappone, e che oggi giorno risvegliano sebbene da lungo tempo fossero sepolti nell'oblivione. Qual Principe Cristiano si trova, il quale non sia stato sollecitato a prendere il loro partito? Come se i Capi Coronati ricevessero qualche utile che alla China si annunziasse la dottrina del filosofo Confucio, e non il Vangelo di Gesù Cristo.

VI. Per provare, che Monsignor Legato era nemico dichiarato della nazione Portoghese il Prelato indiscretamente allega la sentenza, che sua Eccellenza ha proferita contro il P. Grimaldi, ed il P. Pereira a causa dell'usure per aver sottoscritto un contratto inumano, e barbaro; come se non fosse lecito al Legato Apostolico punire i delitti de' Gesuiti, e condannare le loro ingiustizie manifeste senza passare per nemico capitale della nazione Portoghese.

VII. La pretesa Ambasciata de' Padri Barros, e Beauvolliers a favore di Confucio ha forza d'un Appello se si crede a Monsignor Vescovo di Macao. Ma quel che merita maggior considerazione si è, che questo Vescovo pretende, che l'Editto d'un Imperatore Pagano in favore dell'Idolatria debba sospendere il decreto d'un Legato Apostolico, che la combatte, e che non tende, che a fare osservare il primo comandamento del Decalogo. Dio immortale, e in qual secolo mai vi-

via-

viamo? Non ci ritroviamo forse in quei tempi calamitosi, in cui uomini in grembo della Chiesa a forza di riempirsi il cuore della lettura di Autori Pagani, a questi simili son divenuti conservando soltanto esteriormente l'immagine del Cristianesimo, a guisa di coloro che si ricuoprono della pelle d'agnello, per occultare la crudeltà del lupo.

VIII. Finalmente Monsignor Vescovo obbietta; che la Città di Macao, la qual' è, dice egli, la porta delle Missioni, e che tanto è costata al Re di Portogallo, sarà rovinata. Quando il Prelato attribuisce a Macao il nome di porta delle Missioni, avrebbe dovuto aggiungere, per parlare a norma della verità, che questa porta non è aperta, che a i soli Gesuiti, i quali hanno trovato il segreto di chiuderla ad ogn' altro. Imperocchè da poichè nella Cina vi sono i Missionarj, niun Portoghese, eccettuati i Gesuiti, ha potuto entrare per questa porta per passare alla Cina. E quantunque Monsignor Vescovo di Macao sia Pastore di tutti i Cristiani della Provincia di Cantone; e siano trent'anni che risieda in Macao, perchè non è Gesuita non gli è stato mai possibile il trasferirsi alla China. Or non vi è cosa al mondo più dannosa che una porta per dare libertà a i Gesuiti di predicare il Vangelo di Confucio. Già sono due mila anni, che la China abbonda di tali predicatori, e non era necessario che per questo motivo si facessero spese incredibili; del resto non si era mai udito dire avanti l' Appello del Prelato; che la conservazione di Macao dipendesse dal mantenere in piedi le Idolatrie Chinesi. I Procuratori della Società per lo spazio di ottanta, e più anni che si questiona su di queste materie non si sono mai ricordati di parlarne una sola volta,

quantunque le occasioni si siano sovente presentate.

N. XXXIII.

MEMORIA

*Del Signor Pedrini presentata all' Imperatore
nel mese di Novembre 1715.*

TEodorico Pedrini, uno de' più fedeli sudditi del vostro Imperio, con questa memoria, che V. M. gli ha comandato di formare, le rende conto degli affari de' Missionarj Europei. Eseguisco colla più rispettosa sommissione i suoi ordini; e per mettere sotto degli occhi di V. M. quest'affare in poche parole, io credo di doverlo ripigliare dalla sua origine.

Appena ebbero questi Missionarj messo piede nella Cina per predicarvi la Religione Cristiana, che si suscitavano fra loro de' dubbj intorno al culto, che rendevasi a Confucio, ed agli Antenati. Non credettero essi, che questo si potesse unire col Cristianesimo; e però, come si è costumato di fare, quando insorge qualche questione, ricorsero al Papa per consultarlo, e per riceverne la decisione. Non volle il Papa decidere da se solo, onde stabilì una Congregazione di persone virtuose egualmente che dotte, per esaminare se i culti Cinesi, de' quali era questione, potessero andar d' accordo co' principj della Cristiana Religione. I Gesuiti, che sono alla Cina, come ancora gli altri Missionarj d' Europa hanno mandate al Papa le loro informazioni. Ma nella esposizione de' fatti non s'accordavano, spiegandoli chi in una ma-
nie-

niera, e chi in un'altra. Il Papa incominciò l'esame col leggere gli scritti mandati da' Gesuiti, e s'usò tutta l'attenzione nel discutere le memorie de' PP. Castner, e Natale, che dalla Cina erano stati inviati a Roma per difendere gli onori, che si prestavano a Confucio ed agli Antenati.

Finalmente dopo un lungo esame di molti anni, il Papa pronunciò la sua decisione nel 1704. la quale non giudicò ben fatto di pubblicare in Europa; ma si contentò d'incaricare Monsignor di Tournon Patriarca d'Antiochia, d'ordinare a Missionarj Europei, che sono alla Corte, che per conto de' riti controversi si regolassero a norma del decreto emanato in Roma, dove questi erano stati condannati e proibiti. Monsignor di Tournon non fu obbedito, ricusando questi Missionarj di sotto-metterli al Papa; il che obbligò Monsignor Patriarca a fare un decreto sotto il dì 7. febbrajo del 1707. con cui pubblicò la decisione del Papa, e dichiarò, che S. S. aveva terminate le dispute con una Bolla, che condanna i riti Cinesi data del tal tempo, del tal anno e del tal giorno.

Dopo una decisione sì autentica giunse in Roma nel 1709. il P. Provana, il quale fece sapere al Papa ch'egli era incaricato d'un Editto di V. M. Considerando il sommo Pontefice un nome tanto rispettabile, lo ricevè colle maggiori dimostrazioni d'onore, e lesse l'editto con quell'attenzione, che si conveniva alle parole auguste di V. M.

Ma nell'anno 1710. i Vascelli, che giunsero alla Cina, recarono la nuova della pubblicazione del decreto fatto dal Papa sei anni addietro, di cui ebbi l'onore di parlare a V. M. l'anno scorso. La fedeltà, che debbo agli ordini di V. M. credo che m'obblighi a darle distinto ragguaglio

glio de' regolamenti, che con questo decreto si sono fatti a Roma. 1. Il Papa decide, che il nostro Dio, che è il Creatore del Cielo e della terra, si dee indicare colla lettera *Tienku*, e che per darlo a conoscere, non si dee usare nè *Tien*, nè *Xamty*, nè il termine Europeo *Deus*. Tutti gli Europei alla Cina sono timasi d'accordo, che il primo termine esprimeva senz'alcun equivoco il Dio de' Cristiani, e a nessun di loro è mai venuto in pensiero di condannarlo. 2. Il Sommo Pontefice permette di conservare le Tavolette degli Antenati, purchè se ne tolga l'iscrizione *Lin Hoei*, ovvero *Xingoei*, ed altri simili caratteri; e dà permissione di scrivervi solamente il nome, cognome e qualità del Defunto, col notarvi a canto una breve esposizione della dottrina della Chiesa intorno all'onore ch'è permesso di rendere a parenti, e che le Anime de' Defunti sono ritenute in un luogo particolare, che secondo le leggi della provvidenza non possono abbandonare. 3. Il Papa ha dichiarato, che il Sacrificio è un omaggio dovuto al solo Dio, che non può trasferirsi a Creatura alcuna, di qualunque dignità s'immagini ch'ella sia. E per questa ragione nessun Missionario Europeo ha permesso mai a' Cristiani i sacrificj della Primavera, e dell'Autunno, che s'offrono a Confucio: ed i Gesuiti medesimi hanno costumato di proibirli: ma nulladimeno per evitare degl'inconvenienti considerabili si permette a' Cristiani d'assistervi, purchè non prendano parte alcuna. Si permette altresì di andare a Confucio, ed agli Antenati quel culto puramente civile, che suole usarsi cogli uomini viventi. Tal'è la decisione del Papa, che i Gesuiti hanno veduta e letta più volte; ed a cui non si sono sottomessi, dapoichè per impugnarla han-

hanno composti molti libelli, che hanno inviati al Papa, come a un dispaccio hanno praticato in quest'ultimi anni i Gesuiti Francesi e Portoghesi, i quali si sono presi la libertà di nojar molto V. M. con memorie, che unicamente servono a discoprire la potà sommissione, che hanno a loro principali superiori.

Il Papa non s'è qui fermato. Egli ha ordinato col suo Decreto de' 25. Settembre 1710. che tutti i Missionarj dovessero osservare le sue decisioni; ed a fine che i suoi ordini avessero il successo, che dovevano avere, ha rigorosamente incaricati tutti i Generali degli Ordini, ch'erano a Roma, di tener mano all'esecuzione, che doveva darsi a' medesimi da' loro soggetti. Il Generale de' Gesuiti si è distinto sopra tutti gli altri. Imperocchè siccome era stato informato de' rumori sparsi circa la disobbedienza de' suoi Religiosi agli ordini Pontificj, così ei presentò ai 20. di Novembre del 1711. un memoriale sottoscritto da' 25. Gesuiti parte Assistenti, e parte Procuratori, uno de' quali era il P. Provana; nel qual Memoriale egli entra malevadote pe' suoi Religiosi, e promette in nome loro d'osservare inviolabilmente le decisioni di S. S., e di sottomettersi senza riserva alcuna; soggiugnendo, che se avvenisse mai, che qualcuno de' suoi fosse tanto disgraziato, che ricusasse di prestare la dovuta sommissione, ei supplicava S. S. a punirlo senza misericordia, e ch'egli medesimo Generale lo castigherebbe, e lo riguarderebbe come una (A) bestia feroce da tenersi rinchiusa.

L'an-

(A) Questa fu la famosa protesta presentata dal P. Reverendiss. Tamburini a Clemente XI. e poi col

L'anno passato, cioè l'anno 1715. il Vescovò di Pekino, che dimora in *Lincim* mandò nel mese di Gennajo il P. Castorano suo Vicario Generale a pubblicare i Decreti del Papa agli Europei della Corte. Il P. Kiliano Stumpf impedì maliziosamente questa pubblicazione, minacciando il Vescovo ed il Vicario dello sdegno di V. M., dicendo che v'erano severissime leggi contra i nemici de' Riti, e soggiungendo altre parole proprie a incutere spavento. Il Vescovo, il quale sa, che i Gesuiti sempre si vendicano di quelli, ch'essi riguardano come nemici della società, siccome hanno fatto co' Sig. Appiani, Guigù, e Borghesi, che è morto nella prigione, dove gli altri sono

col consenso del Sommo Pontefice stampata in Roma in lingua Latina l'anno stesso: dipoi tradotta in Francese ed inserita con bellissime osservazioni nel 6. Tomo dell'Opera da noi spesse volte citata degli Anecdotti della Cina: e finalmente stampata in Italiano nel famoso libro delle riflessioni. Come si portassero i Gesuiti dopo una protesta concepita con termini sì precisi quali sono quelli che in essa s'adopra, non accade dirlo: Essi continuarono ad essere come prima ribelli all'Apostoliche decisioni, ed il Generale medesimo che la presentò mancò gravemente in questa materia come costa dalle riflessioni di M. Segretario di Propaganda su il Memoriale che quel P. Generale stesso presentò alla Santità di Benedetto XIII. per giustificare la condotta non meno sua che de' suoi Religiosi. Vedi l'altro aureo opuscolo stampato col titolo d'appendice ec. pag. 107. e seg. ove si riportano ad litteram le riflessioni di quel Prelato.

sono tenuti da sei anni in quà, (B) ha temuto giustamente una simil sorte per se medesimo, e che la sua disgrazia non divenisse comune a molti altri. Perciò egli richiamò il suo Vicario Generale, nè gli permise d'andar più oltre per pubblicare quei Decreti, che già sono abbastanza noti nella Cina ed altrove.

Sebbene il P. Amaral Superiore de' Gesuiti di Macao abbia ricevuti tutti questi Decreti del Papa sin dall'anno 1710. ha nientedimeno avuto l'ardire di sopprimerli, e d'impedire, che non venissero a notizia di V. Maestà, chiudendo di più l'ingresso della Cina per Macao a tutti coloro, che sono sommessi alla Santa Sede.

I Gesuiti hanno portata la loro infedeltà a segno di vendicarsi nel 1712. del Missionario Cordero, che aveva fedelmente inviato a V. M. il Breve scrittogli dal Papa. Usarono questi Padri sì poco rispetto verso V. M. che obbligarono questo Prete a ripassare il mare, perchè aveva soddisfatto a un dovere, da cui non poteva dispensarsi, senza farsi reo di delitto di lesa maestà.

In questo stesso anno avendo V. M. comandato, che le si mostrassero gli ordini del Papa dati al P. Provana, il Sig. Ripa, il P. Bonjour, ed io ci credemmo obbligati di farlo. Ma il Mandarino *Chaocham*, il quale scriveva ciò, che noi volevamo far sapere a V. M., ebbe l'infedeltà d'indicarne solamente una parte, e di sopprimer l'altra,

(B) Vedi la nota 2. alla relazione del viaggio del Cardinale a Pondicheri, e la lettera del Sig. Appiani, e la relazione di varj viaggi, fatiche, patimenti ec. del P. Fr. Carlo Stratii da Castorano.

altra, onde V. M. non ha potuto essere informata della verità. Per questo motivo m'indussi l'anno scorso a parlare io stesso in persona a V. M. e a dirle, che cosa il Papa aveva deciso. Ma la fedeltà da me usata nel dire la verità al mio Principe, m'è costata cara. Da quel tempo in poi i Gesuiti hanno concepito contra di me tale avversione; e tal'odio, che ne provo continuamente gli effetti per l'oppressione, che mi fanno soffrire. Mi vorrebbero essi molto lontano dalla Cina; nè cercano altro, che di rimanervi soli. Lo stesso Mandarinò ebbe la mala fede di cambiare un'altra lettera, ch'io scriveva al Papa, in cui domandava a S. S. degli Operaj abili, i quali sarebbero stati da V. M. favorevolmente ricevuti. Questa parte della mia lettera fu soppressa, ed i Gesuiti ne scrissero un'altra, dove dicevano, che questi Operaj sarebbero stati molto mal'accolti, se non fossero stati approvatori de' riti condannati. Lo stesso Mandarinò venduto a' Gesuiti, m'ha fatti molti altri mali uffizj, che m'è convenuto soffrire in silenzio. Io sono solo, non avendo altro appoggio in questo mondo, che la protezione di Dio, e la benevolenza di V. M., che può sincerarsi, s'io dica la verità, facendo interrogare Monsig. Vescovo di Pekino, il quale non mancherà di comunicar tutto a persone non sospette d'esser collegate co' Gesuiti.

Supplico V. M. a mantenermi un segreto, che m'è troppo necessario per non incorrere l'indignazione di *Chaocham*, ed il risentimento de' Gesuiti, che m'odiano a morte. (C) Quest'anno

1715.

(C) *L'Imperadore non tenne segreto il Sig. Pedrini come doveva, anzi manifestò a Gesuiti que-*

Di Monsignor di Tournon: 175

1715. è molto sterile di nuove; avendo il Papa fatti i suoi regolamenti negli anni precedenti, e mandate alla Cina le sue Decisioni, resta solo pel compimento de' suoi desiderj, che i Gesuiti obbeciscano. Ciò m' ha impegnato a ripigliare dal suo principio il progresso di quest' affare, e di esporlo all' alto intendimento di V. M. Ho inteso dire solamente, che due Gesuiti sieno giunti alla Cina, uno Pittore, l' altro Speziale; che il P. Provana non sarebbe ritornato alla Cina, e che la pace fra i Principi d' Europa era conclusa.

questo suo scritto dal che nacquero le gravissime persecuzioni che patì questo degno Ecclesiastico,

N. XXXIV.

OSSERVAZIONI

*Di Sua Eccellenza il Signor Cardinale di Tournon sopra l' editto delli 27.
Dicembre 1707.*

LA Prima cosa, che viene in mente da offerirsi, è il fermo proposito di alcuni, i quali non sono Gentili (A) di racchiudere M. Patriarca, e di toglierli la gente sua; il che si vede;

I. Dalla subitanea intimazione, e dall' esecuzione.

zione del suo esilio per Macao, *senza dilazione* (B).

II. Dalla condotta verso di lui in *Hiankang*; quando egli era per la strada ad effetto di rendersi in Macao.

III. Per la casuccia a lui destinata in quella Città (C).

IV. Per la risoluzione, presa in Macao nella giunta degli 8. Luglio, di *racchiuderlo nella fortezza*; il che i Mandarini Chinesi impedirono; con gran rammarico de Gesuiti (D).

V. Per le minacce, che gli furono fatte alli 9. Luglio (E) per obbligarlo a rinunziare alla sua giurisdizione.

VI. Per l'atto della di lui carcerazione, tre giorni dopo che M. ebbe negato ciò che da lui domandavasi; nel quale atto dichiaravasi espressamente, che per cagione di tal rifiuto si procederebbe a *racchiuderlo affatto*. (F)

VII. Per la lunga dilazione nel mostrare l'ordine dell' Imperatore di tenerlo prigioniero, se non che

(B) *Quando fu esiliato M. Patriarca non ebbe il tempo di radunare la sua gente, bisognò partire subito.*

(C) *Era così stretta, che non poteva contenere la quarta parte della sua Famiglia.*

(D) *Vedi la relazione del ricevimento n. V.*

(E) *Fu minacciato di esser carcerato. Vedi la relaz. n. II. e seg.*

(F) *Questa voce fu sparsa da Gesuiti per trovare un pretesto da racchiuderlo. Vedi la relaz. n. V.*

che dopo i lamenti degl' Ingleſi ſopra l' enormità di un attentato così grande. (G)

VIII. Per il memoriale, dato dal Procuratore della Città al Governatore di *Hiankang*; domandando che ſe li toglieſſero i ſuoi ſervitori; e per l' ordine confeſcutamente ſpedito, ed aſſiſo per eſſer meſſo in eſecuzione. (H)

IX. Per la forte oppoſizione di tutti i Mandarini provinciali contro un ordine così barbaro; benchè queſti uffiziali ſi ſiano contentati di negare il loro conſenſo, trattenuti d' inoltrarſi dalli due Mandarini mandati, e guadagnati dalli Geſuiti a forza di danaro: il che ha confeſſato lo ſteſſo Padre Ozorio autore di cotelle violenze. (I)

X. Per la dichiarazione del Mandarinò *Chang*, il quale ha detto ch' egli avea informato l' imperatore di tutti li maltrattamenti, che ſi facevano a M. Patriarca; di che i Mandarini Chineſi erano molto irritati, ed averebbero finalmente fatto fraccaſſo, ſe non aveſſe avuto la cura, diſſe egli, di placarli, ed impedire li diſordini; ma che trattanto, nell' aſpettare gli ordini della Corte, Monſignore era eſpoſto a molte violenze.

XI. Per la viſita fatta a M. Legato da tutti i

Tomo VII.

M

Man-

(G) Un Capitano di Nave Ingleſe, arrivato in Macao nel tempo che i Geſuiti trattavano con tanta indegnità M. Legato, eſclamò fortemente contro la barbarie di codeſti Padri, e ſe ne lamentò altamente minacciandoli d' informare le Corti di Liſbona, di Torino, e di Londra.

(H) Vedi la relazione del ricevimento n. VIII.

(I) Vedi la relazione ſteſſa al luogo citato.

Mandarini di queste parti, i quali sono venuti da lui, dandogli tutti i contrafegni di pulitezza, e di bontà, fino a farli considerabili regali: (K) il che ha procacciata la voce, dalli Gesuiti sparsa, che M. Patriarca pensava a fugarlene.

XII. Per il Decreto di una altra giunta di Macao, dove si è presa la risoluzione di domandare al Mandarino delle armi, (mandato dal *Quinton* per consultare il Padre Ozorio) di togliere a M. Patriarca li suoi servitori Chinesi, benchè pacifici e di poco convertiti.

I I.

A questi Europei Gesuiti non essendo riuscito di ottenere ciò che desideravano, perche i Mandarini delle Provincie inorriditi, e scandalizzati dal loro procedere indegno si erano opposti ai loro disegni: eglino si voltarono all' Imperatore, per estorcere da lui un ordine, che gli autorizzasse per far ciò che domandavano. Per venirne a capo, ebbero ricorso alla bugia, e dissero a quel Monarca, che il viaggio di M. Bernard in *Hian-kang* non era stato intrapreso se non che per prendere col Governatore di quella Città le misure necessarie per portar via M. Legato, e farlo uscire dalla China. Si principiò collo spargere questa bugia in Macao, dove si fece rimbombare in tutte le orecchie, d'onde si scrisse di poi come una voce che correva da per tutto, la quale importava di non disprezzare. Ciò fu scritto al Padre Kiliano - Stumppff, il quale ottenne dall' Imperatore un ordine di raddoppiare la guardia di M. Patriarca. (L) Lo che fu eseguito dal Capitano Son-

(K) Vedi la relazione citata al n. IX.

(L) Vedi la relazione del Capitan Generale di Macao n. XLIV.

Sonza il quale portossi nella Casa di sua Eccellenza, a mezza notte incirca, con gran numero di soldati, facendo con affettazione gran strepito nel tempo che M. Patriarca riposava tranquillamente. Il troppo fedele esecutore de' comandi de' Gesuiti, voleva con questo andamento persuadere a quelli uomini armati, che M. Patriarca avea disegnato fuggirsene: nè contentossi di significarlo col li suoi atti, si sforzò di farlo credere anche colle sue parole. I soldati fecero una risata; tanto più che perdsasi erano, che falsissimo, e dalle apparenze lontanissimo più che qualunque altra cosa, era quel disegno d' mettersi in fuga; ma che? il Capitano, benchè non meno de' soldati persuaso, avea bisogno di fare il ridicolo personaggio di un uomo che teme. D' uopo era, per prontuovere la sua fortuna, ch' gli secondasse le intenzioni di quelli a cui non si contraddice impunemente, e dasse il corso a sospetti da prevalersene, per somministrare un velo che potesse ricuoprire così l' indegno attentato d' una carcerazione che facea inorridire.

Alli 6. di Novembre il Guardiano de' Francescani di Macao, il quale pareva disposto allora a voler fare il suo dovere, da cui però egli di poi s' allontanò, avvertì Monsignore, che si discorteva fortemente di togli la sua gente, e li Missionarj suoi. Egli l' invitò, in caso che ciò succedesse, a ritirarsi nel suo Convento, dove sarebbe ricevuto e trattato con tutti li risguardi alla sua dignità dovuti. Da tutti questi fatti s' inferisce, quali siano gl' Autori, i motivi, e gl' effetti di questo Editto. Dopo ciò altro non mi resta a dire, se non che coloro i quali più temono la visita, sono essi che più contribuiscono alle violenze che si fanno al Visitatore.

E' necessario di non perder mai di vista, ciò che ogn' uro in questa parte vede con indignazione, cioè che i Gesuiti nel Temporale e nello Spirituale padroni sono delle Città di Macao, la quale per maneggiare gl'affari suoi nella Corte di Peking altro Canale non ha che codesti Padri; e questi hanno posto M. Vescovo di Macao nella necessità di vivere appresso loro, ovvero a spese loro, s'egli vuole difendere la vita sua contro la fame.

I V.

Questo editto in tutte le sue parti è favorevole alli Gesuiti, i quali non averanno mancato di batter la fronte in terra, per significare all' Imperadore la loro gratitudine. Non averebbe per certo l'Imperadore nel suo editto inserita quella prima parte a M. Legato così odiosa, s'egli non avesse creduto far piacere alli Gesuiti; ma più grande sarebbe stato il piacere loro, se il Principe avesse ordinato ciò che domandavano, cioè di racchiudere M. Legato in una fortezza: dove che egli contentossi del semplice comando che obbligava li suoi ufficiali di guardare bene che M. Patriarca non se ne fuga.

V.

Il contenuto nell'editto è stato noto in Macao, prima di esserlo al Vicere in Cantone, e forse prima di domandarlo all'Imperatore; il che ha obbligato la fregata di Lisbona di aspettare ch'egli comparisse in forma prima di dare le vele per Portogallo. La barbara condotta di quelli, che rovinano gli affari della Missione alla China, avea bisogno di quella Maschera per ricoprirsì in Europa, dove promettonsi di trovare il modo di prevalersi di questi violenti ordini per nascondere li vergognosi loro eccessi, spacciando questo Prin-

ci-

cipe per un Monarca furioso, e dedito alle sue passioni. La verità però, da tutto il mondo nella China generalmente riconosciuta, si è che i Gesuiti soli l'inducono a fare tutto il male che fa: e che altra parte non vi ha l'Imperatore, che di prestare, mal grado suo, la sua autorità, di cui abbusano questi Padri per fare tali violenze, ch'egli impedirebbe se le conoscesse. Frattanto i Gesuiti in Macao, dove addossano all'Imperatore tutto quanto vi si fa contro la Santa Sede, e li di lei Ministri, non mancano di giustificare la di lui condotta cogli esempj di quella de' Principi Europei verso li Papi ad effetto di reprimere le loro imprese, sovente a spese della libertà de' ministri della Corte di Roma su quali fanno cadere tutto il peso della loro indignazione. Ma il più doloroso è che i Gesuiti hanno informato l'Imperatore delle violenze fatte contro la persona de' Papi, Carcerati, esiliati, ed anche tal volta deposti, perchè spiacquero all'Imperatori Romani.

Queste sono l'Istruzioni che i Gesuiti danno agl' infedeli dell'Oriente: ed è questo il rispetto che suggeriscono verso la Santa Sede a chi l'ordina udienza. Finalmente la gran mira di codesti Padri con tal editto era, d'impedire di crederli autori della persecuzione, per farne cadere l'odio unicamente sopra l'Imperatore: e che tutti i rimproveri da farseli, farebbero di essere i primisbirri, per ordine del Principe adoprati nel tener prigione M. Legato.

Era dunque necessario per mettere al coperto l'onore loro, che la Fregata non partisse senza il documento, in cui credono trovare la loro giustificazione: nè vi è dubbio che l'averanno munito colli riflessi loro.

Il Padre Ozorio ha risposto a quest'ordine a nome della Città di Macao.

V I I.

I Mandarinj sono tanto convinti che M. Legato non pensò mai a fuggirsene: sono tanto sincerati che gli autori di quell'editto sono i Gesuiti, che non la finiscono mai di parlare di essi Padri come dell'unica causa di tutti i mali. Testimonj sono quegli Infedeli che il Padre Luxan Domenicano, essendo in punto d'imbarcarsi per Europa, è stato trattenuto a forza in Macao, col ridicolo pretesto ch'egli era nel numero di quelli che concertarono di favorire la fuga di M. Legato. Si lascia pensare di qual soccorso potea essere a M. Patriarca un povero Vecchione sordo e quasi Cieco; il quale con gran pena strascina se stesso, non che sia in grado di salvare gli altri. Non vi è dubbio che coloro, i quali hanno attribuito a Monsignore il disegno di fuggirsene, averanno caricato quel Religioso impotente del disegno di dargli braccio,

V I I I.

Col presente Editto può confrontarsi l'ordine mandato al Padre Provana, se però ve ne sia uno, e vero sia: il che non sarebbe difficile di verificare in Europa spiandolo da Luigi Fan (M) Catechista di quel padre. Un altro Catechista chiamato Chu addet.

(M) Questo Luigi Fan Chinesse, era andato in Roma co' P. Provana, dove egli dipoi entrò nella Compagnia, e d'onde egli partì nel 1719. per fare nella China il personaggio che segnato sarà nel Diario di Monsignor Mezzabarba.

addetto al Padre Amiani attesta di aver veduto questo ordine nelle mani di Luigi Fan, e di averlo letto ne' seguenti termini: *Mandate in Europa*, dice l'Imperatore parlando col Padre Grimaldi, *il vostro Padre Provana: s'egli anderà e vedrà il Papa, esso gli dirà che io lo saluto, e che il Legato che gli ha mandato risiede per poco tempo in Macao, dove sono gli Europei, aspettando il ritorno de PP. Barros, e Beauvolliers; i quali appena giunti ne la China, io darò a lui il permesso di avviarsi per Europa.* Diversi assai, come vedesi, sono questi due ordini dell'Imperatore.

I X.

E' da notarsi ancora, che nel tempo che il presente ordine fu sollecitato, ed ottenuto, i Gesuiti, e particolarmente il Padre Parennin ottenne dal Regolo una lettera per li Mandarini di Cantone per impedirli di permettere alli Missionarj, che vorrebbero andare in Pekino a ricevere il Piao, di trasportarsi colà liberamente e senza ostacoli. Era la mira di questa lettera di mettere il Padre Porquet al coperto del ben meritato castigo, cioè della scomunica contro di lui fulminata in pena della sua ostinata perfidia col non sottomettersi all'esame del Visitatore Apostolico sopra certe proposizioni che egli avea spacciate in Cantone. Questo Gesuita con processo formale era stato convinto di calunnia, di aver pubblicato un libello ingiurioso contro Monsignor Legato, e contro il Clero secolare, e finalmente di avere per istigazione del Diavolo gravemente percosso M. Mulener degnissimo Missionario, e modello di Pazienza, e di Umiltà: delitto nella China inaudito, il quale ha scandalizzato quanti Chinesi lo videro.

dero. (N) Non vi fu verun Missionario fuor de Gesuiti che volesse accettare un sì vergonoso permesso, il quale ad altro non giova se non che a risvegliar l'editto del *Piao* del 1706. alla Missione così odioso, e per mancanza di esecuzione già caduto, ed abolito: ma perchè Monsignore di Ascalona non perdeva veruna occasione di accrescere il numero delli Ribelli contro la Santa Sede, e perchè codesto Prelato facea li maggiori sforzi per aver complici della sua disubbidienza ora coll' affettazione di esagerare il pericolo di perdere la vita, ora colla spontanea fuga in Macao per eccitare gli altri a seguitare il di lui esempio ed ora con predizioni della ruina della Missione, se non si arrendevano alla volontà dell' Imperatore: per liberare li Missionarj dalle tese reti, M. Legato gli comandò di non andare a Pekino a domandare il *Piao*; di non mai abbandonare li loro posti se non vi fossero sforzati dalla necessità di uscire dalla Missione; e di essere fermi nell' osservanza del decreto ch' egli avea pubblicato. Perciò non vi furono altri che due soli Gesuiti della Provincia di Portogallo, il Padre Brito, ed il Padre Inderer, i quali si diportarono diversamente coll' andare a cercare il *Piao*. Il primo (Brito) era stato sentenziato come notorio perturbatore della giurisdizione Apostolica; onde egli fu obbligato per difendersi contro Monsignor Legato, di ricorrere alla patente Imperiale, con cui tirossi fuor di pericolo di esser scacciato dalla Missione. Codesto Padre, e gli altri della sua compagnia, molto intrigati si troverebbero nella China, se la Santa Sede non vi la-

(N) Vedi il ragguaglio di tutti questi fatti composto dal medesimo Cardinale di Tournon.

lasciasse venire altro Gesuita, se prima quelli, che vi sturbano la Missione, non si fossero restituiti in Roma per render conto de' fatti loro. (O) In quanto al Padre Inderer egli partì da Macao senza aver fatto il minimo atto di convenienza verso di M. Legato; e questo senza dubbio per non allontanarsi dalli altri Gesuiti nuovamente arrivati di Europa, i quali tennero la medesima condotta. (P) Non fu così felice il Padre Porquet, non ostante il credito del Padre Parennin, il quale gli avea procurato il favore del Padre Ozorio: benchè facesse ogni sforzo per profittarne, e per ottenere la licenza di avviarsi, la quale pareva non potergli mancare, egli non puote mai ottenerla da' Mandarinì, i quali furono inesorabili per alcune ragioni che si tralasciano.

OS-

(O) *Innocenzo XIII. di gloriosa memoria fra l'altre cose comandate al P. Generale della Compagnia gli ordnò di far richiamare in Europa tutti i Gesuiti, che nella China s'erano opposti alle Pontificie decisioni: ma questo precetto non ottenne effetto alcuno a motivo della morte di quel Pontefice poco dopo seguita.*

(P) *Vedi la lettera quinta del Cardinale n. VI.*

OSSERVAZIONI

*Di Sua Eminenza il Signor Cardinale di Tournon
sopra l' antecedente ordine pubblicato in
Canton addì 1. Aprile 1708.*

I Riflessi già fatti sopra l' editto delli 27. Dicembre 1708. possono a questo esser adattati con tanto più di giustizia, che questo nuovo decreto somministra un nuovo lume, il quale palesa la sodezza, e la verità delle antecedenti osservazioni: Perchè

I.

Questo decreto è emanato dall' autorità del Regolo che i Gesuiti chiamarono per sopra nome *l' Erode della China*, quando questi Padri erano a lui contrarj. Ma questo Principe in un lampo, è diventato un *Salomone*, dopo che, abbracciato il loro partito, e pigliandola per essi, è signoreggiato dalla lor passione contro il Visitatore Apostolico, e contro la decisione della Santa Sede.

II.

Vedesi che il nuovo decreto ha la medesima mira cioè d' inorpellare il barbaro violamento del *gius Gentium*, e delle leggi Divine ed umane, col ritenere carcerato ingiustamente un Legato, da Sua Santità mandato.

III.

Un' altra mira del nuovo ordine è che M. Patriar-

triarca sia privo di ogni comunicazione coll'i primi Mandarini di queste parti, i quali erano accostumati a visitarlo spesso, ed anche con tutti i riguardi alla dignità sua dovuti, il che condannava e metteva in disperazione quei cattivi Cristiani che lo perseguitano, e lo maltrattano senza intermissione. Col suo procedere questi Officiali faceano anche conoscere la falsità degli ordini che a loro si attribuivano, e de' quali si servivano i Gesuiti come di un velo per coprire l' indegno modo con cui trattavano un inviato dal Vicario di Gesù Cristo; perciò era onor loro l' impedire una comunicazione, e trattamento che li denigrava, e lor cavava la maschera, che a loro abbisognava per nascondere le loro violenze. Per arrivare a quel segno mettono avanti il ridicolo, e da loro finto timore che M. Legato se ne fugge; il qual timore perfettamente svela che codesti Padri non si contentano già di operare con furore senza esempio; ma che adoprano per ricoprirlo le più grossolane bugie. Qual apparenza potevano dare a questo timore, in un tempo che il Porto essendo senza Vascelli, impossibile affatto era la fuga di M. Patriarca? Senza nave da trasporto poteva egli scappare dalla China e ritirarsi in Manilla?

I V.

Si attenda che il nuovo decreto fu spedito nel punto che venne la risposta d'esser stato eseguito l' antecedente editto: il quale senza dubbio non fu giudicato bastante ad effetto di palliare l' indegnità, e l' eccesso delle esercitate violenze. Si può ancora osservare che il nuovo decreto ha in se una mira in tutto diversa da quella che presentasi a prima vista secondo il suono delle parole: ed era questa mira ben nota alli Mandarini i quali fecero

ro tanta diligenza per procurarne l' esecuzionè , che vennero in persona per riconoscer se M. Patriarca fosse ancora in Macao . Forse , è ne dobbiammo temere d'ingannarci, i Gesuiti aveano paura che M. Legato avesse in animo di avviarsi verso di Pekino ad effetto di andare in persona a svelare all' Imperatore la sorpresa , e gl' inganni adoprati contro la di lui equità , e contro la saviezza del suo governo .

V.

Si può osservare che il Principe parlando di quella comunicazione de' Mandarini contro M. Legato non dice già : *mi fu scritto : Si è data l' accusa : Si è dato l' avviso :* Ma dice ; *ho ascoltato ,* e quello che è più : *oggi ascolto :* perchè in fatti egli avea sentito quella bugia dalla bocca di quei Missionarj favoriti in una Corte idolatra , ed a cui solo è lecito nella China di dare avvisi a viva voce , e non in scritti , siccome fu da loro tanto bene praticato contro del Sig. Appiani .

V I.

In quel nuovo ordine parlasi del Sig. Hervè , Missionario ingiustamente perseguitato ; il quale è stato carcerato , senza allegare la minima ragione , nè pure apparente per coprire questa violenza ; la quale è stata usata solo per contentare l' umore vendicativo del Padre Pinto , irritato di vederse scomunicato per li suoi disordini ; (A) e acciò che niuno sbagliasse nel discernere qual fosse il motivo che faceva così agire questi Padri , tal carcerazione fu fatta il giorno dopo la significazione della sentenza di scomunica di quel Ge-

(A) Vedi la relazione del ricevimento in Macao n. III.

Gesuita. E così i Gesuiti, ed il Generale di Macao hanno ancora qui bisogno di un velo Chinesse che copri la turpitudine delle azioni loro, e della lor vendetta.

V I I.

Da qualunque parte ci rivolgiamo, io non vedo altra ragione che abbia procurato a quel degno Missionario il privilegio di esser preconizzato nella Corte di Pekin, e di diventare soggetto dell'indignazione del Regolo. Ma troppo tardi viene il velo, poichè non si manda che nove mesi dopo che la violenza è stata eseguita, e l'ordine di racchiudere quel Missionario arriva quattro mesi dopo avergli resa la libertà. Sin dallo scorso mese di Dicembre si sapeva in Macao che l'ordine vi si mostrerebbe nel mese di Aprile: il che prova ch'egli era stato fabbricato in Macao lungo tempo prima che vi si pensasse in Pekino. Ma se il Sig. Hervé deve essere racchiuso come M. Patriarca, perchè rendesi la libertà ad uno mentre si fa violenza all'altro? La ragione che scorgesi a prima vista si è che M. Patriarca è Visitatore Apostolico, e che non è il Sig. Hervé. Può agire M. Patriarca contro li Gesuiti, i quali conoscendosi colpevoli, vogliono scansare li meritati castighi, mettendo il Giudice loro nell'impossibilità di punirli. In conclusione le violenze di questi Padri sono senza scusa ed arrivarono pur troppo ad ingannare l'Imperatore. Ma perchè trattengono prigionie il Sig. Abbate di S. Giorgio sotto il medesimo pretesto degl'ordini dati dalli Mandarini, benchè non se ne sia mai potuto vedere ne pur uno in scritti? Da quanto tempo mandano i Chinesi gl'ordini senza scriverli? Servono tutte le circostanze della carcerazione a far conoscere l'enormità del delitto commesso nell'esecuzione di
code-

codesta violenza. Erasi imbarcato nella fregata di Goa: non era dunque il suo disegno di far nulla contro il servizio del Re di Portogallo. Quando vennero a pigliarlo, egli si era rifugiato sotto lo stendardo Regio, il quale fin allora era stato tenuto per refugio inviolabile; ma pure senza riguardo ad un asilo sì sacro senza rispetti per la Maestà Reale, i Persecutori di quell'Abbate vanno con violenza a strapparlo da un posto che doveano rispettare, e lo gettano di poi dentro una carcere senza averne altra ragione che di non lasciare passare in Europa un uomo, il quale era in grado di dire la verità, perchè egli la conosceva, e che potea farla risaltare, con tutto il suo splendore, avanti al Trono del Sommo Pontefice.

V I I I.

Prima della pubblicazione di questo decreto, fu tenuta in Macao la segreta conferenza del supremo Mandarin di questa provincia col Padre Otorio Gesuita, per mezzo del primo curfure, il quale venne qua, con gran prestezza, e secreto, per salutare quel Padre con cui egli ha avuto molti colloquj: ed egli non partì per render conto della sua commissione, se non che dopo la risposta che l'ordine o sia decreto era stato pubblicato.

I X.

In occasione della venuta di quel Mandarin si rinnovò in Macao la proposizione già fatta di togliere a M. Legato una ventina di Neofiti Chinesi, che sono al di lui servizio; e nelle segrete notturne conferenze si riceverono contro M. Patriarca le deposizioni di due Testimonj scomunicati, e ciò in presenza de' Mandarin infedeli.

X.

Nella medesima conferenza il Procuratore della Città (venduto alli Gesuiti fin dal principio per

per il valore d'una bella casa, che codesti Padri gli diedero il mezzo di comprare) implorò l'ajuto de Mandarini alli 11. Aprile 1708. per togliere a M. Legato il Padre Astudillo di lui interprete nella lingua Chinesa, nel tempo ch'egli dovea imbarcarsi cogli altri Missionarj esiliati: ma gli fu negato, ed anche agli altri, un luogo nella nave, per lasciarlo alli Gesuiti, i quali vollero esser soli ne' primi Bastimenti, e prendere la via più breve per rendersi in Europa.

X I.

Da quanto ora abbiamo detto, da ciò che fu detto sopra l'editto delli 27. Settembre 1707. e da molti altri documenti si possono conoscere le machinazioni del Padre Ozorio, intimo corrispondente del Padre Pereira.

X I I.

Declamarono ancora i Gesuiti contro M. Patriarca nelle generali assemblee della Città, contermini tanto ingiuriosi, e tanto indegni, che niuno senza disonorare se stesso ardirebbe adoprarli contro le persone della più vile plebaglia, ed usarono la medesima condotta con orrendo scandalo sulla stessa Cattedra di verità nelle loro Chiese, il giorno di San Francesco Saverio. (B) Alcuni cittadini feriti da tutti quanti gli eccessi di codesti Padri ebbero coraggio di significarli quanto lor pareva strano di ricevere nelle generali assemblee li Gesuiti, i quali erano le parti contrarie di Monsignore, e di giorno in giorno segnalavansi colli maggiori eccessi, e colle più violenti passioni.

X I I I.

Dopo aver fatto complice della loro ribellione
M. Ve-

(B) Vedi la lettera quarta del Legato n. XIII.

M. Vescovo di Macao, i Gesuiti portarono questo Prelato ad un altro passo, cioè a dichiarare M. Legato nemico de' Portoghesi, il che egli fece senza dubbio conforme al Giusch'egli pescò dentro il suo cervello, e secondo le facoltà a lui concesse dal Cuoco del Collegio di Macao. In seguito questi Padri mandarono in Europa il Padre Provana secondo la regola, che detta, a chi non cammina per la strada retta, di diffendere cogl'artificj le violenze di cui egli è l'autore.

X I V.

Il Gesuita Giuseppe Pereira lasciando un suo Confratello nel punto della sua partenza per Goa, Brinseglia la mano e disse: che andava per sbaragliare M. Legato: cioè per far la lega di tutti i Portoghesi contro di lui e per tendergli lascivole. Quello che Pereira andossene a fare in Goa, lo eseguirono i Gesuiti che stanno in Pekino con tanta abilità che non vi è da aggiungere: e con questo gusto ad essi proprio, che possono darsi il vanto di mantenere la Religione Chinesa nella sua integrità alle spese della Cristiana Religione. E ciò in una Corte infedele, dove questi Padri nulla incontrano che a loro contraddica: nè di fuori, con discorsi capaci di confonderli; nè di dentro, con salutari rimordimenti, i quali non agitano molto la di loro troppolarga coscienza. Raccontasi di questo Padre Pereira che quando fu preso il Sig. Hervé per farlo prigioniero, siccome questo ecclesiastico faceva qualche resistenza, il Gesuita prese a gridare alli soldati: *Perché non gli rompete le ossa delle gambe*: Parole ferine, e barbare che gli procacciarono questa bella risposta di uno di quelli: *Non lo facciamo, disse egli perché tal consiglio non è degno di un Religioso*. Si dice che questi Padri ne dissero tante, e tante al Vice-

Vicerè contro M. Legato che strapparono da lui ordini contrarij alla Giurisdizione Apostolica. Di più si aggiunge che scrivendo contro M. Patriarca lo tinsero con sì negri colori, che questo Signore loro rispose: *Se fosse vero quanto asserite, M. di Tournon non sarebbe già un Legato, dal Papa mandato per il bene della Missione; ma un soldato di satanasso per accelerarne la ruina.* (A) Questi Religiosi in vece di ritornar in se stessi, e di ritrattare le atroci loro calunnie, seguitarono a parlare d'un medesimo tuono con sfacciata-gine da non arrossirsi di nulla. Arrivò a tal segno la loro audacia, che predicarono anche sul pulpito che il Legato della Santa Sede, loro Visitatore, e perseguitato per la giustizia, e per la verità, era un vero *Demonio*. Si aggiunge che questi Padri hanno fatto continuare il Padre Pintola nella carica di Provinciale, benchè spirato ne fosse il tempo, e questo per il solo merito della scomunica contro di lui fulminata, perchè egli è ribelle contro la Santa Sede: ed anche in pena del disprezzo, ch'egli fa delle censure, vantandosi ch'egli non godè mai sì perfetta salute, nè mai ebbe il volto sì pieno, lieto, e colorito quantodopo che l'aveano scomunicato.

X V.

Se questi ordini, che il Generale di Macao con tanto zelo eseguiva, fossero stati dati dalli Mandarini, e i Gesuiti non gli avessero strapati con minaccie, e con regali; per qual cagione ne avrebbero.

Tom. VII.

N

reb.

(A) *La relazione del Capitan Generale di Macao ci può servire di regola per giudicare di quel che rappresentarono al Vicerè di Goa. Vedi le note alle lettere del Cardinale.*

rebbe egli fatto il fondamento della speranza sua di esserne remunerato, la quale traspira in tutti i suoi discorsi ad ogni passo, e di cui la casa sua tutti i giorni rimbomba? Avrebbe egli ardito sperare da un Re Cristiano il suo avanzamento nelle prime dignità dello stato, facendosi il volontario esecutore della persecuzione eccitata contro gli operaj del Vangelo? Ignora egli, per esser nato nell' Indie, che nulla può maggiormente irritare li Principi, quanto l' usare una condotta che dia a vedere che essi hanno Superiori a se, e che gli uffiziali loro si abbassano sino ad eseguire gli ordini d' un altro Principe, quasi che ne fossero dipendenti? Ora perchè sottomettendosi alli comandi de' Mandarinì, questo Generale palesa egli tanta vivacità, allettata dalla speranza che gli assicura il premio delle sue fatiche? Egli per certo non ha da fondarla, se non che sopra gli ordini formali del suo Re, o sulla protezione de' Gesuiti. Nè pure è verosimile il primo (B) ed il pensarlo solo sarebbe offendere la pietà di un Principe Cattolico, e crederlo capace di degenerare dalla virtù de' suoi antenati. Ma quando fosse così, i Gesuiti non sarebbero eglino colpevoli di aver procurati ordini tanto ingiusti, e di aver ingannato un Principe che ad essi fa tanta grazia di ascoltarli? Ma come questo Generale può egli lusingarsi di giustificare una condotta, che lega li successori suoi, li sudditi del suo Re, e se stesso colle catene di una dipendenza, la quale non si è mai

(B) Dice benissimo, perchè il Re non avea dato tal ordine. Vedi la lettera del Nunzio Conti, poi Innocenzo XIII.

mai usata in questa Città, quando egli si è giuridicamente incaricato di eseguire l'ordine Chinesse, il quale racchiude nelle Carceri M. Legato, e li Missionarj? Ma ciò che supera ogni idea, ed è notorio, e publico in Macao, si è che nel tempo istesso che questo ufficiale concepiva le più vaste speranze di avanzarsi, e di arricchirsi, egli dichiarava arditamente, che benché egli avesse dalla Corte di Lisbona ordini favorevoli a M. Legato, egli non si sottometterebbe ad essi. Ma che? Sarà forse da maravigliarsi, che colui, il quale sì apertamente professasi ribelle contro Iddio, e contro la sua Chiesa, neghi ad un Re della terra la sommissione, ed il rispetto che gli sono dovuti? Potrà egli un giorno giustificare la sua condotta sopra le violenti risoluzioni prese nell'assemblee di Macao? Può egli ignorare che il minor difetto delle sue giunte è quello di esser state prive di libertà? Questo Ufficiale non merita egli una bella ricompensa per aver ceduto con tanta generosità il dominio temporale del suo Re, e per aver fatto con questa cessione il preliminare della più scandalosa persecuzione contro la Santa Sede? Il peso delle Censure che è caduto sopra il di lui reo capo diventerà egli il titolo che gli meriterà la benevolenza del suo Principe? Gl' indegni servizj ch'egli ha accordati alli Gesuiti, ed il fallace favore, con cui lo lusingano i Gesuiti per tenderlo complice dei loro attentati, saranno forse bastevoli a farlo tenere per un fedele suddito, quando egli facilmente poteva rimediare a tutto colla semplice negativa d'incaricarsi della custodia del Legato? Che viltà averla ricercata in pregiudizio dell'autorità del suo Re, e della Religione, in vece di contenersi ne i limiti che da lui richiedevano l'impiego suo, e li primi principj della saviezza!

Ma lasciamo costui ingolfato nell' idea vantaggiosa che ha di sè, e della sua condotta,

X V I.

Con tutti questi andamenti si accelera l'esecuzione del fermo proponimento di scacciare tutti li buoni operai della Missione, e di lasciarvi entrare solo quelli che vorranno i Gesuiti. Così la strada di Peki-no chiudesi a tutti quelli che potevano intraprenderne quietamente il viaggio; perchè adesso non si può più andare alla Corte, senza sporcarsi prima coll' accettare la sacrilega sicutà del Padre Otorio, di cui bisogna premunirsi prima di mettersi in viaggio. Nell' anno 1707. l' Imperatore avendo presa la risoluzione di mandare in Cantone li Padri Tomaso Pereira, ed Antonio Thomas per accomodare gli affari delli Missionarj, questi due Gesuiti rifiutarono tal commissione, la quale pareva favorevole alla Missione, ed ora s' incaricano con giubilo di dare quella odiosa ed empia sicutà, che la ruina de' fondamenti.

X V I I.

Questa è la prima volta che con orrendo scandolo si è portata avanti alli Tribunali infedeli la materia delle controversie dalla Santa Sede decise, e che i Gesuiti hanno sostituito alla decisione del Pontefice quella d' un Tribunale Idolatra, la quale propone per legge che tutti i Missionarj sono obbligati a *seguire la pratica del Padre Matteo Ricci*. L' Imperatore con un atto di moderazione, il quale scuopre in quel Principe un gran capitale di saviezza, e di bontà, per cui non potrà mai lodarsi abbastanza, avea sempre impedito il farsi ricorso a quei Tribunali, I Gesuiti ottengono questa legge col credito del Regolo, degno protettore di tali Clienti, e perciò vengono al punto di poter meglio di qualunque altro esagerare li per-
rico-

U
ticoli della Missione; poichè ne sono gli autori; colla mira di fortificarsi nel ultima trincea che la disperazione gli ha suggerito per mantenersi nelle loro pratiche e dannati Culti; contro di Roma, contro della Chiesa, e contro il rimanente del Mondo. Non v'è da maravigliarsi del loro ricorso ad un mezzo così deplorabile per la loro difesa, dopo che uno di loro ha avuto l'ardire di sollicitare l'Imperatore a nome de più dotti interpreti, e de più abili Predicatori della Corte di non tollerare punto nel suo impero quelli, che insegnano nuove Dottrine, le quali non saranno alla Religione della China conformi; e ciò vedesi nel Libello che il Padre Beauvalliers presentò secretamente nel mese di Luglio 1706. Così i Gesuiti col loro procuratore, sono in fine arrivati a correggere gli errori del *Jukiao* (C) Questo è il metodo che si usa per conservare in questo vasto Impero gl'interessi della Religione Cristiana, col pretendere di fare alleanza della di lei Dottrina colle prediche, o sia Riti cortotti della Religione Chinesa; e ciò che fa stupire, è che gli autori d'un sì mostruoso mescolamento non si vergognano di chiamare distruttori della Missione quelli che con tutte le loro forze si oppongono alla di lei machinata rovina.

X V I I I.

Altro non resta che di dare una prova della supposizione del preteso ordine de' Chinesi, di cui vogliono servirsi per giustificare la violenza con-

N 3 cui

(C) Il *Jukiao* è un libro Chineso di superstizioni ripieno e d'errori, il quale prescrive le pratiche le più contrarie alla Religione Cristiana.

qui ritenuti sono il Sig. Abbate di S. Giorgio, il Sig. Hervé, ed il P. Frossolone. Mai in niun ordine venuto dalli Mandarinì, o dalla Corte è stata detta nè pure una parola del Sig. Abbate di S. Giorgio. Risguardo poi al Sig. Hervé, ora abbiamo veduto, come, e quando si parlò di lui. In quanto al P. Frossolone egli se ne andò subito, grazie al suo antecedente esilio, il quale fu eseguito senza dilazione, col gran rammarico de' Gesuiti, i quali non si accomodavano alla di lui tanto frettolosa partenza; ma succede tal volta che sorpresi da certi avvenimenti, i quali non gli danno il tempo di riformare il disegno della loro condotta, codesti Padri soffrono mal grado loro lo scompiglio delle loro misure, ed obbligati sono di ricorrere a nuovi raggiri, per dar riparo a ciò che inaspettate disgrazie non gli aveano permesso di salvare dalle vicende. Onde io concludo, che, essendo scoperta la sorgente di tanti artifizj, dobbiamo esser convinti che coloro, i quali producono ordini di quella sorte, altro non fanno che svelare la mostruosità de' loro andamenti, e la vergogna de' loro disegni.

X I X.

Soggiungo che il Padre Porquet in virtù di quel ordine ha finalmente ottenuto dalli Mandarinì di Cantone il permesso di andare a cercare il Piao; ma quantunque si chiamasse Matematico, perchè egli era Francese, e già ben noto per essere assai violento, egli stentò più ad ottenere la sicurtà Confuciana del Padre Ozorio, il quale temeva che codesto Gesuita volesse fermarsi nella Corte. La mancanza di quel documento obbligò li Mandarinì di ritenerlo alcuni giorni. Gli fu dato in fine il permesso di ritirarsi in *Xoachen*, dove aspettò gran tempo la sicurtà del suo Confra-

fratello, ed avendola ottenuta, egli proseguì il viaggio suo fino a *Nakiung*, dove ricadette nelle medesime difficoltà, sotto il pretesto che il consenso del Padre Ozorio non era in forma. Per l'opposto il Padre *Cavagliero* benchè esiliato, essendosi messo secretamente in cammino per ritornare alla sua Missione di *Fogan*, arrivò là felicemente, e non ostanti gli avviti che il Procuratore della Città di Macao diede alli Mandarini di Cantone della partenza di questo Padre, egli dimorò nel posto suo, e vi continuò le sue funzioni con ottimo successo, benchè con pericoli grandi, ed infinite pene: perchè egli non poteva faticare se non che di notte. Questo è il zelo de' Gesuiti Portoghesi in Macao per fare eseguire gli ordini dell' Imperatore contro li Missionarj: se tanto ne avessero questi Religiosi per far conoscere la Legge di Dio, non avrebbero ricorso a mezzi così stupendi, ad effetto di impedire la Predicazione del Vangelo.

OSSERVAZIONI

*Di Sua Eminenza il Signor Cardinale di Tournon
sopra il memoriale e supplica de' Gesuiti, e
l'editto dell' Imperatore delli 24.
Giugno 1708.*

QUell'editto, che esiliò li Missionarj, i quali non hanno il Piao, nè vogliono andare a domandarlo colla colpevole condizione di professare li condannati Riti espressi nell'ordine delli 18. Febrajo, è stato ammesso assieme col memoriale de' Gesuiti nel supremo Tribunale de' Riti: Egli fu fatto dall' Imperatore li 24. Giugno 1708. e poi mandato al Vicerè di Cantone li 24. Luglio, con ordine di eseguirlo, come si raccoglie dalla semplice lettera di esso. Un mese prima ch'egli fosse fabbricato, già se ne sapeva il tenore in questa Città, per gli avvisi dati dalli medesimi Gesuiti, che l'hanno richiesto. Vero è che non dissero la principale circostanza di quell'avvenimento premeditato, cioè che dovevano prendersi il gusto di ottenerla, perchè speravano di poter nascondere alla Chiesa la cognizione di un passo per essa doloroso, quanto è vergognoso per la Società.

Fu dato questo memoriale a nome del P. Grimaldi, e gli altri vi sono espressi in genere solamente. Nell'onore fatto a questo Padre in tal occasione

cazione non si avea riguardo alla sua qualità; nè di Mandarinò per le Matematiche, nè di Superiore come Visitatore, ma solo alla sua età, ed anzianità nella comunità. E' da notarsi, che l'Imperatore gli permise di fare un tal passo se non in quanto egli era sostenuto e retto dal consenso degli altri Gesuiti delle tre Case di Pekino. Di più il Padre Gozani, allora visitatore occulto della sua Compagnia, era parimente presente a quella scena, e senza dubbio consentì a quanti passi, ed andamenti stimarono bene i suoi inferiori di fare per arrivare alla loro mira.

Il Padre Laureati, che stava in *Fokien*, mentre che i suoi Confratelli agivano in Pekino, informato del tutto, avvisò seriamente il Sig. de Blane Vicario Apostolico di *Yunan*, nella quale Città egli lavorava con tutta pace, di ritirarsi con fretta, s'egli non volesse esservi costretto dalli Mandarinì. Egli scrisse parimente al Padre Magino Domenicano, il quale amministrava *interim* la sua Provincia, senza però significarli l'istesso, perchè egli temeva la risposta, che meritava un'ambasciata tanto bella per non dire imprudente; e temeraria.

I I.

Questo passo de' Gesuiti di Pekino è una prova palpabile di ciò, che fu detto nelle annotazioni sopra l'editto delli 18. febbrajo pubblicato in Cantone sul fin di Marzo di questo medesimo anno: cioè che quanto più editti dalla Corte si ottenevano dalli Gesuiti, tanto più essi facevano palese la loro sciagurata condotta, la quale non può arrivare a maggior grado di scandalo, anco appresso gl'infedeli; mentre questi, attoniti di vedere esiliare li Ministri della Legge di Dio, e sì gran numero di Preti, che i Gesuiti stessi chia-

ma-

mavano loro Confratelli e Cooperatori, dicevano a voce alta, che si scacciano i buoni, e si conservano i cattivi, che si esiliano solamente i sottomessi a loro Superiori, ed i ribelli sono favoriti. Oh che vergogna per la Religione! E quanto scredito per il Vangelo in un Paese, in cui tanto rispettabile sono le leggi, che comandano la subordinazione degl' inferiori alli Superiori! Perchè morto non sono, e sepolto in un profondo, prima di sentire colle orecchie mie, e di vedere cogli occhi miei tante abominazioni?

Senza riassumere le annotazioni già fatte sopra il Decreto delli 17. Settembre 1706. qui si vedono scoperti gli autori degl' editti contro la Religione: *Chi mai pensato avrebbe, dicono i Gesuiti, che alla cognizione de' Mandarin provinciali non fosse già interamente pervenuta l' origine, e la causa di questo illustre editto recentemente pubblicato. Non si dice nè manco una parola, soggiungono i Gesuiti, dell' altro editto, il quale ai paten-
tati diede il permesso di dimorare nella China, e di predicarvi la Religione. E più giù: Non possiamo trattenere le nostre lagrime, costretti di esporre il principio, ed il fine di tutto questo affare delle lettere patenti, e di porgere umili preghiere all' Imperatore, che si abbassi ad aver di noi pietà, ed accordarci la pienissima grazia.* Chiare sono le espressioni de' Gesuiti: ed in fatti a che loro serviva di aver ottenuto il Decreto del Piao, se quell' insigne beneficio a loro concesso, l' Imperatore non l' avesse compito facendolo pubblicare nelle provincie? Tanto più che tal editto era già abolito perchè andato in disuso, anche nella provincia di Cantone, in cui egli era stato pubblicato, senza che avessero potuto i Gesuiti farle rimetter la pratica nè cogli ordini da loro ottenuti

ri. li 2. Decembre 1707. nè con quelli dell' 18. Febrajo 1708. come si vede a piè di essi ordini: Ma ciò che merita di esser osservato, è che questi Padri coll'occhio lagrimante, e la fronte in terra, domandano l'esecuzione e la pubblicazione, e conferma di quegli ordini nel supremo Tribunale de' Pagani, e che si notificchino in tutte le provincie, ed insieme le cause che lor obbligarono di ricorrere al *Piao* ed all'efficace rimedio dell'editto. Quanto meglio si scoprirebbe la vera causa de' loro andamenti nella lettera di Monsignor di Palafox ad Innocenzo X. (la quale si conserva nell' Archivio della sacra Congregazione de' Riti) che in qualunque altro monumento! Il Santo Vescovo trovolla nella rea intenzione de' Gesuiti, nel loro esorbitante potere, negli artifizj perniciosi alla disciplina, ed alla libertà della Chiesa, che co' questi Padri scaltramente adoprano per comparire uomini dabbene, mentre si regolano colla più detestabile condotta.

Credettero senza dubbio questi Religiosi di poter nascondere quella loro supplica, ed enorme attentato contro la Religione, siccome già più volte gli riuscì di nascondere tanti altri funesti alla Chiesa di Gesù Cristo. Ma non ha voluto Iddio, che la verità sepolta restasse questa volta nelle tenebre de' sotterranei loro andamenti. L'Imperatore, nell'esaudirli più di quello aveano desiderato, ha lasciato venire alla luce il fatale editto, che scacciò tanti Santi, e virtuosi Missionarj, ed insieme la supplica, con cui i Gesuiti l'ottennero; acciòchè ne' futuri secoli palesi fossero i motivi che spingono i Gesuiti a suscitare contro la Chiesa la persecuzione degl' infedeli, e che non vi restasse dubbio alcuno: motivi altronde già pur troppo noti ad essi Pagani, di cui si servono questi Religiosi per opprimere la Religione. Ora

Ora ricordiamoci di quelle esaggerazioni di mefitizia; di quelle lamentevoli espressioni da questi Padri, già sono due anni adoperate, quando ebbero l'ardire di significare l'editto del *Piao* all' Missionarj per l'Impero sparsi. Si rileggghino le lettere, che osarono scrivere allora con tali espressioni, che dimostravano l'afflizione, e vivo dolore, da cui trafitti si dicevano. Ramentiamoci le umillissime suppliche, e le prostrazioni in terra, che asserivano aver essi fatte nella Corte per frastornare la pubblicazione, d' un editto così sciagurato: e radunando quelle circostanze con ciò che oggidì accade, obbligati saremo di confessare, che la più infame ipocrisia s' ingegnava di trovare li mezzi per nascondere all' universo la machina la più detestabile, da paragonarsi solo con quella degli Ebrei adoprata per ottenere la morte di Gesù Christo. Con tutto ciò come si accorderà quel loro orrore col magnifico elogio, che codesti Padri ardiscono dare all' Imperatore per il modo con cui esso Principe esercita l'ospitalità ne' suoi stati verso delli forastieri? *Non fu mai, così dicono, Non fu mai in tutta l' antichità alcuno de' Santi Imperatori, che abbia con tanta perfezione, magnificenza, ed attenzione, quanto il nostro supremo Imperatore, adempita la legge di ben trattare li forastieri, di tirarli a se, e di riceverli con favore.* Così questi adulatori de' Grandi adoprano le lusinghe per bandire dalla mente d' un sì gran Principe il salutare pensiero della sua ingiustizia e del danno, che ne riceve la gloria del suo governo. Così lo confermano nella risoluzione che gli fecero, suo mal grado, prendere di scacciare da stati suoi tanti operaj eccellenti, i quali spargevano tra gl' infedeli il buon odore di Gesù Cristo: nondimeno merita lode l' Impera-

tore di non aver condesceso a tutte le crudeli richieste di quei Religiosi contro M. Patriarca; e di avergli negato di farsi complice de' trattamenti barbari, di cui autori sono i soli Padri. E pure questi Religiosi per continuare la scena, rappresentano il Chinesè Monarca trasportato, e furibondo contro il Legato Apostolico. Ripiene sono le loro apologie di tali tratti che lo fanno comparire in aria feroce, e lo figurano il più terribile uomo del mondo. Ora poi l'inalzano sopra tutti gl'Imperatori i più segnalati per la loro mansuetudine, pulitezza, e favorevole accogliimento de' forastieri: che perciò ripeterò ciò che dissi altrove, che codesti Padri hanno quell'arte a se propria di far comparire nell'Europa l'Imperatore nelle furie, mentre che nella China lo lusingano colla grata idea di clemenza, dandogliela per attributo, nel più gran bollore della persecuzione: il che altro non è che un far violenza da un capo del mondo all'altro alla verità, ed anche all'umanità indegnamente oltraggiata da menzogne così grossolane.

Ma quelle espressioni di dolore, e di tristezza, di cui ricolme furono le loro lettere circolari alli Missionarj quando pubblicarono il Piao, come accordarle co' loro andamenti e colle espressioni della loro supplica, in cui due anni fa dissero: *Nulla ci ferì sì altamente quanto la parte dell' editto Imperiale, che ci obbliga a ricevere il Piao*; ed ora dicono: *Nulla le lagrime nostre più giustamente hanno meritato quanto l'esecuzione dell' editto Imperiale, che prescrive il Piao*. Non ci riuscì difficile, dissero allora, il prevedere li mali, che dovevano cadere sopra le Missioni, e che abbiamo più volte rappresentati all'Imperatore senza poter ottenerne altro, se non che non sarebbe pubblicato nel-

nelle Provincie quella parte dell' editto: ed ora dicono: Non possiamo trattenere le nostre lagrime, costretti a supplicare l' Imperatore di aver di noi pietà, e di farci la pienissima grazia; col permettere che si pubblichi tal editto. Come si accorderanno le preghiere ad effetto che non si pubblichi il Piao colla supplica che ne richiede la pubblicazione? Come si accorderanno le loro sollecitazioni perchè non fosse noto alli Mandarinì, collo stupore che significano cotesti Religiosi, perchè non è tal' editto alli Mandarinì? Come accordarassi la loro tetra tristezza per le disgrazie delle quali venivano minacciate le Missioni, con quelli ringraziamenti di aver fatto cadere quelle disgrazie sopra la Missione, e goderne essi il frutto di una tranquillità che loro reca il piacere di vedersi soli Padroni del Campo, ed insieme esigliati quelli che a loro lo contrastavano.

I I I.

Trovossi mai dissimulazione più palpabile, o più grossolana illusione, quanto quella da loro dimostrata, quando asserirono che perduta era la Missione e contro di loro scatenato l' Inferno, se non fossero ricorsi alla spergiura loro appellazione, come ad un necessario mezzo per frastornare quella rovina? Nondimeno vero è che i Gesuiti aveano il Piao prima di esser stati esaminati sopra dei Riti: ed anche un giorno prima della loro appellazione ricevuti furono dall' Imperatore con graziosissimo accoglimento: Egli volse vederli tutti radunati; esso darli il Piao, colmarli di regali di seta, di frutta, di piatti della sua tavola; e graduarli fra suoi favoriti, come leggesi nell'atto della loro appellazione ed in una relazione da essi data alle stampe in *Tebekiang*. Ora però se credessimo a cotesti Padri, tanti favori
da

da esso Imperatore verso la Società non erano bastanti per farli sicuri di viver tranquilli. La perpetua esenzione dalla visita del Legato, e di qualsivoglia atto di giurisdizione de Ministri della Santa Sede, era un nulla per liberarli da quel timore, che poteva sturbare la quiete loro. Per recarli una piena bonaccia ci voleva ancora quel lieto godimento di vedere gli altri Missionarj nell'asfissione immersi. Aveano bisogno di vedere tanti operaj della Santa Sede remunerati con un perpetuo bando dalle tetre dell'Imperio. Questo si chiama voler con la forza mantenere l'orrendo miscuglio dell'errore colla verità del Vangelo. Cosa stupenda! Alcuni di codesti Padri già acciecati sono arrivati all'eccesso di figurarsi, che potranno persuadere alla Chiesa, che i Portoghesi sono la causa delle disgrazie della missione, perchè sono impegnati *di non soffrire veruno Missionario Europeo che non vi sia arrivato per le strade di Portogallo*. Così l'uomo iniquo s' affatica di addossare ad un altro quel peso che l'aggrava; così il Gesuita, di tutti i mali autore, vorrebbe sottoporre il Portoghese a tutto l'odio di tanti andamenti alla Religione funesti. Ci vorrebbe, per acciecar noi ancora, che potessimo scordarci nel presente affare che il Gesuita, ed il Portoghese sono assolutamente l'istesso. Ci vorrebbe ancora che non si riflettesse più a ciò che da lungo tempo sappiamo, cioè che i Portoghesi allora solo pensarono a tali pretensioni, quando dal Gesuita Sedotti furono ed impressionati di tal pensiero; che persistono a promoverle, solo perchè i Gesuiti persistono ad ingannarli; e che cessaranno i Portoghesi di aver tal pensiero, subito che cessaranno i Gesuiti di sedurli. Adunque sono i Gesuiti, e non già i Portoghesi che si affaticano con tanta felicità

cità per privare la vigna del Signore di quel frutto, ch'ella produrrebbe se coltivata fosse da zelanti operaj, i quali colla loro abilità nella lingua Chinesa gli farebbero tanto utili, e la edificarebbero colla loro pietà, e dottrina dagl' istessi idolatri riconosciuta. Io inorridisco nel pensare che una nazione, tanto Cattolica quanto è la Portoghese, sia capace di cadere in eccessi da fremerne. E pure si è trovato un Gesuita il quale sul principio di questo anno osò scrivere al Re di Portogallo che i suoi Padri pativano per la difesa delli suoi dritti Regj, e che se egli non avesse tanta bontà di proteggerli non vi sarebbe persona capace di difenderli. Se questo scrittore seduttore attribuisce de patimenti a suoi Padri non saranno già quelli che soffrono essi, ma bensì che fanno soffrire agli altri. Per nascondere meglio gli errori loro, ricorrono al falso *pretesto de' dritti della Corona di Portogallo*, e gli è riuscito con questo d' ingannare molti, i quali mancano del necessario discernimento per sviluppare le matasse da quei Padri con tanta arte intrigate; o non vogliono prendersi il fastidio d' internarsi in una materia, sopra la quale non è possibile di abbracciare il partito a questi Padri contrario, senza esporli a traversie, le quali non finiscono sempre colla vita. Sua Maestà Portoghese è tanto savia, e tanto Cattolica, che osiamo prometterci di lei, che sfuggirà le reti a lei tese per addossargli tutto l' odio che merita la nera condotta de' Gesuiti: e siamo bene assicurati, che non sarà tanto facile di sorprendere il Re quanto la Città di Macao, la maggior parte della quale però s'è ravveduta de' suoi falli, benchè non abbia fin ora dato segni del suo pentimento. Sarà utile di manifestare a sua Maestà che mentre i Gesuiti sollicitavano l' esilio contro
di

di alcuni, trattenevano altri, ed erano i venuti da altra parte che dal Portogallo, fermati colla sola figura del Padre Oforio, la quale egli non dava se non che dopo fatta l'empia professione di mantenere li Riti vietati; il che pienamente dimostra che costesti Padri in questo affare operano solo per motivo dell'interesse della società e non già per conservare li dritti della Corona di Portogallo.

I V.

Dove, dove sono quei frequentissimi timori di perdere la Missione, in Europa tanto esagerati per impedire la decisione delle dispute sopra li Riti Chinesi? *Quanto pericolo per la Religione*, dicevano codetti Padri, *se mai il Tribunale de' Riti (nella China) s'ingerisse in questi nostri affari!* Ora essi Gesuiti, allegramente se ne vanno ginocchioni e con la fronte in terra a supplicare che si liberi l'editto del Piao da quell'oscurità in cui sepolto giacea, e ch'egli portato sia al *Supremo Tribunale de Riti* per esservi registrato, e quindi subito *pubblicato* in tutte le provincie dell'Impero. Che servirà il zelo de Missionarj per la conversione de Chinesi, dopo che i Gesuiti gli averanno fatto chiudere l'ingresso della China colla loro supplica, la quale pone un'ostacolo insuperabile a chi vorrà operarvi colla dovuta sommissione agli ordini della Santa Sede! quel loro sì furesto passo non farà egli una perfetta dimostrazione, che il particolare interesse della Compagnia prevale all'amore della verità, ed al zelo di convertire le anime, e che nella Società più interessata un falso punto d'onore che lo zelo di predicare il Vangelo! Così hanno mantenuta questi Padri la parola da loro data, quando *profetizzavano la ruina della Missione se si toccasse la pra-*

rica loro : e soggiunsero che se questa succeder dovesse poco importava che la Missione perisse per le loro mani , o per quelle degl' infedeli . Orrenda disperazione , e fin ora senza esempio fra gli uomini che professano vita Religiosa , e perfezione di Apostoli .

V.

Diranno forse per loro giustificazione ch' essi non domandarono già dall' Imperatore l' esilio de Missionarj , ma solo la protezione delle patenti Imperiali contro le vessazioni de Mandarini : una ragione così frivola sempre più li mortifica , e non li purgha nella mente delle persone già informate del tutto , avvengachè in primo luogo perchè ricorrere a tal rimedio per togliere dalle molestie quelli che hanno il Piao , mentre vi erano tanti altri mezzi per liberarsi dalla vessazione de Mandarini , i quali dalli Gesuiti più tosto adoperar si potevano , che passare a quella estrema di far pubblicare tale affare in tutte le provincie , con tutte le circostanze concomitanti ? Vi è alcuno nella China che sappia più del Gesuita , quanto alla Religione Cristiana opposto sia quel Tribunale de Riti ? trascurarsi dovevano tutti gli altri espedienti , i quali erano facili , ed in gran numero per adoperare il più difficile , il più pericoloso , ed il più atto a produrre effetti alla Religione funesti ? l' Imperadore pieno di buona volontà per la Religione non avea egli stesso sfuggito di rimettere gl' affari concernenti le Missioni alli Tribunali Chinesi , di cui egli non avea mai voluto servirsi , temendo che non procedessero con tutta moderazione sopra le presenti contese ? E benchè esso avesse pubblicato l' editto del Piao , non avea egli stesso proibito alli Mandarini di pubblicarlo ne luoghi de loro distretti ? fra tanto i Gesuiti ora dimo-

dimostrano colla loro condotta , quanto poco si curano di quelle cautele che la saviezza , e la bontà suggeritono a quel Monarca per il bene della Missione. E' chiara dunque la mira di questi Padri di porre il Tribunale de Riti nella necessità di non tollerare più quelli che non averanno il Piao , e di toglierli ogni scanso di poter dire , noi non abbiamo nulla ne' registri nostri sopra quella materia. Lo che dimostra , che i Gesuiti essendo andato fallito il primo loro disegno , hanno rinnovato l'editto del Piao solo per stabilire col secondo editto un' impedimento sodo , e durabile contro la Predicazione dell' Vangelo con tutta la sua purità : ed anche per provare la sincerità di quella deplorabile loro protesta , ch'essi *piuttosto distrutta*, *che riformata volevano la Missione* : Nella quale protesta , colla possibile maggior energia non delle espressioni , ma de' fatti parlò la condotta loro , sempre diretta dalla loro superbia : Ora si confrontino le accadute disgrazie colle frequentissime *minaccie* da cui furono *profetizzate* sotto il velo di uno spavento che essi potevano fare riuscire vero , perchè esso era fondato solamente sopra il male che far potevano . Non è questo mio favellar in aria senza prove , le quali sono tanto più forti , quanto più facile alli Gesuiti (il di cui credito , artificio , e cattiva volontà sono giunti al ultimo grado) riuscirà di verificare la loro *predizione* coll' adempimento degl' avvenimenti che sono in poter loro : come vediamo che ora li verificano , in una maniera tanto chiara , quanto vergognosa , e detestabile.

In secondo luogo la supplica de Gesuiti , i quali domandano che il Piao sia ristabilito , confermato dal Tribunale del *Lipou* , e pubblicato in tutte le provincie della China , porta seco l'esilio

di tutti i Missionarj sottomessi alla Santa Sede , i quali non hanno il *Piao*, ne possono presentarsi per riceverlo, senza farsi rei di una aperta disubbedienza, e senza corrompersi coll' infezione di una Dottrina dannata: massimamente dopo l'editto delli 2. Febrajo pubblicato in Cantone sul fine di Marzo del corrente anno 1708, con cui si comanda a quelli che riceveranno il *Piao* di abbracciare la pratica del Padre Ricci la quale è oggidì l'origine della guerra de' seguaci delle superstizioni già pros critte ; e di aver per mallevadore il Padre Ozorio . Così il risvegliare quest' ordine con gli altri antecedenti in pregiudizio della disciplina, della libertà, della giurisdizione, della Chiesa, ed anche della religione, altro non è che domandare una cosa necessariamente connessa coll' esilio de' più zelanti Ministri del Vangelo: ed è un passo a cui non si può fare di meno d'attribuire il delitto, non più udito fra Cristiani d'averli scacciati per mezzo de' Gentili. Con questo i Gesuiti riuscirono a fare cedere li Francescani Spagnuoli, i quali con tanto scandalo hanno deviato dalla strada maestra della verità come si è già detto altrove, e si sono precipitati nell' abisso senza poterli or mai ritrarre per qual si voglia mezzo. E verisimile che codesti Religiosi non sian- si dilungati dal cammino della verità se non che a poco, a poco; infievoliti subito dal piacere di una casa comoda, dove le anime rilassate trovano una felicità, la quale non possono ritrovare negli esercizi di una vita regolare, quale suole menarsi in un Chioostro. Tali disposizioni sì poco proprie di Ministri Apostolici hanno aperto a quei Religiosi la strada del *Piao*, al quale non hanno potuto giungere se non che dopo aver calpestate le Regole più Sante dell' istituto loro, e della Chiesa :

il che gli ha condotti al dispregio delle Scog-
muniche contro di loro fulminate da loro Superio-
ri domestici:

In terzo luogo: E' facile il provare che il mo-
tivo da Gesuiti allegato per domandare l'editto del
Piao, è affettato, falso; e senza apparenza di fon-
damento; così le pretese vessazioni del Vicerè del
Quinton di Fockien sono favole inventate per in-
gannare l' Imperatore nella China, ed il Papa in
Roma: Quando dunque dicono questi Padri che
i cattivi trattamenti da loro patiti insoffribili so-
no, ed atti a spremere le lagrime dagli occhi;
altre non possono essere queste lagrime, se non
che lagrime di Coccodrillo: poichè si lasciavano
vivere in una profonda Pace quelli che non ave-
vano il *Piao*; tanto è lungi che si maltrattassero quel-
li che l'avevano: e ne è una prova il Sig. le
Blanc Vicario Apostolico di *Yunan*. Senza avere
il *Piao*, egli ha fatto in *Hingon*, per un anno in-
tiero, tutte le funzioni del suo ministero, senza
il minimo impedimento; il che egli ha continua-
to fino a questo ultimo editto Gesuitico, dopo
la di cui Intimazione, subito egli è stato obbliga-
to di ritirarsi, come ce l'indicano le sue lettere:
Il Padre Magino Domenicano si è ritirato per il
medesimo caso; e non solo egli non provava il
minimo maltrattamento; anzi avea la consolazio-
ne di esser fermato nel suo posto dagl'istessi Man-
darini, i quali lo esortavano a dimorarvi senza
temere nulla, e che non vi era riguardo a lui
verun ordine che potesse dargli fastidio. Più Mis-
sionarj della provincia di *Kiamfi*; i quali non
aveano le patenti, godevano la medesima quiete:
In quanto alli Gesuiti andavano, e venivano nel-
le provincie con piena libertà, e con fasto uguale
alla loro vanità, e maggiore del solito. Senza

mentovare gli altri, la condotta del Padre Laurenti, la pompa con cui egli fu ricevuto in *Fakien*, e ciò che ne seguì, ne somministra una prova evidente. Quelli che lo videro arrivare possono fare il racconto del Trionfo con cui egli fu ricevuto in quella metropoli dalli Cristiani della Società, e dello scorno doloroso, che ne seguì (A). E pure a sentirli trovano i Gesuiti in quella Metropoli un *Quinton* che li vessò ed inquietò! i *Mandarini* (così dicono) interrogano, prendono informazioni, ricercano il profondo, o sia il pelo nell'uovo; e più giù; noi abbiamo letto la lettera ripiena di lamenti, che ci notificano quei sfortunati effetti, e da vero alquanto insoffribili. Caduti siamo in un sommo stupore, nè sappiamo a qual partito appigliarci: non possiamo trattenere le nostre lagrime. Se i Gesuiti non avessero più che i Pagani sturbata la pace de' Missionarj, gl'operaj del Vangelo ora sarebbero nelle loro Chiese, occupati nel predicare la legge di Dio. Non si vederebbe la profanazione di esse, nè li fidi Pastori dal Grege loro rapiti dall'Erode protettore di quei Padri, nè da Tribunale in Tribunale strascinati da una flotta di Birri. I nuovi Cristiani non sarebbero dati in abbandono al furore del lupo, dopo esser stati addottrinati colle fatiche, sudori, e danaro di servi de' Dio nelle provincie di *Tunam di Succiven*, ed altre. Questi eccessi non han

(A) Due Capitani di questa festa ambedue Chinesi furono carcerati per ordine del Governatore e regalati di quaranta bastonate; il che fu per il Padre Laureati di sì gran scorno, simile a quello che avrebbe provato il P. se avessero bastonato lui stesso.

han potuto eseguirsi senza uno scandolo, tanto più strepitoso, quanto che più noti sono gli Autori di quelle violenze nelli Tribunali degl' infedeli. E dopo avvenimenti così dolosi e cagionati dalla malizia di quelli Religiosi, non sarà forse lecito di esclamare coll' Apostolo: *Utinam abscedantur, qui vos conturbant.*

VI.

Ma ritorniamo all' editto: notarfi deve sopra tutto la dilazione frapposta nella di lui esecuzione contro il solito de' Mandarinj di Cantone, benchè esso fosse stato pubblicato nell'udienza del Vicerè li 24. Luglio. E pure l' editto esigeva una gran diligenza; ed importava alli Mandarinj di non esporfi ad esser accusati di negligenza. Egli ordinava ancora che prontamente si mandassero i Missionarj alla Corte. Con tutto ciò trattata fu l' esecuzione con sommo stupore di quelli che sono informati della prontezza con cui sogliono eseguirsi i supremi ordini dell' Imperatore, ma vi era un ordine secreto che pochi sapevano, il quale obbligava li primi Mandarinj di Cantone di eseguire ad litteram gli avvisi del Padre Ozorio, il quale avea in quella Provincia la suprema direzione degl' affari spettanti alli Missionarj; e guardavansi gl' uffiziali di mancare a tal' ordine, non per la loro buona volontà verso de' Gesuiti, ma per timore di quei Padri: massimamente dachè il supremo Mandarinò delle due provincie fu così crudelmente trattato, perchè egli a loro spiacquè, e che i due Governatori uno de' letterati, e l' altro delle armi della Città di *Kiankang* da Gesuiti furono accusati quasi che fosse un delitto atroce l' aver parlato a Monsignore Patriarca, come si vede nell' editto delli 18. Febbraro. Finalmente o sia che volessero prima di produrre il nuovo editto pren-

dere il tempo necessario per concertare le misure che osservarsi dovevano, quando si eseguirebbe; o fosse che bisognasse differire per correggere certe espressioni adoperate nel Catalogo de' Missionarj; questo Editto non comparve se non circa il principio di Settembre, nel qual tempo il Mandarino lo significò alle Chiese di Cantone: e non permettendosi alli Missionarj sottomeffi alla Santa Sede di dimorare nella China, si rendeva la condizione de' negozianti Europei molto più vantaggiosa di quella de' ministri del Vangelo: purchè però questi mercanti non avessero che dire, nè che fare insieme colli Gesuiti.

VII.

Ma prima di riferire le risposte de' Missionarj, è da notarsi, che molti fra di loro erano stati già *decimati* col bando che gli esiliava in Macao per un semplice ordine de' Mandarinj di Cantone. sul fine del 1707. e nel principio del 1708. Senza poterne scuoprire altra ragione senonchè la *Vendetta secreta de' Gesuiti*, eccitata dal loro estremo odio contro la decisione Apostolica. Potrei addurne una terza la quale era di *sminuire a poco, a poco il numero degli oppositori* alle superstiziose loro pratiche: essendo questa diminuzione non solo necessaria alla loro principale mira, la quale era di sbrigarli da questa nazione nemica della loro pace *Confuciana*, ma ancora acciocchè l'Imperatore non avesse più chi che sia, che disingannarlo potesse, ed acciò che questo Principe fosse più che mai persuaso, che non vierano stati nella China altri perturbatori della pubblica quiete se non che gli *Avvenuti dell' ordine di San Pietro*. (A) In questa occasione M. d'Ascalon tran-

(A) Tal era il nome che davano nelle China i

tranquillissimo nell'intimo suo cuore, perchè egli era assicurato d'essi suoi sentimenti, e dalla sua condotta che gli aveano procurato la libertà di andare là dove gli pareva, finse di aver gran paura, massimamente nel tempo che partirono i Vascelli stranieri: questo Prelato faceva il personaggio, ora di un uomo che vuole lasciar la China per sfuggire la persecuzione; ora di un fuggitivo, che vuole ritirarsi in Macao, per assicurarsi contro il pericolo di morte, di cui egli si diceva minacciato con gli altri. Era la sua mira d'invitare gli altri Missionarj a seguirlo e di metterli in moto per ripassare il mare. Ma egli trovò troppa fermezza d'animo ne' Servi di Gesù Cristo, nè ebbe altro compagno del suo finto spavento se non che il Padre Gio: Battista May, il quale prese la fuga, molto più per il timore che egli ebbe de' Gesuiti, che per sfuggire li maltrattamenti de' Gentili. Però codesto Padre, ritornato in sè da quel terrore, fermossi di poi in Canton, e vi risiede con quella tranquillità, ch'egli comprò col reo zelo, con cui egli indusse molti altri Religiosi del suo ordine a rendersi complici della sua disubbedienza, ed a rivocare i passi di sommissione da loro già prestata nell'ubbidire agli ordini della Santa Sede; siccome presto lo vedremo.

VIII.

I Missionarj esiliati in Macao colla sola autorità de' Mandarinj furono i cinque susseguenti; i Signori Belluere, Piro, e Danry delle missioni straniere di Parigi. I PP. Luxan Domenicano, e Fontanilla Agostiniano Spagnuoli ambedue. Che li
due

i Gesuiti e Preti secolari, come abbiamo altrove osservato.

due primi fossero rilegati ne può esser stato la cagione il nuovo presidente di Matematica il Padre Castner vivamente offeso ed adirato per essergli stato impedito di dire la messa nella loro Chiesa, perchè egli stesso avea rifiutato di sottomettersi all'Apostolica decisione, e di riconoscere in Macao la giurisdizione di M. Legato, che egli non salutò nè in voce, nè in scritto, nell'arrivare dall'Europa; ed in vece de' saluti egli ebbe la perfidia di ritenere il piego delle lettere, di cui era stato incaricato dalla Sacra Congregazione; ed ebbe anche la temerità di aprirle. Per questi fatti egli fu riputato come uno scomunicato notoriamente, e come un uomo, il quale secondo le regole sfuggir si deve. L'esilio di quei due Signori seguì in fatti prestissimo dopo l'atto del loro rifiuto, ed il Signore Basset il quale era complice di sì gran delitto sarebbe stato senza fallo il compagno delle loro disgrazie, se la di lui morte allora accaduta non avesse defraudato il risentimento de' Gesuiti. Vero è che l'esilio di quei due Missionarj era stato già ordinato prima che codesto Padre fosse arrivato alla Corte; e da ciò potrebbe seguirne, ch'egli non fu la cagione di esso, ma è altrettanto vero, che gli altri Gesuiti, mossi dal preteso scorno che di fresco avea ricevuto il loro Confratello, credettero non dovere trattenere tanto tempo il loro risentimento; e che, avendo in mano li mezzi ugualmente pronti, ed infallibili, doveano adoprarli senza maggior dilazione: lo che fecero senza altro.

IX.

Ora veniamo alle risposte date dalli Missionarj avanti li Tribunali di Cantone, quando a loro significato fu l'editto sul principio di Settembre: ridursi possono a quattro Classi. Risposero in scritto sei

to sei di loro che lieti, e volentieri andrebbero alla Corte per domandare il *Piao*, se però non fossero obbligati a conformarsi alla pratica del Padre Ricci, la quale era come una specie di simbolo di cui alcuni si servivano per contraddistinguersi dagli altri: perchè, avendo il Papa dopo un maturo esame dichiarate queste pratiche contrarie alla legge di Dio, trovansi nell'obbligo indispensabile di obbedire al Papa, e di rigettare una dottrina, la quale non potevano adottare senza peccato: sopra di che aspettavano la risposta de' Mandarinj. Così spiegaronsi il Padre Visdelou Vescovo di Claudiopoli, il Padre Ribera Agostiniano, il P. Langaſco Francescano d'Italia, il Signore Bernard Missionario di Parigi, il Signore Abbate Giampè, ed il Signore Cordero Missionarj Italiani. Il Mandarinò fece qualche difficoltà di ricevere quella risposta in scritto: ma essendo andati da lui il Padre Langaſco, ed il Signor Bernard egli con proprietà gli ascoltò, e ricevè la loro dichiarazione scritta ne già segnati termini. Vi è motivo di stupirsi che altri Missionarj siano partiti per andare alla Corte a domandare il *Piao*, d'onde altro vantaggio non riportavano, se non che di farsi esiliare, colla grazia di poter aspettare in Cantone la partenza de' Vascelli per l'Europa, e d'imbarcarsi sopra in vece di andare in Macao. La loro risposta fu consegnata in mano de' Mandarinj superiori, ed essi la portarono al *Lypou*; dove i falsarj trovarono il modo di mutarla in ciò che era il più importante, e più capace di far aprire gli occhi all'Imperatore; il quale da se stesso fu sempre molto lontano da usare violenza in materia di religione: a segno tale che ora egli opera contro la propria sua inclinazione per fidarsi troppo delli Gesuiti, e costoro fin ora gli han nascosto

costo la decisione Apostolica , la quale appena egli avesse conosciuta , che coll' idea già da lui avuta della loro sommissione che dobbiamo noi al Papa, egli sarebbe stato il primo ad aborreire coloro , i quali si fanno rei d'una ribellione sì scandalosa .

Il Padre Thomas Hortis Vicario provinciale degli Agostiniani, il quale non era in Cantone , nel tempo che fu intimato l'editto , ma nella Città di *Kaoking* , rispose con li due compagni suoi , che mancando loro il danaro e la salute , non erano in grado d'intraprendere unviaggio così lungo ; lo che procacciò loro dalla parte de' Mandarinì l'ordine di rendersi in Macao , e con questo significarono tanto bene la di loro sommissione alla Santa Sede , che i Chinesi , i quali hanno l'odorato fino, sentirono benissimo che codesti Religiosi erano del numero di quelli che non si accomodavano al *Piao*, e da rilegarli in Macao. Ma M. Vescovo di Ascalon il quale non avea mai avuto il vanto di tirare nella sua disubbedienza verun Religioso del suo ordine, benchè egli zelantissimo fosse per accrescere la lista delli ribelli, trovò nella sua mente ferace di espedienti, il modo di far tenere per tali, questi tre Padri, contro la loro intenzione; facendo scrivere alli Tribunali di Cantone, che questi tre Padri se ne andavano in Macao per ricuperare la loro salute, e per cercare il danaro necessario per il viaggio di Pekino : con che lor apponeva la colpevole intenzione di consentire alle dannate pratiche la quale gli averebbe denigrati, se avessero adattato ciò che a cagion loro era stato scritto .

Cinque Francescani Spagnuoli, Giacomo Torino, Francesco Navarra, Emanuele di San Gios Battista, Michele Bocaio, Nicola di San Giuseppe

pe (a quali di poi un laico si unì per accrescere il numero de' ribelli) erano già da lungo tempo infetti degli errori del loro *Ospite Mitrato* (M. d'Ascalona) il quale da un anno e mezzo li tiene come asediati nella propria lor casa dopo avergli fatto appellare dal decreto di M. Legato contro li Riti Chinesi. Ripiena era questa appellazione di proposizioni scandalose, ed era stata da lungo tempo apparecchiata senza esser stata comunicata al Superiore loro, che stà in Macao, anzi che era stata data contro la proibizione che lor era stata fatta. Non è da maravigliarsi che codesti Religiosi dopo tali e sì colpevoli procedure, compischino ciò che hanno principiato, dichiarando giuridicamente alli Mandarin di Cantone ch'essi volevano ubbidire all'Imperatore, ed andare a domandare il *Piao*. M. Legato negò di ricevere una appellazione nulla per tanti capi e tanto contraria alla verità in molti punti. La sua risposta, e l'ordine del Commissario, il quale trattava questa appellazione come un attentato enorme e scandaloso arrivarono in un tempo a questi Religiosi, in Cantone. Il Commissario gli obbligava a disdirsi senza dilazione sotto pena di Scommunica, e delle terribili maledizioni di S. Francesco. Nulla però fu bastante per smoverli, nè la lettera del Visitatore Apostolico ripiena di mansuetudine, nè quel rigoroso comando del loro Superiore regolare, e per l'opposto sostenuti dalli cattivi consigli del Vescovo di Ascalona fecero una seconda appellazione della sentenza del Commissario al Provinciale di Manila, in cui trattarono il Superiore con modo indegno. Una persona informata degli avvenimenti a questo affare spettanti, scrive che codesti Padri che avevano pigliato il morso co'denti erano risoluti di non
la-

lasciarlo mai ancorchè fulminarsi dovessero contro di loro cento, e cento Scommuniche per farli ritornare nella strada dell' ubbidienza, e per fargli ripigliare gl' esercizi della vita Regolare. Ma quando il Commissario dimostrava tanto coraggio per conservare il suo ordine contro la disubbidienza di cui rei si sono fatti alcuni particolari, nemici della dipendenza, quei poveri Religiosi davano a vedere quanto sia miserabile la loro sorte in essersi buttati nel precipizio, ed uniti al partito de' ribelli, con pubblica protesta, la quale ha scandalizzato anche gl' infedeli. Ciò che aggrava la di loro colpa è che sono tutti ospergiuri per aver violato il loro giuramento; o traditori della loro coscienza, essendosi lasciati trasportare ad un tal passo contro il lume loro interno. Finalmente si sono radunati insieme tutti per andare dalli Gesuiti Portoghesi di Cantone a solennizzare la festa della nuova lega, nel superbo banchetto, a cui furono invitati con gli altri ribelli alla Santa Sede.

Tali sono gli eccessi, a cui è capace di darsi l'amore della libertà, ricoperto dal pretesto di conservare la Missione, colla mira d'ingannare coloro, i quali solo secondo le vane apparenze giudicano, ne fanno penetrare nel fondo de' cuori, la di cui cognizione è riservata a chi non può essere ingannato dagl'artifizj. Convien di osservare che questi cinque Religiosi aveano tanta premura di assicurarsi di dimorare nella China, e tanto temevano che si suscitassero ostacoli al viaggio loro in Pekino, che sollecitarono anche con importunità li Mandarinì per averne il permesso di partire; e che per eseguir più prontamente la loro sciagurata intenzione si indirizzarono al Padre Osorio loro Mallevadore.

OSSERVAZIONI

SU I DOCUMENTI DELLA PARTE
III. DEL TOMO IV.

Num. I.

* **S**Ì questa che la lettera del Nunzio Conti e le risposte del Cardinal Casanate sono state da noi estratte dal libro intitolato Raccolta di varie principali Scritture de PP. della Compagnia di Gesù e de Signori Missionarj del Clero secolare di Francia sopra la controversia de riti, e superstizioni della China pag. 214. e seg. dell'edizione di Colonia del 1700.

1. La lettera presente è un'autentica testimonianza non meno dell'impegno mostrato dalla Corte di Portogallo per sostenere e difendere i Gesuiti, che della poco buona Fede con la quale si portavano questi PP. per impegnare que' Monarchi nel Patrocinio della loro causa de Riti.

2. Siccome la S. Sede non altro avea fatto prima d'Innocenzo XII. se non se rispondere a questi de Missionarj d' ambe le parti in diverso tempo, e diverso modo proposti, senza cercare d'apparare la verità, o falsità dell'esposizioni, quindi è che non si poteva dire assolutamente che terminata avesse la causa di quelle cerimonie.

3. Ecco tre imposture date ad intendere in poche parole a quel Monarca, la prima che i rapporti degl' accusatori de' Riti fossero falsi, la seconda che quelli da quali erano riprovate le cerimonie, fossero poco nell' Idioma Cinese versati: la terza che nemici fossero de Missionarj del suo Regno.

4.

4. Il frutto grandissimo fatto da Gesuiti (atteso che essi soli tra Religiosi Portoghesi aveano la privativa di quelle Missioni) era stato quello di fare una nuova setta che chiamar si poteva confuciano - Cristiana.

5. Tre esami erano stati fatti su le controversie della Cina. Uno per rispondere a quesiti proposti dal P. Gian Battista Morales Missionario Domenicano, un altro per rispondere a quelli del P. Martinio Gesuita, e l'ultimo per soddisfare alle vive suppliche ed istanze de PP. Domenicani esposte alla S. Congregazione con un Memoriale che fu dal P. Polanco spedito a questo fine dalla Cina presentato. Ma il P. che scrisse a nome di S. M. questa lettera, e l'informò de i meriti della causa, disimulò il primo e l'ultimo come poco ad essa favorevoli, e solo si fermò su le risposte date al Martinio, il quale con una falsa esposizione de fatti ingannato avea la S. Congregazione, o per meglio dire, e se ed i suoi. Dovrebbero imparare da questo fatto i Monarchi a conoscere qual fede si meritino l'informazioni date da Gesuiti anche in affari di Religione, ne quali sembra incredibile, che persone addette al servizio di Dio rappresentar vogliano il falso per vero per qualche loro privato interesse: ma pure è stato fatto da questi PP.

6. Non solo in questo luogo, ma altresì nella memoria ingiunta alla lettera di M. Nunzio (num. xv.) si parla del P. Nobili come se fosse stato accusato di permettere i riti stessi, i quali erano stati riconosciuti innocenti per mezzo della decisione carpita dal P. Martinio. E pure egli è fuor di dubbio, che il Nobili accusato fu molto prima che nella Cina nascessero le controversie tra i Missionarj, e fu accusato perchè permetteva riti e pratiche

tiche superstiziose sì ed idolatriche, ma da quelle che permise il P. Ricci diverse. Al Gesuita però tornava a conto il far credere al Re, che il Nobili era stato accusato, e perchè permetteva le cerimonie stesse, che i Missionarj della Cina, e dopo che quelle erano state dichiarate lecite e tollerabili. Conciosiachè da questo ne nasceva nel Re un giudizio favorevole per i Riti comechè due volte esaminati, e ravvilati per innocenti, e sinistro per gli accusatori, i quali nè pure dopo due esami fatti da Roma volevano astenersi dal condannare quelle pratiche.

7. Se parla de riti come furono dipinti da Gesuiti nelle loro false relazioni, è vero, che la S. Sede dichiarò, che si potessero tollerare: ma se parla de riti come erano permessi da que' Missionarj, la S. Sede non si sognò di dare una simile permissione, quale dar non poteva senza approvare pratiche infette di superstizione, e idolataria. Vedi le memorie Istoricke del P. Norberto Tom. I. Parte I. lib. I.

8. Nè al tempo di Gregorio XV. il quale fece la Costituzione provisionale su i Riti del Malabar della quale i Gesuiti s'abusarono estendendo le permissioni in essa accordate, alle superstiziose pratiche di que' Paesi, nè al tempo d' Alessandro VII., sotto cui escirono le risposte a quesiti dal P. Martinio proposti, fu mai trattato di veruna questione su parole o Cinesi o Malabariche. In oltre le dispute, delle quali parla S. M. non cadevano su il solo uso delle parole Cinesi, ma comprendevano altri punti, cioè quelli de Sacrificj, che si facevano a Confucio, ed a Maggiori, delle tavolette ec. Finalmente le decisioni erano state risposte adattate a quesiti, senza che fosse stata presa informazione della verità, o falsità delle cose esposte.

9. Non può dirsi, che la S. Sede avesse prese l'informazioni su le controversie, che s'agitavano: attesochè non avea mai udite le parti in contraddittorio, e solo avea risposto giusta i quesiti presentatigli.

10. La S. Sede non ha mai costumato di proibire a popoli venuti di fresco alla Fede pratiche ed usi di sua natura indifferenti. Quindi è che essendogli stati rappresentati i Riti della Cina e del Malabar per riti puramente politici, non ebbi difficoltà di rispondere, che si tollerassero. Questa permissione però supponeva, che i Riti fossero tali, quali erano stati descritti; mentre sapea che se i riti erano Idolatrici, non si poteano permettere quando anche dalla proibizione di praticarli fosse stata per seguire la rovina totale delle Missioni, come chiaramente fece intendere nelle risposte a quesiti del P. Morales.

11. Questo sarebbe stato vero se la decisione che si doveva fare avesse dovuta essere contraria alle già fatte: ma questo non era.

12. Non solo erano stati dati gli ordini, ma si stavano attualmente producendo da ambe le parti le scritture su le controversie de Riti. Tanto poi era lontano dal vero, che la Religione fosse per ricevere danno dalla nuova decisione, che anzi comunque fosse andata la causa, era per riportarne vantaggio. Vedi la lettera del Cardinal Casanata a Mons. Nunzio num. v 1.

13. Non v'era questo timore, che che spacciassero i Gesuiti, i quali ne loro libri non mancarono di toccare e ritoccare questo tasto. In fatti niun Eretico per quanto a me costi, s'è servito di queste decisioni per insultare la S. Sede, e se avesse ardito di farlo sarebbe stato da nostri con una somma facilità convinto di temerità, e sciocchezza.

14. Povera Chiesa se tutti i Missionarj l'avessero sì bene servita! La buona fortuna fu, che non essendo tutti i Missionarj del taglio di quelli, di cui parla S. M. si scuoprirono gl'inconvenienti, che v'erano, e vi si pose rimedio: Essa però come Madre amorosa non solo non coprì di vergogna quelli, che avevano errato, ma gli scusò, li compari, e proibì il trattarli quali idolatri. Che se poi a giorni nostri per bocca del suo Capo visibile Benedettò XIV. li condannò per refrattarj ribelli, e frodolenti, ciò fu per la loro ostinazione in seguitare a permettere pratiche tante, e tante volte vietate.

Num. II.

1. La morte d'Innocenzo XII. seguita dopo scritta questa lettera impedì che la decisione bramata non elcisse al tempo prefisso. Conciosiachè il Pontefice Clemente XI., il quale successe ad Innocenzo per soddisfare alle replicate istanze fattegli da Monarchi Cattolici, ed in particolare dal Re di Portogallo, ordinò che si riprendesse di nuovo da capo l'esame della causa de Riti Cinesi, il quale durò da 3. anni in circa. Laonde la decisione non fu fatta che a 20. Novembre del 1704. e né pure allora fu pubblicata, ma per degni riguardi come è stato da noi altrove osservato differita fu la pubblicazione sino all'anno 1709.

Num. III.

1. La lettera scritta al Papa non è stata mai data alla luce, né a noi è possibile l'averla.

2. Vedi la lettera del Card. Casanate, e le nostre nostre alla lettera di S. M.

Num. V II I.

1. Non vi vuol di molto per arrivare a scuoprire le mire, che i RR. ebbero in stendere questa tanto alla Chiesa pernicioso protesta, come quella,

P 2

che

che impegnò i PP. a far fare al Legato Apostolico, ed agl' altri Missionarj alla S. Sede sottomessi la guerra crudele che è stata negl' antecedenti tomi descritta, per far vedere al Mondo che le loro predizioni erano state veridiche. Due furono i loro fini: il primo di spaventare Roma, ed impedire la condanna de Riti; il secondo di potere a man salva eccitare una furiosa persecuzione contro gl' oppugnatori de Riti. La disgrazia però fece, che non conseguissero nè l' uno nè l' altro: perchè Roma riprovò i Riti e le pratiche da loro difese, ed il Cardinale di Tournon fece toccar con mano che le R. R. loro furono la principale ed unica causa di tutti i guai che accaddero a quella Cristianità.

2. Quelli che sprezzavano, e con le loro lettere si sforzavano di fare che in Europa sprezzato fosse il pericolo, che minacciavano i Gesuiti, si sarebbe incontrato mutando l' antiche usanze delle ceremonie, erano M. Maigrot, e gl' altri Missionarj zelanti della purità del culto a Dio dovuto; i quali sapevano benissimo, che da tal mutazione non eravi da temere pericolo alcuno per parte dell' Imperatore, e degl' altri, che governavano il Regno, qualora i Gesuiti non gl' avessero messi sù, ed impegnati a sostenere colla violenza, e forza le pratiche, che con tanto calore difendevano, il che però essi non supponevano di Religiosi, il di cui istituto era di promuovere la maggior gloria di Dio.

3. Se per principj della Corte intendono i PP. l' empie e false massime, che essi all' Imperatore, e a Mandarini ispiravano, e che dall' Imperatore e da Mandarini erano alla cieca abbracciate, hanno ragione: ma se intendono i principj, co quali si regolava l' Imperatore, quando operava liberamente.

beramente, e senza essere stato prevenuto e sovvertito, sbagliano: perchè a quel Monarca niente premeva, che i Cristiani praticassero o no le cerimonie, purchè osservassero le leggi fate per la tranquillità e buon Governo dell' Impero, e fossero a suoi comandi obbedienti.

4. Bisogna ben dire, che questi PP. fossero veramente accècati dalla passione, e avessero affatto perduto il lume di ragione, quando stesero questa protesta: Imperciocchè se l'impegnò non gl'avesse offuscata la mente come mai avrebbero creduto di poter quietare la loro coscienza con fare una protesta di questa fatta?

5. Quanto fosse falso quello, che quì spaccia-
no i PP. l'abbiamo veduto nel primo Tomo.

6. Volete una dimostrazione della verità dell'accusa data a Gesuiti d'aver permesse le cerimonie vietate tante volte da Romani Pontefici, e non quelle, che Alessandro VII. dichiarò per meramente civili? Eccovela con un argomento simile a quelli, co quali il celebre Gesuita Ulloa insaccava i poveri Domenicani, che per liberarsi dagli attachi d'un sì formidabile avversario costretti erano a mettere nelle loro conclusioni, che difendevano alla Minerva, *data omnibus argumentandi facultate excepto P. Ulloa*, se è vero quello, che ho sentito io stesso dire da scolari di questo Padre: che per altro tengo falsissimo. Se le cerimonie permesse da RR. fossero state tali quali da loro venivano espòste, avrebbero potuto i PP. e dopo il decreto del Legato, e dopo la proibizione di Roma continuare a tollerarne la pratica, senza contravenire a decreti: ma così è; che non lo poterono fare: dunque le cerimonie che permettevano, erano diverse da quelle, che esponevano: arqui se erano diverse da quelle, che es-

ponevano erano quelle la di cui pratica, gli rinfacciavano i loro avversarij, dunque i PP. permettevano le ceremonie che accusate erano da loro avversarij, dunque permettevano le pratiche dalla Chiesa vietate. L'argomento è un po' lungo, ma conchiude e *ratione formæ*, perchè fatto in *Frise somorum*, e *ratione materiæ* perchè le premesse s'appoggiano a quello, che scrivono ne loro libri i RR. il che è infallibile. Tuttavia *claritatis gratia* proviamo ad una ad una le proposizioni. E per cominciare dalla maggiore così la dimostro. Le ceremonie nel modo, in cui erano dipinte da PP. non erano condannate nel decreto del Legato, e nella decisione di Roma: arqui i PP. potevano permettere tutto ciò, che non era proibito nel decreto del Legato, e nella decisione di Roma; ergo se le ceremonie permesse da PP. fossero state tali quali da loro venivano esposte, avrebbero potuto i PP. e dopo il decreto del Legato, e dopo la proibizione di Roma continuare a tollerarne la pratica. Provo la maggiore, la quale sola patitur difficultatem. Nel decreto del Legato e nella decisione di Roma non erano condannate se non ceremonie superstiziose, e idolatriche, le ceremonie nel modo, nel quale venivano dipinte da Gesuiti, non erano nè superstiziose, nè idolatriche: dunque non erano condannate nel decreto del Legato e nella decisione di Roma, Major constat ex lectione decreti Tournoniani, & Romanæ prohibitionis: minor ex expositione P. Martinii, consequentia est rite deducta, quia secundum regulas syllogismorum in quarta figura; ergo nulla responsio. Passiamo alla minore dell'argomento principale: I PP. che vollero ubbidire al decreto del Legato, e alla decisione di Roma i quali in tutti furono, sapete quanti? uno, cioè il P. Vodelov,

delov, furono costretti a partire dalla Cina: ma non sarebbero stati costretti a partire, se avessero potuto permettere le ceremonie, che prima permettevano: dunque permettere non le potevano. La maggiore costa dal fatto dell' esilio del P. Visselov, per nulla dire di tutti gli altri Missionari non Gesuiti, i quali furono dalla Cina banditi a riserva di pochi che s'unirono co PP. Protestanti (non prendete equivoco Protestanti: è lo stesso che autori di questa Protesta.) La minore non indiget probatione, perchè niuno era costretto a partire, se prometteva di tollerare le pratiche del P. Matteo Ricci, le quali non erano altro che le ceremonie permesse da Gesuiti, come si vede chiaro dagli atti Imperiali stampati dalli Gesuiti di Roma; dunque secondo l'assioma comune non potendosi, concessis præmissis, negare la conseguenza non occorre che mi fermi a provarla. Tuttavia acciò questi PP., non mi venghino fuori con una nuova Logica, eccone la prova: ex concessis: Non erano le stesse ceremonie quelle che permettevano, e quelle che esponevano: dunque erano diverse, perchè quello che non è entitative lo stesso è entitative diverso. Concedo totum, dirà qui il P. Tacere: ma quel sussurreto come si prova? Anche più chiaramente. Volete vederlo? Udite e se vi dà l'animo rispondete. Due sorte d'esposizioni sono state fatte de riti Cinesi alla S. Sede, una da M. Maigrot, l'altra da vostri: i riti, che i vostri permettevano, non erano conformi all'esposizione fatta da vostri come abbiamo provato; perchè altrimenti non sarebbero stati proibiti, e voi avreste potuto dopo il decreto del Legato e la condanna di Roma seguitare a permetterne la pratica senza incorrere nelle censure (cosa che nè pure il P. Zaccaria pretende sia stata). Dun-

que erano conformi all' esposizione di M. Maigrôt e compagni: mentre siccome non si dava una terza esposizione, così non si dava una terza specie de riti: dunque i vostri PP. permettevano i Riti, che accusavano i loro avversarj: dunque permettevano le ceremonie dalla S. Sede vietate, avendo la S. Sede vietate come Idolatriche e superstiziose le pratiche, che gli furono da M. Maigrôt esposte, e questi accusato le pratiche, che esponeva, ed esposto le pratiche, che da vostri si tolleravano. Vi par ella concludente la prova?

7. Chi avrebbe mai detto, che i PP. Autori di questa protesta sarebbero stati quelli, che avrebbero di ciò accusato i Cristiani? E pure essi lo furono, come costa da documenti nel primo e secondo Tomo recati. Dunque essi furono i primi uomini mal intenzionati, i quali misero in rovina quella Chiesa.

8. Quello che è stato rimproverato, e si rimprovera alla Compagnia è, che abbia giusto dato avviso di quel gran danno: perchè se non ne avesse dato avviso, forse non l'avrebbe cagionato come poi fece per non comparire buggiarda nelle sue predizioni; predizioni fatte sicuramente da PP. perchè erano più che certi di farle eseguire, qualora facesse di mestieri, motivo per cui ho sempre temuto e temo le loro profezie, o il colpo vada in altro modo errato.

Num. I X.

1. La mancanza delle lettere del Legato, e d'altri Missionarj concernenti la visita fatta in Pondicheri ci fa essere all'oscuro della maniera usata dal Legato in cavare di bocca a PP. le notizie de' Riti, de quali permettevano la pratica. Quello, che solo sappiamo è che i PP. appena intimato loro il decreto, cercarono dal Legato, che levasse le censure, e poi

e poi appena partito da Pondicheri il Patriarca, misero il tutto sottosopra, instigarono il Vescovo di S. Thomè a ribellarli al decreto, e spedirono a Roma i PP. Laynez e Bouchet, acciò n'impedissero la conferma. *Io non so* (così scrive il Legato in una sua lettera alla Sagra Congregazione in data dei 9. Luglio 1704. presso il P. Norberto Tom. I. Par. I. lib. III.) *io non so di qual occhio mireranno i Gesuiti li riguardi, che ho avuti per loro; non saprei che far di più per compiacerli, quando tradir non volessi i doveri del mio Ministero, e della mia coscienza. Mi sono indor- so a sospendere ancora per tre anni le censure, che riguardano il Paragrafo, Ferre non possumus: ho finalmente condisceso due ore dopo la mezza notte alle replicate premure de PP. Gesuiti, riducendo le censure enunciate nel mio decreto alla sola sospensione a divinis contro i Provinciali, e Superiori delle Missioni, che non insisteranno per la dovuta osservanza, e ciò per lo spazio solo di tre anni, aspettando in tanto gli ordini di Roma. Temo assai di non essermi aggravata la coscienza, e dover render conto a Dio di questa mia connivenza: non essendomi indotto ad arrivare fin a questo punto se non se per le importunità, con cui giorno, e notte mi han sempre instigato. Ed in un'altra in data de 10. I Missionarj della Compagnia, che fin ad ora pareano contenti della mia buona volontà avuta per essi loro, apertamente si dichiarano in oggi contro il mio decreto quantunque abbia loro accordato quanto potevo salva la mia coscienza ed il mio Ministero. Dopo di aver essi voluto contrastarmi il mio Diritto, e metter in dubbio la mia autorità, posso fondatamente credere, che faranno tutti gli sforzi per mascherar a Roma il fatto, che intan-*

intanto non ammette alcuna eccezione. Finalmente in una terza scritta li 29. Ottobre dell'anno stesso: Sarebbe, dice, *superfluo il parlar del Vescovo di S. Thome' o sia di Meliapur. Avrà la S. Sua potuto veder dalle mie precedenti, come egli si è diportato per quello riguarda a me. Ebbe appena riconosciuta la mia Giurisdizione, che ben presto se ne pentì, e non vi è cosa, ch'ei non facesse per disturbarla, e rendere inefficaci li miei ordini. Non è potuto riuscirci il mantenerlo nell'ubbidienza, che mi avea promessa. E' arrivato fin' a quell' estremo di tirarmi a partito tale, che per non dirgli qualche cosa che non gli piacesse me la son passata col risponder solamente a certi punti di alcuni privilegi, che mi citava nell'ultima sua lettera, in cui pretendea di sottrarsi a suoi doveri. Quello poi, che finì di rendermelo affatto contrario fu una lettera del P. Provinciale delle Missioni della Compagnia, che assicuravalo, l' Arcivescovo di Goa opporsi alla mia autorità, ed esaminare ciò, che io avevo prescritto nel mio decreto fatto a Pondicheri. Del rimanente non è cosa strana, che questo Vescovo essendo stato Religioso della Compagnia sostenga a tutto potere il partito de Gesuiti, che intanto non cessano di screditarmi.*

2. Il decreto che accenna è quello, che fatto fu ad istanza del P. Martinio nel quale si determina potersi *ex gravi necessitate proportionata* tralasciarsi alcuni Sacramentali nel battesimo delle Donne. Vedi il Tom. IV. Part. I. num. III.

3. Vedi le Memorie Storiche del P. Norberto Tom. I. Parte I. lib. 1. pag. 22. e seg. dell' edizione di Lucca del 1744., dove si riferisce tal Costituzione.

4. Questi due PP. come abbiain detto nella pri.

prima nota furono i deputati per Roma a sostenere la causa de Riti: ma avendo trovato, che il decreto del Legato era stato dal Sommo Pontefice confermato, se ne tornarono all'Indie colle trombe nel sacco.

Num. X.

1. Tal è il titolo dell' Opera del P. Laynez, titolo, che come ognun vede è mancante mentre non ci dà la vera idea dell' opera, per dare la quale, dovea, intitolarsi *defensio superstitionum* ec.

2. Che il dedicare quest' opera ad altra persona che all' Arcivescovo di Goa sarebbe stata una grave colpa del P. Laynez lo crediamo, perchè a qualunque altro l'avesse dedicato in vece di ringraziamento n'avrebbe riportata una severa riprensione (se pure non avesse trovato un qualche refrattario simile all' Arcivescovo di Goa) e conseguentemente avrebbe mancato contro le regole della prudenza: ma che questo sarebbe stato ingiurioso all' Arcivescovo tanto siamo lontani dal crederlo, che anzi siamo persuasi, che l'affronto sarebbe stato della persona a cui l'avesse dedicata, essendo un far torto a un buon Cattolico il dedicargli opere di questa fatta.

3. Veramente c'è da gloriarsi d'aver proseguita una sì bella impresa qual fu quella dell' Arcivescovo di Goa di ribellarsi alla S. Sede, e prendere la difesa della Festa del Menstruo, e d'altre simili suddicerie.

4. Bella sicurezza in vero: d'andare a casa del diavolo senza avvedersene, essendo certo che l'ignoranza non scusava quelli, che praticavano le superstizioni dal Legato proibite.

5. Sto a vedere, che questo P. pretendea, che il Patriarca prima di formare giudizio delle ceremonie del Malabar imparasse la lingua di quel paese,

paese, e che non avendo ciò fatto, non si dovesse fare conto alcuno del suo decreto, pretesione che se è giusta, prova che nè la Congregazione, nè il Papa poteano determinare cosa alcuna intorno quelle ceremonie, perchè non erano instruiti in quella lingua.

6. Questa calunnia resta smentita dal decreto del Legato.

7. Si potea da un Eretico scriver peggio contro non solo un Legato Apostolico, ma l'istesso Romano Pontefice? Conciosiachè dicendosi, che il decreto del Legato era inutile per il buon regolamento de' costumi de' popoli del Malabar, e di più cagionava la totale distruzione di quella Cristianità, si viene ad affrontare non meno il Legato, che lo fece, che il Pontefice il quale lo confermò. Nè mi si stia a dire, che questo libro composto fu dal P. Laynez prima che sapesse, che il decreto del Legato, era stato confermato: perchè se il P. non sapea ciò, quando compose il libro, lo sapea quando lo pubblicò. Sicchè non può scusarsi dall'aver oltragiato con l'irreverenza maggiore, che potesse, un Romano, Pontefice, ed un Pontefice della Compagnia sì benemerito.

8. Non potea il P. Laynez dire maggiori improperj dell' Arcivescovo di Goa di quelli gli dica in questo luogo, pretendendo lodarlo. Ed in vero qual azione più detestabile può fare un Arcivescovo, o altro Superiore Ecclesiastico, che ribellarfi alla S. Sede, sospendere un decreto d'un suo Superiore, e prendere la difesa di riti Idolatrici e superstiziosi? E pure il Laynez non volendo, tutto ciò dice del suo gran Metropolitano, dandoci con ciò un'autentica prova della venerazione, e rispetto, che avea non meno il suo Mecenate, che lui stesso per la Cattedra di S. Pietro.

9. Veg-

9. Veggansi i brevi di Clemente XI. a quest' Arcivescovo, e l'annullazione del temerario decreto da esso pubblicato, e si conoscerà l'accoglienza, che meritamente fu fatta in Roma sì all' editto, che alle lettere di quell' Arcivescovo.

10. Poverini. Ah! che troppo gl' abbatteva, e addolorava il non più portare appesa al collo l' effigie del Dio Pullear, che equivale al Priapo de' Latini, ornarsi la fronte collo sterco benedetto di vacca, e commettere tutte quell' empietà, che nel decreto del Legato si leggono.

11. Sfido il grande Oratore del Mondo il P. Lagomarsini a fare la costruzione di questo Periodo.

12. Se non abbiamo altre prove della vigilanza di questo Vescovo per la conservazione della Fede, e del zelo in abbattere l' Idolatria, di quelle, che ci dà questo P. nella sua opera, stiano pur sicuri i di lui Successori, che Roma non gl' inquieterà mai per le spese della sua Canonizzazione: mentre queste anzi che mostrare che fu un difensore della Fede, ed un espugnatore dell' Idolatria ce lo mostrano per un corruttore della prima, e fomentatore della seconda.

13. Ne potea inventare una più grossolana? Come? La Francia in cui si faceva a Gesuiti fierissima guerra a motivo de' riti, che permettevano nella Cina e nell' Indie, lesse con avidità il decreto dell' Arcivescovo, l' approvò, e ne confessò l' Autore per uomo fornito di tutti gl' ornamenti di virtù e sapienza?

14. Qui bisogna far ragione al P. Laynez. L' Arcivescovo di Goa col fare i passi temerarij, che abbiain veduto, si è meritato, che il suo nome fosse celebre, e rinomato nella Storia Ecclesiastica d' Oriente. Credo però, che ogni galantuomo
più

più tosto vorrebbe, che il suo nome fosse sepolto in una perpetua dimenticanza, di quello che fosse mentovato come è stato fin ad ora, e sarà nell'avvenire il nome di quest' Arcivescovo.

Num. XII.

1. Non ci sono noti gl' affronti fatti al Nunzio Conti per parte de' Gesuiti. Solo c' è noto, che la proibizione di vestire fatta a questi PP. fu uno de' motivi, per cui vie più s' irritarono contro il Cardinale di Tournon, come esso stesso c' attesta.

Num. XIII.

1. Vedi la raccolta de' Brevi di Clemente XI. num. IV.

2. I Regolari contro i quali il Legato promulgato avea le censure erano stati i PP. Capuccini.

OSSE R V A Z I O N I

Su il Tomo I. delle Memorie Parte I.

Lettera Prima.

1. **V**Edi l' Orazione fatta da Clem. XI. in Confistoro quando propose al Sagro Collegio la determinazione da se presa di mandare un Visitatore all' Impero della Cina; e scelse per quest' ardua impresa M. di Tournon; come pure la relazione del viaggio del Patriarca dall' Isola di Ténariff fino a Pondiseri num. V.

Lettera Seconda.

1. L' Orazione di cui parla il Patriarca è quella che abbiamo accennata nella nota alla lettera precedente.

2. Ve-

2. Vedi il Breve col quale M. di Tournon fu costituito da Clemente XI. Visitatore Apostolico dell' Impero della Cina, e Regni adjacenti al num. 17. della raccolta nostra de Brevi di Clemente XI.

3. Tanto per l'appunto seguì avendolo S. Santità in quel giorno con applauso universale di Roma consacrato Patriarca d' Antiochia nella Basilica Vaticana. Vedi la vita di Clemente XI. scritta dal Polidori e fatta stampare dal Sig. Cardinale Annibale Albani di felice memoria lib. 11. pag. 85.

Lettera Terza.

1. Non abbiamo la lettera alla quale ci rimette il Legato.

2. Questo Sig. Abbate era stato incaricato dell' impiego di Procuratore delle Missioni della Cina, quale esercitò con incredibile diligenza ed impegno, come chiaramente dimostrano le varie Scritture da esso composte o per informare il Sommo Pontefice, e la Sagra Congregazione degl'affari di quella Missione, o per rispondere a Memoriali de PP. Gesuiti, o per difendere l'innocenza del Legato Apostolico. Le suddette Scritture la maggior parte delle quali è nelle nostre mani, sono inedite, non avendo stampato l'Abbate Fatinelli, almeno per quanto a noi costì, se non se il libretto intitolato *Considerazioni su il libro dato alla luce da Gesuiti col titolo di Riflessioni su le cose della Cina, e l'Apologia delle risposte date a Memoriali del P. Provana*. Inedita è parimenti la Vita del Cardinale da esso scritta con animo di darla alle stampe, ma lasciata a posterì MSS. per non esporla a disastri che da potenti nemici non
me-

meno del Cardinale, che suoi dopo la morte di Clemente XI. gli furono minacciati.

3. Vedi il rimanente de' scritti di questo Tomo come pure il Tomo seguente, e gli atti Imperiali, la lettera del P. Antonio Thomas, e la relazione del Capitan Generale di Macao da quali si rilevano le *calunnie, i strattagemmi, e le diaboliche invenzioni* messe in opera da Gesuiti per iscreditar la condotta del Legato, e ricoprire i loro detestabili eccessi.

4. Vedi le lettere seguenti del Cardinale.

5. Vedi la lettera VII. del Cardinale num. v.

6. L' Abbate S. Giorgio, fu uno de' Missionarj che andarono col Patriarca alla Cina per travagliare in quella Chiesa nascente. Ma la sua dimora in quell' Impero fu molto breve, essendone stato bandito poco dopo d' un anno non per altro motivo se non perchè aderir non volle alle massime de' PP. della Compagnia, e seguire le pratiche dalla S. Sede condannate.

7. Non contenti i PP. della Compagnia nemici dichiarati de' Missionarj alle decisioni de' Romani Pontefici sottomessi d' aver fatto esigliare dalla Cina l' Abbate S. Giorgio gli fecero mille violenze per mezzo de' Portoghesi di Macao, i quali in tutto, e per tutto dipendevan da loro cenni. Conciosiacchè primieramente all' improvviso lo costrinsero malgrado suo ad imbarcarsi, dopo, quando la Nave stava per isciogliere le vele, lo fecero scender a viva forza, senza riguardo al Regio stendardo sotto cui s' era rifugiato e lo cacciarono in una carcere, nella quale lo tennero per molto tempo racchiuso. Vedi l' osservazioni del Legato su l' ordine del Regolo num. VII.

8. Vedi la lettera VII. num. I. nella quale s' espongono il motivo per cui non giungevano nelle
ma-

mani del Patriarca le lettere che gl' erano spedite.

9. Vedi la lettera quinta num. xvi. e xvii. e gl' Atti Imperiali num. lviii. della nostra raccolta.

10. Il motivo per cui i Padri della Compagnia fecero sospendere la partenza dell' Abbate S. Giorgio fu acciò più tardi che fosse possibile giugnessero in Europa, e principalmente a Roma le funeste notizie, che avrebbe potuto dare quel degno Ecclesiastico, il quale era stato spettatore d' una gran parte delle orrende iniquità da essi e nella Cina, e in Macao commesse: motivo per il quale fecero restar carcerato in Cina il Sig. Appiani, morire il Sig. Borghese, e trattenerne nove anni in circa dopo la morte del Legato sequestrati in Macao li Signori Mariani, e Candela. Vedi l'osservazioni del Cardinale su l' editto del Regolo num. vii.

11. Anche questi Padri erano stati esigliati dalla Cina per il motivo medesimo per cui n' era stato bandito l' Abbate S. Giorgio. Vedi gl' atti Imperiali num. ix.

Lettera Quarta.

1. La lettera qui accennata è una di quelle delle quali deploriamo la mancanza.

2. Vedi gl' atti Imperiali num. xi.

2. Di questi punti si parlerà nel decorso di questa lettera, e nelle seguenti, come pure nelle nostre annotazioni agl' atti Imperiali.

3. Non v'era nella Cina corpo di Missionarj più numeroso e potente di quello de' Gesuiti Portoghesi. Conciosiachè a tenore delle leggi fatte da Monarchi di Portogallo ad instigazione de' Confessori Gesuiti era impedito l' accesso alla Cina a

tutti i Missionarj non solo Secolari , e Religiosi di qualunque altro Ordine , ma anche a quelli della stessa Compagnia, se non erano Portoghesi , o tra Portoghesi arruolati, pretendendo questi Padri d'aver essi la privativa di quella Missione non ostanti i Brevi in contrario emanati da Sommi Pontefici Clemente VIII. Paolo V. Urbano VIII. e Clemente X. ne quali si dava ampia licenza a tutti i Religiosi Mendicanti di qualunque nazione fossero d'andare alla Cina per annunziarvi il Vangelo. Laonde supposta una tal pretensione ne Missionarj Portoghesi non è meraviglia che più degl' altri s'opponessero allo stabilimento dell' autorità della Sagra Congregazione al fomento de Missionarj della medesima, ed all' aumento della Missione.

4. Le grazie che l' Imperatore della Cina concesse aveva benignamente al Legato erano state la deputazione d'una persona, che a nome di Sua Santità risiedesse in quella corte, e nel tempo stesso regolasse i Missionarj, la compra d' un' abitazione per i Missionarj di Propaganda, la facoltà di visitare i Missionarj, alle quali aggiunger si deve il prezioso regalo che l' Imperatore determinò mandare a S. Santità. Vedi gl'atti Imperiali e le nostre osservazioni.

5. Non solo una, ma molte udienze private promise al Legato l' Imperatore, sebbene poi a motivo de' raggiri e delle calunnie del P. Pereira niuna glie n'accordasse. Vedi il num. x. di questa lettera.

6. Vedi la nota 1. agl' Atti Imperiali num.xiv. della nostra raccolta.

7. Vedi le note agl' atti stessi num.xii.

8. Vedi gl'Atti Imperiali num. xx.xxxi i.xxxiii. xxxiv. ec.

9. Quest'

9. Quest' informazione non è per anco giunta alle nostre mani.
10. Vedi il num. VII. della lettera presente.
11. Vedi gl' atti Imperiali num. II. o X.
12. Vedi la lettera seguente num. V.
13. Vedi gl' atti Imperiali ne luoghi indicati nella nota ottava a questa lettera.
14. Vedi gl' atti stessi num. II.
15. Uno di questi memoriali è quello che presentò il P. Kiliano Stumph, il quale facevale parti di Procuratore della Compagnia nella causa de riti. Noi lo daremo nel secondo Tomo di questa raccolta con l' osservazioni fatte sopra d' esso dal Sig. Cardinale, e dal Sig. Appiani.
16. Vedi l' osservazioni di S. Eminenza su la Protesta del Sig. Guetti num. VII.
17. Visitatore de PP. della Compagnia in Cina quando v' arrivò il Legato Apostolico era il famoso P. Grimaldi personaggio celebre nella Storia delle Missioni della China, ed a cui è molto tenuta la Chiesa sì per altre iniquità, sì principalmente per aver negato di conoscere M. di Lionuì Vescovo di Rosalia persona ad esso notissima, per essere stato uno de più contrarj al Cardinale di Tournon di cui era parente, e dalla cui casa era stato ricolmato di grazie e favori, e finalmente per aver ottenuto l' empio editto de 24. Giugno del 1708. in vigore del quale furono banditi dalla China tutti i Missionarj obbedienti alle Ponteficie decisioni, e chiuso l' adito alla predicazione della Cristiana legge senza il miscuglio delle condannate superstizioni.
18. Vedi la dichiarazione del P. Fernandez num. VII.
18. Ecco come parla questo Padre in una lettera scritta a Mons. Vescovo di Pekino da Sigaz
- Q 2 li 3.

li 3. Novembre 1702. la quale si legge nell' opera Francese intitolata *Anecdotes sur l'etat de la Religion dans la Chine* (quale da noi sarà citata col titolo d'anecdoti della Cina) Tom.1. pag.246. e seguenti dell' edizione di Parigi a spese della Compagnia fatta l'anno 1733.

„ Avendo nell' ultime due volte importunato
 „ VS. co' i miei lunghi foglj, pensava corregger-
 „ mi questa volta con una breve relazione della
 „ nostra Missione, e compirla in poche parole,
 „ ma un'intrigo imbrogliatissimo mi ha tenuto per
 „ lo spazio di più giorni fuor di me stesso non
 „ tanto per rapporto a ciò che riguarda la per-
 „ sona mia, quanto a quello che s'appartiene a
 „ i di lei interessi, de quali ne ho l' istessa cura,
 „ come de' i miei medesimi. Nella mia assenza
 „ arrivarono quì le mie lettere con ordine, che
 „ s' aprisse il pacchetto, e si prendesse tutto ciò
 „ che appartenere potesse ad ogn' altro, che a me.
 „ Quel che ivi per me si trovava erano due at-
 „ ti di giuramento, uno sottoscritto da i Cri-
 „ stiani di Pekino, e l' altro senza sottoscrizione
 „ inviati a i Letterati del mio Vicariato, affinché
 „ procurassero di sottoscriverlo. Io son certo che
 „ altrettanti ne sono stati mandati a i Cristiani di
 „ Xanturg al P. Taglia. Ma siccome ho motivo
 „ di credere, che si potrebbe dissimulare di non
 „ darne notizia a VS., gli mando la copia colla
 „ traduzione di ambedue. Non fo parola del
 „ giuramento fatto da i Cristiani di Pekino,
 „ che semplicemente dimostrano, che dal culto ch'
 „ essi rendono a i loro Maggiori veruna cosa non
 „ ne sperano, il che non ostante mi sembra assai
 „ difficile a credersi. Ma voler dire, che i Cri-
 „ stiani in generale non sperano niente da i loro
 „ Maggiori, ch' egli è quello che si vorrebbe far
 „ giu-

„ giurare da i Cristiani della nostra Provincia, mi
 „ pare assai ridicolo, e non credo che li Padri a
 „ tal cosa abbino fatta attenzione. Ma questo è
 „ quello che cred'io che far non si possa senza
 „ esser o spergiuro, o ateo. Lo stesso dico del
 „ Tien, edel Xamti per esprimere il Dio, che i
 „ Cristiani adorano, e che noi esprimiamo in Ci-
 „ nese col termine Tienchu. Dico che sarebbe un
 „ Ateista colui, che dicesse, che Tien, o Xam-
 „ ti, è lo stesso che Tienchu. Poichè dire che il
 „ Tien, e Xamti de' Cinesi sia totalmente la mede-
 „ sima cosa, che il nostro Tienchu senza la minima
 „ differenza, è far vedere che per la parola Tien-
 „ chu non s'intende se non quello che i Commenta-
 „ tori Chinesi senza eccettuarne alcuno intendono
 „ per Tien, e Xamti; vale a dire una virtù mu-
 „ ta, e cieca, che agisce necessariamente Ly Tay-
 „ kie. Or dico che questo sarebbe essere un vero
 „ Ateo. Sarebbe un'essere spergiuro se per il Ti-
 „ enchu s'intendesse una sostanza spirituale, intel-
 „ ligente, infinitamente saggia, e libera, e se an-
 „ cor si dicesse, ch'è lo stesso che il Tien, o Xamti
 „ de' Cinesi, poichè tutti gl'interpreti, s'accorda-
 „ no a dire, che il Tien, ed il Xamti è una vir-
 „ tù senza intelligenza, e senza libertà.

Che fecero adunque i nostri Letterati in simili
 circostanze? Essi agivano con spirito, ed aspetta-
 rono prima di rispondere il mio ritorno. Ed io
 dopo aver esaminato quest'affare dissi loro; qui si
 tratta di chiamare Iddio in testimonio per mezzo
 d'un giuramento, che vi viene proposto. Voi non
 potete senza commettere un gran delitto giurare
 ciò che non sapete, e molto meno giurare ciò
 che chiaramente conoscete esser falso; laonde vi
 prego a procedere secondo i lumi della coscienza
 vostra, e dirmi se i Letterati nulla sperino

da Confucio. L'uno de i due rispose, che se si parla di ciò che si pratica in questa Provincia appena tra mille se ne troverà uno, il quale non domandi, e non speri da i favori da Confucio, e dai Maggiori. Un'altro disse non esservi cosa più comune nella Provincia quando un si ritrovi in penosi travagli, che querelarsi de i morti, perchè non venghino a soccorrere i vivi. Se così è, dissi loro, osservate se potete senza intaccare la vostra coscienza giurare come vi viene proposto? Risposero, che bisognava mandare una formola di giuramento, che fosse conforme alla verità, e indirizzarla più presto, che fosse possibile.

Accaderà forse che i Gesuiti si lamenteranno di me: dico forse, poichè non posso persuadermi che voglino, che si faccia un giuramento tal quale è quello, di cui si è mandata la copia. Io credo che in quest' affare abbiano lasciato fare ai Cristiani ciò che hanno voluto senza aver letta la formola, ch' è stata mandata; niente di meno se giudicano a proposito il querelarsi, li compianggo, e la carità mi obbliga a beneficarli, e soccorrerli lor mal grado tanto quanto potrò; ma non voglio giamai tradire la mia coscienza nè per fare piacere ad essi, nè a qual si sia altro. Per poco giudizio ch'egli n'abbino, mi devono essere obbligatissimi, che io li riprenda d'un fallo sì grosso, poichè sarebbe difficilissimo l'esimerli in Roma da un perpetuo biasmo. Se mai accadesse che questi giuramenti vi fossero portati, li Monsignori Vescovi di Rosalia, e di Berito mostrerebbero evidentemente la falsità, come ancora l'illusione delli Scritti della Compagnia, in cui viene assicurato che i Chinesi non sono caduti nell'Ateismo che da 600. anni in qua senza avere altre prove d'una supposizione sì pellegrina, che quelle, le quali han-

hanno cavate da i cattivi libri, che loro stessi hanno sparfi nel paese Io sono quasi risoluto di scriverne al P. Barros, le di cui lettere sono quavenu- te co' i giuramenti. per dare a questi Padri prove della mia sincerità, e per impegnarli a rimediare da' loro stessi a i loro cattivi andamenti, quantunque non abbino giudicato a proposito lo scrivermi. Ma se questi Padri l'avessero bene intesa, avrebbero supplicati i Vescovi, e i Vicari Apostolici „ delle Provincie a ricevere il giuramento de i Letterati del loro Vicariato, onde questi Padri si sarebbero forniti di attestazioni, ch' avrebbero fatta fede in Roma, in vece di quei giuramenti, che i Chinesi farebbero a occhi chiusi, e senza saper nulla; come fatto avrebbero i nostri Cristiani, se io non fossi stato loro appresso per impedirli dal fare un' evidente spergiuro, e sono in stato di dimostrare, che coloro i quali l'hanno fatto sono incapaci d' assoluzione almeno se non si disdicono per via d' un' altro giuramento, il che non dubito che V.S. non faccia fare per esser questo il miglior partito. Mi sembra che si potrebbero fare informazioni a per scuoprire se i Cristiani hanno fatto questo giuramento, se sono stati sollecitati, se ne hanno ricevuta la copia, se essa è conforme a quella, ch'è stata mandata da Pekino. Poiché se ciò fosse, non temerei asserire, che questo è uno spergiuro evidente, a cui V.S. potrebbe colla sua autorità rimediare, ovvero mandare il suo compagno al P. Fernando per delegarlo a fine di esaminare i Cristiani di Ly Sieu Gay; Lo che secondo il mio parere far si potrebbe servendosi dell' interrogatorio che mando in Chinesse; e in lingua Europea, per mezzo di cui si verrebbe a provveder

„ alla salute , e alla coscienza de i Cristiani , e
 „ si toglierebbe alla Corte di Roma motivo di la-
 „ mentarsi , che V.S. non ha avuto a cuore di al-
 „ lontanare dalla sua Diocesi quei scandali , i
 „ quali infallibilmente sarebbero pubblicati per
 „ tutto l' universo. „ Vedi anche la lettera di
 Monsignor Vescovo d' Ascalona al sudetto Vescovo
 di Peikino tra i documenti estratti dal libro in-
 titolato risposta ec. n. 111.

19. Vedi la lettera del P. Thomas num. lv. in
 cui esagera questo fatto alterando al solito suo il
 racconto.

20. Siamo privi di questo foglio .

21. Vedi gl' atti Imperiali ne luoghi indicati
 nella nota ottava alla presente lettera .

22. L'ordine ingiuriosissimo di cui parla il Le-
 gato è inserito nella lettera di questo Mandarinò
 diretta all' Imperatore al num. xxxviii. degl' Atti
 Imperiali .

23. Vedi gl' atti Imperiali num. xxxi.

24. L' Imperatore non s' ingannò punto in fare
 questo giudizio , poichè la lunga malattia del Lega-
 to ebbe origine o almeno prese maggior forza dal
 veleno datogli da Gesuiti . Vedi la relazione di
 questo funesto accidente scritta dal Sig. Angelita
 testimonio oculare di quel tragico avvenimento .

25. Due furono i Medici che mandò l' Impera-
 tore a visitare il Legato , e consultare su la sua
 malattia : Il Prefetto del Collegio de Medici *Vam-
 Poci* , e il Regio Medico Mandarinò *Ho am-yun* .
 Vedi la relazione del loro consulto al num. xii.
 degl' atti Imperiali giusta l' edizione fattane da Ge-
 suiti , poichè noi nella nostra raccolta l' abbiamo
 tralasciata .

26. Sebbene negl' Atti Imperiali non si racconti
 il vero motivo delli patimenti sofferti da questo

Man-

Mandarino, tuttavia si accenna la persecuzione da esso patita. Conciosiachè nelle note ad una relazione posta sotto il numero XIII. degl'atti Imperiali la quale è stata da noi sorpassata pag. 39. della finta edizione di Colonia così si scrive: *Quando il Mandarin Heschén* (tal era l'altro nome che avea) *fu accusato dal Regolo appresso l'Imperatore che era in Tartaria d'aver commesso inganno in favore di Monsignor Patriarca, allora pubblicò ogni cosa, e mandò all'Imperatore a 12. di Settembre fra le altre cose questo che s'è ora narrato* (cioè che volendo il Legato mandare alcune lettere per via di Moscovia, il Mandarin Heschén avea ricusato riferirlo all'Imperatore.) Tanto abbiamo stimato dover riferire, acciò ognuno sempre più chiaramente comprenda la Fede che si meritano i racconti che in queste lettere si contengono.

27. Questa fu l'unica causa che in questo genere spedì il Legato, essendogli mancato il tempo per esaminare gl'altri contratti che gli furono denunziati, i quali erano peggio uno dell'altro; sicchè il Legato si pentì di non aver posto nella proibizione di tali contratti la pena delle censure. *Circa il consaputo contratto* (così s'esprime in una lettera scritta al Segretario di Stato di cui il Sig. Abbate Fatinelli riporta le parole nell'Apologia delle risposte ec. pag. 101.) *Circa il-consaputo contratto* (de PP. Grimaldi e Pereyra) *non mi resta altro scrupolo che d'aver trattato troppo dolcemente il terzo punto, e di non avergli messa la pena delle censure; perchè fin all'ultimo giorno della mia dimora in Pekino son sempre cresciuti i motivi di proibire detti contratti con le nuove accluse scoperte che si son andate facendo; tantochè avendoli domandati tanto alli PP. Portoghesi,*

toghesi che Francesi; hanno più tosto amato di ren-
 derli sempre più sospetti che convinti, e me l'
 hanno negati. Ma tenga per certo che i contrat-
 ti son tutti peggio uno dell'altro e in somma con-
 siderabile di cinquanta in sessanta mila Taeli per
 ciascuna casa, e che son fatti con tali condizioni
 che non si possono in verun modo scusare ec. il
 quarto de quali è frutto de frutti & in esso il
 P. Bouvet è uno de contraenti ec. dell'accusa da-
 tami giuridicamente dagl'interessati e specialmen-
 te dal Fidejussore Personaggio della prima sfera
 in questa Corte che contestò il giudizio avanti di
 me personalmente benché gentile; e s' esibì di ve-
 nire in contraddittorio co' i PP. e che si facesse l'
 estimò della Casa impegnata che pretende valere
 il doppio del debito contratto su la medesima in
 tre volte. Io non ebbi tempo di terminar questa
 lite, perchè il ricorso venne negl'ultimi giorni
 avanti la mia partenza; ma la terminerò con ma-
 turità. (gl' infauisti accidenti che poco dopo se-
 guirono fecero sì che il Legato non eseguisse quan-
 to avea stabilito) Intanto avendo domandato l'
 esibizione degl' altri contratti attese le accuse che
 m' erano state date preventivamente contro i PP.
 in questa materia risulta la lor vergogna, e il
 vituperio di tali contratti da i memoriali che mi
 hanno dato per esimersene. Sicchè, come dissi, non
 mi rimane altro scrupolo, che il non aver posso
 nella proibizione la pena delle censure. In quan-
 to al contratto condannato tanto i PP. Francesi,
 quanto i Portoghesi non ne pigliano la difesa (ie
 non la pigliarono que' Padri, la pigliarono gl' Ita-
 liani ne loro libelli scritti contro il Legato, e fra
 gl' altri l'autore della censura d' un libello intito-
 lato considerazioni su la scrittura ec. pag. 74. ediz.
 del 1710.) solo pretendono che il P. Pereira non

vi abbia alcuna parte e che vi sia stato posto il suo nome dal P. Grimaldi senza suo consenso ; ma ciò non è stato dedotto negl' atti ; e poi ho indizj che il suo nome non vi sta mere passive .

27. Siccome della lettera scritta al Cardinale Segretario di Stato su questi contratti non abbiamo che le poche parole riferite nella nota antecedente ; così fa d' uopo ricorrere alla descrizione e a documenti che si riportano nel Tomo II. de' gl' aneddoti , i quali faranno da noi stampati nel Tomo seguente .

28. Chi avrebbe mai creduto che i Gesuiti avessero avuto a confessare spontaneamente in un libro da loro stessi stampato che queste lettere del Legato erano incapate nelle loro mani ? E pure essi l' hanno confessato nelle note a loro Atti Imperiali num. XIII. pag. 39. avendolo permesso Iddio, acciò a suo tempo potessero essere co medesimi loro scritti convinti dell' iniquità contro il Legato commesse . *In oltre è ancor vero , dicono essi nella nota all'atto citato , che il Signor Appiani portò lettere a' Moscoviti col sigillo di Monsignor Patriarca col soprascritto al Presidente Cefareo , ed in sua assenza al Residente di Polonia . I Moscoviti mostrarono queste lettere subito al P. Thomas che sopraggiunse credendosi che fossero dello stesso P. Antonio Thomas conosciuto da loro .*

29. Il duplicato di queste lettere giunse fuor di dubbio a Roma , ma non giunsero alle mani di chi fece copiare la lettera presente , e le due seguenti , se pure non vogliamo dire che non si curasse di farle trascrivere ; o che avendole fatte trascrivere , se ne sieno poi come di tutti gl' altri documenti in queste dal Legato citati smarrite le copie .

30. Le calunnie apposte dal Mandarinò al Legato

gato furono, che esso era stato mandato alla Cina per cacciare i Gesuiti dalla Corte, che gl'odiava, e li maltrattava, che nella causa delle controversie non avea ordine alcuno, o decisione da far eseguire, ma che solo doveva prendere l'informazioni, e trasmetterle a Roma, che si serviva di due Neofiti persone vili, e scelerate per consiglieri, che avea fatto lega con M. Maigrot, avea ordinato si seguitassero l'opinioni da lui adottate in materia de riti, per sostenerne il credito a dispetto delle dichiarazioni Imperiali, che lui solo sentiva facendo alla cieca quanto esso bramava senza riguardo alla verità, e alla Religione: che avea trasgrediti gl'ordini del Sommo Pontefice condannando i riti e le ceremonie senza che ne avesse avuto dalla Sede Apostolica il comando che finalmente avea mutato a bella posta il senso de decreti e dichiarazioni Imperiali, che gl'erano state date da mandare al Pontefice, e rappresentare per cose di niun momento quelle che erano di grandissima importanza, come al contrario per affari rilevanti quei che non erano di premura. Tralascio l'adulteramento fatto delle di lui risposte, e l'idea d'uomo colerico, e testardo che di lui impressero nell'animo dell'Imperatore, la quale molto contribuì ad alienarlo dal Legato, che avea sì benignamente ricevuto, e trattato, e finalmente l'indusse a rilegarlo in Macao. Vedi le lettere seguenti, ed il II. Tomo.

31. Vedi il num. vi. di questa lettera.

31. Il fine principale fu quello di fare avvelenare il Legato come fecero. Vedi la relazione del veleno dato al Cardinale num. xii. e seg.

32. Vedi la detta Protesta num. iv.

33. Vedi la lettera seguente num. xiv.

33. Quanto ingiusta era la pretensione di questo

sto Padre, altrettanto era fondata l'iniqua sua speranza, perchè in quel tempo esso godeva il favore, e la grazia non meno dell' Imperatore della Cina che del Re di Portogallo; laonde se non ottenne che cacciati fossero i Missionarj non venuti per via di Portogallo fu perchè non lo cercò. Ottenne però qualche cosa di più, cioè di far bandire tutti i Missionarj sottomeffi alle decisioni Apostoliche, di far rilegare, e carcerare un Legato a latere, e di far soffrire a tutti i Missionarj fedeli alla S. Sede infiniti insulti, e strapazzi.

34. Quello che propose al Legato questi espedienti fu M. Vescovo di Pekino, il quale anche in altra occasione gl'insinuò le stesse cose per via di lettera ad esso scritta minacciandogli un orribile persecuzione qual ora non si fosse arreso al suo consiglio. Vedi i documenti estratti dal libro intitolato Risposta ec. num. vi.

34. I gravissimi accidenti che travagliarono il Legato e l'indisposizione soppraggiuntagli furono gl'effetti del veleno fattogli dare il dì 11. da Gesuiti. Vedi la relazione del veleno num. xiii. e seg.

35. Questa che al Legato sembrò finezza, fu un arte del P. Pereyra, e compagni per impadronirsi caso che il Legato fosse morto, come essi speravano, di tutte le di lui Scritture. Vedi la relazione del veleno num. xxii.

36. Non abbiamo negl' atti Imperiali questo ordine segno evidente che la richiesta fatta fare al Legato fu a pura insinuazione de Gesuiti. V' è bensì una relazione al num. xiii. ommessa nella nostra raccolta, dalla quale si raccoglie che il Legato si scusò dal confidare al Mandarinò quello che rappresentar voleva all'Imperatore. Ecco quel che in essa si riferisce pag. 38. della citata edi-

zione di Colonia: Ricevuta questa risposta (cioè quella che abbiamo accennata nella nota ventesima sesta) disse Monsignor Patriarca dopo alcuni giorni d'aver qualche cosa che proporrebbe a S. M. quando avesse udienza, e che l'affare da proporsi non riguardava nè il Pontefice, nè se, ma che era un ossequio dovuto a S. M. (che il Legato desse questa e simili risposte credat Judæus Apella, o quel Messer Mariano che introdottò dal P. Zacchieri.

Che distillava barbe di tartuffi

Per far vedere alle Civette, e guffi)

Saputosi ciò dall'Imperatore die una risposta a Monsignor Patriarca scritta in Cinese piena di bei documenti, e glie la fè presentare. Replicò il Patriarca aver egli desiderato propor da se i negozi all'Imperatore, perchè i mezzani de quali si serviva li rovinavano. Nè pur questo credo io che rispondess avendo esso sempre procurato di non dar motivo a Mandarini di pensare che egli sospettasse, di loro, non che rimproveratigli d'averlo tradito. Ma se volessimo far osservare tutte le risposte o incoerenti, o supposte che negl' Atti Imperiali si fanno dare al Cardinale vi vorrebbe altro che una nota.

37. Vedi gl'atti Imperiali num. xiii.

38. Fa di mestieri dire che annessa alCi mandato al Legato fosse la relazione che si legge tra gl'atti Imperiali num. xiv. pag. 40, ed è stata tralasciata per isbaglio nella nostra raccolta, mentre in essa e non nel Ci si suppone il contrario di ciò che il Legato avea risposto al Sig. Vang, come si vedrà dal tenore d'essa che riferiremo nella nota seguente.

38. Tanto si fa dire al Legato in quella relazione: L'anno di Kam-ki (eccone le parole) 45

à 10 della 5. Luna essendo il Mandarin Hefchen (già nella nota vigesima sesta abbiamo osservato che questo era un altro nome che avea il Mandarin Vany) andato da Monsignor Patriarca e dimandandogli se avesse altri negozj da riferirli all' Imperatore, questi rispose averne veramente alcuni che non erano né del Pontefice, né suoi (eccoci alla solita solfa. Vedi la nota trigesima sesta) ma soli ossequj che risguardavano S.M. e pregare che l' Imperatore gli mandasse un uomo cui esporgli. Hefchen riferì il tutto fedelmente (Bella fedeltà da doverlo! dire tutto il contrario di quello che gl' era stato ordinato di riferire: se pure non si deve riferire a PP. poichè in tal caso il Mandarin avea ragione di dire che avea esposto il tutto fedelmente, poichè avea detto, quanto essi volevano) a S.M. e dimandò che si mandasse persona a cui M. Patriarca potesse confidarli.

38. Vedi gl'atti Imperiali num. xv. xvi. xvii. e xviii.

39. Queste ci mancano.

39. Vedi la relazione del veleno num. 19. e seg.

40. Vedi la relazione suddetta num. xi.

40. Vedi il Tomo seguente Parte I. num. xi.

41. Questo Padre riuscì più felicemente nell' impegno preso contro il Legato che in quello contro il P. Gerbillone, perchè là dove a questo fu accordato di comprar la casa, a quello non fu ciò permesso anche dopo d'averne avuto dall' Imperatore il consenso. Vedi le note agl'atti Imperiali num. xii.

42. Vedi gl'atti Imperiali num. xxv.

43. Vedi gl'atti Imperiali num. xvii. e xx.

44. Non è maraviglia che il P. Grimaldi s' opponesse all' andata del Legato alla Corte, poichè
era

era strettamente collegato co' PP. Portoghesi i quali in ciò furono al Patriarca contrarj.

45. Quanto disse l'Imperatore a voce al Legato glielo ripeté poco dopo in uno scritto che gli mandò, e si legge al num. xxiv. degli atti Imperiali.

46. I famosi documenti co' quali andarono muniti a Roma i Gesuiti furono gl'atti Imperiali, un gran numero di fedi, e d'attestazioni, ed il gran diario di Pekino unitamente con le lettere del P. Thomas, i quali si possono a ragione chiamare l'estratto delle falsificazioni, maldicenze e calunnie come faremo toccar con mano nelle note agl'atti Imperiali ed alla lettera del P. Thomas, diretta al Cardinale.

46. Vedi il numero seguente.

47. Vedi la protesta de Gesuiti di Pekino Tomo iv. Part. III. num. vi.

48. Vedi la lettera seguente num. xxi.

49. Questi scritti ed osservazioni si leggeranno nella prima parte del Tomo seguente.

50. Sebbene anche a dì nostri vi sieno nella Cina parecchi Cristiani, tuttavia quella Missione si può dire perduta, perchè scarissimamente è il numero de Fedeli, e tra questi moltissimi continuano nel uso delle condannate superstizioni.

51. Vedi gl'atti Imperiali num. xxvi.

52. Vedi gl'atti stessi num. xi.

53. Anzi è certo mentre leggesi nel libretto degli atti Imperiali dati da loro alla luce dal quale l'abbiamo estratta.

54. La relazione che accenna è la lettera seguente, ed il §. La maggiore è il v.

54. Vedi il num. ix. di questa lettera, e i documenti estratti dal libro intitolato risposta num. vi.

55. Ci

55. Ci mancano queste lettere attesechè tanto nella lettera del P. Thomas, quanto nell'appellazione di M. d'Ascalona si dissimula la notizia del decreto di Roma, ma non si spaccia alla permissione de' Riti favorevole.

55. Se la sommissione alle decisioni Apostoliche consiste in parole, la Compagnia può darsi il vanto d'essere stata la più obbediente a Pontifici comandi di tutte le religiose famiglie. Conciosiachè in soli 200. anni ha fatte più proteste, e dichiarazioni di volere in tutto e per tutto conformarsi agl'ordini de' Pontefici non solo dopo che erano usciti i Decreti ma anche prima che escisero, di quello n'abbiano fatte tutti i Monaci, Frati, Canonici, Berette dal tempo d'Elia sino a giorni nostri. Ma se l'ubbidienza consiste in fatti non v'è stata Religione tanto alle determinazioni di Roma refrattaria, e ribelle, avendo fatto sprecare a Papi tante carte pecore in far Decreti contro di lei, quante carte straccie avea essa adoperate per fare dichiarazioni e proteste d'una sincera, filiale, costante, perpetua, inalterabile ec. ec. ec. sommissione alla Sede Apostolica.

56. Non solo nella Cina, ma altresì in tutta l'Europa questi RR. spacciarono la decisione Apostolica a se favorevole, o almeno non contraria massime prima che fosse pubblicata. N'abbiamo una prova in una lunga lettera inedita scritta li 14. Dicembre 1704. vale a dire 24. giorni dopo fatto il famoso Decreto, dal P. Cornin della Compagnia di Gesù in Lione al P. Dortan (prego il P. Cordara, e il successore del P. Pattoviler a non metterci in conto se i cognomi di questi due Gesuiti sono sbagliati, perchè la colpa non è nostra, ma del copista della lettera, la quale se farà d'uopo sarà prodotta intera, e con fede di Notaro

della sua autenticità) in cui così favella ; *Tuttochè non si sappia di certo la forma del medesimo Decreto (de 20. Novembre) vi è però apparenza ch'egli non è contro di noi per più capi. 1. (attenti di grazia chi vuol ridere considerando cosa fa osservare la fantasia alterata) 1. è certissimo che di 9. voti noi ne abbiamo avuti cinque favorevoli, e li nostri contrarj non ne hanno avuto tutto al più che quattro. Negli affari che si risolvono per via di consulto il voto del Papa equivale a due (Questa è la prima che ne sento: mentre per lo passato sempre avevo udito che o s'andasse per via di consulto, o si passasse a decidere senza consulto, il voto del Papa equivaleva a tutti: ma andiamo avanti che ne sentiremo una più bella) e benchè egli non abbia palesato noi abbiamo motivo di credere che egli come Giudice particolare non c'è stato contrario: onde se come Giudice e Dottore universale egli ha avuto riguardo alla pluralità de voti, noi infallibilmente l'abbiamo vinta. (Non vel dissi io che n'avremmo sentita una più bella? E che? Questa distinzione del Papa in Giudice particolare, e in Giudice e Dottore universale, in Giudice particolare che vota, e in Giudice e Dottore universale che ha riguardo alla pluralità de voti, in Giudice particolare che non è contrario, e in Giudice e Dottore universale che lo è, se non ha riguardo al numero delle palle quasi ch'è gl'affari della Chiesa fossero affari di Frati che si decidono a forza di saggiuoli, non è ella graziosa? Ma parliamo sul serio. Non è egli questo un avanzare una falsità manifesta? Non è un far affronto a Romani Pontefici? Non è un dar motivo a gl'Eretici e refrattarj di disprezzare nè far conto alcuno delle decisioni di Roma? Lascio allo*

allò zelo del P. Zacchieri per la Chiesa; e alla di lui venerazione per le determinazioni de Vicarj di Cristo il deciderlo.) 2. Doppo che sono terminate le Congregazioni tenute per quest' affare li Cardinali che ci sono stati contrarj si veggono assai malenconici e sembrano esser persuasi d' avere perduta la causa, ed i nostri Protettori gavisunt gaudium magno (Volesse il Cielo che in tutte le liti che sono state tra Gesuiti, ed altri i loro protettori avessero avuti di tali contenti: la Chiesa non si troverebbe nello stato in cui è.) 3. Li nostri istessi nemici dopo la Congregazione del dì 13. hanno del tutto lasciato di insultarci (questa parola nel vocabolario della Compagnia significa lo stesso che riprovare gl' errori, o gl' eccessi de privati Gesuiti; come pure la parola nemico denota una persona di contrario parere, quando mai non volemmo dire che molti di questi Padri siccome hanno un'altra Morale, così abbiano un altro Vangelo che gli permetta di avere co' loro Fratelli in Cristo inimicizio) Questo loro silenzio come insolito è (come dice il Procurator Generale del Carmine) un argomento evidentissimo in favore de' Gesuiti. 4. Monsieur Charriot, e li Compagni del Generale de Domenicani hanno detto a qualche Personaggio loro confidente che l' affare della Cina andava male, e che l' Idolatria era in stato di trionfare. 5. L' istesso Monsieur Charriot avendo dopo questa decisione ricercata udienza a S. Santità, non l' ha potuta ottenere. 6. Monsignor Fabroni Segretario della Propaganda che è de nostri amici dichiarati, e che gode l' onore dell' orecchio di Sua Santità essendo andato all' udienza due giorni dopo l' ultima Congregazione, subito che S. Santità lo vide, le disse: Voi venite per sapere l' affare della

R 2 Cina.

Cina. Al che rispose Fabroni: Appunto, Beatissimo Padre, questo è un affare che tocca personalmente, ed io ne vivo con grandissima ansietà. Orsù rispose il Papa non abbiate paura che tutto andrà bene. Non me ne domandate di più. 7. Monsignor Cassoni che è altrettanto favorevole a nostri contrarij quanto Fabroni a noi, avendo voluto parlare al Papa per questo affare non ne ha potuto sapere cosa alcuna né in bene, né in male. 8. Tutta Roma dice che noi abbiamo vinto, e che il Papa ha posta in silenzio questa decisione ad oggetto solo di disgustare molti Cardinali ed altri Personaggi interessati. Al che aggiungono molti che il Papa con tal silenzio vuole obbligare i Gesuiti ad essere discreti contro loro voglia, pretendendo molti che li medemi Gesuiti siano in ciò poco riservati soprachè il Papa si mostra delicato. Ho voluto riferire questo lungo squarcio per dare al Lettore un' idea di quello che nelle lettere private in occasione del Decreto della Congregazione del S. Offizio de 20. Novembre 1704. nel quale venivano condannate le cerimonie da loro permesse sparlero per l' Europa i Gesuiti, fondandosi principalmente su un argomento che dovea fargli credere tutto il contrario, qualora avessero compreso il fine del Papa, cioè su il non essere stato in Roma pubblicato il Decreto. Conciossiachè la cagione per cui il Papa si mosse a non far pubblicare il Decreto fu acciò i Gesuiti vedutolo a loro disegni contrario, non n' avanzassero alla Cina la notizia, e non impedissero che giungesse alle mani del Legato Apostolico, che da questo pubblicare non si potesse. Tutta la diligenza però usata dal Papa in condurre secretamente quest' affare non bastò per ovviare agl' impedimenti, che destinato aveano i Gesuiti fraporre all' Apostoli-

stolica decisione, qualora questa fosse stata all'opinioni loro contraria.

56. * La causa della ribellione di quest' Arcivescovo al Legato Apostolico, e del temerario attentato a cui s'avanzò dichiarando in un pubblico editto di niun valore e forza quello che era stato fatto dal Patriarca; e quello che era per fare in avvenire fu il ricorso ad esso fatto da alcuni Capuccini i quali erano stati scomunicati dal Legato in Pondiceri per non aver voluto comparire avanti il di lui Tribunale, al quale citati gl'avea per por fine alla causa della lite della Cura che avevano co' Gesuiti: al quale in seguito s'aggiunsero le suppliche de' Gesuiti a quali riuscì di fare che esso sospendesse il Decreto pubblicato dal Patriarca contro i Riti del Malabar, scrivesse lettere di fuoco a Roma per impegnare il Pontefice a non confermarlo, e inducesse il Vicerè a confermare, e fare eseguire gl'ordini già in altri tempi fatti contro i Vicarij Apostolici e Missionarj che erano andati in Cina per via diversa da quella di Portogallo. Tale poi fu l'impegno col quale prese a sostenere questa pessima causa che, quantunque ricevesse dal Pontefice in risposta della lettera ad esso scritta per dargli parte di quello che fatto avea, acerbi rimproveri, quantunque il suo editto fosse dal Pontefice condannato, e quantunque minacciato gli fosse di procedere a dichiararlo incorso nella scomunica fulminata contro i ribelli all'autorità Apostolica, non vi fu caso che l'abbandonasse, e desse alla S. Sede quelle soddisfazioni che doveva. Vedi i Brevi di Clemente XI. num. xvi. xix. xx. e xlix. della nostra raccolta, e l'annullazione dell'editto Tomo IV. parte III. num. xi.

57. Vedi gl'atti Imperiali num. xxvii.

R 3

58. Ve-

58. Vedi gl'atti Imperiali num. xlii.

59. Quantunque e il Legato, e M. di Conone si regolassero in modo tale che a loro attribuire non si poteva in conto alcuno quello che accade alla Missione, contuttociò i PP. della Compagnia, e fra gli altri il P. Thomas ebbero la sfrontatezza d'inculpare essi di tutti i disordini che seguirono. Vedi la lettera del P. Thomas num. vii.

60. Vedi gl'atti Imperiali num. lvi.

61. Vedi gl'atti stessi num. xliii.

62. Vedi gl'atti Imperiali num. xxxii. sebbene in questa traduzione non v'è quella caricata espressione mutata a bello studio da Padri, come altre molte.

63. Non v'è quasi Decreto fatto dopo lo scritto di M. Maigrot dato all'Imperatore nel quale si parli di questo Vescovo, e non si dichiara la di lui ignoranza, ed imperizia nella lingua Cinese.

64. Siamo privi di quest'osservazioni, come pure di quelle di M. di Visselou su lo scritto del P. Beauvolier delle quali si fa poco dopo menzione.

65. Vedi la detta appellazione nel Tomo seguente parte i. num. xviii.

66. Vedi la nota 64.

66. Essendo stato il P. Visselou in vigore del Decreto de 24. Giugno 1708, esigliato dalla Cina, il Patriarca per sottrarlo da quei disastri che avrebbe incontrati qualora fosse restato nella Compagnia, lo dichiarò Vescovo Claudiopolitano, e lo consacrò egli stesso nella sua Capella privata in Macao, essendo riuscito felicemente a quel Padre di penetrare nella Casa, nella quale era carcerato il Legato sotto abito di Marinaro.

67. Vedi la lettera precedente.

68. Vedi il Memoriale di questo Padre nel Tomo seguente parte i. num. iiii.

68. Non

68. Non altro avea scritto M. Maigrot dell' Imperatore se non che era Ateo, e con somma riverenza adorava il Cielo, la Terra, gli Antenati e gli spiriti de campi, e delle semente per ottenere da essi le prosperità, e i beni di questo mondo; il che quanto fosse vero si raccoglie dall' editto o sia testamento fatto poco prima di morire, il quale si può leggere nel Tomo v. degl' Anecdotti pag. 35. e seg. assieme con l'osservazioni de Monsignori Maigrot, e Fouquer p. 45. e seg. dalle quali resta smentito quanto ci dicono d'esso i PP. nelle loro scritture nelle quali ce lo dipingono quasi per catecumeno e veneratore delle Sagre Reliquie, per servirmi delle parole di M. Segretario di Propaganda nelle riflessioni su il Memoriate del P. Tamburini.

69. Vedi le relazioni de Mandarinì tra gl'atti Imperiali ai numeri xxxi. xxxiv. xxv. e xxxvii. e la lettera del P. Thomas num. lxxv. e altrove.

70. Il P. Thomas s' avvanza anche un poco più, poichè non si contenta di dire questo da se, ma lo mette in bocca all' istesso Legato. Vedi la di lui lettera n. xxxv.

71. Vedi l' appello di M. Vescovo d' Ascalona.

72. Vedi l' appellationi de' Gesuiti, e di Mons. Ascalonense.

73. Non abbiamo potuta avere alcuna di queste relazioni.

74. Vedi gl'atti Imperiali num. xxxi. e xxxiii.

75. Nella traduzione Italiana che abbiamo degl' Atti, non v' è in questi decreti passo alcuno nel quale si metta in dubbio la podestà Pontificia di decidere le controversie su i riti Cinesi, avendo i Padri o tralasciate o mutate tali proposizioni, che gl'avrebbero fatto poco onore in Europa, dove si sapeva che que decreti erano di loro dettatura.

76. Vedi la nota antecedente.

76. Vedi la protesta del Guetti num. xviii.

77. Uno de' principj fondamentali stabiliti dalla Compagnia per il buon regolamento delle Missioni è stato quello di non avervi compagni: principio opposto diametralmente allo spirito di Cristo, e della Chiesa; ma che molto conferiva agl'interessi della Compagnia, la quale in quel modo non solo avea il vantaggio di comparire sola e necessaria nella Chiesa di Dio, (ambizione che ha dominata e domina in questo ceto) ma altresì il comodo di poter fare a man salva: i suoi negozj senza aver gente che osservasse gl'andamenti de' Missionarj che mandava in quelle parti remote; scoprisse l'imposture che si spacciavano in Europa, e palesasse la strana condotta che si teneva nel predicare la Fede. Laonde prima ancora che il P. Ricci mettesse il piede nella Cina staccarono i RR. da Gregorio XIII. un breve nel quale si vietava a Regolari tutti, ed Ecclesiastici di qualunque Ordine, o condizione si fossero d'andare a predicare la Fede in quell'Impero senza particolar licenza della S. Sede. Non passò però molto tempo che i PP. perdettero questo Privilegio. Scorsi appena quindici anni da che era emanato il Breve Gregoriano, Clemente VIII. vedendo che quella privativa pregiudicava alla spedita propagazione della Fede, anzichè giovargli, diede a Religiosi Mendicanti la facoltà d'andare liberamente a quell'Impero a spandervi la luce del Vangelo: con questa sola condizione che non facessero altra strada fuori di quella di Portogallo. Qual fosse fine del Pontefice nel mettere questa clausola nel suo Breve, non lo sappiamo: quello che sappiamo è che quella clausola bastò a fare sì che il Breve non sortisse effetto veruno: che pe-

to Paolo V. dopo otto anni fu costretto a rivederla, e accordare a Missionarj la licenza d'andare in Cina per qualunque strada fosse loro in grado: per mezzo d'un Breve spedito il dì 11. Giugno del 1608: il quale poi fu confermato da Urbano VIII. il dì 22. Febrajo 1633. e da Clemente X. a 23. di Decembre del anno 1673. Non si tosto ebbero gl'Ordini Mendicanti questa facoltà, che in un subito si videro entrare nella Cina varj zelanti Missionarj Domenicani, Francescani, ed Agostiniani, a quali in seguito di tempo s'unirono alcuni degni Ecclesiastici Secolari massime del Seminario delle Missioni Straniere di Parigi. Fu l'andata di questi un colpo sensibilissimo per i PP. della Compagnia i quali nel tempo stesso perdettero parte del loro Regno (così essi chiamavano quelle Missioni) occupato da questi nuovi Coloni, si videro assoggettati a Vicarj Apostolici, non solo d'altre Religioni, ma quel che più gli dispiaceva Secolari, e furono accusati a Roma di permettere Riti superstiziosi, di fare contratti usurai, e d'aver poco meno che aboliti nella Cina due precetti uno Ecclesiastico del digiuno, e l'altro Ecclesiastico, e divino della santificazione delle Feste. Ma ci voleva pazienza: era morto Gregorio, e la mina di Macao non giocava più, attesochè i Missionarj si guardavano con maggior cura da quel porto di quello si guardassero in altro tempo i Piloti Charibdi, e Scilla. Inghiottirono per tanto la pilola sebbene amareta, si fecero violenza, e per operare prudentemente nella cura del morbo contagioso attaccato alla Compagnia da Vescovi, Vicarj Apostolici e Missionarj cominciarono da alcuni medicamenti, i quali quantunque allora furono da certi presi per troppo violenti, furono poi al terminare di quella
giu-

giustamente riconosciuti per moderati. Furono questi lo screditare ed avvilito i Missionarj, il negare a Vicarj Apostolici la giurisdizione, ed il concitare contro d'essi i Cristiani. Tutto però fu inutile: Il contagio s'andò sempre più dilatando, e finalmente colla spedizione di M. di Tournon, arrivò ad infettare fino l'istessa Corte di Pechino; il che costrinse finalmente i PP. a venire all'ultimo rimedio qual fu di ricorrere al loro Nume Tutelare l'Imperatore, e col pretesto de Riti far bandire tutti i Missionarj, e chiuder loro *in aeternum* & *ultra* il libero accesso a quell'Impero. Nè diversa da questa che tennero nella Cina fu la loro condotta nella Concincina, nel Tunkino e nel Malabar: mentre anche in questi Regni fecero una guerra spietata a Missionarj d'altro gremio, ed in specie a Vescovi e Vicarii Apostolici, servendosi del braccio de Vescovi delle Coste dell'Indie, ed in particolare di quello dell'Arcivescovo, e dell'Inquisizione di Goa, come altresì de Governatori per far carcerare i Missionarj, maltrattare i Vicarj Apostolici, e mettere in ferri per fino i Vescovi mandati da Roma a forza d'imposture, e calunnie: come si vede da Brevi di Clemente X. a Vescovi dell'Indie, e all'Arcivescovo, e Inquisitori di Goa, ne quali gli vieta d'esercitare su i Missionarj e Vicarj Apostolici mandati da Roma giurisdizione veruna, dalle memorie di Monsignor Cerri Segretario di Propaganda, e dal gran Sommario di cui ci vien dato l'estratto nell'appendice alle riflessioni pag. 70. e seg. dell'edizione di Lugano. Tralascio di parlare delle Missioni del Malabar, mentre dall'esame e difesa del P. Reverendissimo Lucini Commissario del S. Offizio poi Cardinale, e dalle memorie del P. Norberto si vede quello che hanno fatto

fatto a questo proposito in quelle parti i RR. Una cosa però non posso tralasciare, ed è di far osservare che questi Padri nel tempo stesso che avevano un animo così alieno dall'ammettere nelle loro Missioni Compagni d' altri istituti, ne loro libri mostravano di desiderare che altri s'unissero con essi loro nell' Apostolico Ministero di propagare nell' Indie la Religione Cristiana. Vedi la lettera del P. Thomas num. XXI.

78. Nell'opera Francese degl'anecdotti, sullo stato della Religione nella Cina nel Tom. I. pag. 55. e seguenti sono riportati due squarci di lettere del Re di Portogallo al Vescovo di Pekino, nelle quali è ripreso per non opporsi a Vicarij Apostolici. *Se è vero (così scrive nella prima la quale è in data de 26. Marzo 1703.) Se è vero, come da più parti mi viene assicurato che voi mostriate così poco zelo per difendere i diritti del mio Patronato Regio sulle Chiese d'Oriente contra l'usurpazione che i Vicarij Apostolici ne fanno evidentemente im pregiudizio della mia Corona, io non posso fare a meno di non significarvi quanto sia grande la mia maraviglia in vedere come voi corrispondiate malamente alla confidenza che aveva messa in voi quando vi nominai Vescovo di Pekino. Vogliò ciò non ostante sperare che riflettendo voi a gl'obbligbi che mi avete, ed alle grandi, e potenti ragioni le quali sostengono i miei diritti vi condurrete per l'avvenire in maniera da meritarmi la mia riconoscenza sopra un Articolo così delicato che m'interessa moltissimo, e che sarà, come io spero, l'oggetto della vostra maggiore attenzione. In quella poi de 27. Marzo dell'anno stesso. Non ostante; dice, ciò che voi mi scrivete, e ciò che vi fo scrivere in altra mia, non ho bisogno di dirvi per rispondere alla vostra che io spero che essendo la
intenz.*

intenzioni di S. Santità così rette, e così giuste non potranno avere altra mira che il profitto della Missione ed il vantaggio della Religione Cristiana, e conseguentemente credo che S. Santità comprenderà alla fine che i Vicarj Apostolici non servono che a disturbarla, senza parlare del pregiudizio che il loro Ministero inferisce a miei diritti. Finalmente in un'altra scritta ad un Visitatore Apostolico; Sappiate gli dice che non dovette ricevere Missionario alcuno il quale non sia stato inviato per la strada di questo Regno, e non abbia la licenza de miei Vicere, e Governatori. Ecco i belli ordini che facevano dare da Monarchi di Portogallo i R.R. ordini non meno pregiudizievoli alla Sede Apostolica, alla quale in vigore d'essi si toglie l'assoluto dominio che per consenso universale di tutti i Cattolici ha sempre avuto ed ha di mandare nelle parti degl' Infedeli Visitatori, e Missionarj, e al bene della Missione della Cina, la quale professa infinite obbligazioni a Vicarj Apostolici, e Missionarj speditivi da Romani Pontefici, i quali non solo non l'hanno turbata, come fu calunniosamente rappresentato a quel Re di Portogallo, ma l'hanno purgata dalla zizania seminatavi da PP. della Compagnia, che dannosi alli stessi Monarchi che gli davano, i quali non sarebbe da dubitare che avessero reso a Dio strettissimo conto de danni provenuti da quegl' ordini ad un'infinità d'anime, e delle violenze in vigore di quelle fatte a tanti degni Ministri della divina parola; se non gli avesse scusati avanti il divin Tribunale la buona Fede con la quale credettero di far bene in dar simili comandi, non sospettando che persone dedite al servizio di Dio, quali erano i Gesuiti, che li regolavano, gli rappresentassero cose false, e gli impegnassero nella difesa di diritti contrarj alla

pro-

propagazione della Religione Cristiana, la quale fu sempre il principale oggetto de pensieri di quella Corte. Quelli sì che non avranno trovata misericordia presso Iddio saranno stati i PP. della Compagnia i quali per i loro privati interessi impegnarono Monarchi sì pii in tale causa col rappresentargli mille falsità, e calunnie, e col pretesto di diritti che la S. Sede non avea mai dati, come i Gesuiti erano stati astretti di confessare a tenore delle Bolle fatte da Sommi Pontefici Alessandro VII. Clemente IX. e X. Innocenzo XI. ed Innocenzo XII.

79. Vedi la raccolta de Brevi di Clemente XI. num. L.

80. Vedi il Tomo IV. parte III. num. x.

81. Vedi la relazione di questo Memoriale parte II. num. III.

81. Vedi il num. VII. di questa lettera.

81. Si questa dichiarazione che gl' altri documenti in questo luogo accennati mancano.

82. Vedi la relazione della morte del Cardinale num. II.

82. Vedi la nota 1. agl'atti Imperiali num. XIV.

83. Di queste conferenze deploriamo la mancanza.

84. Vedi gl'atti Imperiali num. XXXII.

85. Vedi gl'atti stessi num. IV.

86. Vedi questa medesima lettera al num. x.

87. Vedi il num. XII. della lettera presente.

88. Le due calunnie che principalmente sparsero i PP. a fine d'alienare i Regolari dal Legato, furono che il Legato era andato alla Cina ad oggetto principalmente di cacciare i Missionarj Regolari, e mettere in luogo loro Ecclesiastici Setolari, e che di loro sparato avea avanti l'Imperatore: falsità manifeste, attesochè nè mai

AVANZ

avanti l'Imperatore o i Mandarinì avea detta parola alcuna contro i Regolari, anzi ne avea lodati gl' Istituti, né eragli mai passato per il capo di cacciarli dalla Cina dove tanti di essi travagliavano con sì gran profitto dell' anime.

89. Vedi il num. 11. di questa lettera.

90. Vedi gl' atti Imperiali num. xlv1.

91. Vedi gl' atti Imperiali num. liv.

92. La lettera che abbiamo diretta a questo Padre, ed agl' altri di Pekino è diversa da quella che qui accenna, della quale siamo privi.

93. Vedi la Protesta di questo Sacerdote Tomi 11. num. ix.

94. Vedi l' osservazioni del Cardinale su il decreto d' esiglio contro M. Maigrot, e Compagni num. 111.

95. Vedi gl' atti Imperiali num. xxxix.

96. Vedi gl' atti stessi num. xl.

97. Vedi la nota quarantesima sesta.

97. I Cristiani incatenati furono il Catechista di S. E. e gl' altri due che poi furono esigliati in vigore del decreto de 17. Dicembre 1706.

98. Vedi l' osservazioni del Cardinale su il decreto d' esiglio num. 111.

99. Vedi gl' atti Imperiali num. liv.

100. La lettera del 1707. in data de Ottobre è la seguente.

Lettera Quinta.

1. Vedi la lettera precedente num. xviii.

2. Vedi gl' atti Imperiali num. liv.

3. O il Sig. Appiani non fu sciolto dalle catene ma solo trasferito a Pekino per esser racchiuso nelle rigorosissime carceri della Corte, o se fu sciolto poco tempo durò a godere la libertà la quale

quale non conseguì se non dopo la morte dell' Imperatore Ka-mhi. Vedi la di lui lettera Parte III. num. VIII.

4. Vedi il tomo seguente num. IX.

5. L' esame di questo testimonio oculare ci manca.

6. Vedi la Protesta del detto Sacerdote e l' osservazioni del Cardinale su d' essa nel Tomo seguente num. IX. X. e XI.

7. Si il Decreto che l' annotazioni si leggono nel Tomo seguente part. I. num. XII. e XIII.

8. Vedi la lettera circolare de' Gesuiti di Pekin Tom. II. parte I. num. XIV.

9. Che il P. Generale, e gl' altri capi della Compagnia sieno stati la prima origine, e principal causa di tutti i disordini che seguirono nella Cina non v' è luogo di dubitarne. Conciossiachè oltre le prove che ce ne somministra il Legato, ne abbiamo altre più manifeste ed evidenti nelle riflessioni di M. Segretario di propaganda fatte sopra un Memoriale presentato dal P. Generale Tamburini alla Santità di Benedetto XIII. ed altre anche in maggior numero si conservano negl' archivj di Propaganda. Vedi l' appendice alle riflessioni ec. pag. 107. e seg. nelle quali si contengono le riflessioni accennate.

10. Niuno può credere quanto faceessero i Principi d' Europa acciò non si pubblicasse il Decreto proibitivo delle cerimonie Cinesi. Fecero parlare da loro rispettivi Ambasciatori al Sommo Pontefice, gli scrissero lettere calorosissime, impegnarono Cardinali e che so io. Noi per saggio diamo una lettera del Re D. Pietro di Portogallo, al Cardinale Casanata, ed una fatta scrivere dal Nunzio Conti che poi fu Innocenzo XIII. al medesimo Cardinale Tom. IV. parte III. num. I. e III.

11. I PP. Gesuiti in Cina avevano avuto da loro Superiori e ordine positivo, e il previo consenso come costa dalle lettere stesse del P. Generale della Compagnia scritte a quei Missionarj, e dalla condotta da esso tenuta in premiare, lodare, e difendere i Missionarj refrattarj alle decisioni Pontificie, e far cacciare dalla Cina quelli che alle medesime s'erano sottomessi. Vedi le riflessioni accennate nella nota nona.

12. Vedi la protesta de' Gesuiti di Pekino Tomo IV. parte III. num. VI.

13. Non abbiamo quest'istrumento pubblico, come nè pure la lettera del P. Franza che nel numero seguente s'accenna. Solo sappiamo per quanto viene raccontato nel Tomo I. degli Anecdotti pag. 72. del compendio degl'avvenimenti della legazione del Cardinale di Tournon che il P. Castner sbarcò a Macao il dì 22. di Luglio, e che solo a 18. d'Agosto mandò al Legato il piego per mezzo del Capitano Antonio de Souza accompagnando da un Notaro, che il Legato ricusò di riceverlo protestando che avendo il P. tardato tanto tempo a mandarglielo, avea motivo di credere che fosse stato aperto come era seguito a varj altri, che finalmente avendolo esaminato (poichè il Capitano ritirandosi lo lasciò) fu ritrovato che il P. l'aveva aperto, ed avea ritenute più lettere che in quello si contenevano.

14. Vedi la nota antecedente.

14. Fu tale la persecuzione eccitata contro questo buon Religioso che parte per non poter più vivere in un'adunanza di gente ribelle e refrattaria alla S. Sede qual erano i PP. del Collegio di Macao, parte per non poter reggere agl'insulti che gl'erano fatti, si determinò di sottrarsi dalle mani de suoi persecutori colla fuga. Ma per gl'alti giudizi

disj di Dio che voleva fare prova maggiore della di lui pazienza, accadde che volendo egli la notte de 2. Dicembre saltare dalla finestra in strada per fuggire, si fece male considerabile a una gamba: sicchè fu costretto a ricoverarsi nel Convento de Francescani; nel quale un Prete lo fece condurre: L'accollero que' Padri con tutta carità, e gli promisero di difenderlo con tutte le loro forze da Gesuiti, i quali ciò non per tanto la videro, e dopo aver tolto dalle mani de' Francescani il P. Franza lo fecero imbarcare nella Fregata di Goa, dove arrivato dopo qualche tempo finì di vivere e di patire.

15. Sebbene quando giunse il Cardinale di Tournon alla Cina vi fossero molti tra Missionarj Regolari non meno periti della lingua Cinese che pieni di santo zelo per la purità del culto divino, niuno tuttavia v'era il quale potesse col P. Visdelou paragonarsi. Era stato questo degno Religioso destinato da suoi Superiori d'Europa, i quali ben conoscevano la sua pietà, e zelo per la salute dell'anime per le Missioni dell'Indie in età d'anni ventinove. Giunto appena in Cina si diede con tutto l'impegno allo studio di quella lingua, nella quale in breve tempo fece sì gran profitto che divenne uno de Missionarj più pratici di quell'idiotismo. Come si raccoglie dagl'elogi fatti della di lui Dottrina da PP. Cicery, Fontenay, e Bovvet della Compagnia di Gesù per tralasciare quello che da altri è stato del medesimo scritto: il primo de quali nella memoria settima della Cina pag. 72. scrisse ch'egli (il P. Visdelou) era il solo di tutti li Gesuiti della Cina che potesse far fronte alli Vicarj Apostolici: Il secondo in una lettera a M. Thevenot, essendo, dice, pag. 32. il P. Visdelou oggimai uno de più valenti Missionarj

Tomo VII. S che

che abbia avuti la Cina per l'intelligenza de' Caratteri Cinesi da lui principalmente è da sperarsi qualche lume veridico su questo linguaggio. Finalmente il P. Bovvet nel suo ritratto istorico dell' Imperador della Cina pag. 228. parlando del Principe Ereditario dell' Impero c'attesta che egli ebbe un piacer singolare di vedere che il P. Visselou intendea li migliori libri come li Dottori Cinesi. Ed in fatti che così fosse ce lo mostra il testimonio che diede della di lui Dottrina. Noi riconosciamo, dice quel Principe, che quest' uomo venuto di Europa ha un lume più elevato, ed una cognizione più eminente intorno alli nostri Caratteri Cinesi di quello sieno le nuvole sopra li nostri capi, e che è più profondo nella penetrazione e nella cognizione di quello sieno gl' abissi sopra cui camminiamo. Questa gran pratica però non servì ad altro che a concitargli contro una persecuzione più fiera per parte de' suoi Confratelli. Avea egli sul bel principio compreso l'obbligo che avea ogni Missionario di fare un diligente esame delle controversie che in quell' Impero s'agitavano tra Missionarj. Laonde non sì tosto ebbe acquistata la pratica necessaria del Cinese idioma per ben discutere le materie controverse, che con animo sciolto da qualunque pregiudizio, e riguardo, come appunto si conveniva ad un uomo Apostolico, si pose a rintracciare la natura delle ceremonie ed il vero significato delle voci intorno le quali contenevano i Missionarj; e conosciuto avendo che i PP. della sua Compagnia avevano il torto, senza punto pensare a ciò che d'avverso gli potea succedere si dichiarò a favore della parte opposta. Quasi mo' essa recasse a Missionarj della Compagnia una tal dichiarazione d'un soggetto sì ragguardevole, e per la bontà de' costumi, e per la pra-

praticà della lingua Cinese ciascuno se lo può figurare. Fecero pertanto quanto poterono per rimuoverlo dalla presa risoluzione: scrivendogli perciò lettere efficacissime. Egli è certo (così gli parla in una di queste il P. Turcotti in quel tempo Visitatore della Comp.)

Egli è certo, che voi almeno siete obbligato, se non volete seguitare, o difendere il nostro sentimento, a non oppugnarlo, e a non sostenere il contrario particolarmente in una congiuntura, in cui potrebbe arrecare un grandissimo male, una grandissima infamia, un grandissimo disonore alla nostra Compagnia, se le nostre opinioni fossero condannate come favorevoli all' Idolatria, come i nostri nemici procurano di pubblicare in Europa. Niuno si troverebbe, il quale vi potesse giustificare dichiarandovi contro le nostre opinioni mosso dal fervore del vostro zelo, o dalla rettitudine delle vostre intenzioni. E' palese quel che accade nel 1670. al P. Glizalda Professore di Teologia in Roma, che riceve un Cappello, vale a dire una delle più gran penitenze, che si usi nella nostra Compagnia per aver fatto segretamente stampare a Lione un Tomo contro il Probabilismo della nostra Società; questo Padre poi essendosi scusato col dire, che si credeva obbligato a ciò fare pel zelo del bene dell' anime riceve un severo castigo, e la sua scusa fu rigettata, e disapprovata da i nostri Padri. Dio guardi Vostra Riverenza da una simil disgrazia. Gli dimando per la seconda volta la grazia di non contraddire alle nostre opinioni, e alle nostre pratiche, e ne gli dimando a nome del nostro Padre Generale, a cui come parimente a tutti i Provinciali di Francia devo mandare una copia della dimanda, che gli faccio. Tal è il tenore d' una lettera scritta da

Toxano il dì 9. Maggio 1705. al P. Videlou dal Visitatore Turcotti, tradotta da noi fedelmente dall' Opera Francese spesse volte citata degl' Anecdotti della Cina Tom. 1. pag. 34. e seg. Nè meno veementi furono altre scritte al medesimo Padre da altri Superiori della Compagnia in Cina le quali e di servono di prova del grande impegno che avevano i Gesuiti che il P. Videlou non si mostrasse contrario a loro, nella gran causa de Riti, e ci fanno conoscere l'animo intrepido di questo degno Missionario il quale non si lasciò punto piegare dalle minacce che gli venivano fatte. Ecco quello che fu questo stesso gli scrisse: il P. Laureati altro visitatore della Compagnia, e gl' ordini che gli diede:

Solamente ciò supponendo, che il Padre Gerbilon mi renda consapevole di quest' affare con una totale, e sincera informazione: poichè gl' altri Padri con me si lagnano di Vostra Riverenza e mi assicurano ch' ell' è ostinata. Io gli ordino, che si uniformi alle pratiche della nostra Compagnia, ch' ha il vantaggio di seguire i lumi di tanti famosi Teologi sì dotti, e profondamente versati ne i libri Chinesi, non ostante tutto ciò che dir possa il Sig. Maigrot, il quale ci mette in ridicolo perchè seguitiamo la fede de nostri Padri: Se Vostra Riverenza non si vuole uniformare con gli altri gli ordino a non scrivere, a non operare cosa alcuna sopra le Cerimonie Chinesi contro la pratica, il sentimento, e l' opinione della Compagnia &c. E che ella non accetti in veruna maniera l' officio di maestro nelle lettere chinesi di alcun Padre che sia Francese, o altro, in una parola di verun Missionario. Ho scritto al Padre Gerbilon che non conferisca a Vostra Riverenza simili impieghi. La Compagnia a sufficienza si trova abbastata

tuta dagli scrupoli, e dall'ignoranza del Padre Longobardi, e di due altri, che non sono professori. Prego Vostra Riverenza a non soffiare nel fuoco di già troppo acceso per abbujaire l'onore della Compagnia, che di già è abbastanza denigrato. Volevo ben dire io che il P. Laureati non volesse far uso di quest'arma potente per trionfare d'un Gesuita qual è il mettergli avanti l'onore della Compagnia. Ah sì quest'onore, quest'onore è stato quello che ha rovinato e la Compagnia, e la Chiesa. Conciosiachè per mantenerlo s'è impegnata la Società nella difesa degl'errori de' particolari Scrittori nelle materie, sì Teologiche che morali: ha fatto una guerra continua a quanti con petto Apostolico si sono opposti alle superstiziose pratiche da Missionarj di quell'Ordine nell'Indie, e nella Cina tollerate, ed è giunta all'eccesso di permettere che in alcuni luoghi perisse la Fede, in altri la dottrina di Cristo fosse da mille empie dottrine contaminata piuttosto che si dicesse che un Gesuita avea preso abbaglio, che infallibile non era la Compagnia, che anche in essa come in tutte l'altre Religiose famiglie v'era che condannare e riprendere. Siccome però l'impegno di mantenere questa falsa, e tanto alla Chiesa pernicioso idea d'onore non trattenne i Comitoli, i Bianchi, i Gonzalez, gl' Elizaldi, e i Camarghi dall'impugnare la penna contro le rilassatezze de' Casisti, così non impedì che il P. Videlou persistesse nella difesa della purità del culto divino. Ma trascriviamo l'ultimo squarcio di lettera che si legge negl'anecdotti, estratto da una seconda del P. Visitatore Turcotti al suddetto P. Videlou del tenore stesso dell'antecedenti.

Vostra Riverenza non può negare, che M. Mairot non sia sì nella Speculativa, come nella Mo-

rale uno de i più gran nemici della Compagnia , poich' egli contro di noi ha pubblicato un'infinità di calunnie , ha dette , e scritte sempre mille falsità contro i Padri della nostra Compagnia i più dotti , i più Santi della Missione , Ciò supposto , ed eziandio concesso , che V. R. non possa condannare la sua opinione , né biasimare il suo zelo , e la passione sua onninamente contraria alla nostra Compagnia , almeno V. R. è obbligata a non lodare il suo zelo , e a non approvare il suo spirito per buono , o cattivo , ma ella deve sospendere il suo giudizio , e lasciare a Dio , e al suo Vicaria sulla Terra a farlo conoscere tal qual' è ; altrimenti M. Maigrot non ha avvocato più sicuro , né della sua causa Apologista migliore di V. R. , poichè tutti gl' altri essendo nostri nemici dichiarati non ponno essere di alcuna considerazione , o almeno non devono avere maggior credito , di quel che al presente ha M. Maigrot . Quindi è certo , che V. R. coll' autorità sua fa più torto alla nostra Compagnia , che tutti i nostri nemici esteri insieme . Quanto avremmo che ridire se esaminar volessimo questo passo ! Primieramente chieder potremmo al P. che c'additasse le calunnie , e falsità scritte e dette da M. Maigrot contro la Compagnia , e contro i PP. più dotti , e più santi della Missione . In secondo luogo qual sia la Morale che insegna poterli trattenere uno dal condannare usanze e pratiche che riconosce apertamente al primo precetto del Decalogo ripugnanti ? Terzo chi abbia dato alla Compagnia l'ampio privilegio di buttarre a terra l'autorità di quelli che in difesa della Religione Cristiana scrivono contro la medesima , col solo dichiararli nemici ? Finalmente perchè non potesse la Compagnia servirsi di questo istesso mezzo per iscreditare il P. Vissdelou , e render di

di niun peso le sue testimonianze dopo che le n'era servito, e se ne serviva per abbattere l'autorità de PP. Bianchi, Comitolo, Elizalda, e dell'istesso supremo Capo dell'Ordine il Reverendissimo P. Gonzalez? Ma non richiedendo il nostro assunto d'impegnarci in un tale esame, tralasciamo di fare queste domande bastandoci d'aver fatto vedere col portar questo e gl'altri due passi sopra riferiti l'impegno de Gesuiti d'impedire che il P. Vissdelou si dichiarasse contrario a loro sentimenti, dal quale poi si possono argomentare i patimenti, e le vessazioni da esso sofferte, e l'odio contro lui contratto da PP. della Compagnia per non aver voluto aderire agl'iniqui loro consigli.

15. L'autore delle memorie per Roma fa moltissimo risaltare questo fatto con mostrare ad evidenza che il P. Vissdelou non fu mosso a dichiararsi e avanti la venuta del Legato, e subito dopo il suo arrivo a Cantone contro le ceremonie se non per motivo di coscienza. Fa d'uopo (dice egli nella prima memoria secondo la traduzione Italiana MSS. che abbiamo) un momento di attenzione per meglio intendere un avvenimento cotanto singolare che vale molto più per la difesa della giusta causa che un milione di attestati simiglianti a quelli che sono stati addotti da i Padri..... che possono mai dire i difensori di Confucio contro una dimostrazione che ha tutta la forza per convincerli? Siamo stati noi? (parla a nome de Signori delle Missioni Straniere di Parigi) è stato forse il Sig. Cardinale di Tournon che ha sedotto, e guadagnato uno de loro confratelli? è stato qualche dispiacere o qualche torto che abbia ricevuto il Padre dalla Compagnia? E' stato qualche scrupolo, o qualche agitazione di spirito? E' stato un ambizioso desiderio d'ingrandirsi,

ersi, e di avanzare il suo stato fuori del suo Ordine? Ma non ha già ricusata costantemente la dignità di Vescovo e di Vicario Apostolico? Che dunque lo ha spinto a dichiararsi in favore della giusta causa? Niun altro motivo certamente lo ha mosso a fare una così degna risoluzione se non la verità ed il timor di Dio, l'apprensione ben fondata di perire per tutta l'eternità, e principalmente il sommo potere della grazia di Gesù Cristo che ha fatta questa maraviglia, ed ha ottenuta una così autentica dichiarazione.

16. Se non riuscì a PP. di far carcerare il Vissdelou, gli riuscì di farlo bandire dalla Cina come seguì in vigore del decreto de 24. Giugno del 1708. Cacciato dalla Cina si portò segretamente a Macao, e penetrato nella Casa che serviva di prigione a S. E. fu in essa consacrato Vescovo di Claudjopoli la notte delli 2. Febrajo del 1709. cioè un anno meno 9. giorni dopo aver ricevuta la patente di nomina per quel Vescovato quale esso per lungo tempo rifiutò d'accettare. Vedi l'Orazione del P. Norberto recitata ne funerali di questo degno Prelato morto in Pondicheri li 11. Novembre 1737. pag. 285. e seg. del Tomo II. lib. III. delle Memorie Storiche dell'edizione fatta in Lucca il 1744.

16. Vedi il passo di questa lettera riferito nella nota decimaquinta.

17. Il principale esecutore delle violenze fatte al P. Vissdelou fu il P. Porquet uomo in tutto e per tutto opposto al detto Padre. Vedi il racconto scritto dal Cardinale su l'affare del P. Porquet Tomo II. num. xxvi.

17. Non permise Iddio che il suo Vicario si trovasse in angustia per l'arrivo di questi PP. a Roma, mentre restarono sommersi assieme con tutti i finti, e buggiardi documenti che portavano a Roma

Roma per sostenere l'Idolatrie Cinesi , e screditare per tutta l' Europa la condotta del Legato Apostolico passato il capo di buona speranza nelle coste di Portogallo .

18. Vedi il Tomo iv. parte 11. num. x.

18. I Missionarj che ciò fecero furono alcuni PP. Francescani , i quali però in dicendo che s' erano conformati, e si conformerebbero alle pratiche del P. Ricci si servirono d' equivoco intendendo che questa loro protesta non s' estendesse se non che alle sentenze , e pratiche consentanee al Vangelo che erano state da quello insegnate e permesse . In fatti appena pubblicato l' editto del Legato vi si sottomisero con tutta prontezza , ed esaminati dal Regolo su i riti, ricusarono la patente Imperiale con l' obbligo di permettere le pratiche nel decreto proibite . Vedi i documenti estratti dal libro intitolato risposta ec. num. ix.

19. La condotta tenuta da questo Padre fece vedere che la sommissione sua in accettare il Decreto del Legato era stata una mera finzione . Conciosiachè primieramente interrogato se voleva la Patente imperiale per potere restare in Cina , rispose che volentieri presa l' avrebbe , ma che non poteva perchè il Legato ordinato aveva che si seguissero le pratiche di M. Maigrot , il che era falsissimo , e non serviva ad altro che ad accrescere la colera dell' Imperatore contro il Patriarca . Vedi gl' Atti Imperiali num. LVII. In secondo luogo permise che si facessero , e fece egli stesso le funzioni Ecclesiastiche nella Chiesa del suo ordine in Macao con tutto l' interdetto postovi dal Cardinale di Tournon . Vedi il Diario della Legazione di M. Mezzabarba pag. 6. dell' edizione di Colonia del 1740. Per ultimo ordinò che non s' obbedisse alla Costituzione contro i Riti . Vedi
la

la testimonianza del P. Gian Domenico Bokoski della Compagnia di Gesù presso il P. Norberto nel Tomo IV. delle Memorie pag. 597. dell' edizione pubblicata il 1754. colla data di Londra.

20. Vedi il Tomo II. num. XVIII.

21. I decreti d' esiglio fatti dall' Imperatore furono fatti come si vedrà per cacciare quelli che i PP. volevano fuori della Missione. Laonde M. Ascalona, il quale era intimo loro amico, e dichiarato Protettore non avea motivo di temere il bando.

21. Due erano le condizioni sotto le quali si dava a Missionarj il Piao: la prima era quella di seguire le pratiche del P. Ricci, la seconda di restare sempre in Cina; condizione fattavi mettere da Gesuiti nel Decreto Imperiale per tenere i Missionarj tutti in dipendenza e mettere un ostacolo alla spedizione de Missionarj massime Religiosi, come bene riflette il Legato nelle osservazioni su il Decreto d' esiglio contro M. Maigrot, e compagni num. VI.

22. Vedi il num. XIX.

23. Vedi l'atto stesso d' appello del Vescovo di Macao Tomo II. num. XX.

24. Manca l' attestazione de due Religiosi.

25. Anche questa relazione non è giunta alle nostre mani.

26. Vedi gl'atti Imperiali num. LVII.

27. Questa risposta fu data in realtà da Gesuiti. Vedi gl'atti Imperiali al numero accennato nella nota antecedente.

28. Il Legato quando scrisse questa lettera non avea per anche conosciuto bene il P. Monteiro: ma poco dopo lo conobbe, e confessò che avea sbagliato credendolo incapace di dare quella risposta. Vedi l' osservazioni su l' apello de Gesuiti num. IV.

29. Uno di quelli a cui il Legato diede questa commissione fu il P. Bonaventura da Roma il quale non solo non l' eseguì, ma consegnò i Brevi al P. Pereyra. Vedi la relazione del veleno num. XIX.

30. I diritti che il Legato chiama pretesi erano quelli de Vescovi, e Missionarj Portoghesi i quali a motivo del Patronato dell' Oriente concesso a Monarchi di quel Regno pretendevano che i Pontefici non avessero il potere di mandare Vicarj Apostolici e Missionarj anche ne Paesi non soggetti a quel Monarca senza il far passare le loro Bolle nella Cancellaria di quel Regno. Vedi l'appello del Vescovo di Macao, e la relazione del Capitan Generale.

30. Veramente Roma in sostenere il suo diritto di spedire Vicarj Apostolici, e Missionarj nell' Indie usò di troppa moderazione, non avendo proceduto come doveva contro i Vescovi delle Coste, l' Inquisizione ed Arcivescovo di Goa, ed i Gesuiti che principalmente nella Concincina e Tunkino fecero mille ostilità e violenze contro i Vescovi, e Vicarj Apostolici, come si raccoglie da Brevi di Clemente X. citati nella nota 77. alla lettera quarta.

31. Vedi gl'atti Imperiali num. LVIII.

32. Non abbiamo questa relazione.

33. L' autore del libello intitolato : *Lo stato presente della Chiesa della Cina*, raccontando questo fatto così scrive pag. 87. dell' edizione di Colonia del 1710. *Fu... offerto a PP. Domenicani di restar se volessero in qualità di semplici Religiosi senza immischiarsi in funzione alcuna di Missionario, il che essi non accettarono. Ma l' Imperatore disse che non voleva estinto affatto nella Cina l' Ordine di S. Domenico sotto il suo governo*

governo, e per questo ordinò che uno de più attempati fra essi che poca ripugnanza avea a permettere le cerimonie dimorasse a Canton, calunnia manifesta perchè il P. Mugnoz era contrario non meno che gl' altri a riti, come si vede da quel che ne dice il Legato, e molto più dal bando a cui fu poco dopo soggetto mediante il Decreto de 24. Giugno 1708.

34. Vedi il tomo seguente parte I. num. **xxiii.**

35. Manca.

36. Vedi gli Atti Imperiali num. **lxii.**

37. Vedi la nota prima alla lettera di questo Missionario parte **iii.** num. **iii.**

38. Vedi il Tomo **ii.** parte I. num. **xix. cxxi.**

39. Vedi l' Appello del Vescovo di Macao, e la relazione del Capitan Generale ne quali infami scritti si stabilisce, e spaccia, quest' erroneo, e falso principio.

40. Vedi la relazione della morte del Cardinale num. **iv.** e **v.**

41. Vedi gl' atti Imperiali num. **iv.**

42. Non so se parli del Vescovo di Pekino, o di M. d' Ascalona; sembrami però che si debba intendere di questo attesa la sua alleanza co' PP. e la contrarietà manifesta al Legato.

43. Vedi la relazione del ricevimento in Macao parte **ii.** num. **iv.**

44. Non abbiamo questa lettera.

45. Anzi tutti: non portando il Capitan Generale altro per coprire le violenze fatte contro il Patriarca, e compagni che la scusa dell' obbligo di difendere il Regio Patronato offeso dal Legato. Vedi la relazione sua diretta al Re di Portogallo. Tomo **iii.**

46. Gl' amici e benefattori del Capitan Generale erano i PP. della Compagnia, i quali gli

ave-

avevano ottenuto quell'impiego dal Vicerè di Goa per avere chi secondasse in tutto e per tutto le loro mire. Vedi la relazione del ricevimento ec. num. 111.

47. Quelli che fecero istanza per la separazione del Legato da Missionarj, anzi dalla sua stessa famiglia furono il Capitan Generale, e il Procuratore della Città. Vedi la relazione del ricevimento in Macao num. 11.

48. I viaggi fatti dal Mariani de quali parla il Legato furono quelli che fece in occasione d'esser stato deputato per portare a S. Santità i regali che avea destinato mandargli l'Imperatore; per eseguire la qual commissione fu costretto a partire in tempi freddissimi da Pekino, e portarsi a Cantone, da dove poi avendo S. M. come vedremo mutata la risoluzione per le calunnie de' Gesuiti contro il Legato, fu richiamato dall'Imperatore ed esaminato intorno al non aver esso voluto consegnare i regali a Purlai su la spedizione del Legato, e su la dottrina del Ricci; e finalmente fu a Cantone rimandato.

49. Due erano le vie per le quali partir poteano i Missionarj, quella di Manila, e quella di Goa. La maggior parte, anzi si può dir tutti avrebbero desiderato imbarcarsi per Manila, ma non gli fu accordato essendo stati forzati ad imbarcarsi su la Fregata di Goa, acciò non arrivassero sì presto in Europa le nuove delle violenze che si facevano al Legato ed a Compagni.

50. Non abbiamo questa relazione, se pure non fosse quella del ricevimento in Macao.

51. Vedi la nota seguente.

52. Non s'ingannò punto il Legato in temere che i Gesuiti avrebbero fatto bandire il Sig. Giampè, mentre questi fu uno de' esigliati per
l'edit-

l'editto de 24. Giugno 1708. sebbene non fu forzato ad imbarcarsi nella Nave di Goa, ma partì in una nave Inglese. Vedi la lettera del Sig. Mullener Parte 111. num. 111.

Lettera Settima.

1. Vedi la lettera del Sig. Mul'ener parte 111. num. 111.

2. Tanto procurarono fare i Gesuiti e ne discorsi privati, e ne libri che diedero alla luce. Ma con tutte le loro imposture, e calunnie non ottennero altro se non di gabbare la Corte di Portogallo, e fargli avanzare de' lamenti contro il Legato Apostolico al Sommo Pontefice, e d'esser di nuovo ascoltati su la causa de Riti, non essendogli riuscito nè di far sospendere il Decreto contro i Riti, nè d'offuscare presso i buoni Cattolici la fama del Cardinale, la di cui memoria sarà sempre nella Chiesa in benedizione.

3. Vedi le lettere quarta e quinta delle quali la presente è un compendio.

4. Il Decreto fatto dall'Imperatore in occasione della partenza di questi PP. il quale si legge al num. xl. degl'Atti Imperiali è una prova di quello che dice il Legato: imperocchè in esso si dà bensì ordine che si diano a PP. le cavalcature necessarie per il viaggio, ma non si dice che essi sieno mandati dall'Imperatore al Pontefice, il che se fosse stato, vi sarebbe fuor di dubbio espresso.

5. Vedi la relazione del ricevimento in Macao num. xvi. e xx.

6. Due di queste relazioni sono le lettere quarta, e quinta, l'altre giacciono fin'ora sepolte nella Segreteria di Stato, nell'Archivio di Propaganda.

paganda , e in qualche altra Biblioteca di Roma .

7. Roma non è mai voluta venire a questo taglio , e perciò le cose sono sempre andate di male in peggio . Piacesse almeno a Dio che ciò venisse a tempi nostri ne quali non v'è timore che incontri l'opposizioni che allora forse incontrato avrebbe ne Monarchi di Spagna , e Portogallo . Allora sì che quelle Missioni si rimetterebbero in piedi , e la Fede sarebbe predicata nel modo stesso in cui l'abbiamo ricevuta da Cristo .

8. Essendo state fatte dall' Imperatore dopo la partenza de PP. Barros e Beavvolier varie altre dichiarazioni intorno a Riti , esigliati moltissimi Missionarj , e rilegato il Patriarca a Macao furono scelti per portare a Roma tali atti i PP. Raimondo e Provana , a quali in seguito furono anche dati gl'altri atti mandati per mezzo de due primi , affinchè se mai per sorte quelli si fossero perduti (come in fatti seguì) arrivassero almeno questi a Roma , e fossero al Pontefice presentati .

9. Crebbe tant'oltre la violenza che costrinsero questo P. a fare una dichiarazione nella quale diceva che nè esso , nè i PP. Ammiani e Visselou aveano sofferta persecuzione alcuna nella Cina , e che era falso quello che d'essi avea scritto il Legato in una lettera al Segretario di stato , la quale è la quinta di questa raccolta . Se pure non vogliamo dire che la dichiarazione sia uscita sotto il suo nome , ma sia lavoro o dell' Autore del libello intitolato il secondo disinganno al Dottore della Sorbona , nel quale si legge la protesta suddetta alla pag. 15. e seg. della seconda edizione del 1710. o di qualche altro Socio .

10. Non abbiamo quest' editto .

11. Fal-

11. Falso perchè nè il Re Giovanni V. nè D. Pietro suo Padre avea dato tal ordine. Vedi la lettera del Nunzio Conti parte III. num. 11.

12. La langa è un ordeagno composto di due legni alti e larghi che uniti insieme formano un quadrato di cinque piedi, e il loro peso è in tutto di sessanta libbre. Nel mezzo d'esso si forma un pertuggio a misura del giro del collo: si congiungono di poi le due tavole ponendole sopra le spalle del paziente che obbligato è a portarle alle volte giorno e notte senza potere accostare le sue mani alla bocca, riposare, ed entrare nelle Case.

13. L'informazioni mandate a Lisbona furono la relazione calunniosa del Capitano Generale che abbiamo, e gl' Atti fatti in Macao i quali esistono nell' Archivio della casa professa di Roma assieme con tutte l'altre false deposizioni, e testimonianze raccolte in Cina contro il Legato le quali i PP. per bocca dell' Autore del libello intitolato secondo disinganno alla pag. 14. dell' edizione citata nella nota nona s' esibirono mostrare a chiunque avesse avuta curiosità di vederle, il che però non so se adesso faranno.

14. Non mancarono i Missionarj cacciati da Macao, e fra gl'altri il P. Costantino dello Spirito Santo Agostiniano, ed il P. Pietro Amaral Domenicano, non mancarono, disse, di rappresentare appena sbarcati a Goa, a quel Vicerè l' indegno modo col quale era stato ed era attualmente trattato il Legato Apostolico con tutte l'altre persone obbedienti alla S. Sede. Laonde il Vicerè determinò di subito rispedire la fregata colla quale erano stati trasportati i Missionarj, a Macao, con ordine a comunicarsi di soggettarli alla giurisdizione del Patriarca e stabili deporre
il

il Capitan Generale. Ma avendogli i Gesuiti rappresentato che tali ordini sarebbero dispiaciuti alla Corte di Portogallo, ed avendogli dato ad intendere mille imposture non solo l'indussero a mutare le faggie, e cristiane risoluzioni che prese aveva, ma di più gli fecero approvare e confermare quanto avea fatto il Capitan Generale, e gl'altri ribelli alla S. Sede.

15. Vedi la relazione del ricevimento in Macao num. vi. e xix.

16. La lettera inviata per mezzo di questo P. fu questa stessa senza però la lunga poscritta.

17. Siccome i Missionarj non furono sentiti, così da Goa non andarono a Lisbona, che relazioni, e informazioni contrarie al Legato.

18. L'aggiunta di mano del Legato fu la lunga poscritta come si rileva dall'originale.

Lettera Ottava.

1. Il Breve del Papa mandato a questo Prelato per mezzo del Cardinale di Tournon non si trova nella raccolta de Brevi di Clemente XI.

2. Vedi la lettera al P. Crocquer Tom. II, parte 1. num. xv.

3. Questi fu il P. Pertyra. Vedi la lettera quarta num.

Lettera Nona.

1. Essendo stato pubblicato dalla Corte di Pekino il Decreto d'esiglio contro M. Maigrot, Mezzafalce, e Guetti assieme con l'ordine che si seguissero le pratiche del P. Ricci, i RR. di Pekino s'addossarono il peso di darne parte a tutti i Missionarj. Scrissero pertanto la lettera circolare che si legge nel Tomo seguente parte 1. num. xiv.

Tomo VII.

T

dalla

dalla quale il Legato prese l'occasione di scrivergli la presente: per farli ravvedere sebbene tutto fu inchiostro spregato, poichè que' PP. erano stati abbandonati da Dio e privati della sua grazia.

2. Parla del suo Catechista Cinese esigliato anch'esso come M. Maigrot, e di più condannato alle bastonate, per il quale i Gesuiti fecero vista d'intercedere sperando di poter in sì fatta guisa far credere alla gente che essi non avevano avuta parte alcuna nelle violenze fatte contro d'esso, di M. di Conone e de Compagni.

3. V'è gran motivo di credere che le preghiere del Legato non fossero da Dio esaudite. Certo è che la maggior parte de PP. che suscitavano in Pekino quella terribile persecuzione contro i Missionarj addetti alla S. Sede i Vicarj Apostolici, e Vescovi obbedienti a comandi del Pontefice, il Legato a latere, e la Religione stessa in breve tempo perì. Conciossiachè li PP. Gerbillone e Thomas, furono di lì a poco chiamati a render conto al Tribunale di Dio delle loro calunnie, ed ostinazione nella difesa de riti dalla S. Sede condannati, i PP. Barros e Beavvolier restarono sommersi in mare, il P. Raimondo morì in Ispagna prima d'arrivare a Roma, dove si portava a sostenere la causa dell' Idolatria e il P. Provana, il quale v' arrivò, e presentò molti memoriali zeppi di falsità e menzogne alla Santità di Clemente XI. se ne tornò colle trombe nel sacco, e colle mani vuote, nè ebbe la consolazione di rimetter il piede nella Cina essendo morto in mare finalmente il P. Pereyra il quale fu il Capofazione di quell'empia congiura morì senza Sacramenti colpito da un accidente apoplectico, il che parimenti accadde al Vescovo d'Ascalona suo fedele alleato.

4. Favella del Regalo il quale come s'è veduto nelle lettere antecedenti fu il fedele Ministro ed esecutore di tutti i malvaggi disegni de Gesuiti contro il Legato, ed i Missionarj.

5. Tal era il nome col quale lo chiamavano prima che prendesse la loro protezione, e difesa.

6. Vedi l'osservazioni del Legato su la Protesta del Guetti num. ix.

Lettera Decima.

1. Il P. Antonio da Frosolone fu uno de Missionarj che prestasse maggiori servizj al Legato Apostolico. Lo servì d'Interprete, gli manifestò molte cose necessarie da sapersi per il buon regolamento di quella Missione, in somma l'assistè fedelmente in quanto potè. Questi servizj però gli meritavano l'esiglio dalla Cina, e le vessazioni che soffrì in Macao, da dove per ultimo fu violentemente all'improvviso cacciato. Sebbene in questo si può dire fortunato perchè quelli che restarono soggetti furono a molto grandi violenze. Dopo lunga navigazione giunse a Roma nel 1710. da dove dopo i 14. Giugno partì per Bologna per consegnare questa lettera all'Eminentissimo Casoni.

2. Seguì la promozione di M. Casoni al Cardinalato il dì 17. Maggio 1706.

Lettera Ultima.

1. La decisione emanò il dì 20. Novembre del 1704. ma non fu pubblicata che nel 1709. avendo stimato bene d'occultarla Clemente XI. acciò non vi arrivasse alla Cina la notizia prima che i Brevi non giungessero nelle mani del Legato:

ed i Gesuiti non intercettassero i dispacci, o frapponessero impedimenti alla pubblicazione. Tuttavia il silenzio non fu tale che i Gesuiti non penetrassero che il decreto era a loro contrario, e conseguentemente non facessero quei passi che il Pontefice avea pensato impedire col non farlo prima pubblicare in Roma, che inviarne al Legato in Cina le copie.

2. Il decreto de 24. Giugno del 1708. si legge nel Tomo seguente parte 1. num. xxxii. l'osservazioni poi del Legato sopra del medesimo nel tomo stesso parte stessa num. xxxiii.

3. Il Cardinal Cenci era stato uno di quelli che s'era adoprato presso Clemente XI. affinchè M. di Tournon scelto fosse per Visitatore delle Missioni della Cina: e perciò nella sua lettera gli si protestava obbligato d'evizione di tutti i sinistri incontri che avesse trovati.

4. Quanto fosse portato il Cenci per il Cardinale di Tournon per tralasciare altri documenti che recar potremmo, si può vedere dal Breve di Clemente XI. scrittogli in risposta della congratulazione avanzatagli per la porpora conferita a quest' illustre Prelato. num. xxii. della nostra raccolta.

5. Questo degno Ecclesiastico, il quale chiamavasi Giovanni avea in Compagnia del suo Fratello Ludovico Antonio, del quale poco dopo si fa menzione in questa lettera, e di cui tanto è stato detto nell' antecedenti; intrapreso il viaggio della Cina. Ma essendosi ammalato nel viaggio fu lasciato dal Fratello nell' Indie dove gli crebbe l' indisposizione a tal segno che lo costrinse a far ritorno in Europa. Mi scordavo dirvi (sono parole del Fratello in una lettera MSS. che abbiamo scritta dalla Cina l'anno 1700. 17.

Gen-

Gennajo) che lasciai nella partenza il nostro fratello Giovanni alquanto indisposto nell' Indie; non so a che partito s' appiglierà.

6. Vedi la lettera quarta e quinta del Cardinale; come pure quella del medesimo Appiani parte III. num. VIII.

7. Le nuove delle quali parla erano quelle della sua Promozione seguita il dì 1. Agosto 1707. ma di cui non ebbe sicuro riscontro se non a 17. d' Agosto de 1709.

8. Non solo la nuova della dignità conferita al Patriarca non causò mutazione veruna almeno stabile nella Città di Macao, e nella Missione, ma fu cagione che la persecuzione eccitata contro la di lui persona divenisse più violenta. Vedi la relazione della morte num. IX. e seguenti.

OSSERVAZIONI

Su la Parte II. del Tomo I.

Relazione Prima.

1. **B**isogna dire che questo Missionario molto tardasse a ritrovare imbarco per la Cina, e che incontrasse nel viaggio altri impedimenti, mentre non mise piede in Macao se non l' anno 1709. in Compagnia del Sig. Ripa, e del P. Bohiour. In quella Città si trattene fin dopo la morte del Cardinale, alla quale si trovò presente, come apparisce dalla sua sottoscrizione all' istromento fatto in quell' occasione che si legge nella relazione della morte num. XXIX. non avendo prima potuto avere dall' Imperatore la licenza di portarsi a Pekino. Morto il Cardinale ebbe la

T 3 per-

permissione d'accoltarsi alla Corte, fu accolto benignamente dall'Imperatore, e n'incontrò il genio per il suo buon modo di procedere, e per la gran perizia della Musica. Questo però non impedì che non fosse soggetto alle persecuzioni de PP. adirati all'ultimo segno contro di lui per lo zelo che mostrò in informare l'Imperatore dello stato degl'affari della Religione Cristiana, delle decisioni fatte da Roma su i Riti, e della dissubidienza dei PP. con una memoria presentatagli nel mese di Novembre del 1715. la quale si stamperà nel Tomo II. parte I. num. xxxv. Vedi le note alla lettera dell'Appiani parte III. num. viii.

2. Non vi fu alcuno di questi Missionarj e Familiari del Cardinale a riserva del Sidottiche restò a Manila e del Sigotti e Maii, il primo de quali morì poco dopo l'arrivo del Cardinale a Pekino, l'altro non arrivò alla Cina, o non campò molto dopo il suo arrivo, non facendosi di lui menzione alcuna nelle lettere, relazioni, ed altri scritti del Cardinale, non vi fu di questi il quale non patisse gravissimi incomodi e persecuzioni. Conciossiachè il Sig. Abate S. Giorgio fu bandito dalla Cina, dopo costretto ad imbarcarsi all'improvviso su la Fregata di Goa, indi quando questa stava per isciogliere le vele rapitone a viva forza e cacciato in una carcere, e finalmente dopo quasi due anni di carcerazione fatto violentemente partire. Il Sig. Sabino Mariani oltre gl'incomodi ne viaggi fatti per i regali, e nella carcerazione del Cardinale da cui fianchi non si volle mai distaccare, in Macao sofferrì, fu trattenuto nella Città stessa fino al 1719. e di lì cacciato dandogli il tempo d'una sola notte per imbarcarsi per Madrast senza permettergli nè di licenziarsi dagl'amici, nè di tra-

(por-

sportare la sua robba, molta dellaquale si perdè. Il Sig. Candela incontrò in Macao l'istessa sorte che il Sig. Mariani. Il Sig. Marcello Angelita fu costretto ad andare in Tartaria con M. Maigrot, ed ivi con minacce ed insulti tentato di sottoscrivere le versioni de decreti de due e 3. Agosto; ed in Macao fu tenuto sequestrato, e fatto quasi morir di fame, nel che ebbe per Compagni lo Speziale Marchini, ed il Cuoco Eloin. Finalmente il Sig. Borghese dopo esser stato arrestato, e trattenuto in Pekino, affinchè il Patriarca nè pure avesse il Medico che nelle sue infermità le quali erano presso che continue l'assistesse, dopo esser stato privato della comunicazione con qualunque persona, e sollecitato a forza di strapazzi a fare alcune ritrattazioni, contro la verità, e la sua propria coscienza, dopo esser stato posto prigionie in un luogo sotterraneo sul fosso che scriveffe a Roma relazioni poco favorevoli a R.R. fu fatto uccidere da uno de due Soldati che gli serviva di guardia nella Pagoda (così si chiamano i Tempj degl'Idoli) a cui l'aveano fatto trasferire i Mandarini acciò si rimettesse dall'infermità contratta per la pessima natura del luogo nel quale era stato trattenuto prigionie, il dì 1. Maggio dell'anno 1714. con un colpo di un manico d'una specie di forbice di cui si servono i Cinesi per tagliare l'argento, datogli all'improvviso nella tempia sinistra.

3. Due diverse edizioni sono state fatte di questa relazione ambedue in Roma dallo stesso stampatore, il medesimo anno 17. ne v'è altra differenza se non che in una non vi sono annessi i fogli, ne quali è descritta a minuto la navigazione, come sono nell'altra. Noi ci siamo serviti di quella a cui mancano i fogli, non avendo

stimato bene il ristampare carte che non possono essere di verun vantaggio a Lettori . .

Relazione Seconda .

1. Questa relazione la quale è di grandissima autorità, attesochè la persona che la scrisse fu testimonio oculare di quanto riferisce fu, data alla luce la prima volta dal P. Norberto nelle sue memorie istoriche: e poi di nuovo stampata nell'appendice seconda alle lettere dell' Abbate Covet dell' edizione di Napoli del 1758. Il P. Norberto c'attesta che egli l'ebbe dalle proprie mani dell' autore: l'editore di Napoli c'addita la libreria Calanatese de PP. Domenicani di Roma senza però dirci, se da quella abbia estratta la copia, di cui s'è servito: o pure se tradotta l'abbia dalle Memorie Francesi dello Scrittor Capuccino: Ma da qualunque luogo l'abbia presa certo è che non corrisponde con quella data al P. Norberto non solo nelle parole ma anche nel senso, essendovi alcune mutazioni, e mancandovi di quando in quando qualche riga. Laonde noi abbiamo stimato meglio servirci di quella del P. Norberto comechè credura sincera, e fedele.

2. Nelle lettere di S. E. non si fa menzione alcuna di questo fatto.

3. Non sappiamo se questo Frate estorceffe dal Sig. Borghese l'attestato di cui si parla: Certo è che questo fin ora non è stato stampato: o almeno noi incontrato non l'abbiamo in alcun libro de Gesuiti pubblicato quando bollivano queste controversie. Può essere però che lo conservino unitamente ad alcune altre ritrattazioni o estorte a forza dal suddetto Borghese per opera di questo stesso Religioso, o da lui supposte, delle quali si

li si

li si fa menzione nella famosa censura d' un libello intitolato considerazioni ec. pag. 91. della seconda edizione fatta il 1710. in cui anche alcune si riferiscono.

4. O convien dire che il Sig. Angelita abbia sbagliato mettendo il nome del P. Pereyra in vece di quello del P. Grimaldi, a cui questa risposta viene attribuita dal Cardinale di Tournon (lettera quarta num. x.) o che il P. Pereyra desse al Legato la risposta stessa che gli diede in quella contingenza il Grimaldi.

5. Non c' è noto il tradimento fatto a questo P. solo nel Tomo 1. degl' aneddoti pag. si dice che avendo esso quando era Provinciale deposto dal Rettorato di Pekino il P. Pereyra gli fu fatta scrivere dalla Corte di Portogallo una lettera piena di rimproveri, fu rilegato in Macao, ed ivi finì miseramente di vivere. Che però io credo che anche qui abbia errato il Relatore con porre il nome del P. Filipucci in vece di quello del P. Gabiani. Conciosiachè questi fu realmente tradito da PP. con interpretargli falsamente, e maliziosamente le parole dell' Imperatore: il quale molto si compiaceva della sua dimora in Pekino, avendogli il P. Pereyra per mezzo del famoso Mandarinò Ciaò fatto dire che era ordine di S. M. che si ritirasse da Pekino, quando l'ordine era che colà si portasse. Ne qui si fermò il tradimento. Lo fecero decadere dalla carica di Provinciale prima che fosse spirato il tempo del Provincialato, essendosi accordati tutti i PP. a non prestargli obbedienza: fu trattato da nemico e ribelle, e poco dopo fatto morire a forza di dispiaceri, e tammarichi non per altro se non perchè avea processato il P. Suarez Portoghese, e negato d' unirsi co' PP. di questa Nazione

zione contro i PP. Francesi. Vedi il Tomo I. degl'aneddoti al luogo citato.

6. Tutto misero in opera i PP. Portoghesi a fine di far cacciare i loro Confratelli Francesi dalla Cina. Giunsero fino a dar ad intendere all'Imperatore, che i primi cinque Gesuiti i quali erano colà approdati, erano spie mandatevi dal Re di Francia. Ma troppo lungo sarebbe il descrivere quella crudele persecuzione per sopire la quale stentarono per anni ed anni i Generali della Compagnia. Laonde rimettiamo il Lettore all' opera citata degl' aneddoti nella quale d' essa diffusamente si parla Tom. I. pag. 58. e seguenti.

7. Vedi la raccolta de Brevi di Clemente XI. num. iv.

8. Vedi il Tomo IV. parte III. num. VII.

9. Vedi gl'atti Imperiali num. xv.

10. Due furono i principali disgusti che ebbe il Cardinale in quest'occasione da Gesuiti. Il primo fu quello di vedersi cambiato il vasto spazio di terreno accordatogli dall'Imperatore per seppellire il Sigotti in pochi palmi per opera de RR. Il secondo la ripugnanza del P. Grimaldi Visitatore della Compagnia in permettere che i Gesuiti assistessero in cotta al trasporto che far si dovea del cadavere. Vedi gl'aneddoti Tom. I. pag. 83. e seg.

11. Ecco la copia della ritrattazione fatta da uno di quei Cristiani il quale era Catechista de Gesuiti Francesi: Io Lu Giovanni dichiaro e attesto ciò che segue. Aveñdomi detto il capo de Cristiani ch'aveva sul tappeto alcuni affari spettanti la Legge Cristiana per i quali ciascuno in particolare dovea scrivere il suo nome, e la sua cifra, e che i giuramenti che allora si facevano erano un dovere da cui non si poteva dispensare
alcu-

alcuno senza commettere un gran peccato; io che allora non era Cristiano come poco dopo lo fui, vedendo che gl'antichi, e primi Cristiani ci dicevano di operare in quel modo, e che non vi era Cristiano il quale potesse ricusare di fare una cosa sì giusta, non ho esaminato punto gli articoli che erano contenuti nello scritto il quale si doveva sottoscrivere. Egli è vero che ho segnato a basso il mio nome, e la mia cifra senza aver avuta intenzione di giurare. Or che so ciò che si conteneva nel foglio, come oserò io asserire che i Sagrafizj che nella Cina s' offrono a Confucio, e agli Antennati sono esenti da superstizione, o si facciano da Cristiani, o da i Pagani? Fidandomi con troppa sincerità de discorsi degl' altri Cristiani confesso d'aver scritto mal a proposito il mio nome, e la mia cifra. Confesso il mio fallo e mi riconosco reo avanti Iddio, e gl' uomini. Vedi il primo Tomo degl' aneddoti citati da cui abbiamo estratta questa ritrattazione pag. 245. e seg. e la lettera quarta del Cardinale num. 11.

12. Gl' atti Pekinesi che tanto da Gesuiti venivano celebrati erano gli atti Imperiali, la lettera del P. Thomas al Legato, con un' altra diretta al P. Generale della Compagnia, un gran numero di Fedi parte false, parte estorte con violenza, e in due grosse relazioni inedite scritte in forma di diario una dal P. Kiliano Stumph in lingua latina, l'altra dal P. Pietro Jartoux Francese, stesa parte in Latino, e parte in Francese, le quali oltre le falsità di cui sono da capo a fondo ricolme contengono tanti spergiuri quante ne sono le pagine, avendole tutte sottoscritte que' due Impostori con la dichiarazione, che tal sottoscrizione equivaleva al giuramento che avevano fatto sul principio in segno della verità de loro

rac-

racconti. Vedi il libretto dato fuori da un Gesuita col titolo di Censura d'un libello ec. pag. 58. e seg. dell'edizione seconda fatta nel 1710.

13. Vedi la ritrattazione di Lu Giovanni nota undecima.

14. Vedi le note agl'atti Imperiali num. xiv.

15. Vedi gl'Atti Imperiali num. xv.

16. Siamo affatto all' oscuro del contenuto di questa lettera, e dell' arte usata per cavarla dalle mani del Cardinale.

17. Il libello dato alle stampe dal P. Laynez è un' opera intitolata, *Défensio Indicarum Missionum Madurensis nempe Maysurensis, & Carnatensis*, ma che con più ragione potea intitolarsi, *defensio superstitionum*, perchè per l' appunto non altro in essa si fa che difendere i riti superstiziosi del Malabar dal Legato Apostolico condannati. Questa o fu stampata fuori di Roma, o se in Roma stampata fu, lo fu di soppiato, e come si suol dire alla macchia. Tuttavia l'autore vi mise nel Frontispizio la data di Roma, e di più quella della stamperia Camerale, affinchè l' opera dalla data finta acquistasse appresso la gente rozza, e poco pratica de' raggiri di questi PP. credito, ed autorità. Ebbe però la cautela di non dispensarne in Roma nè pure un esemplare. Conciosiachè essendo già stato prima che ci vi giungesse col suo Compagno il P. Bovvet a perorare la causa della Festa del menstruo, e del Dio Pullear, confermato il decreto del Legato contro i riti che nella sua opera si difendevano, conobbe che questa non avrebbe fatto altro che toglierli la Mitra, e il Pastorale, e forse anche impedirgli il ritorno all' Indie. Ed in vero la sola lettera dedicatoria (tanto è temeraria, e petulante) bastata farebbe a fare sì che non solo Clemente XI., ma anche
qua-

qualunque altro Papa non confermasse la scelta di questo P. fatta dal Re di Portogallo per Vescovo di Meliapur. Ma la disgrazia de Malabari portò che gl' esemplari spediti dal Nunzio di Portogallo (dove non s'usò tanta cautela in occultarli quanta se n'era usata in Roma) non giunsero alle mani del Papa se non dopo che il P. Laynez era partito da Roma, ed era stato confermato, e forse anche consagrato Vescovo di S. Thomè. Laonde Clemente XI. dalla loro lettura non altro ne riportò se non il grave rammarico d'aver dato a que' popoli in vece di Pastore un Lupo. In fatti da Lupo si portò spacciando che le censure fulminate nel decreto del Cardinale contro i transgressori erano state tolte, e che Clemente XI. con un oracolo *viva vocis* moderato aveva il decreto del Cardinale. Vedi il Tomo I. delle Memorie Istoricke del P. Norberto Parte I. lib. v.

18. La mancanza delle memorie concernenti la Istoria di quelle Chiese fa che non possiamo sapere quali sieno stati i disgusti sofferti da M. Laynez per parte de Gesuiti. Conciosiachè il P. Norberto nella nota a questo luogo solo ci dice che i disgusti non furono per aver il Vescovo contradetto a PP. della Compagnia in materia de Riti.

19. La Sede Vescovile di M. Laynez era Meliapur, ed egli morì improvvisamente nel Regno di Bengala dove stava allora facendo la Visita.

20. Vedi gl' Atti Imperiali num. xxiii.

21. Quali sieno state le falsità delle capricciose invenzioni de PP. Gesuiti spacciate che fece parenti il Cardinale di Tournon in Pondicheri non lo sappiamo, essendo privi degl' Atti della visita fatta in quelle parti.

22. Gl'atti domestici fatti far in Macao dal Capitano

pitano Generale Diego de Pygnho si conservano nell' Archivio della Casa professa di Roma, come abbiamo accennato nella nota decima terza alla lettera settima, nè noi altro abbiamo se non se la relazione che quel Capitano mandò al suo Monarca.

23. Questo P. era informatissimo di tutte le surfanterie che avea commesse e commetteva il P. Ozorio con gl' altri PP. Portoghesi, essendo stato Visitatore della Compagnia ed essendogli toccato dopo quell' impiego a patire per loro parte un' atroce persecuzione, avendolo que buoni PP. trattato da nemico e traditore di Portogallo cacciato da Cantone e fattogli dar ordine di ritirarsi a Macao. Vedi una sua lettera al Cardinale di Tournon nel Tomo I. degli Anecdotti pag. 64. e seg.

24. Vedi la lettera del Cardinal di Tournon al Quetti Tom. II. part. I. num. xi.

25. Questa calunnia è stata già rigettata dal Legato nelle lettere antecedenti, e lo farà più diffusamente ne scritti della parte I. del Tomo seguente.

26. Un esempio di simili ordini spacciati sotto nome dell' Imperatore l'abbiamo nel fatto de regali. Vedi le note agl' atti Imperiali num. xiv.

27. Vedi l' osservazioni del Legato su il decreto di bando di M. Maigrot num. vi.

Relazione Terza.

1. Vedi le note agl' Atti Imperiali num. iv.

2. Vedi le note stesse num. ix.

3. Vedi gl' atti Imperiali num. xx.

4. Vedi gl' atti stessi num. ix.

5. Vedi gl' atti Imperiali num. xxi.

6. Ve-

6. Vedi la lettera quarta num. III. IV., e V.

7. Vedi la Protesta del Guetti num. IV.

8. I due Cinesi de quali fu rappresentato all' Imperatore che servivasi il Legato per consiglieri furono Uoam-Kiao, e Cu-chi, quali esso non avea veduti mai se non che in compagnia degl' altri Cristiani, e che poi furono esaminati per ricavare notizie contro il Patriarca, M. Maigrot, e gl' altri Missionarj. Vedi gl' atti Imperiali num. XLIV. e seg.

9. Vedi gl' atti Imperiali num. XLII.

10. Vedi le note agl' Atti Imperiali num. XLV.

11. Vedi gl' atti stessi num. XV,

12. Nella nota alla lettera quarta abbiamo riportato tre passi di queste lettere, che produrre poteva il Legato.

13. Quello che fece rinnovare tali ordini fu l' Arcivescovo di Goa, il quale avendo per impulso de PP. sospeso il decreto del Legato contro i Riti del Malabar, e vietato che se obbedisse alle di lui determinazioni con pubblico editto dato fuori l' anno 1705. per venire meglio a capo del suo disegno qual' era d' impedire al Legato e a Vicarj Apostolici, e Missionarj mandati dalla S. Sede nell' Oriente l' esercizio della giurisdizione spirituale ne limiti della sua Primazia indusse il Vicerè a scrivere a Vescovi, e Governatori da lui dipendenti, che non permettesero il passare alla Cina, e molto meno l' esercitare giurisdizione alcuna nè al Legato, nè agl' altri se prima non costava che le loro Bolle fossero state registrate nella Cancelleria di Portogallo. Vedi la relazione del Capitan Generale di Macao num. II.

14. Ci mancano questi documenti.

15. Vedi la sentenza data contro il P. Barros per sostenere la giurisdizione del Vescovo di Pekino Tom. II. num. VII.

16.

16. Vedi la Protesta del Guetti num. vr.

17. Vedi la detta Protesta num. ix.

18. Vedi la Protesta accennata num. xii. cxvi.

19. In fatti al Patriarca rinfaccia l'accuse date dal Guetti a Gesuiti, e quanto fu detto dal medesimo in Tartaria il P. Thomas nell' indegna sua lettera num. xxix. come se il Legato ne fosse stata la causa proponendolo all' Imperatore, se bene il Patriarca non ne avesse mai parlato a quel Principe, e quand' anche l'avesse fatto, non potesse chiamarsi causa di quello che inconsideratamente disse quel Sacerdote per i strappazzi fattigli fare da Gesuiti.

20. Vedi la Protesta citata num. iv.

* Questa non è che una parte del Memoriale dato dal Patriarca: chi lo vuol leggere intero veggia gl' Atti Imperiali num. xiv.

Relazione Quarta.

1. Qual fosse il fine che ebbe il Capitan Generale nel mettere quella Guardia al Legato si rileva dalla sua stessa relazione num. xxi. cioè che fu per potere osservare minutamente tutte l'azioni del Patriarca, ed impedirgli l'esercizio della Giurisdizione. Tuttavia sì nella relazione suddetta, sì nelle risposte date al Patriarca sempre si cercò far credere che il principale fine fosse quello d'usare cortesia al Legato, e fargli quell'onore che meritava.

2. Questo racconto vien confermato dalla relazione del Capitan Generale num. xxi. i. sebbene ivi non si dice che il Capitan Soufa trattò il Legato da nemico, anzi si afferma che l'ambasciata gli fu fatta con tutta sommissione, e rispetto.

3. Se è vero quello che scrive il Capitan Generale:

nerale nella relazione citata al num. xxiii. la risposta del Legato fu che se il Capitano avea gl'ordini del suo Principe da sars'eguire, ancor esso avea quelli del Sommo Pontefice.

4. Lo stesso in quanto alla sostanza si riferisce nella relazione contraria num. xxiii.

5. Uno di questi fu il Vicario di S. Domenico il quale fu l'unico che aderì a Gesuiti e si ribellò al Legato, affinchè la Compagnia potesse vantarsi d'aver avuto nelle surfanterie commesse contro il Patriarca in Macao un Domenicano per approvatore: vedi la relazione del Capitano Generale num. xxiii.

6. La presente lettera come pure la Protesta fatta al Legato a nome de tre stati della Città con la risposta del Legato num. v. il temerario monitorio del Vicario Generale num. vi. ed il monitorio del Vescovo num. xv. in molti MSS. sono nel loro proprio idioma Portoghese.

7. Il Gesuita autore o revisore della relazione del Capitano Generale non parla di questo ricorso nè del fatto antecedente. Forse conobbe da se stesso che un tal racconto per quanto si fosse studiato di medicarlo, e raddocirlo gl'avrebbe nulla di manco fatto sempre presso tutte le persone Cattoliche poco onore. Laonde per levarsi dall'imbarazzo di trovar mezzi di giustificare la condotta del P. Pinto, e molto più per sottrarsi dal pericolo di nuocere alla Società non ne parlò nè punto, nè poco.

8. Falso falsissimo. Vedi la lettera del Nunzio Conti parte III. num. ii.

9. Vedi l'attestato del P. Astudillo Tom. II. parte I. num. xxv.

10. Vedi la raccolta de Brevi di Clemente XI. num. xix.

O S S E R V A Z I O N I

Su la III. Parte del Tomo I.

N. I. Lettera del P. Ribera .

* **I**L P. Ribera Agostiniano Spagnuolo erasi portato in Cina molto tempo avanti che vi giugnesse il Legato. Eſſo con tutti gl' altri PP. della ſua Religione ſi segnalò nell' accettare , ed eſeguire il decreto del Patriarca contro i Riti . Laonde meritò d' eſſer bandito da quell' Impero in vigore dell' Editto de 24. Giugno 1708. Vedi l' oſſervazioni del Legato ſu quell' editto num. ix.

1. Non poſſiamo dire ſicuramente ſe parli d' una delle due lettere che noi abbiamo dirette al Segretario di Stato , o ſe favelli di qualche altra che non ſia giunta alla noſtra notizia .

2. Vedi la nota prima al num. xiv. degl' Atti Imperiali dove porremo in chiara veduta queſto fatto .

3. Chi foſſe la cauſa d' eſſer richiamati i Regali ſi vedrà nella nota poc' anzi citata .

4. Tale era lo ſcopo di quella Legazione . Le ſperanze però de PP. per quella volta andarono in fumo , e vane furono tutte le diſigenze e mezzi adopraſi da loro per conſeguire tal' intento .

5. Queſto Padre colpì nel ſegno . Vedi le lettere quarta , quinta , e ſettima del Cardinale .

6. Non furono alcuni , ma tutti i PP. e della Corte , e di tutta la Cina a riſerva de PP. Viſdelou , Fouquet , ed altri in pochiſſimo numero .

7. O il P. non ha fatta la relazione ſudetta , o non è giunta alle noſtre mani .

Num.

Num. II. Lettera del Nunzio Conti.

1. Non solo il rappresentato dal P. Provana poteva essere falso, ma lo era realmente, nè soltanto in parte, ma anche in tutto.

2. Per vulnerare i diritti di qualche Sovrano, o altro Superiore colla renitenza di mostrare i Brevi facoltativi fa di mestieri che la persona che ricusa mostrarli sia a farlo, tenuta. Ora egli è certissimo che il Legato non era obbligato di far vedere i suoi Brevi facoltativi, e che bastava che la sua elezione fosse stata all' Arcivescovo di Goa, e a gl' altri Vescovi di quelle parti notificata, come avea fatto il Pontefice, acciò esso potesse senza altra dipendenza esercitare la sua giurisdizione. Il Re di Portogallo però era compatibile se credeva che il Legato avesse mancato al suo dovere, mentre stava a quello che gli veniva detto da PP. Gesuiti e da Ministri i quali in tutto e per tutto dipendevano da PP.

3. Tanti furono i raggiri de Gesuiti, che niuno de Ministri che fecero tante e sì barbare violenze al Cardinale di Tournon, e Compagni, fu castigato a riserva del solo Capitan Generale, il quale fu privato di carica 9. anni in circa dopo la morte del Cardinale: quantunque Clemente XI. con replicate efficacissime lettere domandasse al Re che a tutti i rei si desse il meritato castigo.

4. Quanto pregasse ed instasse Clemente XI. per la liberazione del Cardinale si vede da Brevi da lui scritti al Re di Portogallo, e ad altri, i quali sono fedelmente riportati nella nostra raccolta. Esso però non potè avere consolazione di conseguite quanto bramava. Conciosiachè morì

il Cardinale prima che arrivassero gl' ordini di scarcerarlo.

5. Chi è informato del braccio che avevano i Gesuiti in quella Corte non si stupirà che i Ministri dassero al Re questo consiglio. Tanto più che essi non avevano ayute su le cose fatte dal Cardinale altre informazioni che quelle del Capitano Generale e Vescovo di Macao, del Vicere di Goa, e de PP. Raimondo, e Provana, tutte persone congiurate contro del Legato; e che lo dipingevano qual violatore de Regii diritti e dichiarato nemico di tutta la nazione Portoghese.

Num. III. Lettera del Sig. Mullensr.

* Non v' è titolo sì addattato a questo degno Missionario quanto quello che gli dà il Cardinale di Tournon nell' osservazioni su l' editto del Regolo num. ix. di modello, di pazienza, e di umiltà. Fu egli destinato per quella Missione col Sig. Pedrini, e dopo avervi faticato molti anni, e sofferti grandissimi travagli fu da Clemente XI. creato Vescovo di Mirioli, ad istanza del Sig. Appiani, il quale ricusò modestamente quella dignità, e pregò il Papa a conferirla a questo soggetto di cui conosceva i meriti, ed i servizi prestati alla Missione. Fatto Vescovo e Vicario Apostolico cominciò ad esercitare con maggior fervore l' Apostolico Ministero scotrendo per la provincia alla di lui cura commessa in abito di Mercante per non essere scoperto, finchè finalmente il dì 17. Dicembre 1742. morì santamente coll' assistenza di M. Vescovo d' Ecrinee Vicario Apostolico della Provincia di Yun nam.

1. Queste lettere non ci sono capitate nelle nostre mani.

2. Ec-

2. Ecco una prova di quanto dice S. E. nella lettera settima, cioè che i PP. avevano fatta lega fino con gl' Eretici Inglesi, e Olandesi per intercettare le lettere ad esso dirette. Che risponderanno a queste autentiche testimonianze i RR. o i loro Terziarj? che risponderanno? quello hanno risposto sempre, vale a dire che sono tutte calunnie ed imposture.

3. Vedi la relazione della morte num. ix.

4. Fa d' uopo dire che questo P. o non fosse mandato a Goa, o ritornasse dipoi a Macao, essendosi trovato presente alla morte del Cardinale la quale seguì agli 8. Giugno dell'anno stesso 1710.

5. Vedi la relazione citata num. xiv.

6. Anche questi due o non furono privati della comunicazione col Legato; o lo furono per breve tempo, essendo sottoscritti nell'istrumento della morte del Cardinale.

7. Non s' ingannò il Sig. Mullener in fare questo giudizio: In fatti poco tempo dopo che arrivarono a Macao furono carcerati, e sequestrato il bastimento che gl' aveva portati. Di più col pretesto che il Legato avesse disegnato fuggire a Manila in quel piccolo legno, furono raddoppiate le guardie alla di lui casa con ordine di non lasciarvi portare nè pure i viveri, sicchè poco o nulla vi mancò che il Legato ed i Compagni suoi non morissero di fame. Vedi la lettera del Conte di Lizzarega num. v.

8. Nell'istrumento fatto del giorno della morte del Cardinale non si trova la sottoscrizione del P. Astudillo, segno evidente che gli fu tolto; nè più gli fu restituito.

9. Che i PP. Gesuiti fondassero tutta la loro sicurezza sulla bontà del Papa è vero, siccome pure è vero, che la loro speranza fu ben fondata.

ta, mentre il Papa non solo non castigò gl' autori di sì efecrandi delitti, ma gli ricomò di benefizj e d' onori. Vedi l' Appendice alle riflessioni art. VI. §. II.

10. Una simile ciarla fu spaciata allorquando comparve sul Trono di S. Pietro il felicemente regnante Pontefice Clemente XIII. il quale però colla promozione fatta il mese di Settembre dell' anno scaduto la fece svanire.

*Num. IV Lettera del Fatinelli al
Cardinal Casoli.*

1. Non si creda il Lettore che quest' espressione sia stata adoprata dal Sig. Fatinelli per significare soltanto l' affronto fatto alla S. Sede nel vilipendere il suo Legato, no: mentre quantunque ancora su questo cader possa, quello a cui appella è l' intollerabile disprezzo che si fa ne libelli dalli difensori de riti divulgati dell' autorità Pontificia, negandosi al Pontefice il diritto di decidere le controversie della Cina, e pretendendosi che più si debba stare alle dichiarazioni d' un Ateo quale era l' Imperatore della Cina, che al giudizio del Vicario di Cristo.

2. Troppo lungo sarebbe il tessere un compiuto catalogo de libri dati alla luce da difensori delle Cinesi superstizioni per iscreditare il Legato. Laonde rimettiamo il Lettore al P. Rafaello Savonarola il quale nel Tomo II. dell' opera intitolata *Orbis Terrarum Universus* ec. stampata sotto nome d' Alfonso Lafora Varea nella pag. 510. e seg. dell' edizione del 1713. ne riferisce i titoli. Solo diciamo che i più temerarii, maledici, e calunniosi sono la lettera del P. Thomas al Cardinale, gl' Atti Imperiali autentici ec. le
rifles-

riflessioni intorno alle cose presenti della Cina, lo stato presente della Chiesa Cinese, la Censura d' un libello intitolato considerazioni su la scrittura delle riflessioni ec. e il secondo disinganno al Dottore della Sorbona.

3. Non mancarono varie persone che prendessero la difesa del Cardinale di Tournon sì maltrattato e bersagliato da PP. della Compagnia. Si distinsero in Francia fra tutti i Signori delle Missioni straniere con le loro Memorie per Roma su lo stato della Religione Cristiana nella Cina, le quali contengono un racconto esatto de principali fatti accaduti nella Cina, dal quale rimangono distrutte le calunnie ed imposture addossate al Legato, e con la risposta alla Protesta e riflessioni de PP. Gesuiti. In Italia poi escirono in campo il P. Serry con il libro intitolato difesa del giudizio formato dalla S. Sede Apostolica ec. il Sig. Fatinelli con due libretti, il primo de quali s' intitola Considerazioni su la scrittura intitolata riflessioni sopra la causa della Cina, l' altro Apologia delle risposte date dal Procuratore dell' Eminentissimo Sig. Cardinale di Tournon. Escirono anche altri libretti di minor considerazione, ma tutti a riserva di quello dal Sig. Fatinelli in ultimo luogo stampato senza nome e indizio espresso degl' autori, i quali non si volevano esporre ad una qualche persecuzione, o almeno essere con calunnie ed imposture infamati, sebbene ciò non poterono sfuggire massime i Signori delle Missioni di Francia, M. Maigrot, e il P. Serry come costa da libelli de Gesuiti.

4. Essendo state molte le Scritture composte dal Sig. Fatinelli non possiamo sapere di quale favelli precisamente, sebbene crediamo che parli dell' Apologia delle risposte date a Memoriali del

P. Provana, la quale in quest' anno stesso fu stampata.

N. V. Lettera del Conte di Lizzaraga.

* Una delle principali consolazioni che ebbe l' Eminentissimo Cardinale di Tournon in mezzo dell' atroce guerra che gli facevano i nemici della Chiesa, e dell' autorità Pontificia fu a mio credere la stima ed affetto mostratogli da quest' illustre soggetto in occasione che a Manila approdarono i Missionarj che ad esso portavano la Beretta Cardinalizia. Conciossiachè oltre l' aver ad essi procurato l' imbarco, spedì una persona, che a suo nome si congratulasse con esso lui dell' onore conferitogli, e gl' esibì tutto se stesso, e tutta la sua assistenza. Gradì quest' officio passato col suo Legato Clemente XI. e con un breve che è il XL. della nostra raccolta, e lo ringraziò dell' attenzione avuta per il Cardinale, e gli promise la sua Protezione. Anche il Cardinale gli rispose con una lettera obbligantissima, della quale però non abbiamo che un piccolo passo nella relazione della morte num. XVII.

1. Veder la relazione della Morte num. IX. e seg.

2. Veder la relazione suddetta num. XVI.

3. Una delle principali cure de RR. per quanto si raccoglie da scritti del Cardinale fu quella d' impedire che l' Imperatore della Cina informato fosse delle violenze che si facevano al Legato Apostolico in Macao. Conciossiachè sapendo essi quanto quel Monarca portato fosse alla pietà, e clemenza temevano che non vietasse il continuarle. Se però taluno pretendesse che esso fosse pienamente informato del modo col quale era
trat-

trattato il Patriarca, anzi che questi per di lui ordine fosse in quella guisa trattato, non avremmo difficoltà d'accordarglielo. Imperocchè non furono meno colpevoli i Gesuiti se colle loro calunnie ed imposture indussero un Principe d'un naturale sì dolce e piacevole ad ordinare, o approvare que' barbari trattamenti di quello furono se fecero commettere quegli eccessi da Mandarini senza alcun comando o permissione Imperiale, e gl'occultarono a quel Monarca, affinchè non desse quegli ordini che la sua clemenza moderazione, e saviezza gl'avrebbero suggerito.

4. Non c'è noto se arrivasse all'Imperator della Cina, e che impressione facesse nel di lui animo questa lettera. Certo è che al Cardinale non ne riportò verun sollievo: poichè il giorno prima che fosse scritta era stato da Dio chiamato a godere il premio delle fatiche, e travagli in quella Legazione sofferti.

Num. VI. Altra lettera del Fatinelli all'Eminentissimo Casani.

1. Vedi la nota prima alla lettera decima del Cardinale di Tournon, la quale era l'ingionta che portava il P. Frosolone.

2. Se il Cardinale di Tournon non ebbe questo disgusto non fu o per parte de Gesuiti i quali non avranno mancato di scrivere le nuove delle dimostrazioni d'affetto avute da Clemente XI. in modo particolare alla Cina per vie più confermare nell'ostinazione i loro Socii refrattarii, o per parte del Papa che in quelle circostanze non doveva così trattare i Gesuiti (sebbene era compatibile, perchè non era a fondo informato dell'origine di tutti i sconcerti delle Missioni dell'In-

die) ma perchè Iddio lo chiamò a se prima che fosse stampata non che giungesse alla Cina quella relazione .

*Num. VII. Lettera del Cardinal Orfini
a Clemente XI.*

1. Il Papa Clemente XI. fece quanto bramava e chiedeva il Cardinale Orfini, e con esso tutti i Cattolici eccetuatine i soli Gesuiti . Confermò le sagge determinazioni fatte dal Legato , le dichiarò conformi all'Apostolica decisione, ne ordinò l'osservanza . Ma con tutto questo cosa conchiuse ? Nulla . Imperocchè continuarono i PP. a permettere e difendere come prima i Riti . Che però nel 1715. fu costretto a pubblicare la gran Bolla *ex illa die* , la quale tuttochè fatta dopo un serio esame di quante scritture testimonianze, e dichiarazioni presentarono i RR. incontrò la disgrazia comune a tutte le Bolle che non danno nel genio de' Socii, quale è quella di non essere considerata . Anzi in occasione di quella Bolla i PP. fecero qualche cosa di più del solito per rendere come credo a Clemente XI. il contraccambio dell' amore che a loro portava , e de' beneficj che a larga mano versava su della Società . Conciossiachè per bocca del loro P. Munler dichiararono che quella Sostituzione non era dogmatica , nè di fede : di più che era un decreto empio , e conducente alla perdizione delle anime : finalmente che il Papa (osservate dove arrivi a trasportare l' impegno la passione , la cecità) non avea potuto fare in coscienza questa Costituzione , e che era incapace dell' assoluzione Sagramentale finatantochè persisteva in pretendere l'osservanza . Vedi il diario del P. Viani pag. 150. e seg. dell' edizione di Colonia del 1740.

2. Vedi

2. Vedi la lettera quarta del Cardinale num.

xxi.

3. Non altra fu la cagione per cui l' Imperatore della Cina non fece togliere di vita e il Legato, e M. Maigrot, e quanti v'erano in quell' Imperio zelanti banditori del Vangelo, se non perchè sapeva che presso i Cristiani si riputava ad onore lo spargere il sangue in difesa della Religione. Vedi la relazione della morte num. 11.

Num. VIII. Lettera dell' Appiani.

* Già nelle lettere del Cardinale s'è fatta spesso volte menzione di questo Missionario: sicchè non occorre che si fermiamo per dare notizia de suoi grandi meriti, e del suo zelo Apostolico, massime perchè la sola lettura della presente lettera e questo, e quelli a meraviglia ci rappresenta.

1. Quando l' Appiani scrisse questa lettera non si ricordava più d'un'altra che scritta avea subito dopo l'arrivo in Cina al detto suo Fratello, il che però non deve recar maraviglia sì per le molte gravissime cure dalle quali era stato sempre distratto dal pensare ad una cosa di niun momento, sì per la lunghezza del tempo scorso dopo scritta quella lettera, mentre da quella a questa passarono 28. anni, meno due mesi e giorni, essendo la prima in data de 17. Gennajo dell' anno 1700.

2. Vedi la lettera quarta del Cardinale num. xxi.

3. Vedi la relazione della morte del Cardinale num. xxvi.

4. Sebbene fosse cosa pubblica, e notoria che i Gesuiti difendevano le superstizioni e Idolatrie

Cinesi, tuttavia l' Appiani s' astiene dal nominarli espressamente; prova evidente della falsità dell' accusa datagli d' esser nemico della Compagnia.

5. Se l' attentato commesso da Gesuiti fosse stato commesso da altri Religiosi guai a loro. Non vi sarebbe stata pietà, nè misericordia. Roma avrebbe abolito quell' ordine, e se avesse avuto in mano gl' autori dell' empio delitto n' avrebbe fatto uno scempio. Ed in vero tanto andava fatto in un delitto di questa sorte, di cui nella Chiesa nè pure per parte degli Eretici eravi mai stato esempio. Ma perchè l' empietà la commisero i Gesuiti, nè pure v' adopro l' acqua Santa per cancellarla: avendo stimato che con gente benemerita della Chiesa, quale erano i Gesuiti non si dovea far conto di simili bagatelle.

6. Seguì la morte di questo Imperatore a 20. Dicembre del 1722. avendo egli 72. anni in circa d' età.

7. Vedi il di lui Testamento nel Tomo v. degl' aneddoti capo v. pag. 63. dell' edizione di Parigi del 1735.

8. Il motivo della carcerazione del primogenito, il quale era stato l' esecutore di tutti i disegni de Gesuiti contro il Cardinale e i Missionarj fu una cospirazione fatta contro la vita del suo proprio Padre: del secondo poi nulla sappiamo di certo. Vedi il Tomo v. degl' aneddoti capo v. pag. 33. e seg.

9. Il Gesuita giustiziato fu il P. Mouravo celebre per la guerra fatta a Missionarj sottomeffi alle decisioni Pontificie intorno a Riti Cinesi, e per la temerità di sparlare del Papa Clemente XI. per la lolla fatta contro l' accennate superstizioni. (Vedi il diario di M. Mezzabarba) L'

Impe-

Imperatore che lo condannò fu il Successore di Karm-Hi. Finalmente il Fratello le cui parti favorì fu il nono figlio del mentovato Imperatore, il quale si ribellò al Fratello, e tentò occupare l'Impero. Vedi il Tomo v. degli aneddoti capo VI. VII. e IX.

10. Sebbene tutti i fautori de Gesuiti contro il Venerabile Cardinale di Tournon la finirono male, tuttavia peggio di tutti la finì il famoso Cao-Cam come quello che era stato il nemico più grande della S. Sede, e il più dichiarato protettore delle condannate superstizioni. Vedi il Tomo v. degli aneddoti parte 1. capo VII. e XIII.

11. Se la provvidenza di Dio non avesse assistito in particolar modo il Sig. Pedrini, fuor di dubbio sarebbe morto di morte violenta. Tante furono le calunnie ed imposture che gli addossarono i Padri, tanti i strapazzi che gli fecero soffrire. L'accusarono all'Imperatore di perturbatore della pace, di buggiardo, e di calunniatore, gli fecero credere che non era stato mandato alla Cina dal Papa, con che veniva a comparire un falsario, in somma tante ne dissero contro di lui che l'Imperatore lo fece racchiudere nelle pubbliche carceri, e poco dopo lo diede nelle mani a suoi stessi persecutori i quali fra l'altre violenze lo cacciarono in una fossa sotterranea senza permettergli che da quella uscisse a prendere aria, e respiro: contro l'ordine positivo dell'Imperatore, il quale solo comandato avea che fosse tenuto sequestrato nel loro Collegio. Tralascio altre violenze le quali si possono leggere nel Tomo v. degli aneddoti parte 1. capo III. pag. 12. e seguenti.

12. Due furono i Brevi scritti dal Pontefice Benedetto XIII. all'Imperatore della Cina, uno in cui

cui si congratulava della sua esaltazione all' Impero, l' altro in cui lo ringraziava della libertà data al Sig. Pedrini, e gli chiedeva la liberazione de Sig. Appiani, e Guigui, che così chiamavasi il Sacerdote Francese, che per la cagion stessa che l' Appiani era trattenuto prigione.

13. Vedi il Tomo v. degl' aneddoti al capo viii. in cui si legge la risposta dell' Imperatore al Papa, di cui il Sig. Pedrini ispirato gl' aveva idee vantaggiose e favorevolissime.

14. Vedi la nota prima.

15. Quanto alieno fosse il Sig. Appiani dal bramare non che cercare titoli, e dignità si vede dalla rinunzia da esso fatta della dignità di Vescovo di Miriofi, e del grado di Vicario Apostolico offertogli spontaneamente da Clemente XI. quali esso fece conferire al Sig. Mullener come abbiamo detto nella nota prima alla lettera di quell' illustre Missionario.

OSSERVAZIONI

Su la Parte I. del II. Tomo.

Num. IV.

A. Vedi i libri de Gesuiti stampati in difesa de Riti ne quali s' accorda che gl' Infedeli speravano da loro Antennati felicità, beni di fortuna ec. sebbene si neghi che tutti avessero questa speranza, e si pretenda che i più dotti, e colti fossero alieni da tal opinione.

Num. V.

A. Vedi la dichiarazione del P. Fernandez num. vii.

B. Vedi

B. Vedi le parole stesse della lettera del P. Turcotti nella nota decima quinta alla quinta lettera.

Num. VI.

A. Vedi la lettera quarta del Cardinale num. xv. e la lettera del P. Thomas num. xxxv.

B. Vedi il decreto Imperiale di bando di M. Maigrot num. xii. di questa Parte, l'osservazioni del Legato num. xiii. e la lettera quinta num. i. e seguenti.

C. Vedi la lettera quinta num. ii.

Num. VII.

A. Vedi gl'atti Imperiali num. xxvi.

Num. IX.

A. Essendo stato mandato il Sig. Borghese Medico del Cardinale di Tournon dopo l'esame di M. Maigrot, e sua rilegazione a Pekino nel Collegio de' PP. dal Legato Apostolico alla Corte, acciò procurasse insinuarfi nella grazia di S. M. quel Prelato gli consegnò una lettera da portare al Sig. Guetti il quale era stato fatto violentemente restare in Tartaria. Il Sig. Borghese giunto colà consegnò al Guetti la lettera con la maggior segretezza che potè. Ma o fosse veduto nel consegnare la lettera, o questo si sapesse altronde i PP. fecero sapere all'Imperatore che il Guetti eava ricevuto lettera da M. Maigrot. L'Imperatore a cui chi sa cosa rappresentassero i Gesuiti in quell'occasione, fece interrogare su questa lettera il Guetti. Sorpreso questi e confuso negò averla ricevuta: ma fu di lì a poco costretto a confessarlo, e oltre una terribile ripassata che gli fu fatta, tolta gli fu ogni comunicazione con qualunque Europeo. Vedi l'osservazioni al decreto di bando num. viii.

B. Vedi la nota antecedente.

C. Vedi

C. Vedi gl'atti Imperiali num. XLIV.

D. Vedi il libro intitolato lo stato presente della Chiesa Cinese pag. 62. dell'edizione di Colonia del 1710. dove si riferiscono l'accuse che i Gesuiti dissero che il Guetti presentò in uno scritto contro essi all'Imperatore.

Num. X.

A. Vedi il libro citato nella nota ultima alla Protesta del Guetti.

B. In fatti nello scritto che si riporta nel libro citato sono accusati i Gesuiti di permettere imprestiti usuraj.

Num. XI.

A. I due Vescovi furono M. di Rosalia, e di Berito.

B. Tal era il soprannome che i PP. davano al Figlio Primogenito dell'Imperatore.

C. Quanto s'ingannò il buon Cardinale se si persuase che i Gesuiti di Roma o non si farebbero di quelle Tartariche memorie serviti, o stampata con esse avrebbero questa protesta! I Gesuiti di Roma anzi di tutta l'Europa stamparono bensì, divulgarono e sparsero per ogni angolo le falsificate deposizioni del Guetti, e degl'altri esaminati in Tartaria, ma si guardarono bene da nè pur nominare non che riferire la protesta di quel Sacerdote. Nè poteano fare altrimenti. Conciosiachè loro come sarebbe riescito di far credere al Mondo che le deposizioni e memorie contenute ne famosi Atti Imperiali sincere erano, e legittime se stampata con esse avessero questa protesta che da se sola basta per fare sì che niuna saggia persona credito presti e sede e testimonianza di simil fatta? Ma il timore d'esser coperti di vergogna e di confusione. Eh che i RR.

non

non sono uomini da atterrirsi per simili spauracchii. Sono già pressochè 200. anni da che hanno perdute il risore, o per meglio dire trovata la maniera di non poter mai esser fatti arrossire. Con quel terribile falso falsissimo, col arte di lanciare in faccia a quelli che gli mettono avanti agli oechj eccessi, surfantarie, iniquità le quali ricoprirebbero di vergogna qualunque più sfrontata persona, col arte, disse, di lancialli in faccia un ritolo o d' Apellante, o di Gianlenista, o di sospetto d' Eresia, e se fa d' uopo anche d' Ateo non meno in teorica che in pratica, con quelle maniere di dire tanto a loro comuni: tutto è calunnia tutto, è impostura: i racconti sono incredibili: i documenti sospetti; chi sa se le citazioni sono fedeli, acquistato hanno il gran privilegio di non arrossirsi, perchè dagli altri in comparfa messe fossero le loro vergogne. Quindi è che per quanto si scriva, per quanto si declami, per quanto si gridi, niuno o pochissimo frutto si ricava dalla Compagnia. Quindi è che i Socii seguitano come prima a calunniare, ad insegnare dottrine rilassate, ad impugnare la verità conosciuta ed a spalleggiare l'errore. Quindi è finalmente che la Gioventù la quale veste la loro zimmarra viene a sepolirsi in un abisso di folte tenebre senza speranza di potere arrivare almeno per un gran pezzo a distinguere dal falso il vero, e dal cattivo il buono, perchè la maggior cura la quale s'adopra è quella di tenere lontani dalle loro mani tutti quei libri che li potrebbero illuminare, e di dipingergliene gl' autori per gl' uomini i più maligni ed empj che sieno comparsi nel Mondo, sicchè col tempo non prestino fede a loro detti. Ma riserbiamoci ad altro tempo il porre in veduta ed i mezzi che adoprano i PP. per liberar-

berarsi dagl' impacci ne quali si trovano quando arrivano ad essere scoperte le loro magagne, ed i danni che alla Chiesa dà questa loro condotta derivano.

D. Oh questa poi è un' ingiustizia troppo patente che si fa alla Compagnia! Come? Pretender, o per meglio dire supporro che i PP. Barros, e Beavvolier andar dovessero a Roma per ottenere l' indulgenza che gl' esimebbe dalla pena d' obbedire alla S. Sede? E non avea questo privilegio la Compagnia in Cina fino *ab immemorabili*?

E. Siccome la disgrazia portò che il P. Barros restasse sommerso in mare, non poterono in Roma dalla sua smisurata statura giudicare di quella del Fratello Paramino.

F. Vedi la lettera quarta num. XIX.

G. Tutte queste diligenze non giovarono punto per sottrarre il Mandarin Chao-cham da questa sventura. Vedi il Tomo v. degli aneddoti parte I. cap. VII. e XIII.

H. Vedi la lettera quarta num. VI.

I. Vedi li documenti estratti dal libro ec. num. VIII.

L. Vedi l' osservazioni su l' editto di bando di M. Maigrot num. III.

M. Il senso è oscuro, potendosi intendere la proposizione dell' esame del Guetti; e di quello di Mezzafalce. Se s' intende dell' esame del primo è la presente dichiarazione, se di quello del secondo noi non l' abbiamo.

Num. XIII.

A. Vedi la lettera quinta num. v.

B. Vedi la lettera quinta num. XXIX.

C. Vedi l' osservazioni su la Protesta del Guetti num. VIII.

D. Vedi

D. Vedi la nota decima quinta alla quinta lettera del Cardinale.

E. Vedi la lettera quarta num. xv.

F. Vedi la nota alla giustificazione di M. Maigrot su questo fatto.

G. Vedi la lettera quarta num. xii.

H. Vedi la lettera circolare de Gesuiti di Pekino.

I. Vedi la lettera quarta num. xxi.

L. Vedi gl'atti Imperiali num. liii.

M. Queste osservazioni ci mancano.

N. Anche di questa lettera, e della risposta del P. Gerbillon siamo privi.

Num. XIV.

A. Chiunque ha letto con attenzione le lettere e gl'altri documenti del primo Tomo, e l'osservazioni del Cardinale su la Protesta del Guetti, e su il decreto di bando di M. Maigrot, e compagni rileva da se le falsità che si contengono in questa lettera. Laonde s'astenghiamo dal tediarlo colle nostre note il Lettore.

Num. XV.

A. Vedi i documenti estratti dal libro ec. num. vii.

B. Vedi le note agl'Atti Imperiali num. xiv.

Num. XVI.

A. Non passò gran tempo che il Legato conobbe meglio la moderazione di questo Padre. Vedi l'osservazioni del Legato su l'appello de Gesuiti num. iv.

Num. XIX.

A. Vedi la lettera quarta num. xiii.

B. Vedi il luogo stesso della medesima lettera.

C. Vedi la nota decima quinta alla quinta lettera del Cardinale.

Num. XXIII.

A. Vedi la lettera quinta num. xv. dove si descrive sinceramente questo fatto.

B. Que-

B. Questo decreto è lo stesso che il cinquantesimo settimo tra gl' Atti Imperiali eccettuata solo qualche piccola mutazione di parole nata dalla diversa traduzione.

C. Anche questo è lo stesso che il cinquantesimo ottavo de medesimi Atti.

Num. XXIV.

A. Vedi il racconto di questo affare fatto dallo stesso Legato.

B. Vedi la lettera quarta num. xi.

Num. XXIX.

A. Una parte di questo ragguaglio si contiene nelle due lettere del Cardinale al Segretario di Stato.

B. Vedi la lettera quarta num. i.

C. Vedi la lettera quinta num. ii.

D. Vedi la lettera di M. Maigrot scritta a Clem. XI. da Gallovay Tom. IV. parte III. num. ix.

E. Vedi la lettera quinta num. xxi.

F. Questo saggio consiglio che non è stato peranco eseguito speriamo lo farà a nostri giorni mediante la pietà e Religione de Monarchi di Spagna, e Portogallo.

Num. XXXIV.

A. Così chiama per ischerzo i Gesuiti.

B. Vedi questo decreto con l'osservazioni del Legato ne due numeri antecedenti.

C. Certamente ogni persona onorata, e pia dovrebbe vergognarsi di prendere la difesa della condotta di questi PP. in Cina e sostenerli, e pure non mancano molti i quali ingannati dalla loro esterna compostezza e del fine che dicono avere, li spalleggiano, li proteggono, e li stiano necessarj alla Chiesa.

INDICE

329

De' Capitoli contenuti nel Tomo VII.
delle presenti Memorie.

I. Lettera di D. Pietro Re di Portogallo al Cardinal di Casanate.	pag. 3
II. Risposta del Cardinal Casanate al Re.	6
III. Lettera di Monsignor Conti che fu poi Papa Innocenzio XIII. al Casanate.	7
IV. Memoria ingiunta alla Lettera precedente.	8
V. Risposta del Card. Casanate a Monsig. Conti.	10
VI. Libellus Supplex PP. Dominicanorum S. Congreg. de Propag. Fide oblatus.	14
VII. Decretum Sanctae Romanae & Universalis Inquisitionis &c.	17
VIII. Protesta de' Gesuiti di Pechino.	19
IX. Decreto di Monsignor Card. di Tournon sopra i Riti Matabarici.	21
X. Lettera di M. Laynez Vescovo di Meliapur all' Arcivescovo di Goa.	41
XI. Lettera di Monsignor Maigrot a Papa Clemente XI.	47
XII. Breve di Clemente XI. al Re di Portogallo su i Quindennii.	49
XIII. Bolla d'annulazione dell' editto dell' Arcivescovo di Goa.	52
XIV. Conferma d'un editto del Cardinal di Tournon.	58
XV. Bolla di Scomunica contro il Vescovo di Macao.	67
XVI. Orazione di Clemente XI. per l'elezione del Tournon in Visitatore per la Cina.	80
XVII. Orazione nella creazione di Monsignor de Tournon in Cardinale.	83

XVIII.

- XVIII. Lettera del Vescovo di Conon al Marchese di Tournon. pag. 85
- XIX. Orazione su la morte del Cardinale di Tournon. 87
- XX. Orazione per lo stesso recitata in Cappella Pontificia li 27. Novembre 1711. 90
- XXI. Dichiarazione fatta al Cardinal di Tournon dal P. Fernandez Franciscano. 107
- XXII. Lettera del Cardinal di Tournon al P. Croquer Domenicano. 118
- XXIII. Racconto del detto Cardinale dell' affare del P. Porquet Gesuita. 121
- Comissionale del medesimo. 130
- Osservazione dell' Autore degli Anecdotti. 133
- XXIV. Attestato del P. Asudillo Dominicano. 134
- XXV. Editto dell' Imperador della Cina contro Monsignor Legato. 136
- XXVI. Lettera di Sua Eminenza al Vescovo di Conon. 137
- XXVII. Ordine dato dal Regolo al Vicerè di Cantone contro il Card. di Tournon. 141
- XXVIII. Editto del Tribunal del Lipou che bandeggiò dalla China gli operarj Evangelici ad istanza de' Gesuiti. 142
- XXIX. Lettera dell' Eminentissimo di Tournon a Monsignor di Conon 7. Dicembre 1709. 149
- XXX. Appello di Monsignor Vescovo di Macao. 154
- XXXI. Risposta del Visitatore e Legato Apostolico al Vescovo di Macao. 160
- XXXII. Osservazione sull' appello di Macao. 161
- XXXIII. Memoria del Sig. Pedrini presentata all' Imperatore in Novembre 1715. 163
- XXXIV. Osservazioni del Cardinal di Tournon sopra l' editto 27. Dicembre 1707. 175
- XXXV. Osservazioni del medesimo sopra l' antecedente.

cedente ordine pubblicato in Cantone adi 1.
Aprile 1708. pag. 186

XXXVI. *Osservazioni del medesimo sopra il me-
 moriale e supplica de' Gesuiti, e l'editto dell'
 Imperatore delli 24. Giugno 1708.* 200

*Osservazioni su i Documenti della parte terza
 del tomo quarto.* 223

*Osservazioni su il Tomo I. delle Memorie Par-
 te I.* 238

Osservazioni su la Parte II. del Tomo I. 293

Osservazioni su la Parte III. del Tomo I. 306

Osservazioni su la Parte I. del Tomo II. 218

I L F I N E.